



# ARCHIVIO STORICO

PER LA CITTÀ E COMUNI

DEL CIRCONDARIO

DI LODI

---

Anno IX.<sup>o</sup> -- Dispensa I.<sup>a</sup>

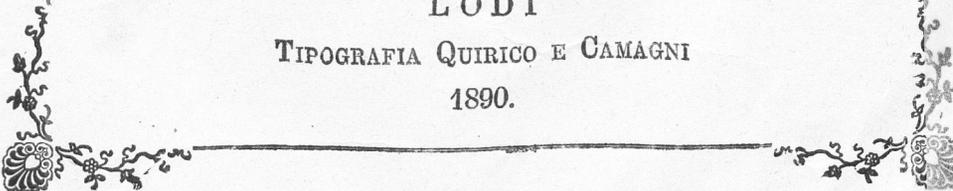
---

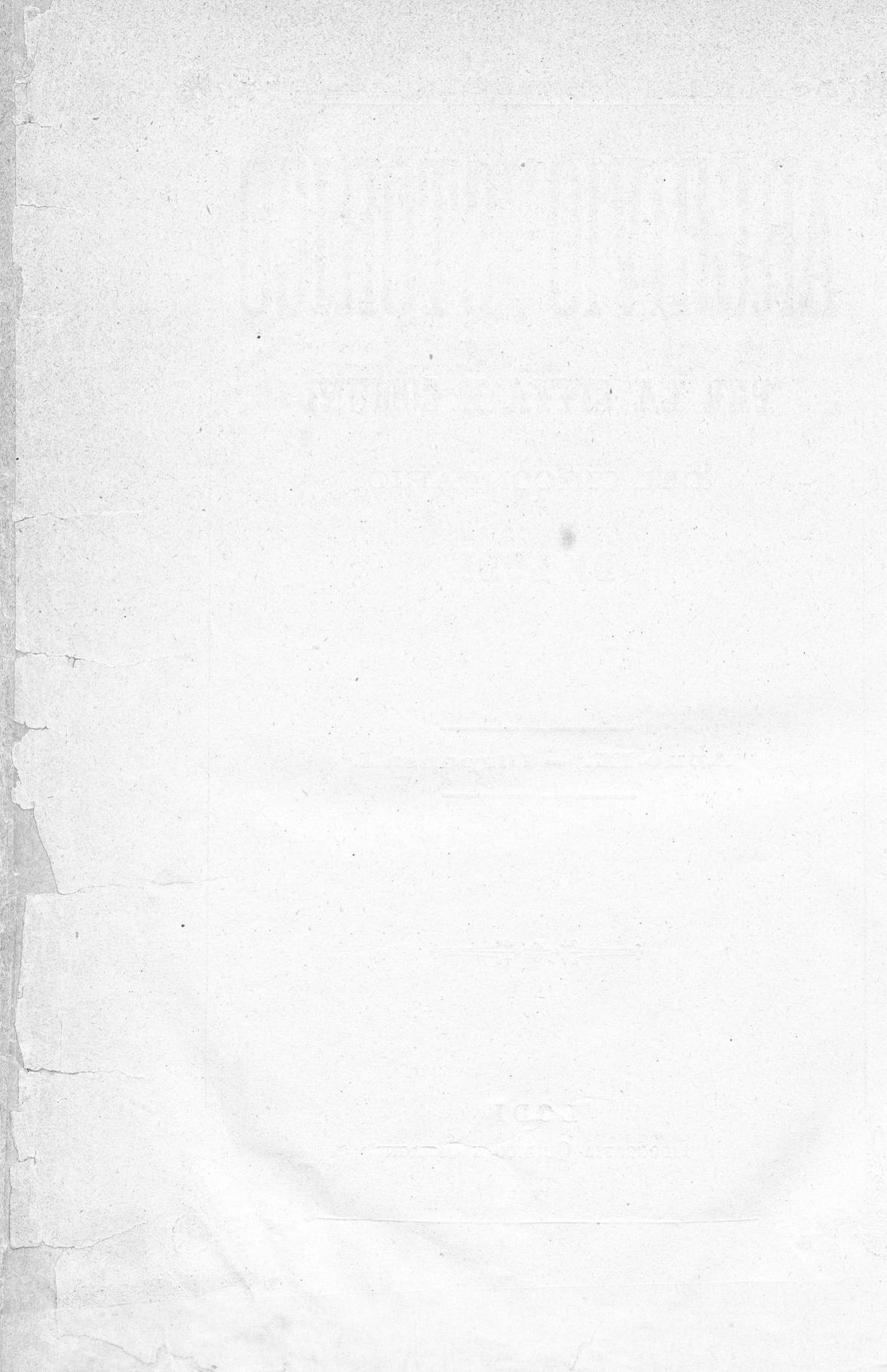


LODI

TIPOGRAFIA QUIRICO E CAMAGNI

1890.





# CONTINUAZIONE DELLA STORIA DIOCESANA

del Sac. GIACOMO ANTONIO PORRO

~~~~~  
Monsignor Giovanni Battista Rabbia  
69.<sup>o</sup> Vescovo di Lodi

Giovanni Battista Rabbia nacque da una nobile famiglia milanese. Pure egli chierico regolare Teatino al paro del suo antecessore, aspirando alla Chiesa Lodigiana, s'ingegnò dopo la morte di monsignor Corio di ottenerla da Papa Clemente X, quale conosceva la sua rara dottrina, la stima che godeva tra i suoi correligionarii; mentre promosso a diversi raguardevoli incarichi, esercitati da lui con gran riputazione, lo elesse e preconizzò nel Settembre dell'anno 1672. Fu consacrato Vescovo il 13 Ottobre dello stesso anno, e sbrigatosi dagli affari della Corte Romana, ottenuto il proprio Breve ed altri Indulti Apostolici, si partì da quella città, ed al 31 dell'istesso mese fece capo in Zelobuonpersico sul nostro territorio. Per inavvertenza, consacrato che fu, non visitò in Roma l'ambasciatore del Re Cattolico nostro Sovrano, qual piccatosi gli impedì il regio *Placet* per il possesso del vescovado presso il Re, epperò pensando di ottenerlo stando in Milano, molto sudò presso il Governatore di Milano e presso il locale Senato interponendo varii intercessori presso Sua Maestà Cattolica, nè mai poté spuntarla in Spagna. Stette in Milano più di due mesi, ingegnandosi di ottener il suo intento, ma sperimentando sempre indugi e lusinghe, senza alcuna conclusione, accoratosi s'infermò, ed aggravandosi di giorno in giorno il male, dippiù assalito da una grave febbre terzana doppia, fu disperata dai medici la sua salute. Allora munito dei santissimi Sacramenti,

gli fu raccomandata l'anima nel giorno di S. Bassiano, e la notte seguente verso l'alba passò al cielo d'anni 60. Caso veramente compassionevole! Privatamente venne portato il suo cadavere alla Chiesa di Sant'Antonio dei PP. Teatini ed ivi sepolto. In Lodi non si fece di lui alcun atto, se non di suonar le campane della città, quando si partecipò della sua assunzione a questa Sede vescovile con Messa solenne e *Tedeum* per la di lui consacrazione. Avuta poi l'infausta notizia in Lodi, dopo tre giorni il Vicario Capitolare Carlo Francesco Fasoli, Prevosto della Cattedrale, intimò la Processione generale e fece cantar la Messa *de Spiritu Sancto* per supplicare il Signore nella nuova elezione a concederci un buon Pastore. Per qualche tempo si aspettò indarno notizie, quando nel Giugno si trapellarono in Lodi alcune voci che questo vescovato sarebbe stato conferito al milanese monsignor Frontoni, canonico lateranense, già Vescovo di S. Marco in Calabria, uomo di grande ingegno e dottrina, il quale arrivato a Roma alla vigilia di S. Giovanni Battista, per finir di conchiudere sull'elezione, si prese termine a risolversi sino a Settembre. Frattanto si affacendò in Milano circa il modo di rilevare le scorte dei beni di questa Mensa col conte Filippo, fratello ed erede di monsignor Serafino; ma per esser l'interesse rilevante, nè essendosi potuto seco accordare, nemmeno in Roma colla pensione dovuta al cardinale Vidoni, con altra che pretendevano imporgli i nipoti del Papa, così riuscigli inutili i tentativi, nel principio d'Ottobre si ritirò da ogni pretensione e ritornò al suo primiero vescovato.

Continuando ancora la vacanza di questa Chiesa, poco dopo giunsero notizie che altro milanese, monsignor Pirovano, aspirava di riassumere il peso di questo vescovato. Questi era Auditore di Rota in Roma, uomo di gran talenti, dotto, ricco e nobile, che consigliato dagli altri Auditori e dappiù d'un Palatino a procurarsi questo onorevole incarico nella vicina patria, senonchè era loro sotterfugio per levarlo da Roma e per non avere un simile competitore in Rota. Era cotanto accreditata la sua virtù che lo stesso Clemente X, che lo conosceva molto idoneo a questa missione, lo sollecitò e lo pro-

mosse in Concistoro a Vescovo di questa nostra patria. Ciò conseguito s'affacciò con ogni destrezza per il rilievo delle scorte tanto coll' eminentissimo Vidoni, quanto col conte Filippo Corio, come ancora per le pensioni. Ma noi non eravamo degni d'aver per Pastore un uomo di questa qualità, che mentre si erano accomodate tutte le cose, aggravato da febbre maligna, morì per nostra gran disgrazia, prima d'esser consacrato, sicchè continuò la vacanza di questa Diocesi, già essendo entrati nell' anno 1673.

Continuava intanto la sua carica di Vicario Capitolare il prevosto del Duomo Carlo Francesco Fasoli, ottimo religioso e di gran buon esempio a tutta la città, quale procurando che il suo clero vivesse con ottima disciplina ecclesiastica, usando coi delinquenti dapprima esortazioni dolci e paterne, e quando non giovavano, per ridurli sulla buona strada, applicava loro a tempo e luogo qualche rigore, come richiedeva il bisogno. Accadde che mentre nella notte del Santo Natale del 1673 partiva da casa sua, posta nella via di S. Maria del Sole, per recarsi alla Cattedrale a compire le sacre funzioni, nel voltar l'angolo del Monte di Pietà verso la via dell'Incoronata, gli fu sparato contro una pistolettata da un sedizioso, ma per grazia di Dio riuscì quel colpo vano e ne rimase illeso il Vicario Capitolare. Fuggì il sacrilego per una di quelle quattro vie, nè fu inseguito, dacchè Monsignore era accompagnato da un servo che gli portava avanti il lume. Dubitò d'esser ferito, ma ciò proveniva dal timore d'un tanto pericolo, poichè visitato, non lo si trovò offeso in alcuna parte, e le palle si viddero al seguente mattino infisse nel muro. Pure egli volle proseguire il suo cammino verso il Duomo. Questo zelante e pio religioso, nel tempo che fu Vicario Capitolare ebbe altre traversie con persone potenti per causa di difendere la giurisdizione ecclesiastica, ma il tutto superò colla sua destrezza, pazienza e somma prudenza. Durò questo suo officio di Vicario Capitolare per ben due anni, esercitato sempre da lui con molto suo credito ed onore, sinchè fu fatto a Vescovo di questa nostra patria monsignor Bartolomeo Menatti. D'allora si ritirò nei PP. Filippini, i quali nella loro libreria ci lasciarono un'accurata sua biografia.

Scrissero di monsignor Giambattista Rabbia: — Argellati: *Biblioteca Arcip. Mediol.*, parte. I, tom I; — Pisani: ms., Vol 19, fascicolo 40; — Manfredi P. Matteo: *Vite dei Vescovi*, manoscritto della Laudense, vol. II.

(Continua).

tipo Carlo, come ancora per le persone, ma non per le qualità, che mentre si erano accomodate tutte le cose, aggravato un febbre maligna, non per nostra gran sventura, prima d'esser consacrato, anche continuò la vacanza di questa Diocesi, già essendo entrati nell'anno 1673.

Continuava intanto la sua carica di Vicario Capitano il prevosto del Duomo Carlo Francesco Basso, ottimo religioso e di gran buon esempio a tutte le altre, quanto procurando che il suo clero vivesse con ottima disciplina ecclesiastica, anche coi delinquenti, dapprima esortandoli a pentirsi, e quando non giovavano per ridarli sulla buona strada, applicava loro a tempo e luogo pastorale rigore, come richiedeva il bisogno.

Ricorre che mentre nella notte del santo Natale del 1673 partiva da casa sua, posta nella via di S. Maria del Sole, per recarsi alla Cattedrale a compire le sacre funzioni, nel voltar l'angolo del fianco di Piazza verso la via dell'Inconspetta, gli si aprì contro una palizzata di un sedizioso, ma per grazia di Dio, non fu che un rimaso illeso.

Carlo Capitano. Oggi il consiglio par uno di quelle pastorelle, ne fu inseguito, daché il monsignore era accompagnato da un servo che gli portava avanti il lume. Dappoi d'esser ritirato, ma ciò avveniva dal timore d'un tanto pericolo, poiché visitato, non lo si trovò offeso in alcuna parte; e le pallottole videro al seguente mattino cadute nel muro. Pure egli volle proseguire il suo cammino verso il Duomo. Questo volente più religioso, nel tempo che fu Vicario Capitano ebbe altre traversie non meno potenti per causa di giuocare la giustizia ecclesiastica, ma il tutto superò colla sua destrezza, pazienza e somma prudenza. Fu in questo suo officio di Vicario Capitano per ben due anni, esercitando sempre da lui con mollo suo studio ed operò anche in tutto a vescovo di questa nostra patria monsignor Bartolomeo Meacci. D'allora si ritira nel PP. Filippini i quali nella loro biblioteca ci lascia con un accurata sua biografia.

# CRONACA LODIGIANA

## DI FRANCESCO DA-NOVA

Lo studioso di cose lodigiane che desiderasse compilare una compiuta Monografia del proprio paese, troverebbe abbondantissima messe di notizie d'ogni sorta nei numerosi cronisti che si presero il compito di tramandarci le memorie de' loro tempi. La Cronaca Lodigiana, interrotta alquanto nei secoli XIII e XIV, dopo quella dei Morena, viene ripigliata nel quattrocento per opera di Defendino Lodi, continuata nel cinquecento da Alberto Vignati, Vincenzo Sabbia, Ambrogio da Paulo, Stefano Brugazzo. Il Benzzone, il Cavenago, il Fagnani ed altri numerosi ci tramandarono notizie del seicento: il secolo successivo è ricordato dal Ciseri, e per lunghissimo tratto da Anselmo Robba e da altri che ci raccontano diversi episodi delle Guerre di Successione, nelle quali la nostra città ha preso non ultima parte. Anche i tempi della Repubblica Cisalpina e dell'epopea Napoleonica non mancano di Cronisti nell'Orietti, nel Bricchi, nel Regoreri, nel Lampugnani ed in altri anonimi che ci raccontano le fortunate vicende delle nostre terre attraverso il turbine della francese rivoluzione.

Tra i Cronisti della prima metà del secolo decimosesto va annoverato Francesco Da-Nova, notaio collegiato di Lodi, il quale nel suo *Diario* ci narra le cose più memorabili accadute nello Stato di Milano e particolarmente in Lodi dall'anno 1500 a tutto il 28 Giugno 1528.

Questo *Diario* è, almeno per ora, irreperibile. Se i pochi indizi che abbiamo varranno a farcelo ritrovare, speriamo di pubblicarlo debitamente illustrato: per ora ci limitiamo a stampare un estratto che sul principio del secolo presente ne fece il Filippino padre G. Bricchi sopra l'originale che asserisce posseduto dal Sacerdote D. Bassiano Morone. Noi vi aggiungiamo quelle altre notizie che abbiamo rinvenuto negli altri Cronisti, affine di rischiarare maggiormente certi passi i quali sarebbero rimasti un poco oscuri. Abbiamo trovato questo estratto tra diverse carte esposte in vendita sulla Piazza di Lodi, le quali crediamo siano appartenute al Canonico Cagnola.

Francesco Da-Nova, autore del *Diario*, va certamente annoverato fra i più distinti cittadini di Lodi. Ebbe per moglie una Dorotea Lavagna (1) che egli dice morta di peste il 6 Agosto 1524: passò a seconde nozze con Giovannina Codazzurri il 10 Dicembre 1535 (2). Fu Console di Giustizia nel 1529 (3). Per lungo tempo Cancelliere dell' Ospedale Maggiore, il 25 Maggio 1556 lasciò a questa grande istituzione un reddito annuo di L. 1000 con varie disposizioni testamentarie, tra le quali sono degne di rimarco le seguenti:

« Vestire con effetto ciascun anno in dicembre tre poveri miserabili vecchi d'anni 70 o più della città di Lodi, che sieno di buona condizione e fama, spendendo in ciò lire venti imperiali per ciascuno, pigliandone prima de' parenti suoi, se ne fossero in Lodi. »

« Passati quattro anni dopo la di lui morte, dare ogni anno ad un idoneo Lettore o Dottore della città di Lodi, da eleggersi dai Deputati dell'Ospitale, scudi 25 d'oro per mercede di leggere l'*Instituta* in tutti quei giorni che sarà ordinato da essi Deputati, a tutti quelli che vogliono ascoltarla, nella camera dell'armario della città od altrove, come parerà ad essi Deputati. »

Morì nel 1558 lasciando usufruttuaria la seconda moglie, dopo aver fatto costrurre una chiesuola dedicata a S. Rocco nella stanza ov'era morto suo padre, la quale fu soppressa d'ordine del Vescovo Scarampo nel 1573 (4).

Maestro GIOVANNI AGNELLI.

(1) 8 Febr. 1510. Arch. Osp. Maggiore, X, N. 2;

(2) Arch. Osp. Maggiore, id., N. 75.

(3) Arch. Osp. Maggiore, 6 L.

(4) V. *Monografia dell'Ospedale Maggiore di Lodi*, del Prof. Cav. D. Andrea Timolati, ed aggiunte manoscritte presso l'Autore stesso.

1503. — Ruinò la torre grande del Castello de Lode, et fu la sagita dicta frasca, che apizò (1) foco in la polvere chera dentro.

1504. — Se apizò la peste in Lode et durò certi mexi et ne morite circa 200 persone. -

1505. — Era una gran carastia in Lode, et se vendette mexi doy continui il formento sol. 40 il staro, et lo vino libre 5 la brenta.

1506. — Per Dio gratia vene abundantia . . . talmente che se vendeva el vino sol. 6 la brenta, et mancho, et il formento sol dece et dodece el staro, et ne fu assay.

1507. — 22 Julii per comandamento del prefato Re (Lodovico Re di Francia et duca di Mil.) . . . fu dato principio a taliare rovere, albare (2), et altri legnami in li giosi (3) et episcopato de Lode per adoperare in far bastioni in cercho (4) a Lode. Item notte come lo predicto Governatore et altri francesi fecero destruere certe case cherano circostante al castello de Lode per farli piazza, et hedificarli bastioni (5).

---

(1) *Apizò* per *accese*: si usa ancora nel nostro vernacolo il verbo *pissà*, per *accendere*.

(2) Albare, ital. *Pioppi*.

(3) *giosi* per *chiosi*.

(4) *In cercho* per *intorno*.

(5) « Adi 14 Settembre 1507 lo Ill.mo Mons. Gran Ministro Locotenente della Maestà Reggia, messe una tassa generale alla Città de Lodi a lire 6 e soldi 10 per cento, et tutti se lamentavano . . . et questo fu fatto per fornire la città d' Artelaria et Bombarde, far fornire li bastioni et muraglie rotte in torno alla città per sospetto della guerra contra l'Imperatore Massimiano et Venetiani. Anchora fu fatto la Chiavega di Porta Regale comenzando al piede del muro della terra in fino al fosso: la fece il Maestro Jo. Pietro Comazio muratore per L. 93 et fu fatto un istromento rogato per Alberto Loderio. » — *Cronaca* manoscritta, inedita, di Vincenzo Sabbia, nella Laudense. —

Maestro Ambrogio da Paulo nella sua *Cronaca* racconta:

« Die 26 de Jugno fu comandato li guastadore per il Lodesano ad computum de doi per cavallo de taxa, che si retrovasseno a Lode per tajare legnami de fare reperi et bastioni intorno al castello, et cossi furno mandati che a Paulo ne tocco 14 per li cavalli 7 de taxa et pur a le spexe delle ville; te so dire che li toccava la mane, che bisognava pagare ogni mese a rasono de Lire 12 per guastadore; nè per questo bisognava restar de pagar le taxe, ch'io più volte me sono meraveiato, che mai si potesseno mantenere a le spexe.

« Avuto adonca il comandamento per le ville se ritrovarno a Lode guastadori 1400, et comenzorno a taiare legnami intorno a Lode un mezzo miglio, per dar principio a' bastioni et reperi al Castello. Oh! quanto danno se dava a chi toccava el guasto! Et per questo più crescelte la paura, et niente

Item nota come adì 26 Julij 1507 fu dato principio a fare li predicti bastioni et ne furono fato in breve in tuto N. 12 intorno a Lode.

Item nota como adì 5 Augusti fu dato principio a fare la scharpa del castello.

1508. — Item nota como adì 22 Maij ruinò il castello de Lode da la banda verso s.to Baxiano, et la causa fu per li cavamenti et caxeli fatti in el piede di esso muro, et forse per diverso giudicio et adì 27 Julij se principio ad refarlo facendolo più grosso che da prima, talmente che he de bracia 12 in el piede (1).

1511. — Item nota como adì 3 Januarij usque alla fine de esso mexe fiocho seij volte tanto desprietatamente, che venete per braza do da pano, et io la misurai . . . et era più greve che terra . . . et paria fuse montagne per le strate; qual neve stette in terra fin pasqua, et anche se ne trovò in certi loci, el di de S. Bernardino.

Item nota como dicto anno per causa de dicta neve . . . fece uno asprissimo fredo... et zello Lambro, qual he corrente, morite le vide, et altri alberi.

Item nota como adì 26 Martij venete uno terremoto in la terra che durò uno pezo de ora talmente che le caxe, chixe et altre tremavano.

Item nota como lo di de Santa Anna, 26 Jul. dette la

---

altro se diceva se non: Dove dovemo fugire per star sicuri? et ogni dì ricariva le biade.

« Die 27 suprascripto comenzorno a gettar per terra le case davante al Castello de Lode verso Santo Bassano de fora, fazendo fare uno gran bastione fora del Castello a la porta a l'iscontro de san Bassano. Oh quanta spesa et danni costò detto bastione, pur alle spalle de zovane villano ogni cossa! Et perchè non fusseno impediti a far tal lavorerio nè da carri nè da caretti nè da cavalli, fezeno tajare la strada alla Torretta con un gran fosso a traverso, azò non se passasse per quella strada andare a Lode.

« . . . . . Et cossi a Lode in el detto mese (Luglio) si feze la scarpa intorno al Castello con sbattere le case più propinque, per torre legnami et prede senza pagamento alcuno; et credo che el roy commettesse che fosse pagatò ogni cossa, ma li soi governatori non voleano pagare per avanzar loro, et non contenti de questo, mandavano a torre le prede de pignoni fora a le ville pur senza pagamento. »

(1) « Adj 29 Maggio 1508 la scarpa del castello de Lodi, verso San Bassiano ruinò da se insino alli fondamenti, et in molti altri luoghi del detto castello, fu necessario refare la scarpa dove era cascata. Alle spese la maggior parte tochè alli cittadini et contadini lodegiani. » — *Cronaca di V. Sabbia, cit.*

losna (1) con gran terremoto in la Capella de Santa Anna in la Incoronata (2).

Item nota como del mexe augusti la peste se apizò in Lode per causa de uno soldato qual yeneva da Verona infetada, et ne morite certe persone, et presto per Dio gratia cessò.

Adi 4 septembri a hore due de nocte aparse uno signo in laero (3) qual paria una luna rotonda afogata, et in quella nocte luceva la luna, qual signo fu visto descendere dal Cielo et subito se ne venete dreto uno grandissimo terremoto in layre, et lo di seguente se trovò a Crema, et su el cremasco parte nel lodesan ultra Adda et altri diversi loci certe cosse a mo de prede grossissime (4).

Item nota como adi 25 Octobre comenzò a piovere sempre continuando di et nocte fino adi 29 novembre, et non se poteva andare a cercho . . . per la qual aqua el fiume del Po, Adda, et altri fiumi fora del ordine grandamente crescettero che deteno grandissimo danno . . . et in uno di et nocte esso fiume tirò zo al Corno una peza de terra qual era 70 pertiche.

1512 21 Febbrajo. — Il Cardinale San Severino qual era contrario al Papa Jullio venete a Lode stando doy giorni et da poi passò a Bologna per stare per Legato nomine Regii Franciae, et per tal venuta restò Lode interdicta, et non se celebrava divina .

---

(1) *Losna*, fulmine.

(2) « Adi 26 Julij un sabato, a hora di terza, nella festa de S. Anna dette la saetta nella lanterna di preda di S. M. Incoronata et venete giù nella Chiesa, nella Capella de S. Anna; il Prete Giovanni Villanova diceva messa volse quasi morire de paura, et molta gente ch'era a mesa, et per miracolo della gloriosa Madona non fece male a nessuno. » — *Cronaca* manoscritta ed inedita di Vincenzo Sabbia, nella Laudense.

(3) Nell'aria, in cielo.

(4) « Die jovis, 4 Septembre, a le 2 hore de nocte in la città de Lode parse che una stella se despicasse dal cello et pare che desse nella luna, et subito uscite de la Luna uno grandissimo focho cum lassarne caschare tre foghi piccoli; poi tuti tri trati a modo de bombarda et cascharno molte prede che tute cascharno de la de Adda. — *Cronaca* di Alberto Vignati.

« . . . Il giorno quarto di Settembre, a due ore di nocte ed anche alle septe apparve in aere in Milano un tal splendore di corrente focho che pareva refarsi il giorno; et da alcuni entro vi fu veduto una similitudine di una grossa testa: il che diede alla città gran meraviglia e spavento: et simile ancora accadette la nocte seguente alle nove ore. Poi dopo pochi giorni ultra al fiume Adda cascorno dal cielo molte prede le quali raccolte nel Cremasco, de libre undici et de libre octo, di colore simile a pietra arsa. » — *Storia* del Prato, in Arch. Stor. Ital., III, p. 235.

qual cossa era respectu brevis Apostolici era senza termine; ma a fra quattro giorni fu fatto comandamento ad Ecclesiastici che celebrassero, sub pena rebellionis, et fu forza a celebrare, cossa grandissima che signor temporali dovessero comandare a spirituali contra jus.

Item nota como per la interdictione supra scripta a la pasqua era uno gran tumulto et discordia circha il comunicare et assaisimi non si comunicorno per tal causa, non se sapeva se fusseno Xptiani aut no, perche se celebrava per forza et era uno gran spavento.

Item nota como nel territorio di Castellione aparse la Nostra Dona a una dona digando che dovesse dirce alli homini de Castellione che se dovesseno amare insieme, altramente che aspettavano uno grande flagello, et in quello loco se fece una chiesa et fece li de grandissimi miraculi et questo fu adi 14 Maji 1512.

Item nota como lo di de la Ascensione che fu adi 20 Maij 1512 non obstante le gran guere, carestie, pestilentia ecc. per gratia de Dio onnipotente se fece una offerta et dato principio a fare el Monte de Pietà in Lode, et se tiro su in dicta offerta libre trecento trenta una in dinari, ultra alia bona mobilia, et le Pentecoste se ne fece una altra che feceno le visnanze (1), qual cossa se feceno per gratia de Dio nostro et per le predicazione de uno vegio frate del ordiae di Servi de la Fontana del Mozo (2) qual havea nome frate Marino et era dotissimo da bene et bona gratia nel predicare, et li concoreva quaxi tutto el populo, et non fece in tutto 15 prediche, qual Monte se fece in la Incoronata.

Item nota che li predicti . . . papa Imperatore, et venitiani havevano Liga insiema contra Francexi et fecero uno grande exercito che mai fu visto el simille et venetono contra il campo del re de Francia nostro (sic), qual era in bressana et era uno bellissimo campo et in ordine, et a prossimando, e lo campo del papa Jullio et nostro (sic) dicto campo del re per paura d'un tal exercito se partite de bressana tornando verso Lode fuzendo in freza (3), et loro li perseguitava destruendo el paese et venetono a piziton in uno giorno et nocte, passando Adda, et li steronoy doi giorni

(1) *Visnanze, Vicinie, Vicinanze, per Parrocchie.*

(2) Ora Santa Maria della Fontana, oltre Adda, ove eravi Convento di Serviti.

(3) *In freza per in fretta*: usasi ancora nel dialetto lodigiano.

ruinando quello paexe, et questo fu adi 8, 9 et 10 junii 1512, qual campo del re ritornava de bressana con intentione di sachaggiar Lode. et grandissima paura, et quaxi ogni lodessano fuziva de le robe, cossì per paura de francexi como ancora per paura de lo altro exercito, et ogni visnauza faceva cantare messe a santo Baxiano. In ogni dì se ne diceva 4 et 5 con grande honore et aparse in Confessione Santo Baxiano et in campo de' Francexi a deffensione de lodessani, quali francexi li a Piziton et in el Lodessan andando a pavia, roborno, sachegiorno et altri mali feceno che era una grandissima crudelitate et bisognava mantenere vitualia, et valeva il formento soldi 30 el staro, et il vino libre 5 la brenta, et tutti li contadini fuzivano, et era una grande paura considerando doij campi similli quali erano a destructione.

Item nota como adi 18 julii 1512 fu fatto la absoluteione de a predicta Interdictione de lode per li frati de Santo Joanne (1) vigore bullarum papalium su la piazza popolo presente.

1513. — Item nota como la peste salto in la città de Lode per causa deli homini del tormo, quali erano infetati et ne morite in paregie caxe, et se mise in Lode gran paura, perchè se haveva guerra, carestia, moria, et intradictione con grandissimo terrore Aprilis 1513.

Item nota como la quaresma dicti anni in Lode predicò uno frate nominato don Pedro de Sancto Bartolomeo (2), qual era homo doctissimo, devotissimo, et bona gratia nel predicare (*in margine si dice: del predicar de Dn. Pedro de Lucha*).

1514. — Item nota como de mense maij 1514 per causa de la peste de Crema se apizò la peste in Lode et andava cossì lento multiplicando perchè assai cremaschi se retirava per carità et compassione, et era uno gran flagello contra de loro essendo loro scherzati, havendo la guerra intorno, la peste et la fame grandissima (3).

---

(1) Minori Osservanti che abilavano nel convento eretto sul promontorio del Pulignano, ora affatto distrutto fin dal principio di questo secolo.

(2) Convento di Canonici Regolari Lateranensi, successi ai Benedettini, che vi governavano un Ospedale. I Canonici nel 1545 si ritirarono in Città nella Canonica di S. Romano. — Def. Lodi, *Conventi*, ms. della Laudense.

(3) Molti di questi profughi furono raccolti dal Conte Paride Scotti nel suo Castello di Fombio: altri nel Monastero dei Cistercensi di Cerreto, ed altri sotto mentite spoglie vennero a Lodi. — (*Alamano Fino*, Storia di Crema, lib. 7).

Item nota como esso anno 1514 per gratià de Dio fu grandissima abundantia de vino et quaxi non se poteva guarnare (1), et lo meliore se dete per soldi XVI la brenta su la piazza de Lode, et tal persona era che cercava lavorenti a catare (2) et condure ughe a mittà.

1515. — Item nota como da suprascritto di 25 Augusti usque 10 septembr. Lode se mutò de stato quatro volte; zoè de duchesco in francexe, et francexe in duchesco . pur in ultimo resto francexe, in el qual tempo et mutatio fu amazato più de 50 persone citadine et fu Lode sachomanato tre volte . . . .

Item nota como dopo l'ultimo sachomano ut supra Lode remaste senza soldati, quali pochi erano in Lode in la quale anchora io li era per Dio gratia salvato la persona, et roba, tuto se trateno insiema prendendo lo stendardo Sancti Baxiani andando per la città con gran processione cridando San Baxiano viva, et misericordia, et in piazza se fece una pace tra quei pochi erano in Lode, et se ordinò de mandare, et fu mandato a richiedere gli altri erano via per fare una generale pace et lo di suprascripto una Nostra Dona fece miraculo et se domandava da poi Santa Maria de la pace (3) . . . . La quadragesima avanti allo suprascripto anno predicò uno frate predicatore in Lode del ordine del Monasterio Sancti Bartolomeij burgi, qual se nominava don Calisto.

Item nota como adi 25 Octobr. suprascripto in Lode se sentite il terramoto per spatio d'uno credo et tremava le caxe.

1516. — *Fra gli altri mali e danni notasi:* et se dato grandano in scripture maxime al borleto et camera de armari, quali forno schiapati (4) et roynati, et gran parte brusato e strasciato con tuti li banchi del broleto et palazo *dalli Imperiali sotto il 17 Aprile o sia prima di detto giorno in cui partirono per andar a Bergamo* (5).

---

(1) *Guarnare*, per *riporre*: dalla voce barbara *Guaitare-Warentare*, ecc. custodire, guardare, Usasi in dialetto.

(2) *Catare* per *cogliere*, dal lat. *Captare*, prendere, cogliere: voce usitatissima nel nostro vernacolo.

(3) Vi fu poi eretta la Chiesetta, che esiste anòhe presentemente: vi si conserva un bellissimo affresco di Albertino Toccagni, rappresentante l'*Adorazione dei Magi*.

(4) *Schiapati* per *spezzati*.

(5) Molte scritture furono trasportate nel Castello di Milano. In un Mazzo di Scritture per *Franc. Bossium R. L. Cameræ Mediol. contra Civitatem Laud.* an. 1598, si accenna di essersi fatto attestato dal Custode del Reg. Archivio e-

Item nota como per talli spaventi et affanni ut supra qual anno 1516 veneva una pestifera infermità ale persone de segni et altra crudel febre per la quale veneva li homini infirmi como matti, et asayssimi ne morite, et credo non fusse caxa che non habia hauto amalati quest anno, et poche forno che non li morisse qualcuno.

1518. — Item nota che nel mexe aprilij 1518 a la piede (1) in Lodessana una figura de la madona posta in essa giexia mostrò dei grandissimi miracoli et gratie populo viste.

Item nel mexe de mazo suprascripti anni in Lode al fine del Seravale andando a le mure una figura de la madona mostrò de grandi miraculi, et li fu fatto una giesgioleta, et simillmente in la ecclesia de le Madone de Santo Xpoforo una altra madona fece miraculi, et al tempo de . . . 1516 in la ecclesia de Sancto Benedicto una altra figura de nostra dona fece gran miraculi.

Nota che in detto anno s'introdusse il portare le donne certi riotti in testa che se diceva che era foza morcscha e turchesca... molti zoveni se fasevano tignosare et fasevano li bestosoni tutti a rabufo in testa andando senza breta como mori, et altri assay se fasevano taliare tuti li capelli . . . . mostrando le oregie.

Item le done quale prima andavano tanto sgollate che li pareva mezo le mamelle, et tute le spalle, prinzioporno farse camise alte su alla gola con quatro dida de golla lavorate chi oro, chi seda, con bottoni a tal golla, ma li pani erano sgolati molti forte ut supra, et lo simille fasevano li gioveni.

1519. — Item nota che de l'anno suprascripto 1518 et 1519 lo ducato doro coreva libre cinque et meza, et così le altre valute a la rata; et del mexe de avosto 1519 fu fatto crida como se bandite certi danari, et lo ducato fu tirato a libre cinque et soldi cinque et così lo resto delle valute a la ratta, et fu una gravissima bastonata a le persone . . .

Item nota che fra doy messi posse (2) lo ducato fu calato a libre cinque et soldi tre et cossi tutto el resto alla ratta.

---

sistente nel Castello di Milano qualmente trovansi in esso scritte attinenti all'Archivio della città di Lodi (Notizia avuta dal Sig. Diego Martini, cancelliere della città). — Nelle Rispose compilate dal Canonico Gio. Franc. Medici alle Richieste fatte alla Città di Lodi l'anno 1609 da D. Filippo d'Haro Visitatore Generale per Sua Maestà Cattolica nello Stato di Milano, sotto il N. 32 si dà per iscusca di non sapere certe particolarità *per essere il meglio delle scritte più antiche della Città nell' Archivio generale dentro del Castello di Milano.*

(1) Pieve Fissiraga, in dialetto *La Pied*.

(2) Due mesi dopo.

1520. — Accrescimento del navile di Milano del 1520 del mexe januarii che l'acqua superava li altari in la ecclesia de santo Antonio, et quaxi sotto le volte de l'ospedalle et per molti loci in Milano se andava in nave.

Item nota como in una casa a Santa Marta in Lode, in la qual casa li stava zudeij, era una figura de nostra dona qual fece miracula nel principio del mexe de mazo 1520; et li giudey dessa caxa fugiteno per tal cossa, et se fece in essa caxa una devotione de la Madonna, qual mostrò miraculo piangendo.

Item nota como per dese giorni et più nel principio de mazo 1520 fece uno grandissimo fredo talmente che andando dreto ale processione majore se andava streti ne li pani como de zenaro, et se trovò desso mexe giazo et ognuno se ne maraveliava d'un tal eccessivo et ultra natural fredo, per questo se diceva sto proverbio

*Non bisogna tra fuo el zachin*

*Fin che non he San Bernardin.*

Item nota como da la dada in cremascha et in lodesana et Ducato de Milano se trovò su li pani et camise de diverse et asay persone croxe quaxi beretine de grandezza in cercario dun soldo et in Lode a doy persone fu trovato d'esse crose, qual crose non se ne potevano cazare, ma lavandole et tornavano et restorno per certi giorni in tal veduta.

Item nota como adi 8 julii 1520 tempestò grandemente crudelissimamente in Lode et in loci assay de lodesana, ma più nel episcopato de sopra; et era tal tempesta che pexava onze XX et più la mazor parte erano come le pome codogne et simille et più grosse, nè tonde ma con diversi pizi, et deteno un gran danno, et in loci assay tolse tutte le fave et se rompite innumerabile meara de copi che pareva fosse bombardato li tetti, et tal tempesta andò quaxi fino a Milano et ognuno dixeva may essere venuto una simille, et per Dio gratia esso anno se haveva vino a soldi 20 usque trenta la brenta e tutta bontà et formento a libre sey lo mozo con bone bondantia.

Item nota como Adda crescite aspramente adi 29 augusti 1520 durando fino adi 4 de septembr. et a memoria de homini se dixeva may essere cossì cresuta, et talmente era cresuta che non se poteva andare ne a pe ne a cavallo per la strata de verso la costa,

nè per la strata de Santo Gualtero et così alla strata cremonese, et la muza et altre roze anegarono asay paixe del lodesano dando grandissimo dano in milio, feno et altro, et veneva Adda per la foza della città verso el Prado de la Stella (1), a mezo li altari in Santa Maria Angelorum (2).

Item nota como uno altro segnale vene dominica che fu a doy Septembr. 1520 su la sera piovendo veneva dalla cassina de li favali (3) viste su la strada cremonese da essa cassina fino al pilastro venendo a Lode tutta la strada piena de parpajoni che andavano et venevano in modo de combattere, et tanto erano spesi che quaxi me intravano a li ogi et tuti quei erano con me disevano essere grande segnale chi di guerre chi di peste et tali parpajoni erano bianchi non grossi ne grandi como li altri che parano a la exlate.

Item nota como fu sollato el piazollo del borleto de Lode al principio del novembre 1520; la spexa se pagò tra la comunità, la ecclesia, li Dottori, notari, et quei che hanno li caxeli et botighe ad esso piazollo, et anchora certe altre persone, et io in mia parte pagaij soldi vinte.

Item nota che da li 16 novembre 1520 che fiocò un poco, may più nè fiocò, ne piovete fine alli 26 martii 1521, stando sempre claro tempo, con polvere. Lo Può se passava a piedi, et ne fu fato instrumento de tal passaggio, et l'Ada in certi loci, e con carri, ma allo aprile et mazo seguenti assai se pioze con gran fredo.

1523. — Item nota che de mense Febrarij 1523 vene tra che astrenzevano li Notari a dare tutti li istromenti per interesse de la Camera sub pene rebellionis, che jurassero se havevano Istromenti per interesse ut supra, et molte talie a particolare persone forno tolte con gran ruyna.

Item a 4 Aprile aparse y.hu X.pte in forma de frate in la

(1) In vicinanza di Porta Cremonese, ove, sotto gli antichi bastioni, sorgeva un Oratorio di S. Maria della Stella: fu distrutto nella prima metà del secolo presente. L'affresco che vi si venerava, mutilato, dopo molte vicende, fu portato nella Chiesa Parrocchiale di S. M. della Clemenza in S. Bernardo.

(2) S. Maria degli Angeli: fu ospedale di S. Sepolcro e poi Convento di Carmelitani; era situata oltre Adda nel luogo ove conservasi ancora un'immagine sulla strada di Crema. Il Convento fu distrutto nel 1638.

(3) Forse l'attuale Cascina Favalla: solamente questa non è vicina alla strada Cremonese, ma piuttosto alla Piacentina.

Concoreza a uno povero homo et li dixè : che presto veneria una gran peste et per signo dixè che uno Datiario (?) et el fiolo che stavano a Santa giera (?) erano infetati et che presto moririano, et così fu vero et dixè che ogni dì se doveva dire la corona et 5 pater et 5 avemarie per le 5 piage et tre per li tri giodi de la passione sua, che se difenderiano da tal futura peste.

Item nota che adì 14 Aprile se rendete el castello de Milano al Duca et adì 20 Febrarìj 1523 principiò la peste in Lodi in caxa del becho . . .

*Parlando del 6 junii 1524 dice* : lasando Lode tuta de peste seu morbo infetate, con gran carestia, et talmente lavorava tal peste che ne moriva 20, 30 o 40 al giorno, cosa molto spaventoxa et ne morite fine al novembre 1524 più de 6000 persone, et morite mia moliera adì 6 Augusti 1524 et erano sottè lo signor Duchà Francesco Sforza.

1526. — Item adì 25 julii 1526 la Madonna pacis di Lode fece novi miraculi, et adì primo Julij il fulgor et saijeta rovinò la facciata del Domo in Platea.

Item adì 15 Augusti 1526 il Sig. Ludovico Vistarino combattete et havete gran victoria (1).

---

(1) Di questo combattimento parlano il Guicciardini, lib. 12; il Giovio, lib. 23; Galeazzo Capella, lib. 6; Luca Contile, nella Vita di Cesare Maggio, e molto diffusamente, basato su documenti peregrini, il Sig. Gaspare Bagli, in uno degli ultimi numeri del *Fanfulla della Domenica* del 1888. Noi crediamo di far opera grata ai nostri lettori presentando la narrazione inedita del fatto scritta dallo stesso Lodovico Vistarino, da questo fiero lodigiano che fu dai suoi concittadini chiamato col dolce nome di *Padre della Patria*. È una lettera che *il magnifico et strenuo cavaliere messer Lodovico Vistarino* scrive al Marchese di Castel Goffredo, narrandogli le proprie imprese e particolarmente i duelli che ebbe in Roma, a Lodi ed altrove; e la togliamo da un manoscritto autografo del Canonico Defendente Lodi, intitolato *I Commentari Vistarini*, esistente nella Biblioteca di Lodi.

« Dopo la morte del Signor Prospero mi posi ai servigi del Signor Duca di Milano Francesco Sforza, secondo di questo nome. Et essendo in Lodi Riberà capitano spagnuolo per far acconciar bastioni et Corradino Lanzechinecco con due milla fanti, ruborno la Città al detto Signor Duca quello stesso giorno che fu preso il Morone in Novara et la tenevano per il Signor Antonio da Leva, et per il Marchese di Pescara. Laonde io mi partij da Lodi et andai al Duca a fargli intendere questo successo; e trovai che erano medesimamente per serrar il castello di Milano. Io feci ogni opera per entrar in castello ed ivi restar col Duca, ma Sua Ecc. mi disse che voleva ch'io restassi fuori, perchè conosceva ch'io poteva portargli più servitio stando fuori che dentro. Steti così fin tanto che si concluse la lega tra il Papa, Venetiani, il Re di Francia et il Duca di Milano, et all' hora fu mandato in Lodi Fabricio Maramaldo, con otto

1528. — Item nota che Lode fu assediata dal campo de lo Imperatore; el capo era il Signor Antonio Levia. Et in Lode era circha fanti 3000 con gran dalmagij (?) et spaventi, spexe et ruyne, et tuti li cittadini se piliaveno per li soldati menandoli a lavorare a' bastioni; et adi 28 de zugno fu dato lo assalto con grandissimo spavento. Et per particolare gratia de lo onipotente Dio la città resto victoriosa. Et adi 13 de huijo dito esercito se partite lasciando la cita libera et in gran penuria.

---

o dieci insegne le quali vivevano a discretione. Per la qual cosa la Comunità di Lodi non poteva sopportare tanto carico atteso il gran danno haveva havuto essendoli stato alloggiato alle spalle gran parte del campo l'anno 1524 et 25 quando fu preso il Re sotto Pavia. La Comunità perciò mandò ambasciatori al Marchese del Vasto pregandolo che gli volesse levar questa gravezza, ma il Marchese rispose loro che havessero pazienza, che non poteva farle altro, ma che attendessero a far le spese a detti soldati. La Comunità mandò da me che all' hora mi trovava a Lodi Vecchio, pregandomi che io volessi tornar dal Marchese e cercassi ottenere qualche provisione; ma ancora che andassi, ogni cosa fu indarno, et riportai il medesimo che essi havevano fatto. Andai a Lodi et feci la risposta, ed all' hora tutta la Città, con le lagrime sù gli occhi, mi pregò che non gli abbandonassi, ma gli ajulassi offerendosi di mettersi a rischio di ammazzar tutti quei soldati che erano in Lodi, perchè le spese erano intollerabili. Mentre ch' io stava in Cavenago, terra del Lodigiano posta in sulla riva d'Adda ov' erano molti altri gentil huomini della città et persona di qualche riguardo per la patria, il Signor Speciano mi venne a parlare pregandomi che io volessi con gli altri dar la Città di Lodi al Duca di Milano, col consenso di molti altri m' accordai co 'l Speciano et la mattina di S. Giovanni Battista dell' anno 1526, nell' alba, con intelligenza del Signor Duca d' Urbino prendemmo una porta e tirammo dentro i Venetiani. Per questo fatto non passarono molti giorni che il Signor Sigismondo Malatesta da Rimini mi mandò un Cartello imputandomi che io haveva mancato al servizio dell' Imperatore, et nel cartello mi dava l' elettione dell' armi et del campo. Io gli risposi che mentiva, et che io non era soldato dell' Imperatore, nè meno haveva giurato fedeltà, et ch' io haveva dato Lodi al Duca per liberar la Patria da tante oppressioni. Laonde si venne alla conclusione del combattere, et combattemmo il giorno di S. Maria d' Agosto, havendomi dato campo il Signor Duca d' Urbino al Lambro, ove son sicuro che V. S. Ill. si ritrovava. Combattemmo armati alla leggera sopra un corsiero ch' aveva la testa di ferro; et noi havevamo una spada: poi mettemmo mano alle mazze, essendomi già stato da lui ferito il cavallo nelle vidole; combattendo con le mazze le feci ancora cader la mazza di mano onde essendo egli senz' arme venne per prendermi la mia spada, et io lo ferii nella mano dritta; dopo cercai di tagliarli le redine del cavallo, ma non gliene potei tagliare se non una, ond' egli voltò il cavallo et si pose a correre per il campo cianciando assai, et mi domandò che arme erano quelle che io gli haveva dato: io gli risposi che erano armi da castigar gli ciarloni. Egli mi disse che se io gli voleva lasciar ripigliare l' arme in mano che mi voleva donare due milla scudi; io gli risposi ch' era contento, ma che dismontassimo a piedi; egli mi replicò altre cose, et mentre stavamo ragionando finì la giornata. »

*Qui finiscono le dette annotazioni ms. in libro in 4.º di fogli*  
69. *Soggiunge: — Volendo intendere de le altre cose in particolare accadute in Lode, et alcune nel Stato di Milano se cercha le mie vachette de li giorni utilli et feriali che li sono anotate et scripture per me Francesco de nova molte altre cose et degne de memoria. Ad laudem X. pi deij. Amen.*

Per il sacho prendete uno altro libro qual era più copioso et conteneva più cose.

*Est meis Fran. de nova notarij Laud.*



DISSERTAZIONE STORICO-TOPOGRAFICA  
SOPRA UN PASSO DELLA CRONACA  
DI OTTONE ED ACERBO MORENA



Il giorno 9 Giugno 1160 i Milanesi, venuti sotto Lodi per sorprendere la città, dopo lungo combattimento sostenuto vigorosamente dai Lodigiani, dovettero tornare assai malcontenti a Milano, lasciando nelle carceri di Lodi quattordici dei loro fatti prigionieri dai Lodigiani. « Pel qual dolore commossi i Milanesi e bramosi di vendicarsi dei Lodigiani, che non poterono avere colla forza, almeno per inganno, subito nel seguente Venerdì (giorno 10) spedirono non molti cavalieri che assalissero i Lodigiani dalla parte di Corneliano fin vicino alla Porta Cremonese, e loro comandarono, che quando i Lodigiani li inseguissero, fuggissero verso Giovenico, costeggiante Selvagreca, fingendo di non poter ritornare a Milano, onde, allontanati i Lodigiani dalla città, si potesse facilmente col rimanente dell'esercito assaltare d'improvviso la città sprovvista di difensori ed impadronirsene. I Milanesi vennero come avevano stabilito, aggredendo la città: mentre i Lodigiani fortemente li inseguivano, quelli di essi che erano sul Castello che sorgeva sulla fossa di Panperduto verso Milano, stando assai cauti, videro un gran polverio e le molte bandiere dei cavalli milanesi diretti a gran corsa sopra la città. Gridano l'allarme: il rumore si fa grande per tutto; richiamati gli usciti, sono appena in tempo di rientrare per la porta Cremonese prima che potessero giungervi i Milanesi, ed ivi li aspettarono coi fanti, gli arcieri e i balestrieri. I Milanesi venendo con più gran calore e fremito, correndo pei campi avanti la città, non osarono aggredire i Lodigiani avanti alle loro difese, nè questi ardirono assalire quelli in campo. Così i Milanesi dall'alba fino alle ore nove vedendo di non poter ridurre i Lodigiani a combattere in campo, con gran furore posto fuoco ad un carro di stoppie lasciato in abbandono, tornarono a Milano. » (1).

---

(1) « Quo dolore ipsi Mediolanenses commoti, cum se vindicare, nec etiam Laudenses per vim habere potuissent; saltem dolose illos capere cupientes,

Da questo passo del nostro Cronista risulta in primo luogo che la villa di Corneliano, vicinissima ad una via principale, la Cremonese, che da S. Martino in Strada si dirigeva a Pezzolo dei Codazzi, era stata riunita a Lodi Nuovo mediante una strada che necessariamente doveva sboccare al fossato, allora di recente scavato, tra il lago di S. Vincenzo ed il cantone di Selvagreca, fossato che esiste tuttora tra la Barriera Vittorio Emanuele e Porta Roma.

Risulta in secondo luogo che tra Lodi Vecchio e Lodi Nuovo, sopra di un *fossato*, detto di *Panperduto*, sorgeva un *Castello*, dal quale si potevano scorgere soldati e cavalli che passavano sopra una *strada* che da Milano o per lo meno da Lodi Vecchio, conduceva alla novella città.

E finalmente appare che questo *Castello* e relativo *Fossato di Panperduto* non erano molto distanti da Lodi, se le grida delle scolte, ripetute man mano, arrivarono a Lodi prima che vi giungessero i Milanesi che pure tenevano un'andatura celerissima.

Noi procureremo di illustrare ciascheduna di queste asserzioni del nostro Cronista il meglio che per noi si potrà. Incominciamo.

Corneliano, nome di romana origine come tanti altri del nostro territorio, dovette necessariamente essere congiunto alla città

---

statim alia sequenti die Veneris miserunt non multos milites, qui Laudenses invaderent, et alia parte Corneliani, usque ad portam Cremonensem; quibus militibus praeceperunt Mediolanenses, ut cum Laudenses eos persequerentur, versus Juvenicum fugerent in Lodesanam; fingentes, se non posse redire versus Mediolanum; ut Laudensibus longè a civitate remotis, ex improvviso Exercitus Mediolanensium ipsos extra civitatem comprehenderet. Quibus, ut statuerant, civitatem aggredientibus, cum Laudenses eos acriter prosequerentur, hi, qui supra castellum erant, versus Mediolanum a parte fossati, quod dicitur de pane perduto, praecaventes, viderant plurima vexilla equitum venire festinanter. Orto autem clamore maximo, cum Laudenses non nullam adhuc a civitate distarent, et suorum clamorem audirent, et pulvinum maximum conspicerent: subito revoluti ab eis ad civitatem, antequam Mediolanenses possent ibi esse, reversi sunt usque ad Portam Cremonensem; ibique cum peditibus et areatoribus, et ballistariis Mediolanenses expectaverunt. Mediolanenses vero cum robore magno, ac fremitu venientes, et per campum ante civitatem currentes, non fuere ausi Laudenses aggredi circa propugnacula commorantes; nec etiam Laudenses ipsos invadere in campu sunt ausi; sicque Mediolanenses a mane usque ad horam tertiam prospicientes, quod ipsos Laudenses non possent in campo ad pugnam perducere; tum quia hoc non potuerunt facere, cum magno furore ab eis posito igne in quodam plaustro stipulae, quod erat in campo relictam, Mediolanum reversi sunt. » — Codice edito dall'Osio; Muratori, Raccolta, Vol. VI, col. 1068. —

novella, come paese importante e vicinissimo ad una via romana, se pure non era posto sulla medesima. Quale poi sia stata la strada che lo metteva in comunicazione colla Nuova Lodi, non ci è dato poterlo congetturare: crediamo di non scostarci dal vero col tenere per un tronco primitivo quello che da Corneliano arriva all'oratorio di S. Barnaba, ove si congiunge colla strada di S. Colombano, eretta molto tempo dopo. Indizi che la strada Corneliano-Lodi proseguisse ancora verso nord-est non mancano; muricciuoli (Dial. *Dame*) e sentieruzzi oramai abbandonati fanno sicura testimonianza: la costruzione della via di S. Colombano ha accorciato di molto le strade adiacenti dirette su Lodi.

*Laus Pompeja* però, prima che la novella città sorgesse, era in comunicazione coll'Adda mediante altre strade, perchè su questo fiume, e precisamente a Lodi Nuovo, aveva il *Porto* ed un *Ponte*, detto del *Fanzago*, ai quali bisognava accedere mediante una strada. Aveva di più altri castelli lungo la destra del fiume, come Giovenico e Cassino (l'antica *Roccabruna*) che pure dovevano essere uniti mediante qualche via all'antica Lodi.

Che l'antica Lodi tenesse un *Porto* sull'Adda, anzi l'*unico* Porto che esistesse su questo fiume per privilegi di re ed imperatori, è un fatto provato da numerosi documenti e testimonianze sicurissime (1). Ma quali avranno potuto essere queste strade? vi sarebbero ancora tracce delle medesime?

La strada che metteva al *Ponte del Fanzago* doveva far capo presso a poco nel luogo della *Torretta*, ove rimane tuttora la base di una *torre* antichissima, e certamente anteriore alla nuova Lodi: questa torre, che dà il nome al paese, messa là isolata, non avrebbe avuto ragione di essere, se non allo scopo di difendere qualche passo del fiume: e siccome l'alta costiera in quei paraggi si chiamava nelle antiche carte col nome di *Costa del Fanzago* e di *Costa Isella*, così ci nasce la legittima convinzione che quivi mettesse capo anche il ponte, e che la torre citata non servisse ad altro che per difenderne il passaggio. Di questa via antichissima rimane ancora buona parte nei tronchi *Torretta-Fanzago-Calvenzano* e *Zelasca*. Non altrettanto facile riesce il trovare le tracce del rimanente in quanto che non si può conoscere con certezza il suo punto di partenza. Crediamo di non essere lungi dal vero asse-

---

(1) *Histor. Patriae Monumenta*, Vol. XIII, Col. 17, 18, Doc. V; Col. 117, 118, Doc. LXII. — *Codice Laudense*, Parte II, Vol. I, Doc. 163.

rendo che l'antica strada che da Lodi metteva al Ponte ed al Porto sull'Adda si dipartisse dalla frazione S. Marco, uno dei sobborghi dell'antica *Laus Pompeja*, e si dirigesse verso nord-est fino alle Zelasche, nel qual luogo, scavandosi poi la Muzza, fu gettato un ponte, ancor oggi esistente e di forme assai vetuste. L'osservatore che dalla Cascina Zelasca si dirige a Lodi Vecchio, e precisamente alla frazione S. Marco, scorge ancora tracce della strada antica lungo la roggia Balzarina e specialmente sopra un lungo argine posto tra due canali paralleli, il quale nella direzione da sud-ovest a nord-est, sbocca a breve distanza dalla frazione citata: quell'argine è rialzato sull'antica strada, della quale si scorge ancora la sezione longitudinale nel suo lato di ponente. Sembra che questa via, prolungata, segua la direzione di un altro argine che mette nelle vicinanze della Chiesa di S. Bassiano di Lodi Vecchio. È su questa strada che i Milanesi nel Dicembre 1161 vennero sotto Lodi per invadere la città, nascondendosi gran parte nel bosco di San Giovanni, il quale occupava lo spazio che è tra la città e la costa della Torretta, avanzandosi gli altri a saccheggiare fino alla Lavanderia del Pulignano (oggi *Candi*); è lungo questa strada che sorgeva la Chiesa di S. Martino dei Casetti, citata dal Morena, dove fu ucciso dai Milanesi un soldato dell'Imperatrice, e dove le due schiere nemiche combatterono lungamente senza nessun risultato: questa Chiesa, stando a certe coerenze indicate nelle antiche carte nell'Ospedale Maggiore e nei manoscritti del Canonico Defendente Lodi, doveva sorgere nel luogo attuale di Tovajera o vicinanze. È questa strada che fu testimonio di due luttuosissimi pellegrinaggi, l'uno dei Lodigiani che si avviavano al borgo Isella dopo la prima distruzione della loro patria avvenuta nel 1111; l'altro dei Milanesi che nel Marzo del 1162 vennero a prostrarsi ai piedi del Sire Germanico, il quale, dopo tutto, ordinava la distruzione della superba città: è su questa strada che il 4 Novembre 1163, il più superbo corteo di papa, imperatore, principi, arcivescovi, vescovi, prelati e magistrati, in mezzo al popolo plaudente, trasportava alla città rediviva le spoglie del Santo suo Patrono.

Ma questa via antichissima, che metteva in comunicazione l'antica Lodi col porto e col ponte dell'Adda, non era quella sulla quale i Milanesi il 10 Giugno 1160, spiati dalle scorte poste alla guardia del fossato di Panperduto, correvano alla volta di Lodi per sorprenderla. La strada della quale abbiamo trattato metteva

alla Porta Imperiale, nelle vicinanze dell'attuale Porta Milano; ed infatti i Milanesi nel Dicembre del 1161 si nascosero nel bosco di S. Giovanni, e combatterono poi a S. Martino dei Casetti, nelle adiacenze di S. Grato.

I Milanesi invece il 10 Giugno 1160 percorrevano una via la quale, a mezzo di qualche diramazione o scorciatoja, sboccava davanti a Lodi, tra Porta Cremonese e l'angolo ove fu dai Torriani e poscia da Barnabò Visconti eretto il Castello che osservasi tuttora. Quale sarà stata adunque questa strada? dove il Castello dall'alto del quale si poteva dominarla? dove il *fossato di Panperduto* tanto nominato nelle storie e nelle cronache medioevali non solo lodigiane, ma di tutte le città circonvicine?

Prima di tutto osserviamo che i Milanesi, per far capo alla nuova Lodi, non avevano, almeno allora, altra strada fuorchè quella che da Milano, per S. Martino, Melegnano e Sordio metteva a Lodi Vecchio: questo luogo fu abbandonato molto tardi dalla strada Lodi Nuovo-Milano. Quindi i Milanesi, per portarsi sotto Lodi Nuovo, dovevano provenire da Lodi Vecchio.

Il Castello, dall'altezza del quale i Lodigiani scorsero i Milanesi che a gran passi si avanzavano verso Lodi Nuovo, doveva quindi sorgere in una località tra Lodi Vecchio e Lodi Nuovo, perchè, diversamente, le sentinelle non avrebbero potuto precisare lo scopo della marcia della schiera nemica. Ciò posto, siccome questo Castello sorgeva sul *fossato di Panperduto*, per determinarne l'ubicazione è necessario discorrere prima di questo *Fossato*.

I Lodigiani avevano scavato un canale tra l'Adda ed il Lambro passante per la loro antica patria. La prima notizia di questo fossato rimonta all'anno 1193, nel quale i Milanesi lo ricolmarono in gran parte (1). L'essere questo fossato nominato sotto l'anno 1193 non implica che sia stato eseguito solamente in quel tempo: ora si può ammettere per vera una di queste due ipotesi: o il canale fu scavato durante i tempi dell'antica Lodi, ovvero dopo la totale distruzione della medesima: se consideriamo che, per l'antica città, posta in mezzo alla pianura, riesciva quasi necessario l'aver comunicazione, anche col mezzo dell'acqua, coi due fiumi tra cui era posta, non anderemo troppo lontani dal vero asserendo che il fossato era già stato eseguito prima della distru-

---

(1) *Chronicon Placentinum e Chronicon Cremonense*, in Raccolta Muratori. —

zione dell'antica città, non sappiamo se per iscopi puramente strategici, o quale mezzo di comunicazione coll'Adda e col Lambro, o per l'uno e l'altro. Era poi naturalissimo che questo fossato dovesse far capo ai due fiumi percorrendo la linea più breve possibile, che non poteva essere se non quella determinata dai tre punti Lodi, Lodi-Vecchio e Salerano.

Ora havvi qualche memoria posteriore di questo fossato, o, quanto meno, esistono ancora alcune tracce del medesimo? Memorie veramente, per quanto sia a nostra cognizione, ve ne sono ben poche, però importanti. Una di queste, e la principale, sarebbe quella rammentata da vari storici e cronisti (1) i quali raccontano che il 15 Giugno 1250 l'esercito dei Milanesi, detto della *Caldana*, ricacciato dai Pavesi e dai Lodigiani, fu costretto a fortificarsi presso Lodi Vecchio dietro il *Fossato di Panperduto*. In un istromento d'affitto del 13 Febbrajo 1470, citato da A. Riccardi (2), per il quale Taddeo Fissiraga, abate del Monastero di S. Pietro di Lodi Vecchio, affitta a Pietro Terzaghi i beni della sua Abbazia, è nominato una località, presso la *Roggia della Signora*, ossia *Roggia Donna*, in vicinanza del *Fossadonus strate de Salerano*: segno dunque manifesto che tra Lodi Vecchio e Salerano eravi una strada fiancheggiata da un *grosso fossato*: in questo scorrono ora le acque scolatrici del Sillero.

Ma il fossato si prolungava anche dall'antica Lodi verso l'Adda. In alcune carte della Curia Vescovile di Lodi, riflettenti un Beneficio del Canonicato di S. Antonio eretto nella Chiesa di S. Lorenzo di Lodi, soppresso nel 1798, si fa menzione di alcuni rappezzamenti di terreno che il detto Canonicato possedeva al Sandone, i quali avevano per coerenza il fossato in cui scorreva la roggia *Sandona*. Veramente questa asserzione porta uno sprazzo di buona luce sul fossato da Lodi Vecchio all'Adda, giacchè anche oggidì questa roggia che esce dalla Muzza di fianco all'attuale strada Lodi-Lodi Vecchio, scorre precisamente tra due ripe molto ampie ed altissime, pianteggiate ed anche coltivate, o *roncate*, per dirla con un termine medioevale, e sopra di un letto profondissimo, sproporzionato all'entità dell'acqua che vi scorre. Questo tronco di canale, di antichità evidentissima, visibile dalla Muzza fino al San-

---

(1) Flamma: *Manip. Flor.*, cap. 284; *Annales Mediolanenses*, aut. An. cap. 22; Corio: *Storia di Milano*, ecc.

(2) *Arch. Stor. Lodig.*, Anno VIII, pag. 102.

done, per lo spazio di ben tre chilometri, non è altro che quello costruito dai nostri antichi per mettere in comunicazione la loro città col Lambro e col porto dell'Adda. Si noti poi che dove questo fossato metteva nell'avvallamento abduano intersecandone l'alto terrazzo, eranvi dei molini natanti detti, con voce medioevale, a *Sandone* (1), nome rimasto al luogo stesso ove presentemente havvi un molino terragno ed una sega meccanica, mossi dalle acque della roggia Sandona.

Riassumendo, adunque, si trovano ancora le tracce di questo fossato dal Sandone fino alla Muzza: da questo punto fin passato Lodi Vecchio si perdono; ma non riesce difficile indovinare la direzione, toccante Ca de Racchi, S. Marco, Lodi Vecchio (*contrada di S. Rocco*) e la roggia Donna: dopo Lodi Vecchio ricompajono ancora in un breve tratto della Roggia suddetta e poi nel letto del Colatore Sillero fino al Lambro.

Ma il fossato che metteva in comunicazione il Lambro col l'Adda passando per o nelle vicinanze dell'antica Lodi era veramente quello che si chiamava col nome di *Panperduto*? — Prima di tutto osserviamo che questo nome non era proprio di un canale che attraversava il Lodigiano, ma comune ad altri: sappiamo che il Canale Villoresi scorre per alcuni tratti nel letto di un fosso antico detto già del *Panperduto*: attraverso le brughiere di Gallarate si scorgono pure altre tracce di un fossato dell'egual nome. — Ma noi dubitiamo molto che il fossato nostro, in discorso, si chiamasse con questo nome. Il *fossato di Panperduto*, del quale parlano storici, cronisti e pubblici documenti notarili, era un altro, e quest'altro teneva una direzione affatto diversa, per non dire contraria, del primo: e ci spieghiamo.

In un Autografo del mese di Maggio 1153, nell'Archivio della Mensa Vescovile di Lodi, per il quale un Vassallo, prete e ufficiale della Chiesa di S. Cristoforo, posta nella città di Lodi (Vecchio), col consenso di Lanfranco, Vescovo di Lodi, cambia un pezzo di terra di proprietà della detta Chiesa con un Aripando della Bretta, si nomina il *fossato di Panperduto* passante vicino ad un luogo detto *Arcuri*, nelle vicinanze dei beni del monastero di Montanaso, filiale di quello di Pontida: ecco le parole: « *Hoc est peciam unam de terra aratoria juris suprascripte ecclesie quam habere et tenere videtur ipsa ecclesia PROPE FOSSATUM QUI DICITUR DE PAN-*

---

(1) Duchange: *Gloss*; alla parola *Sandone*.

PERZUTHO, AD LOCUM UBI DICITUR ARCURI . . . *coheret ei a mane et a meridie et a sero* MONASTERII DI MONTANASO (1). Questo passo dimostra, senza eccezione, che il *Fossato del Panperduto*, o gran parte di esso, era stato scavato prima della totale distruzione dell'antica Lodi.

Altri documenti poi, esistenti nel citato Archivio Vescovile e pubblicati dal Comm. Cesare Vignati nel *Codice Laudense*, ci assicurano che lo stesso *Fossato* toccava i possedimenti della Mensa in Galgagnano: così, in uno del 4 febbrajo 1182, il Vescovo Alberico concede per vent'anni la decima dei ronchi nuovi dal *Fossato del Panperduto* in su, al di qua e al di là dell'Adda, a Guidotto di Cuzigo e suoi consorti (2): in un altro del 16 Dicembre 1207 il Vescovo Arderico II concede a Beltramo Garbano Marchesio suo nipote ed al milanese Asclerio tutto il podere del territorio e della corte di Galgagnano dal *Fossato del Panperduto* in su (*a fossato de Panperzuto supra in episcopatu Laudae*) (3). Da questo passo risulta che lo stesso fossato metteva capo nell'Adda a valle di Galgagnano, e siccome la Corte di Galgagnano comprendeva anche Arcagna, così siamo indotti a credere che il *Panperduto* mettesse nell'Adda al disotto di Arcagna, tra questo paese e Montanaso. — Nelle vicinanze della Gamorra, da un lato e dall'altro della strada che mette alle terre dell'alto Lodigiano, si vede ancora un piccolo tratto di un ampio fossato, tutto pianteggiato di alberi di alto fusto; senza dubbio questa è una reliquia del *Panperduto*.

In un Inventario di beni spettanti al beneficio dei Santi Mauro e Martino, dell'anno 1353, risulta che alcune terre in esso descritte confinavano col *fossato del Panperduto*: siccome questi beni erano posti nelle vicinanze di S. Grato e dell'attuale Tovajera, ove sorgeva ai tempi del Morena la Chiesa di S. Martino dei Casetti, così, senza tema di errare, possiamo asserire che il fossato in discorso transitava anche in quelle parti.

In altro Istromento d'investitura livellaria fatta dal Capitolo della Chiesa Maggiore di Milano, a favore di Paolino Rho, di molti

---

(1) *Cod. Laud.*, Parte I, Doc. N. 148. — *Monum. Laud. Episc.*, ms. presso il Vescovo di Lodi, vol. I.

(2) *Cod. Laud.*, Parte II, Vol. I, Doc. N. 101. — *Monum. Laud. Episc.*, ms. Vol. II.

(3) *Id.* N. 224.

beni in Fossadolto ed adiacenze, il 2 Novembre 1421 (1), si trova menzionato il *fossato di Panperduto* passante nelle vicinanze di Vigarolo. Questa notizia ci farebbe supporre che il fossato, dopo un corso così lungo, si gettasse nel Lambro in quelle adiacenze; invece no: giacchè in altro Istromento di Consegna del 14 Novembre 1444, pure citato dal Riccardi (2), con cui lo stesso Capitolo dava i proprii beni di Orio e vicinanze ai consorti Lampugnani, ad un campo situato alla *Cereda* si dà per coerenza a *sero fossatum de Panperduto*. Qui necessariamente finiva gettandosi nell'avvallamento padano e lambrano; qui pure finiscono le notizie che lo riguardano.

Ecco adunque tracciato a grandi linee il percorso di questa operazione importantissima, eseguita, a quanto sembra, più a scopo di difesa che per altro.

Questo fossato che attraversava il Lodigiano nella sua lunghezza ed anche larghezza, provenendo dall'Adda, doveva in qualche punto intersecare l'altro canale che dalle vicinanze dell'attuale città metteva a Lodi Vecchio ed al Lambro. Or dove e come avveniva questo incrociamiento?

Abbiamo già detto che sopra il *Panperduto*, ed a sua guardia era eretto tra Lodi e Lodi Vecchio un Castello. Il fossato che scendeva pressochè in linea retta da nord a sud, passando nelle vicinanze di S. Grato, doveva necessariamente congiungersi coll'altro, pressochè ad angolo retto, tra le frazioni Braeca e Polledra: ed è appunto tra queste due località, al punto di congiungimento dei due fossati, che doveva sorgere il Castello accennato dal nostro antico Cronista. Noi abbiamo cercato, passo per passo, lungo l'attuale strada di Lodi Vecchio che costeggia il fossato nel quale scorre la Sandona, se si trovassero tracce o gli avanzi di qualche antico edificio, e crediamo che le nostre ricerche non sieno andate deluse, perchè appunto nei paraggi da noi indicati, a destra della strada, sul fianco di una depressione di terreno che si dirige verso nord, nella quale scorre una stradiciuola campestre che mette alla Carracina, si osservano degli avanzi di antichi murazzi sporgenti ancora dai rovi e dai cespugli, e che hanno resistito per più secoli all'opera distruggitrice del tempo e dell'uomo: qui, e fino a

---

(1) Alessandro Riccardi: *Le Località ed i Territori di S. Colombano al Lambro e vicinanze*, ecc.. pag. 221.

(2) *Arch. Stor. Lod.*, Anno VIII, pag. 36.

prova contraria, crediamo sorgesse il castello alla guardia del canale.

Se non che i cronisti e gli storici del secolo decimo terzo, raccontandoci le gesta dell'esercito della *Caldana* riparatosi presso *Lodi Vecchio* dietro il *Fossato del Panperduto* ci costringono ad ammettere che questo *Fossato* fosse situato a ponente di *Lodi Vecchio*, e i Milanesi si riparassero dietro il medesimo sulla sua riva occidentale verso il Lambro, luogo propizio, giacchè, diversamente interpretando la cosa, se il canale fosse stato a oriente di *Lodi Vecchio*, ed i Milanesi vi si fossero riparati sull'altra sponda, verso *Lodi*, nonchè difendersi, sarebbero andati a cacciarsi più facilmente tra branche dei loro nemici.

Ora come mai si spiega questo spostamento del fossato che abbiamo veduto scorrere per buon tratto ad oriente di *Lodi Vecchio*? La cosa riesce facilissima ad intendersi quando si consideri che il fossato del *Panperduto*, giunto ad incontrar l'altro tra l'*Adda* e *Lodi Vecchio*, vi entrava perdendo il proprio nome, e non lo riacquistava se non oltrepassato *Lodi Vecchio*, ove, dipartendosi dal letto comune, e dirigendosi a sud, ingrossato dalle acque del *Sillero*, scorreva pressochè parallelo al *Lambro* fino ad *Orio*.

Riassumendo adunque i fatti vediamo che il *Panperduto*, uscendo dalle bassure dell'*Adda* al di sopra di *Montanaso*, toccava i territori di *S. Grato* e *Tovajera*: incontrato il fossato *Adda-Lambro*, tra *Lodi Nuovo* e *Salarano*, vi entrava deviando quasi ad angolo retto verso ponente, arricchendosi delle acque del medesimo e di quelle del *Sillero* fin passato *Lodi Vecchio*; quivi lo abbandonava, e, piegando ad angolo retto verso mezzo giorno, scorreva verso *Ca dell'Acqua*, *Bargano*, *Vigarolo*, fino ad *Orio*. Rimangono testimoni della sua direzione la roggia *Donna*, la quale scorre sul letto dell'antico fossato, ed alcuni tronchi che, rimaneggiati nello scavo di altre rogge, hanno cambiato nome ed uso, e dei quali sarebbe troppo lungo discorrere. Basta osservare una *Carta topografica del Lodigiano*, per esempio quella edita ultimamente dal nostro *Comizio Agrario* per rendersi persuasi dei fatti enunciati.

Dal *Morena* poi abbiamo notizia di un altro fossato che passava da *Santa Maria in Strada*, ora *del Toro*: era senza dubbio antichissimo, e dava il nome a *Fossadotto* (fossato alto): di questo non sarebbe difficile scovare le tracce nei dintorni dell'attuale *Borghetto*. In un confesso del 22 Febbrajo 1279, del *Monastero Maggiore di Milano*, pubblicato dall'*Osio*, leggesi imposta una taglia

*exemptis et non exemptis pro fossato Villanove*: questa operazione dei Milanesi allora, come quasi sempre, in rotta coi Lodigiani, sembra sia rimasta allo stato di puro tentativo.

La via tenuta dai Milanesi per assalire Lodi all'improvviso, mentre i suoi guerrieri inseguivano i nemici lungo la costa di Selvagreca verso Giovenico, doveva essere alquanto discosta dal Castello eretto sul Panperduto, perchè le scorte ivi di presidio si accorsero della schiera che correva su Lodi unicamente dal polverio e dalle insegne che sventolavano all'aria. Quale sarà stata questa via per la quale si poteva poi in qualche modo sboccare davanti alla città dalla parte di Porta Cremonese? Non poteva essere l'attuale strada di Lodi Vecchio, costrutta molto tempo dopo in gran parte sulla riva del fossato del quale abbiamo discusso, perchè allora il Cronista avrebbe parlato diversamente, ed i Milanesi, prima di giungere sotto Lodi, avrebbero avuto da fare coi difensori del castello sotto di cui sarebbe stato mestieri passare: doveva quindi essere posta più a mezzogiorno della strada attuale. L'impresa con tanto apparato ordita dai Milanesi contro Lodi andò a finire storicamente in un fuoco di paglia: ma ammesso anche che la cosa fosse riescita di loro genio, quale strada avrebbero presa i Milanesi, inseguiti dai Lodigiani verso Giovenico, per far ritorno a Milano? Ecco che qui si presenta la necessità di un'altra via che mettesse in comunicazione il castello di Giovenico coll'antica Lodi.

Chi scrive ha rovistato ripetutamente un buon tratto della destra sponda dell'Adda per vedere se comparissero ancora alcune tracce od avanzi di questo luogo fortificato: ma pur troppo le proprie ricerche andarono sfruttate inutilmente. L'Adda, colle continue eruzioni, ha portato con sè ogni vestigio dell'antico Giovenico.

Ad ogni modo però questo castello non poteva essere molto distante dall'odierna città, perchè nei diplomi imperiali dei secoli decimo secondo e seguenti si trova ubicato ai confini del comune di Lodi; ed in una recensione di tutte le Chiese della diocesi laudense del 1261 (1) è registrato come appartenente alla Plebe di S. Martino in Strada, mentre la Chiesa di Cassino, oggi *Ca del Conte*, apparteneva alla Plebe di Cavenago. Giovenico, per conseguenza, doveva sorgere al di sopra dell'attuale *Ca del Conte*, altrimenti esso pure avrebbe fatto parte della Plebe di Cavenago.

---

(1) *Codice Laudense*, Parte II, Vol. II, Doc. N. 354. — *Monum. Laud. Episc.*, ms.

Vediamo ora se si possa accertare l'esistenza di una strada che in linea retta o quasi mettesse in comunicazione l'antica Lodi coll'Adda nei pressi di Giovenico. Premettiamo che le opere di livellamento eseguite nei secoli decimo terzo e decimo quarto affine di rendere il suolo atto all'irrigazione; lo scavo dei numerosi canali, lo spostamento del centro d'abitazione, la scomparsa dello stesso Giovenico fecero sì che la strada, non avendo più ragione di essere, venisse in gran parte abbandonata e poscia distrutta e ridotta a coltivazione.

Non essendo sicuri del vero punto di partenza da Giovenico, perchè assai dubbia è la località nella quale sorgeva, è giuocoforza partire dall'altra estremità della strada in quistione, vale a dire, da Lodi Vecchio. Noi che abbiamo fatto molte ricerche in ogni angolo di questa plaga del nostro territorio, possiamo dire d'aver scovato le tracce di questa strada, la quale indubbiamente metteva da Lodi Vecchio ai castelli di Giovenico e di Cassino. Questa strada segue una linea pressochè retta: dalla Chiesa di S. Bassiano di Lodi Vecchio mette alla cascina Dossena: quivi è interrotta dalla Muzza, e poi si perde nei campi a sud di Castello Airoidi e della Pizzafuma; ricompare un po' ad occidente della Fabia, passa da Campolongo e mette all'attuale strada provinciale di S. Angelo. Qui si perde, ma per breve tratto; ricompare dalla Gambarina fino alla Marescalca, ove nuovamente diventa nulla tra i campi. Ad oriente di questa cascina però, lungo la riva di una grossa roggia della quale non ricordiamo il nome, doveva esistervi un passaggio, ora otturato da un muricciuolo; più avanti ricompare in un tratto di argine che mette alla via che unisce la strada provinciale di Borghetto con Corneliano. Qui nuovamente scompare: è però evidente la sua direzione lungo un campo che costeggia la stessa roggia. Il suo immaginale prolungamento viene a coincidere colla strada che mette alla Faustina, quindi alla Colombera e poi alla provinciale Lodi-Piacenza. Da questo punto si perdono affatto le tracce fra i campi della cascina di S. Bernardo; più in là si trova la strada Cremonese e la costa dell'Adda, dove, secondo i dati fornitici dai documenti, doveva trovarsi il castello di Giovenico.

I Milanesi adunque, che volevano pigliar Lodi, ordirono una trama: parte di essi, prendendo l'antica strada cremonese, più distante, e quindi meno osservata, si nascosero a Corneliano per poi fingere di assalire i Lodigiani nei loro recinti, trarneli fuori per farsi inseguire verso Giovenico, onde lasciare la città sprovvista

di difensori, e poi, all'occorrenza, ritornare a Lodi Vecchio ed a Milano per la strada che abbiamo descritta. Il grosso dell'esercito Milanese, che non era nella necessità di rimanere nascosto, ma invece dovea trovarsi sul posto nel più breve tempo possibile onde sorprendere la città priva di difensori, prese la strada più breve, quella che metteva direttamente a Giovenico, la quale non passa a più di un chilometro dal luogo ove sorgeva il castello sul fossato di Panperduto: giunti poi all'altezza di Corneliano e di Lodi presero la via già percorsa poco prima dai loro concittadini volgendo a sinistra, per comparire sotto Lodi davanti a Porta Cremonese.

La scorciatoja tenuta dai Milanesi onde arrivare sotto Lodi è più facile immaginare che descrivere: doveva incominciare nelle adiacenze dell'attuale oratorio di S. Barnaba per finire a breve distanza dalla città: ma le variazioni che subirono i dintorni di Lodi specialmente verso mezzogiorno, per la costruzione e distruzione dei borghi, per le fortificazioni più volte erette e scomparse, per l'apertura di tanti canali d'irrigazione, per le opere di livellamento, rendono affatto impossibile il trovare tracce di una strada la quale in que' primi tempi della nostra città non sarà stata che una viottola campestre ben presto abbandonata per l'apertura di altre vie più grandi per Pavia, Piacenza e Cremona.

Qui facciam punto quasi certi di avere annojati i nostri più pazienti lettori, ma anche persuasi di avere tentata una via non peranco praticata da alcuno, portando un po' di luce sopra un passo del nostro più antico e coscenzioso Cronista. Non abbiamo poi la pretesa che altri accetti per vangelo il risultato delle nostre induzioni e deduzioni. Nostro scopo fu e sarà sempre rigorosamente oggettivo; quindi se documenti nuovi, più sicuri ed irrefragabili di quelli ai quali ci siamo appoggiati nelle nostre ricerche, si presentassero per avvalorare o contraddire le nostre asserzioni, noi saremo sempre dalla parte della verità sotto qualunque aspetto essa ci si presenti, e saremo gratissimi a chi si prendesse il compimento di dimostrare il nostro errore.

Maestro GIOVANNI AGNELLI.



## CERAMICA IN LODI



Il Signor Caffi (*Degli Artisti Lodigiani*) espone che vecchie tradizioni riportano che Gio. Angelo Cattaneo, lodigiano, verso il 1465 portasse l'arte ceramica a Savona. Aggiunge che provvisioni della comunità di Lodi fanno fede che nel secolo XVI esistesse nella via, ora denominata Muzia, una molto accreditata fabbrica di vasi e stoviglie, esercitata dalla famiglia Coppellotti.

Alle notizie prodotte dal Caffi se ne devono aggiungere altre sempre più interessanti l'arte ceramica lodigiana.

Non so se la tradizione confonde Gio. Angelo Cattaneo con Alberto Cattaneo, o questi sia un discendente del primo; poichè due lettere di Alberto Cattaneo provano che era un artefice valentissimo, il quale era riuscito a presentare saggi di porcellana da lui eseguiti pel Marchese di Mantova.

Veniamo alle lettere:

Magnifico messer iacomo mio molto maggiore.

Perche lo Ill. Signore Marchexè, avante la partita mia mi promesse restando li alchune cosse de le qualle sono questa cossa ligne la spexa per le mie boche qualle sono boche sey quando al presente sua Sig. Ill. sia contenta de darne le dite cosse promesse ouero a piacere de intendere ad ciò sapi como governar me; et ala V. M. con lo predicto signor Marchexè de continuo me raccomando. Laude 19 Febrarij MDXXV.

Il tuto vostro bon seruitor magistro Aberto Cataneo bochalaro.

Al M.co et molto maggiore

M. Jo. Jac. Castelano supremo  
Segretario de lo Ill. Sig. Marchexè  
di Mantova

in Mantova.

E dalla seguente di un anno dopo, apprendiamo che venne a trovar il Duca nella sua villa di Marmirolo:

JHS.

Magnifico messer Jo. Giacomo. Alchuni di passati Ill.mo Signore siando a tauola a Marmirolo in el loco doue e dipinta l'arma del suno pontefice digandome se uoleua andar a satare a Marmirolo che me uoleua darne quel el qualle scrisse a V. S. per tanto ne prego che voliate auisar Ill.mo Signor como cui me domando se sapeua far la porcelana et se mai n'aveua fato, ne auisso como sono per farne et in acurto faremo ueder al Ill.mo Signor Marchese tal cossa che nara a piacer grandio, per auerme dito che lui aria a piacere a ma-

gnar in li lauor de porcelana me sono messo a farge la mostra fata che la sia uegnaro dal Ill.mo S. per auisarlo como non me curo de altero se non farge sumo a piacere et eserge bon seruo non altro et V. S. de continuo me re-commando. Laude XXV febrarj 1526.

El tuto vostro bon servitore Magistro Alberto Cataneo bochalaro.

Al Ill. et molto maggiore mes.

Jo. Jac. Calandra supremo

secretario de lo Ill.mo S.

Marchese di Mantova

in Mantova.

Alle notizie sui tentativi di far porcellana in Italia, prima a Venezia, poi a Ferrara, indi a Firenze, dobbiamo aggiungere quelli di un artefice lodigiano a servizio del Marchese Gonzaga.

Intanto la storia della ceramica italiana deve accordare un buon posto a quella lodigiana mal conosciuta dal Demmin (*Guide de l'amateur de Faiences*) e classificata dal 1600 al 1700.

. . . . . L'imperatore, a dì 3 Gennajo 1709, concedeva per anni venti a Ventura Saraceni l'introduzione in Mantova della fabbrica delle majoliche fine all'uso di quelle di Lodi. Antonio Ferretti fece nel secolo XVIII risorgere l'arte in Lodi sua patria con fabbricare una *màiolica decorata* pregiatissima.

A. BERTOLOTTI — *La Ceramica alla Corte di Mantova*  
in *Archivio Storico Lombardo*, 31 Dicembre 1889.



## I MODENESI IN LODI

Si trattava di unire all'impero d'Austria, col miglior garbo possibile, una bella provincia d'Italia, e l'Imperatrice Maria Teresa riesci astutamente nell'intento pattuendo nel 1753 un trattato pel quale la successione del Ducato di Modena veniva assicurata alla casa d'Austria. Il trattato consisteva nel progettato matrimonio della principessa Maria Beatrice Riccarda d'Este, unica figlia di Ercole (figlio di Francesco III.<sup>o</sup> e di Maria Teresa duchessa di Massa) coll'Arciduca Pietro Leopoldo terzogenito dell'Imperatrice.

Col Duca Francesco III.<sup>o</sup>, nonno della fidanzata, indebitatissimo, che aveva venduto alla corte di Dresda cento capolavori della sua pinacoteca, si stabilì che, pur conservando lo stato, sarebbe venuto a Milano col titolo di amministratore e coll'appannaggio di 230000 lire, e gli fu messo ai fianchi il Cristiani coll'ufficio di Plenipotenziario.

Il Duca venne tra noi sulla fine di Gennajo del 1754 e Lodi dovette alloggiare il reggimento Modenese del generale Conte Cesare della Palude, reggiano, dal novembre 1756 al giugno 1763.

In tempi tanto poveri di importanti notizie riferiamo qui quanto scrisse riguardo a questi Modenesi il nostro Cronista prete Anselmo Robba nel suo opuscolo *Le Cose del Militare*, che si conserva manoscritto nella Biblioteca Comunale.

GIO. AGNELLI.

1756, 25 Novembre - Sono in Lodi arivati dei soldati del Duca di Modena per Guarnigione della nostra Città. Chi avesse mai detto che il Duca di Modena avesse da mandare la sua gente a coprire le Piazze dello Stato di Milano!

1757 - Gennaro - Quando sono venuti quelli di Modena s'incomodarono molti Regolari per i letti per i Uffiziali, con due scaghi ed un tavolino. Adesso per i soldati d'infanteria s'incomodano i altri Frati ed i particolari che non hanno somministrato mobili, perchè i Uffiziali di Modena non hanno Bagaglio.

10 detto - Sono venuti da mille e cento fantaccini di Modena.

7 Maggio 1759 - Eri circa le ore 22 è stato qui di passaggio il duca di Modena il quale doppo esser stato all'Adda a vedere le sue truppe a far l'esercizio a fuoco se ne andato.

23 Novembre - E qui avanti di scordarmi, lascio scritto, circa i Modenesi, che sebbene abbiano maggior paga di quella del loro principe, trattanto che sono al servizio della nostra Padrona, nulladimeno un soldo non spendono, e tutto quanto avanzano lo manda ciascun rispettivamente a casa sua dove an-

davano vestiti miseramente, se qui vi vanno convenientemente per riputazione. Per altro quieti sono, e non ci danno molestia, per quanto io sappia, essendo solo seguiti, doppo che sono, in Lodi, quanto soggiungerò, doppo aver qui notata un'altra cosa ed è come la note del giorno 30 Marzo del detto anno o sia del giorno 29 venendo il di 30 sono fuggiti tutti i soldati di guardia a Porta Cremonese, anzi pochi giorni fa essere fuggiti, per ben due volte, dal Corpo di Guardia, sei per volta, sebbene i soldati di Modena siano *ad tempus*, ne vadino alla guerra, oltre l'essere adesso bene pagati.

Ai 22 di Novembre un Capitano di questi di Modena per cognome Moschetti diede un schiaffo al Canonico Bramante di S. Lorenzo. Il Coadiutore del Sig. Canonico Garotta, e perchè voleva tosto rifarsi detto Bramante, rimase dal Capitano sopradetto leggermente ferito, avendo subito sfoderata la spada Il motivo di ciò dicesi esser stata perchè il Canonico Bramante passeggiava su sentiere del Contado piuttosto abbasso, laonde vedendo a venire il detto Capitano, che vicino, al muro, siccome la mano dritta era del Canonico, quindi esso fece andar abbasso il Capitano che ha dovuto poi farsi assolvere della scomunica, levatali dal Vicario Generale nella Cappella di Monsignore.

Avanti che seguisse la detta funzione mandò il Moschetti un Capitano a casa del detto Canonico a farli scusa, ed il detto Canonico, doppo l'assoluzione andò dal Generale del detto Moschetti a pregarlo che levasse dal sequestro il suo offensore. La scomunica è stata levata dal nostro Vicario Generale per essersi considerata leggera la percossa.

E qui omettere inoltre non voglio, circa i soldati di Modena un avvenimento, ed è che l'anno 1757 il giorno 17 di Luglio tra le ore diccesette e diciotto, si portorno sei Granatieri a seravalle, doppo essere stati all'Osteria, ed ivi levarono il schioppo a chi era di guardia, in detto sito, anzichè portarono via ancora altri cinque schioppi che vi erano al corpo di guardia ivi esistente. Doppo salirono le mura, e passata la roggia, andorno per mezzo al Borgo sino a S. Gio. Nepomuceno, dove caricarono i schioppi e si portorno poi di vollo al Revellino, ed ivi presero il schioppo a chi era di guardia, e insultarono altri soldati là di presidio o sia di stazione, di poi se ne fugarono, con uno de' nostri, obbligato per forza a farli da guida, nè giovò che il sargente maggiore tosto li abbia inseguiti con alcuni soldati.

1762 - Quest'anno avanti del *Corpus Domini* nei soldati di Modena esistenti ora in Lodi, di presidio, si è scoperto un comploto di trenta incirca, i quali volevano in Piazza, nel tempo che si sbarra per la processione del *Corpus Domini* appunto, tirare ai uffiziali, per fuggire poscia, secondo si dice comunemente: per altro di fatto è, come qualuno dei principali per maggior sicurezza venga tenuto nelle carceri del Pretorio, e di mano in mano si conduca e riconduca in castelo per l'esame, secondo ho veduto.

1763 - 18 Maggio - Ne' giorni passati o sia la settimana prossima scorsa un uffiziale di questi di Modena ha sposato una giovine di Mortara la quale era stata posta in educazione nelle Orsole nostre qui di Lodi, mediante un nostro Patrizio Regolare, il quale, da Mortara, l'aveva qui esso condotta, sebbene l'abaziale sua dignità s'opponesse al venire da solo con la nominata Signora. Dai parenti di tale nostro Rev.mo Padre invitata la Giovane per alcuni giorni nella loro casa con il permesso della superiora delle Orsole, fece amicizia con un Uffiziale di questi nostri Modenesi, il quale, restituita che fu al Colleggio delle stesse Orsole, andava di notte tempo a ritrovarla nella propria stanza mediante una scala che da due muri dalla parte del giardino bisognava alzare.

Da una conversa per buona sorte che non poteva dormire una notte fu scoperta la tresca ed avvisata la superiora; sicchè licenziata dal Collegio tostò la Giovane si fece credere che fosse andata nella casa dei Nob. Sign. N. N. invitata, e questi l'hanno molto tempo tenuta in casa, perchè il loro fratello ero stato quello che in Lodi l'aveva condotta.

Già per questa occorrenza le Orsole non vogliono più educande nel loro Collegio e con ragione. Da questo scelerato Ufficiale deduco, e non a caso, l'essere pur troppo vero, come l'anno scorso, qualche altro Ufficiale per lo meno, o più di uno andassero di notte tempo nel Collegio di S. Pietro a Porta Stoppa quando si diceva che fosse il folletto nel detto Conservatorio. A giorni miei, ne Francesi, ne Tedeschi, ne Piemontesi, nè altri Ufficiali del militare hanno avuto il coraggio d'andare di note, nei conservatori, come hanno fatto alcuni di questi di Modena.

1763 - 4 Giugno - Giorno di Sabato. Questa mattina per tempo è partito, da Lodi il Reggimento Modonesi di Palù, e circa la messa grande sono finalmente giunti i Tedeschi in numero di 900 tutti vestiti alla Prussiana, di passaggio però.

6 detto - Questa mattina per tempo sono andati verso Como i Tedeschi e partiti del tutto da Lodi sono i Modenesi con sommo anzi loro indicibile rammarico, sì perchè i Ufficiali avevano paga e tre volte di più di quanto conseguivano nel suo paese, sì perchè trattavano colla Nobiltà ancora i non nati nobili, dove all'opposto anche due città ed altri luoghi del Duca di Modena solo i nati nobili praticano colla nobiltà et il rimanente nullo viene considerato.

Alla nostra città universalmente è stata gioconda la partenza delle truppe di Modena perchè meno di gran lunga spendevano dei Piemontesi. Quanto denaro potevano mandar a casa lo mandavano. La maggior spesa da essi fatta in tutto il tempo della loro dimora nel nostro paese è stata il mettersi un poco all'ordine in genere dell'abito o sia vestito, essendo che i Ufficiali ancora colle calzette insino di fillo siano venuti.

La partenza del solo generale della nostra Città il signor Conte Don Cesare della Palude Regiano Patrizio è dispiaciuta a quasi tutti noi Lodigiani Cittadini, attesa la somma saviezza, bontà, ed affabilità del detto Cavaliere.

Vi sono però rimasti ancora dei Modenesi in Lodi alcuni di Cavaleria per guardia delle porte, ma non del Corpo di Guardia, non portando il numero il coprire inoltre il corpo di Guardia.

14 Giugno - La settimana prossima scorsa è andato Monsignor Galarati nostro sedente vescovo a Milano per parlare al Sig. Duca di Modena perchè in Lodi vi è un soldato de' suoi il quale, dopo essere fuggito dai Riformati, o siano Birolanti, si è fatto soldato, ed ora si è manifestato per Religioso ed è pronto ritornare in Religione.

16 detto Giugno - Sono questa matina partiti i ammalati di Modena, o sia l'Ospitale della detta gente. Qui noto trovarsi sopra il muro del Corpo di Guardia di Porta Cremonese al di fuori scritto con il carbone quanto segue:

1763 - 12 Giugno

*Octavius de Torris è Mutina natus  
In his Regionibus a Demone translatus  
Mutine, Draconibus aggregatus  
Hoc in presidio decem Menses moratus  
In discesu a Mulieribus blasfematus  
Unde ad exemplum scripsit a Deo insinuatus  
Ut in posterum nemo setaliter aggregatus  
Neque Militiis sit voluntarie inclinatus.*

25 detto - Questa mattina molto per tempo sono partiti i Dragoni di Modena, val a dire quei pochi soldati di cavalleria che stati sono alle porte della nostra città sino alla venuta dei Tedeschi.

23 Settembre - Il Militare è stato fuori di Porta d'Adda circa il mezzo giorno, squadronato sulla strada Mozzanica et in parte da quella che va a Roncadello dove era la Principessina di Modena (che dicesi sarà la sposa del terzogenito della nostra Regina) essendo andata poi dalla parte di Boffalora e Spino per Cassano a Vaprio, dove si deve fermare.

## LUIGI ANELLI



L'Archivio Storico Lodigiano mancherebbe al suo compito se non facesse pietosa commemorazione di un illustre concittadino qual'è il recentemente compianto abate Luigi Anelli, tanto celebrato da storici e letterarii scrittori italiani.

Egli nacque il 7 Gennajo 1813 in Lodi da famiglia illustre per nobiltà di sentimenti e per cospicue magistrature. Fin dai primi anni dimostrò svegliatissimo l'ingegno e un amore spiccatissimo di apprendere, tantochè il cav. Carlo Mancini pure lodigiano, autore di tragedie lodate dal Monti, lo ammaestrò nelle Belle Lettere. Ancora giovanissimo venne assunto a professore di Umanità nel Ginnasio, poi di Filosofia nel Liceo locale. Contemporaneamente assumeva l'incarico di dirigere la Biblioteca Comunale, che tenne per parecchi anni, non per profitto proprio, ma per venire in ajuto dell'effettivo bibliotecario professore cav. Agostino Bassi, ridotto quasi cieco ed ancora in deplorable condizioni economiche per spese sostenute nei suoi saggi scientifici; il che dimostra quanta generosità albergasse in cuore dell'abate Anelli, in aggiunta alle altre doti che lo distinguevano.

Nell'anno 1848, ben conosciuto per le sue idee liberali, anzi un po' robespierrine, fu nominato membro del Governo Provvisorio di Lombardia e vi si mantenne anche allora che quasi tutti gli altri membri, visto l'andazzo delle cose e la probabilità che Milano ricadesse nelle mani degli Austriaci, avevano stimato miglior consiglio di allontanarsi. Si fu soltanto all'ultimo momento ch'egli potè ancora riparare a Torino, quindi a Nizza. Quivi per parecchi anni visse col dare lezioni private a giovani patrizii, dacchè i di lui beni erano stati colpiti da sequestro politico.

Annessa la Lombardia al Piemonte nel 1859, egli ritornò in Milano, ritirandosi nella canonica di S. Francesco da Paola. « Se non che eletto a primo Deputato per il Collegio di Lodi al Parlamento Subalpino, non fu che rapida e brillante meteora. Ma se breve fu la sua vita politica, quella cittadina, quella del pensatore, dello storico, del letterato la infiorò di tutte le attrattive che lasciano dietro di sè i lavori di un'alta mente, di una profonda e-

rudizione e più che tutto, il profumo di un cuore gentile, delle più dolci e soavi virtù. » (1).

Prove della sua attività storico-letteraria abbiamo dapprima la « *Traduzione delle Orazioni politiche di Demostene e dell'orazione della Corona* » fatta con vero stile vigoroso, preceduta da una calda e nobile introduzione dedicata affettuosamente al maestro Carlo Mancini, stampata in Lodi nel 1846, in due volumi. Poscia la « *Storia d'Italia dal 1815 al 1867* » in sei volumi pubblicata dal dottor Francesco Vallardi in Milano, dedicata a Giuseppe Ferrari, ricca di notizie, ma più ancora di libere, arditissime, talora temerarie osservazioni sopra la nostra storia contemporanea. Indi la « *Storia della Chiesa*, » pubblicata dal Treves di Milano nel 1873 in due grossi volumi, scritta con una larghezza e libertà di giudizio che stupirebbe in un ecclesiastico, se l'abate Anelli non fosse meno cittadino indipendente e storico pieno di coraggio che scrittore colto (2). Egli conoscendo poi di aver traviato nei suoi giudizi, si sottomise ai consigli del Vaticano. Infine alla « *Storia d'Italia* » aggiunse « *La morale ai giovani* » ove si insiste molto sulla necessità della fede religiosa e sopra il sentimento del dovere. Ultimamente stava occupandosi di un'opera sulla « *Riforma ai tempi di Lutero*. »

Come si vede l'abate Anelli rifuggiva dall'ozio, mettendo a profitto tutto il tempo che gli era disponibile per un lavoro intellettuale, diremo quasi incessante, del quale egli lasciò i migliori frutti e i migliori ricordi pari a quelli dell'integrità de' suoi costumi e della mitezza soave della sua indole.

Memore della sua diletta città nativa, non è guari molto che l'abate Anelli dava incarico ad un suo amico di provvedergli costì un appartamento modesto, poichè era suo intendimento di trasferirsi fra noi a passare nella quiete dei suoi studii prediletti gli ultimi anni che gli rimanevano: il desiderio pur troppo non rimase soddisfatto e quegli anni fatalmente cangiavansi in giorni e brevi ancor questi, che sul mattino del 19 Gennaio p. p. egli rendeva l'anima a Dio in Milano, mentre in Lodi solennizzavasi la festa del suo santo Patrono.

Le onoranze funebri di un così insigne nostro concittadino ebbero luogo il giorno seguente a spese del Municipio di Milano,

---

(1) Necrologio letto al cimitero dal prof. cav. Giulio Rossi.

(2) De Gubernatis; *Dizionario degli Scrittori Contemporanei*.

che volle così rendere all' abate Anelli un tributo di alta estimazione in tutto meritato. Aprivano il corteo la Musica Municipale e un drappello di Pompieri, seguiva poscia la bandiera dei Veterani attorniata da una schiera di quei valorosi campioni delle pugne per la libertà. Sul carro erano disposte tre stupende corone di fiori, una del Municipio di Milano, l'altra di quello di Lodi e la terza della famiglia Anderloni. Reggevano i cordoni della bara l'assessore Fano, il colonello Bruzzesi, presidente dei Veterani, il comm. Villa Pernice, presidente degli Asili Infantili, l'onor. Carlo d'Adda, il dottor Antonio Ghisi assessore, il prof. Giulio Rossi, rappresentanti della nostra città. Seguiva poscia uno stuolo numerosissimo di amici ed estimatori del defunto, fra i quali l'assessore Belgiojoso, il conte Annoni, l'onor. Negri ed altri molti, nonchè una rappresentanza dell'Asilo Infantile di S. Francesco di Paola. Egli era veramente degno di una reverente e generale dimostrazione di rimpianto.

Sulla porta della Chiesa di S. Marco, in cui ebbero luogo le solenni esequie, stava scritto :

ALL' ABATE

**Nobile LUIGI ANELLI**

MEMBRO DEL GOVERNO PROVVISORIO

DI LOMBARDIA

CHE SUPERO' COLLA MODESTIA IL DISTINTO INGEGNO

ED AL CARATTERE FORTE

AGGIUNSE MITEZZA DI CUORE DELICATISSIMO

LA PACE IN DIO.

Al cimitero diedero l'ultimo vale alla salma l'assessore Fano, il dottor Ghisi e il prof. Rossi a nome di Lodi, quali leggonsi nel *Corriere dell'Adda* 1890, N. 4, il sacerdote don Casimiro Schedoni ed il veterano Pracciforti, mettendo in rilievo i meriti non comuni del defunto e additandolo quale esempio di patriottismo, d'operosità e di benintesi sensi di vera religione, che gli ebbero a guadagnare la stima d'ogni ordine di cittadini dai più eminenti fino ai più umili (1).

La salma venne deposta nei giardini perpetui a destra del

---

(1) *Fanfolla da Lodi* 1890, N. 4.

Cimitero monumentale presso la cappella del celebre pittore Francesco Hayes.

Conchiuderemo la pietosa commemorazione con un giudizio letterario del valente critico Giuseppe Rovani:

« A noi sembra che l'Anelli abbia tutte le doti principali dello storico. Uno spirito indipendente, che gli fa pronunciare liberissimi i suoi giudizi anche al cospetto di qualunque autorità. Una fede costante nel finale trionfo delle idee sulle vittorie apparenti e transitorie della fortuna e della prepotenza. Un cuore che batte sempre: propenso alla democrazia in tutte le questioni sociali. Nella religione, unica credenza nel cristianesimo primitivo e puro e povero. Ciò in quanto ai principii. In quanto all'esecuzione del lavoro, ingegno e dottrina robusti e pieghevoli a trattare tutte le varietà degli argomenti, che vengono offerti dai molteplici elementi della vita pubblica, una giusta chiarezza di esposizione; una mirabile proporzione nell'economia dell'opera; uno stile che ha la giusta misura tra una sobria semplicità e una dignitosa compostezza; nella dizione e nelle proprietà delle parole l'italianità e la scorrezione senza sfoggi e senza pretese, talchè se il più inesorabile linguista può finalmente congratularsi, che gli innesti stranieri non abbiano snaturato l'albore italico, lo scrittore anche il più sans-culotte non può sentir la volontà di ribellarsegli contro. » *Mediolanum*, pubblicato dal Vallardi 1883, Vol. II, pag. 225.

LA DIREZIONE.



## ELENCO DEI FEUDATARI DEL LODIGIANO nell'anno 1714 (1)



- Azzanelli Lodovico, Feudatario di *Soltarico* nel 1666.  
Baggi Marcantonio, Feudatario di *Secugnago* nel 1678.  
Barbiano di Belgioioso, Feudatario di *Lardera* nel 1685.  
Barni Gianpaolo, Feudatario di *Roncadello* nel 1647, (Conte 1697).  
Bevilacqua Marchese Alfonso, Feudatario di *Maccastorna* e dei *Due Corni* nel 1437.  
Bolognini Attendolo Giovanni, Feudatario di *S. Angelo* nel 1452.  
Bonesana Cesare, Feudatario di *Mignete* nel 1668.  
Borromeo Conte Carlo, Feudatario di *Camairago* e *S. Vito* nel 1440.  
Biglia Cesare, Feudatario di *S. Maria in Prato, Roncolo, Sordio, Casal Majocco*, ecc. nel 1627.  
Buttintrocchi Gio. Battista, Feudatario di *Cologno, Villavesco*, ecc. nel 1657.  
Calchi Polidoro, Feudatario di *Rossate* nel 1491.  
Calderari Bartolomeo, Feudatario di *Turano* e *Belvignate* nel 1632.  
Capra Bartolomeo, Feudatario di *Spino* e *Nosadello* nel 1632.  
Casnedi Marchese Francesco, Feudatario di *Regina Fittarezza* nel 1680.  
Castelli Marchese Francesco, Feudatario di *Vitadone* nel 1666.  
Castiglione Cosmo di Firenze, Feudatario di *Cavacurta, Terranuova, S. Giacomo, Biraga, Biraghina* e *S. Alberto* nel 1682.  
Cavazzo della Somaglia Bernardino, Feudatario della *Somaglia, S. Martino Dario*, ecc. nel 1371.  
Clerici Marchese Giorgio, Feudatario di *Cavenago* nel 1666.  
Corrado Alfonso, Feudatario di *Boffalora* nel 1647.  
Cusani Agostino, Feudatario di *Campo Rinaldo* e di *Mezzano* nel 1441.  
Datti Paolo, Conte della Somaglia, Feudatario di *Orio, Livraga, Cà de' Mazzi, Pantia, Cà de' Granati, Mirabello, Senna* e *S. Martino* (Pizzolano) nel 1689.

(1) Tollo dall'Opera di Giuseppe Benaglia: *Elenco Familiarum in Mediolani dominio, impresso in R. Curia 1714.* — G. A.

- Figliodoni Dionigi, Feudatario di *Meleti* nel 1588.
- Galli Triulzio Principe Antonio, Feudatario di *Casal Pusterlengo* e della *Triulza* colla *Mirandola* nel 1680 e 1695.
- Girami Ippolito, Feudatario Con-Signore di *Vajano, Lavagna e Rossa* nel 1593.
- Imbonati Conte Francesco, Feudatario di *Rovedaro* nel 1684.
- Lambertenghi Cesare, Feudatario di *Cassine de' Passarini* nel 1682.
- Lurani Cristoforo, Feudatario di *Caselle e Calvenzano* nel 1647.
- Maggi Girolamo, Feudatario di *Gradella* nel 1692.
- Magnoni Raimondo, Feudatario della *Leccama e Mulazzana* nel 1685.
- Del Maino Francesco, Feudatario di *Crespiatica* nel 1652.
- Massalenghi Conte Pietro, Piacentino, Feudatario di *Massalengo* nel 1661.
- Melzi Barbara, Feudataria di *Tribiano* nel 1674.
- Messerati Conte Gio. Francesco, Feudatario di *Caselleto, Gugnano e Mairano* 1647, indi di *Lodi Vecchio, S. Maria, Villarossa, Zelasca, Biffa, Cà de' Zecchi, Cà de' Sacchi, Codecà, dell'Acqua, Cazzimano, Colombera Frata, S. Bassiano e Muzza* nel 1648.
- Modegnani Conte Gio. Battista, Feudatario di *S. Grato* nel 1700.
- Negrolì Carlo, Feudatario di *Brembio, Polenzona, Case Bononi, Vignati, d' Eustachi, Fornace, Crocetta, Monasterolo, Casa de' Colli* nel 1583.
- Ospitale Maggiore di Milano, Feudatario di *Bertonico, Monticelli, Muzzano* nel 1656.
- Pallavicini Triulzi Gio. Giorgio Sforza, Feudatario di *S. Fiorano* nel 1645.
- Paravicini Giovanni, Feudatario di *Persia* nel 1713.
- Premoli Conte Antonio Cremasco, Feudatario di *Comazzo* nel 1682.
- De Rho Girolamo, Feudatario di *Borghetto, S. Leone, Bargano, d'Ognissanti, Fossadolto, Panisacco, Cà del Bosco, de' Mazzoli, del Baruffo, Cà de' Boselli, Cà de' Tavazzi, Panigata, Cà de' Brodi, Fornace de' Granati, Ravarolo, ecc.* nel 1481.
- Serbellone Duca e Conte Giovanni, Feudatario di *Castione* nel 1581.
- Spino Giovanni, Feudatario di *Bargano, Gattera, Majocca* nel 1686.
- Sommariva Annibale, Feudatario di *Salerano* nel 1681, Marchese 1685.
- Stanga Gio. Battista, Feudatario di *Castel Nuovo Bocca d'Adda* nel 1555.

- De Tassi Principe Michele, Napolitano, Feudatario di *Paullo, Quartiano, Marzano, Zelo, Mulazzano, Dresano, Cervignano, Bisnate* nel 1546.
- Trecchi Manfredo, Feudatario di *Maleo, S. Pietro in Pirollo, Moraro, Comune de' Trecchi e Gerra* nel 1685.
- Triulzi Serra Marchesa Maria, Feudataria di *Basiasco, Cà de' Boi, Cà del Conte, Mairana, Caviaga, Pompola, Pompolina, Cà del Quintè, Robecco, Sesto, Pergola, Villa Pompejana, Fraccia, Fraccina, Cassina del Ferro, Vigadore, Portadore e Riolo* nel 1657.
- Triulzi Giorgio, Feudatario della *Curia del Palasio* nel 1460.
- Vaino Giulio Cesare, Feudatario della *Sigola* nel 1680, di *Mai-rago* 1703.
- Visconti Carlo, Feudatario di *Melegnanello* nel 1666, (Bonanomi Felice, 1715).
- Visconti Gregorio, Feudatario della *Lomellina, Ceregallo, S. Zenone, Isola Muzziana* nel 1658.
- Visconti Borromeo Conte Giulio, Feudatario di *Zorlesco* nel 1698.
- Villani Francesco Marchese, Feudatario di *S. Martino in Strada* nel 1689.
- Villani Pietro detto Marchese Novati, Feudatario di *Lanzano e Zovate* nel 1689.



## PARROCCHIE DELLA CITTÀ, SOBBORGHÌ E DIOCESI DI LODI

col rispettivo numero delle Anime

E DEL CLERO SECOLARE NELL'ANNO 1786 (1)

### CITTÀ

|                                                            | Anime           | Preti      | Ch.       |
|------------------------------------------------------------|-----------------|------------|-----------|
| <b>La Cattedrale Parrocchia Maggiore retta dal</b>         |                 |            |           |
| <b>Can. Parroco . . . . . N.</b>                           | <b>1646</b>     | <b>42</b>  | <b>5</b>  |
| <b>S. Agnese nella Cattedrale retta da un Par-</b>         |                 |            |           |
| <b>roco Coadjutore . . . . . »</b>                         | <b>417</b>      | <b>6</b>   | <b>4</b>  |
| <b>S. Lorenzo Collegiata, Canonico Parroco . . . . . »</b> | <b>1686</b>     | <b>29</b>  | <b>—</b>  |
| <b>S. Naborre, Prevostura . . . . . »</b>                  | <b>713</b>      | <b>21</b>  | <b>2</b>  |
| <b>S. Geminiano, Prevostura . . . . . »</b>                | <b>768</b>      | <b>21</b>  | <b>1</b>  |
| <b>S. Vito, Prevostura . . . . . »</b>                     | <b>642</b>      | <b>14</b>  | <b>1</b>  |
| <b>S. Michele, Prevostura . . . . . »</b>                  | <b>712</b>      | <b>30</b>  | <b>3</b>  |
| <b>S. Biagio, Prevostura. . . . . »</b>                    | <b>737</b>      | <b>10</b>  | <b>1</b>  |
| <b>S. Salvatore, Prevostura . . . . . »</b>                | <b>687</b>      | <b>7</b>   | <b>1</b>  |
| <b>S. Nicolò, Prevostura, Padronato di varj pri-</b>       |                 |            |           |
| <b>vati . . . . . »</b>                                    | <b>353</b>      | <b>14</b>  | <b>1</b>  |
| <b>S. Giacomo, Prevostura. . . . . »</b>                   | <b>1926</b>     | <b>13</b>  | <b>—</b>  |
| <b>S. Maria Maddalena, Prevostura . . . . . »</b>          | <b>1764</b>     | <b>5</b>   | <b>—</b>  |
|                                                            | <hr/>           |            |           |
|                                                            | <b>N. 12050</b> | <b>206</b> | <b>19</b> |
|                                                            | <hr/>           |            |           |

La detta Cura di S. Giacomo ha fuori  
di Città Anime . . . . . N. 1522

La detta Cura della Maddalena ha fuori  
di Città Anime . . . . . » 244

N. 1766

(1) Agli amatori di patrie memorie presentiamo questo specchio statistico della Diocesi Lodigiana di cento e più anni fa, avanti che un nuovo Riparto, poco dopo eseguito, disponesse le Parrocchie, specialmente delle Città e dei Sobborgi, nello stato in cui trovansi anche oggidì. I confronti statistici possono certamente offrire materia a curiosi e utili commenti che noi volentieri lasciamo al giudizioso lettore. — G. A.

Queste 1766 deducendosi dal totale delle 12050  
Formerebbe la Città sole Anime. . . N. 10284

## SOBBORGHII

|                                                                                                                            | Anime   | Preti | Ch. |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|-------|-----|
| SS. Bassiano e Fereolo, Vic. perpetuo ad ele-<br>zione del Possessore Titolare dell'Abbazia<br>di detti Santi . . . . . N. | 1349    | 6     | —   |
| S. Maria della Clemenza, Vic. perpetuo dei<br>Monaci Olivetani di Villanova . . . . . »                                    | 1375    | 2     | —   |
| S. Gualtero, Arcipretura Giuspadronato del-<br>l'Ospitale Maggiore di Lodi . . . . . »                                     | 1501    | 5     | 2   |
| Cereto, Parrocchia regolare de' Monaci Cister-<br>censi . . . . . »                                                        | 470     | —     | —   |
|                                                                                                                            | <hr/>   |       |     |
|                                                                                                                            | N. 4695 | 13    | 2   |
|                                                                                                                            | <hr/>   |       |     |

## DIOCESI

*divisa in quindici Vicariati*

|                                                                                        | Anime    | Preti | Ch. |
|----------------------------------------------------------------------------------------|----------|-------|-----|
| VICARIATO di S. Angelo, Prevostura . . . . . N.                                        | 4534     | 27    | 9   |
| Caselle Lurani, Prevostura . . . . . »                                                 | 1028     | 3     | 1   |
| Marudo, Arcipretura . . . . . »                                                        | 750      | 4     | —   |
| Vidardo, Arcipretura . . . . . »                                                       | 970      | 2     | —   |
| Caseletto, Arcipretura . . . . . »                                                     | 245      | 1     | —   |
| Vallera Fratta, Arcipretura . . . . . »                                                | 850      | 5     | 2   |
| Castel Lambro, Arcipretura . . . . . »                                                 | 319      | 2     | —   |
| VICARIATO di Bertonico, Prevostura Giuspa-<br>dronato dell'Ospitale Magg. di Milano N. | 1823     | 5     | —   |
| Turano, Arcipretura . . . . . »                                                        | 788      | 4     | —   |
| Mairago, Arcipretura . . . . . »                                                       | 855      | 7     | —   |
| Secugnago, Arcipretura . . . . . »                                                     | 1176     | 7     | —   |
| VICARIATO di Borghetto, Arcipretura . . . . . N.                                       | 4176     | 20    | 1   |
| Brembio, Arcipretura . . . . . »                                                       | 2830     | 7     | —   |
| Livraga, Prevostura . . . . . »                                                        | 2685     | 13    | 2   |
| Ospitaletto, Padre Curato Monaco Gero-<br>limino . . . . . »                           | 1277     | 2     | —   |
|                                                                                        | <hr/>    |       |     |
|                                                                                        | N. 24306 | 109   | 15  |

|                                                                                       | Anime | Preti | Ch. |
|---------------------------------------------------------------------------------------|-------|-------|-----|
| Somma retro N.                                                                        | 24306 | 109   | 15  |
| VICARIATO di Casale Pusterlengo, Prevostura »                                         | 3478  | 32    | 3   |
| Senna, Arcipretura . . . . . »                                                        | 1493  | 5     | —   |
| S. Martino del Pizzolano, Arcipretura . »                                             | 720   | 1     | —   |
| Somaglia, Prevostura, Padronato della<br>Nobile Famiglia Somaglia . . . . . »         | 2182  | 7     | —   |
| Vitadone, Arcipretura . . . . . »                                                     | 722   | 2     | —   |
| Zorlesco, Arcipretura, Padronato della<br>Nobile Famiglia Vistarini . . . . . »       | 1526  | 3     | 1   |
| VICARIATO di Castelnuovo Bocca d'Adda, Prev. N.                                       | 2517  | 8     | 1   |
| Corno Vecchio, Arcipretura . . . . . »                                                | 492   | 2     | —   |
| Maccastorna, Arcipretura . . . . . »                                                  | 396   | 2     | —   |
| Meleto, Arcip. d'elezione del Sem. di Lodi »                                          | 839   | 4     | —   |
| VICARIATO di Castione, Prevostura . . . . N.                                          | 3667  | 36    | 4   |
| Camairago, Arcipretura . . . . . »                                                    | 1062  | 4     | 2   |
| Cassine de' Passerini, Arcipretura . . »                                              | 808   | 2     | —   |
| Merignanello, Arcipretura . . . . . »                                                 | 708   | 3     | —   |
| VICARIATO di Codogno, Prev. e Collegiata. N.                                          | 10000 | 80    | 13  |
| Cornogiovine, Prevostura . . . . . »                                                  | 2188  | 15    | 3   |
| S. Fiorano, Prevostura, Padronato della<br>Nobile Famiglia Pallavicini . . . . . »    | 1451  | 8     | 2   |
| S. Stefano, Vic. Perpetuo, Padronato Regio<br>per la soppressione dell' Abbazia . . » | 2269  | 7     | 1   |
| VICARIATO di S. Colombano, Prev. Giuspadro-<br>nato misto Regio e della Comunità N.   | 4059  | 36    | 8   |
| Campo Rinaldo, Arcipretura . . . . . »                                                | 634   | 1     | —   |
| Graffignana, Arcipretura, Padronato Regio<br>per la soppressione della Certosa. . . » | 1381  | 4     | —   |
| Miradolo, Arcipretura . . . . . »                                                     | 1141  | 5     | —   |
| Orio, Arcipretura . . . . . »                                                         | 1448  | 5     | 1   |
| VICARIATO di Cavenago, Prevostura . . . . N.                                          | 1410  | 3     | —   |
| Baliasco, Arcipretura . . . . . »                                                     | 713   | 3     | —   |
| Caviaga, Arcipretura . . . . . »                                                      | 962   | 5     | —   |
| S. Martino in Strada, Arcipretura . . »                                               | 1750  | 7     | —   |
| Ossago, Arcipretura . . . . . »                                                       | 1222  | 5     | —   |
| <hr/>                                                                                 |       |       |     |
| N.                                                                                    | 75544 | 404   | 54  |

|                                                                                       | Anime | Preti | Ch. |
|---------------------------------------------------------------------------------------|-------|-------|-----|
| Somma retro N.                                                                        | 75544 | 404   | 54  |
| VICARIATO di S. Giorgio in Prato, Arcip. . . »                                        | 1379  | 3     | —   |
| Boffalora, Arcipretura . . . . . »                                                    | 858   | 2     | —   |
| Gradella, Prevostura . . . . . »                                                      | 518   | 2     | —   |
| Nosadello, Arcipretura . . . . . »                                                    | 476   | 1     | —   |
| Spino, Arcipretura . . . . . »                                                        | 867   | 3     | —   |
| VICARIATO di Lodivecchio, Vic. perpetuo . N.                                          | 3275  | 20    | 1   |
| Mairano, Arcipretura . . . . . »                                                      | 428   | 4     | —   |
| Salarano, Arcipretura . . . . . »                                                     | 752   | 2     | —   |
| Sordio, Arcipretura . . . . . »                                                       | 316   | 1     | —   |
| Villavesco, Prevostura . . . . . »                                                    | 1197  | 4     | —   |
| S. Zenone, Arcipretura . . . . . »                                                    | 1065  | 4     | —   |
| VICARIATO di Maleo, Arcip. Collegiata . . N.                                          | 3596  | 23    | 4   |
| Cavacurta, Curato Religioso Servita . »                                               | 1388  | 2     | —   |
| S. Pietro in Pirolò, Giara Lodig. Arcip.<br>Padronato dell'Osp. Magg. di Lodi . . »   | 140   | 4     | —   |
| VICARIATO di Mulazzano, Prevostura . . . N.                                           | 830   | 4     | 2   |
| Arcagna, Arcipretura . . . . . »                                                      | 392   | 1     | —   |
| S. Barbaziano, Arcipretura di Canzano »                                               | 380   | 4     | —   |
| Casal Maiocco, Arcipretura . . . . . »                                                | 674   | 6     | —   |
| Cassino d'Alberi, Arcipretura . . . . . »                                             | 371   | 3     | —   |
| Cervignano, Arcipretura . . . . . »                                                   | 655   | 2     | —   |
| Dresano, Arcipretura . . . . . »                                                      | 630   | 3     | 1   |
| Galgagnano, Arcip., Vic. amovibile, d'ele-<br>zione del Vescovo come Possessore . . » | 397   | 2     | 2   |
| Montanaso, Arcipretura . . . . . »                                                    | 476   | 1     | —   |
| Quartiano, Arcip., Padron. delle Nob. Fam.<br>Litta e Borromea alternativamente . . » | 946   | 4     | 2   |
| VICARIATO di Paullo, Prevostura . . . . . N.                                          | 1221  | 5     | —   |
| Bisnate, Arcipretura . . . . . »                                                      | 250   | 1     | —   |
| Casolate, Arcipretura . . . . . »                                                     | 159   | 1     | —   |
| Comazzo, Arcipretura . . . . . »                                                      | 609   | 2     | —   |
| Lavagna, Arcipretura . . . . . »                                                      | 436   | 2     | —   |
| Marzano, Arcipretura . . . . . »                                                      | 315   | 1     | —   |
| Merlino, Arcipretura . . . . . »                                                      | 451   | 2     | —   |
| Migneti, Arcipretura . . . . . »                                                      | 512   | 3     | —   |

|                                                                                      | Anime       | Preti    | Ch.      |
|--------------------------------------------------------------------------------------|-------------|----------|----------|
| Somma retro N.                                                                       | 101503      | 526      | 66       |
| Muzzano, Arcipretura, Giuspadronato del-<br>l'Ospital Maggiore di Milano . . . . . » | 267         | 1        | —        |
| Trebiano, Arcipretura . . . . . »                                                    | 293         | 3        | —        |
| Vaiano, Arcipretura. . . . . »                                                       | 254         | 2        | —        |
| Zelbonpersico, Prevostura . . . . . »                                                | 718         | 2        | —        |
| <b>VICARIATO di Pieve Fissiraga, Arcipretura N.</b>                                  | <b>1547</b> | <b>5</b> | <b>—</b> |
| Bargano, Arcipretura . . . . . »                                                     | 826         | 3        | —        |
| Cornegliano, Arcipretura . . . . . »                                                 | 681         | 1        | —        |
| Massalengo, Arcipretura . . . . . »                                                  | 1441        | 5        | 4        |
| Villanova, Curato Monaco Olivetano . . »                                             | 727         | 2        | 1        |
| <hr/>                                                                                |             |          |          |
| In tutto sono Parrocchie 84 . N.                                                     | 108257      | 550      | 71       |

## RIASSUNTO

|                         | Parr.  | Anime     | Preti  | Ch.   |
|-------------------------|--------|-----------|--------|-------|
| Città, Parrocchie . N.  | 12     | N. 12050  | N. 206 | N. 19 |
| Sobborghi, Parrocchie » | 4      | » 4695    | » 13   | » 2   |
| Diocesi, Parrocchie . » | 84     | » 108257  | » 550  | » 71  |
| <hr/>                   |        |           |        |       |
| Totale                  | N. 100 | N. 115002 | N. 769 | N. 92 |

I Preti ed i Chierici sono compresi nel numero delle Anime.



CONTINUAZIONE  
DELLA STORIA DIOCESANA  
del Sac. GIACOMO ANTONIO PORRO

—❖—❖—❖—❖—❖—

Monsig. Bartolomeo Menatti 70.<sup>o</sup> Vescovo di Lodi

Bartolomeo Menatti nacque nel borgo di Domaso sul lago di Como il 21 Maggio 1621. Allevato negli studi legali, nei quali col suo perspicace ingegno fece grandi progressi e con molto onore conseguì la laurea dottorale in ambe le leggi in Pavia, prese l'abito clericale in Como e fu sacerdote l'anno 1644, e per le sue virtù e meriti ottenne la prebenda teologale nella Cattedrale della stessa città. Recatosi a Roma è fatto auditore di monsignor Altoviti l'anno 1650. Partì con questi per Venezia nell'occasione che il detto Prelato fu eletto Nunzio presso quella Repubblica. Stette seco in tal ufficio sinchè risiedette il Nuncio in quella città, indi ritornato a Roma, fu tosto chiamato a Novara da monsignor Benedetto Odescalchi che lo fece suo Vicario Generale e vi durò sei anni. Promosso l'Odescalchi a Cardinale, qual rinunziò al Vescovado di Novara, il Menatti si ritirò a Como e da quel Vescovo, monsignor Torriano, venne fatto suo Vicario Generale, la qual carica sostenne solo due anni, poichè il nuovo Vescovo di Novara monsignor Meraviglia tosto lo richiamò da Como a quella città per suo Vicario Generale e lo servì in quell'ufficio per più anni.

Essendo già da qualche tempo vacante il Vescovato Lodigiano, il Vicario Menatti vi aspirò, e con sue lettere lo motivò all'Eminentissimo Odescalchi, cui piacendo esaltarlo, gli scrisse che n'avrebbe parlato al Papa. Infatti questi coll'11 Settembre 1673 lo preconizzò Vescovo di Lodi. Tosto mon-

signor Menatti partecipò al Municipio Lodigiano la sua elezione, come ancora al suo clero con Lettera Pastorale, quale fu molto accettatissima dai Lodigiani.

Fu poi consacrato in Roma dal Cardinale Odescalchi il 4 Ottobre, avendo già ottenuto il *Placet* dal re di Spagna. Partito da Roma, arrivò in Lodi privatamente il 12 Novembre. Al 16 dell'istesso mese fece il suo primo ingresso nel Duomo colle solite cerimonie. Indi fu sempre assiduo in tutte le funzioni ecclesiastiche, esercitandole tutte con esemplarità e molta devozione.

Nell'anno seguente 1674 si applicò alla Visita Pastorale per la quale diede valide provvisioni e prescrizioni per rimuovere varii abusi. In tutto il corso della sua visita gli sortì ogni cosa favorevole, eccettuata la Chiesa Parrocchiale di San Pietro di Lodivecchio per causa di giurisdizione. Ebbe ancora duro e fiero incontro nella visita della veneranda Scuola della Concezione di M. V. nella Chiesa di S. M. Maddalena in Lodi, poichè resistendogli il dottor fisico Michelangelo Giovanola, uno dei deputati di essa, opponendogli che non era stata eretta dall'Ordinario, ma solo dai laici, e fatto ricorso al Senato di Milano, il quale indusse il Prelato a recedere dalla funzione. Senonchè questi, investigati i documenti di detta Scuola, trovò che era stata fondata da monsignor Scarampo, ed allora si risolse a visitarla, e trovando ancor persistenti alcuni di detta Scuola a consegnargli i registri, interdisse loro l'ingresso della Chiesa e vi comminò dieci giorni per la revisione dei conti sotto pena della scomunica. Esaminati i conti e riveduti gli oneri annessi, ordinò il Prelato la soddisfazione loro sotto gravi pene, processò altri deputati ed intimò altresì al tesoriere di farsi rifondere dal Giovanola i denari della Scuola, che esso aveva spesi nell'impugnar la verità, in modo che fu tanta l'afflizione che se ne prese questo dottore che in meno d'un anno morì.

Avvenne che il barigello del Podestà di Lodi con sua scorta estrasse da luogo d'immunità uno che ivi si era rifugiato. Non mancò Monsignor nostro per mezzo d'un suo curiale d'intimar la scomunica non solo al Fiscale del Podestà,

ma anche allo stesso suo barigello, senonchè presentandosi il curiale nello stesso Pretorio per porgerla, fu colà detenuto per ordine del Podestà. Piccatosi il Vescovo di questo attentato, si servì del proprio Fiscale e del Protettore de' carcerati di S. Maria del Sole, quali sotto pretesto di visitar i carcerati, si recarono nel cortile ed interrogato il curiale chi l'avesse carcerato, si raccontò loro tutto il fatto. Del che ragguagliato il Vescovo, subito intimò il Monitorio tanto al Podestà, quanto al resto de' suoi ministri, se non liberassero il suo curiale. Per il che aggravandosi tale affare, disposasi sinanco la Curia Vescovile di affiggere gli avvisi contro gli incorsi nella scomunica, s'interposero comuni amici a riconciliare le parti, in modo che fu licenziato il curiale e si sospese l'ordine d'arresto. Intanto il Podestà riferita la cosa al Senato, adducendo che il Protettore dei carcerati, persona ecclesiastica, ed il Fiscale vescovile avevano acceso un tale fuoco sotto pretesto della visita ai carcerati. Il Senato delegò un Regio Fiscale a dar sopra questa faccenda il suo voto. Questi venuto a Lodi e prese le dovute informazioni, fece affiggere in pubblico il suo voto, in cui inibiva che più non si eleggessero ecclesiastici per Protettori dei carcerati, ma solo secolari, sotto pene pecuniarie e corporali ai trasgressori! Non solo se ne adontò il Vescovo, ma l'istessa Confraternita della Misericordia, la quale essendo solita di elegger ogni anno un ecclesiastico e due secolari per Protettori dei carcerati, non tollerava d'essere privata di questo suo diritto inveterato; perciò consigliatosi col Prelato questi la consolò dicendogli, che avrebbe fatto revocare l'Editto dal Senato, e che mai avrebbe permesso che gli ecclesiastici non potessero difendere le cause dei poveri carcerati, ai quali con ogni pietà più d'ogni altro si aspettava la loro protezione. Così cominciò con buoni mezzi a trattare col Senato per la revoca dell'Editto e tanto s'adoprò anche in Roma nella Congregazione delle Immunità, che alla fine ottenne dal Senato Lettera revocatoria diretta all'istesso Podestà. Molti altri incidenti ebbe Monsignore coi Ministri Reggenti, sì per difendere la sua giurisdizione vescovile, come per proteggere l'immunità ecclesiastica, usando prudenza e modestia nelle sue legittime difese.

Fu assai più scabrosa e difficile da superarsi la lite di giurisdizione mossagli dai PP. Gesuiti per la Chiesa Abbaziale di S. Pietro di Lodivecchio, aggregata al Collegio Germanico di Roma e governata dai medesimi Padri; il che per esser affare di somma importanza merita che se ne faccia dettagliato racconto.

Già dall'anno 1671 era toccato agli amministratori della Abbazia di Lodivecchio d'eleggere il predicatore quaresimalista nella loro Chiesa Parrocchiale di S. Pietro assistito da gente armata, *contradicente Episcopo*, ch'era monsignor Corio, e che nel tempo poi della Sede vacante continuarono sempre ad onta dell'opposizione del Vicario Capitolare; così informato il Menatti di tali turbate giurisdizioni vescovili, negò nel suo primo anno la benedizione al frate eletto dai Gesuiti. Ciò nulladimeno quel frate sostenuto dai ministri del Collegio Germanico, volle predicare. Poteva il Vescovo con gente armata impedir il tutto e carcerare il predicatore, ma giudicò meglio difendere con ragioni e proteste il suo diritto. Pure Papa Clemente X, informato sinistramente dai PP. del Collegio, per ovviare a maggiori disordini, ordinò al nostro Prelato che nella prossima Quaresima del 1675 desse la benedizione per il pulpito di Lodivecchio ad un prete Oblato di S. Sepolero di Milano, senza pregiudizio delle sue ragioni, come eseguì puntualmente per obbedire agli ordini pontificii, ma volle però prendersi cautele con atti e proteste giuridiche. Nello stesso tempo essendo stato riletto a Conservatore del Collegio Germanico il P. Carlo Francesco Ceva, che ansioso d'acquistar credito, volle estendere la giurisdizione spirituale della Parrocchiale di S. Pietro sopra il resto delle Chiese ed Oratorii *intra limites*, e sopra tutti i cappellani e clero della Parrocchia, intimando loro a non celebrare negli Oratorii senza licenza del Conservatore, non eccettuando nemmeno il cappellano della Scuola della Buona Morte eretta nella Basilica antica di S. Bassiano. E dacchè quest'ultimo cappellano non volle ubbidire, il suddetto Conservatore diede l'interdetto a questo santuario, facendovi affiggere sulla porta i *ceduloni* sottoscritti da lui e suggellati col proprio stemma. Continuando tuttavia il prete a celebrarvi,

venne a tanta insania di scomunicarlo, mentre intimava una visita generale della Parrocchia, cosa giammai praticata, se non dai nostri Vescovi; indi recatosi alla Parrocchiale di S. Pietro, ardi visitarla, e lo stesso fece a quella di S. Maria, antica Cattedrale della distrutta città; tolta poi seco gente tumultuariamente armata, si portò agli Oratorii di S. Giovanni Battista e di S. Rocco, ma non essendovi ricevuto, atterrò le porte di essi e compì la funzione.

Intesi da Monsignore questi attentati dell'Amministratore con tanto pregiudizio della sua giurisdizione, sebben fossero nulli *ipso jure*, volle però provvedervi inviando colà il proprio Avvocato Fiscale, accompagnato dal suo notajo, vice cancelliere e altro curiale. Giunti sul luogo, si espose l'Editto del nostro Vescovo, in cui si intimava la Visita di quella Chiesa Parrocchiale e suo distretto, conoscendola necessaria per motivi riguardanti la disciplina del clero e massime per conferir la Cresima a quel popolo che da tanto tempo n'era stato privo. Monsignore si recò colà il 22 febbrajo 1675, quando vi trovò assente il Vicario perpetuo della Parrocchiale, ritirati tutti i cappellani e sinanco il sagrestano, chiuse le porte del tempio e trasportate altrove le chiavi. Alla presenza del suo notajo e di tanto popolo concorso a riverir il suo Pastore, Monsignore facendo atterrare una porta della Chiesa di S. Pietro, vi entrò e fece poi aprire la porta maggiore della medesima, e con suo gran stupore mentre il rito celebrava in quel giorno la Cattedra Antiochena ad onore di S. Pietro, si trovò l'altar maggiore parato d'un pallio nero, epperò fatto preparar l'altare conforme al prescritto del *Pontificale*, vi celebrò la santa Messa e compì il resto della Visita impiegandovi tre giorni. Intanto egli venne ospitato nella casa del nobile signor Fedeli. Per assicurarsi poi dagli insulti di certi armati assoldati dai ministri del Collegio Germanico, venne persuaso di tener seco qualche scorta d'uomini per sua difesa ed ovviare ai disordini che potevano nascere, epperò non se lo pensando gli furono inviati otto spagnuoli dal Maestro di Campo della città acciò lo assistessero, ma egli se ne servì per guardia notturna della Chiesa, mentre aveva aperte le porte e poteva essere invasa.

Nel corso di questa Visita non mancò il Prelato di citar avanti di lui don Sebastiano Doglio Vicario perpetuo della Parrocchiale, i suoi Coadjutori e Cappellani assentatisi sotto pena d'interdetto. Prima di ultimare la Visita andò alla Basilica di S. Bassiano, vi fece levare tutti gli impedimenti posti alla porta della Chiesa e lacerare il cedulone dell' Amministratore, dichiarandolo nullo, e tolse l'interdetto alla Chiesa. Nelle feste susseguenti mandò un sacerdote da Lodi che vi celebrasse la Messa. Dopo la di lui partenza, fattosi animo il Conservatore, ardi con *Monitorii* d'intimar la scomunica ai ministri ed ufficiali della Curia Vescovile assistenti al proprio Prelato, e fece affiggere le copie nei luoghi pubblici della città per maggior sprezzo. Laonde piccatosi vieppiù il Vescovo, per mostrar più valida la sua giurisdizione nella Visita Parrocchiale, fece pure affiggere in pubblico un *Monitorio* per lo stesso Conservatore. Al che il P. Procuratore dei Gesuiti in un col Conservatore Ceva informarono a loro modo gli Eminentissimi Protettori del Collegio Germanico, i quali per rimediare a maggiori disordini, ricorsero a Sua Santità, supplicandola che durante la controversia, si riservassero i diritti presso l'Arcivescovo Visconti di Milano. A ciò il Papa *pro bono pacis* con suo Breve 9 Aprile 1675 confermò tutti i Brevi de' suoi Predecessori e affidò la giurisdizione della Parrocchiale di S. Pietro di Lodivecchio in mano del Metropolitano. Intimato questo Breve al nostro Prelato, che lo considerò lungamente, solo si dolse di non esser stato sentito dapprima, tuttavia come uomo di senno ed obbediente al cenno della Santa Sede, si dispose osservarlo sinchè si fosse fatta sentire in Roma la difesa della propria giurisdizione, ponendo un modesto silenzio ad ogni atto per la suddetta Parrocchia. Ma non così ossequiosi si dimostrarono al Breve il Conservatore ed i Padri della Compagnia, poichè anche dopo fecero molti atti a sprezzo del Vescovo, anzi arrivarono a tanto che fecero carcerare il cappellano ed un altro sacerdote di Lodivecchio per aver celebrato nella Basilica di S. Bassiano, da essi dichiarata interdetta, e dippiù quei preti furono scomunicati.

Se non che morto Papa Clemente X il 22 Luglio 1676,

ed eletto il 21 Settembre il cardinale Benedetto Odescalchi comasco col nome di Innocenzo XI, amico intrinseco del nostro Pastore, gli affari si cangiarono in meglio. Con lettera di congratulazione scritta al novellò Pontefice dal nostro Prelato, questi lo supplicò d'assistenza nell'ardua sua lite di Lodivecchio, cui si rispose con benigna promessa d'ogni assistenza. Infatti dall'Ufficio di Rota venne rimessa la causa per ordine pontificio alla Congregazione del Concilio. Intanto che in Roma si producevano le ragioni d'ambe le parti, succedettero al Vescovo le cose seguenti. A causa di certi confini erano sorte discordie tra i Duchi di Savoia e di Mantova, e v'era pericolo che ne nascesse guerra. Il che inteso dal Papa, come mediatore eletto d'ambe le parti, vi spedì il nostro Monsignore con titolo d'Apostolico Commissario, con ordini premurosi che s'ingegnasse metter la pace tra quei due principi. Si recò immediatamente il Prelato, e sentiti i commissarii ducali in diversi contraddittorii, vi sudò sopra due mesi per acquietarli e fece sì, che di comune consenso l'oggetto sul quale versavano tali differenze, fossero donati alla Sede Apostolica, con grande soddisfazione delle parti, e firmata la Convenzione, la rimise a Sua Santità, e ritornò a Lodi nell'Agosto del 1677. Riposò poco, poichè subito gli giunse altro Breve del Papa, che lo deputò suo Commissario per Masserano diocesi di Novara, ma feudo pontificio, essendo accusato quel principe tanto presso di lui, quanto presso il Senato di Milano, che avesse ardito di coniar moneta di lega poco buona, instando il Senato presso lo stesso Pontefice per rimedio e provvedimento. Partì subito il Prelato e giunto a Masserano, sequestrò il principe in palazzo, esaminò i sudditi e fece un voluminoso processo, e ritrovatolo complice pel conio di moneta falsa, lo condannò e poscia rinviò la sentenza al Sommo Pontefice, acciò la facesse definire nella Camera Apostolica, furono annullate tutte le monete, e sulla fine del Settembre ritornò a Lodi.

Premendo sempre al nostro Pastore la causa di Lodivecchio, fu avvisato che se fosse presente ad appoggiarla, si sarebbe alla fine sbrigata; ne motivò a Sua Santità per ottener l'assenso dalla sua sede, ed avutane licenza, partì per Roma

il 5 Novembre 1677. Quivi tenne lunghe conferenze con Innocenzo XI, coi Cardinali della Congregazione del Concilio, massime col Vidoni, i quali tutti gli promisero assistenza. Non mancò di visitare ancora gli Eminentissimi Protettori del Collegio Germanico. Fece compilare diverse allegazioni da dottissimi legali. Comparve pure in causa ancora il conservatore Ceva, assistito dai PP. Gesuiti e da altri suoi protettori, ma non mancò di resistere il nostro Vescovo ed abbattere le ragioni addotte da essi. Per il che ventilando la Congregazione a lungo le ragioni dell'una e dell'altra parte, essa presieduta dal Cardinale Colonna venne alla dichiarazione della causa con cinque decreti tutti favorevoli alle ragioni del nostro Prelato sopra la Chiesa Parrocchiale di S. Pietro di Lodivecchio. Anche il Papa con sua Costituzione 10 Settembre 1678 confermò i suddetti decreti e gli ritornò la giurisdizione sopra detta Parrocchia, annullando il Breve del suo Antecessore. Roma restò ammirata che un semplice Vescovo la spuntasse così assoluta e gloriosa contro tutta la potenza gesuitica, ma *nil fortior veritate*. Nel congedarsi da Sua Santità per ringraziarla, questa gli ordinò che nel venir a Lodi si portasse ad Imola per terminare le controversie fra quell' Ordinario e la nobiltà cittadina. Ad Imola, avendo espresso al Vescovo ed a quella nobiltà il suo mandato Apostolico, restò informato d'ogni differenza, e con molta destrezza e prudenza accomodò il tutto, disponendo gli animi alla quiete ed alla concordia.

Nell'anno seguente 1679 comparve qui in Lodi il Padre Poggi, Gesuita lucchese, Missionario Apostolico, col P. Giuseppe Guasco alessandrino, che fecero la Missione per molti giorni con sì gran frutto spirituale, che si videro tanti atti di penitenza con croci in spalla, flagelli, corone di spine per una generale processione nella città, essendo per lo più tutti scalzi e scarmigliate le donne, che parve Lodi convertita in una nuova Ninive.

Nell'occasione della vittoria riportata dagli Imperiali a Vienna sui Turchi ai primi d'Ottobre 1683, si fecero grandi allegrezze in Lodi con *Te Deum* nella Cattedrale, processione devotissima di quasi tutto il popolo. Per tre sere s'illumina-

rono le finestre delle case, la loggia del Municipio, con spari e fuochi d' allegria per molte vie della città, e tant' altre dimostrazioni di giubilo. E per accompagnar il sacro col profano, non vi fu Chiesa cittadina che non celebrasse un ufficio per le anime di quei prodi che erano caduti nella difesa di quel baluardo della Cristianità, suffragandole con moltissime Messe, elemosine ed orazioni del popolo che numeroso vi correva. Se non che il Vescovo volendo celebrar pontificalmente *pro Gratiarum actione*, invitò i Decurioni della città ad assistervi; ora questi non si sa per qual causa, non vi comparvero con gran disgusto del Prelato. Dopo pochi giorni anche il Municipio, per dar caparra della sua devozione per sì segnalata vittoria, volle far cantar il *Te Deum* nella sua Chiesa dell' Incoronata, e perciò ordinò che alla sera antecedente il campanaro del Duomo suonasse tutte le campane, così pure tutte le altre Chiese, e si esponessero i lumi alla sera. Saputosi ciò dal Vescovo, inibì al campanaro del Duomo ed alle Chiese a lui soggette che si suonasse, sotto pena della sua disgrazia, e due ore avanti l' *Ave Maria* della sera fece chiudere il Duomo e custodire il campanile da preti. Questo colpo riescì amaro ai signori Decurioni, pretendendo essi aver dominio per molte ragioni sopra le campane della Cattedrale. Da allora sorse una lite tra il Vescovo ed i Signori della città, dimodochè per molto tempo ciò riesciva a malumore del popolo. Alla fine passando di costì il Cardinale Melini di ritorno dalla Nunziatura di Spagna per Roma, ed intese tali divergenze, s' interpose per aggiustarle, e troncò la questione con questo provvedimento: che il Municipio chiedesse licenza al prefetto del coro d' essa Cattedrale, qualora facesse suonare le campane per qualche solennità civile, e questi poi n' avvisasse il Vescovo, ma che il Vescovo non gliela negasse. Così si accomodò questo negozio, che costò all' una ed all' altra parte molti denari e disturbi. Ma ben presto occorsero altri disturbi a Monsignore, non men fastidiosi del suddetto.

Possedeva la nobile famiglia Rho un sedile proprio nella chiesa parrocchiale di S. Colombano dalla parte sinistra, mentre alla destra ne esisteva un altro per il Procuratore della Cer-

tosa di Pavia, qual feudatario del luogo. Non si sa per qual motivo il suddetto Procuratore *nullis dictis*, nel Giugno del 1685 fece scambiare il posto della banca dei signori Rho colla sua, sebbene vi protestasse il preposto parroco di detta Chiesa. Dispiacque questa novità a quei signori, e dichiarandosi offesi, ricorsero a Monsignore, il quale subito spedì colà il Cancelliere della Curia a prenderne le giuridiche informazioni e facesse rimettere i banchi al loro antico posto, il che fu eseguito. Ciò saputo dal P. Procuratore, scortato da molte persone, dopo la partenza del Cancelliere, fece trasportare nel castello il sedile dei signori Rho. Questi ultimi fecero nuovi reclami al Vescovo, che fu costretto spedir di nuovo colà il suo Cancelliere per far rimettere il banco a suo luogo, e, in caso di renitenza, presentare il *Monitorium*. Recatosi a S. Colombano il Cancelliere col barigello del Vescovado, si portò nel castello presso il P. Procuratore, lo esortò amorevolmente a rimettersi alla ragione. Ma questi alteratosi, lo rimproverò adducendogli, che qual feudatario non voleva riconoscere altri superiori che il Senato di Milano, e dippiù lo minacciò. Allora il Cancelliere per non aver maggiori brighe, prudentemente partì, indicando solo al barigello di consegnare il Monitorio. Ed ecco vieppiù adirarsi il P. Procuratore con mille ingiurie, assistito da gente armata in modo da obbligare il barigello a ripigliarsi il Monitorio caduto in terra. Nè qui terminando la violenza, essendo già notte, comparvero altri armati con bastoni, quando estinti i lumi da rispettabili persone, rimossero dal castello il Cancelliere e il barigello, e lo ricondussero alla casa parrocchiale. Di ciò avvisato il Vescovo, ricorse al braccio secolare, ottenne dal Governatore di Lodi alcuni soldati tedeschi, quali furono inviati a S. Colombano, acciò mettessero in salvo i suoi ministri e li riconducessero a Lodi. Quelli appena comparvero, il P. Procuratore fece sonar a martello la campana dell' Oratorio del castello, non che quella della Parrocchia, al cui suono il popolo in un baleno fu tutto in arme, e per comando del P. Procuratore fu circondata la Chiesa e la casa parrocchiale d'armati, e nello stesso tempo fu intimato d'ordine suo lo sfratto al Preposto-Parroco ed ai portinari del

Lambro a levar la corda al porto, come fu eseguito. Al giorno seguente, che fu in Domenica, comparso in pubblico tutto minaccioso il P. Procuratore con gente armata, in tempo che nella Chiesa recitavasi il Rosario, si sbigottirono le donne, quali con alte strida, altre datesi alla fuga, successe un grandissimo scompiglio. Durò questo tumulto due giorni, nei quali avvisato il Vescovo di simili violenze, fu costretto darne parte al Senato di Milano. Frattanto, per impedire maggiori disordini, frappositosi l'ajutante spagnolo Barnabiglia, questi tanto s'adoperò col P. Procuratore, che lo indusse a lasciar partire i prigionieri, sì il Cancelliere che il barigello, per il che s'acquietarono i rumori, ma il Vescovo scomunicò il P. Procuratore. Si difese questi con ragioni esposte in pubblico dal suo avvocato, ma Monsignore ricorse alla Congregazione dei Vescovi e Regolari in Roma e ne diede ancora parte al P. Generale de' Certosini in Grenoble, dal quale fu subito rimosso dall'ufficio il P. Procuratore, e così s'aggiustò il tutto amichevolmente.

Compiuta la sua Visita Pastorale tanto nella città che nella Diocesi, celebrò il Sinodo VI, che si pubblicò il 16 Febbrajo 1688. Appena terminato questo, fu eletto da Innocenzo XI a suo Nunzio in Lucerna, inviandogli l'Indulto Apostolico. Laonde allestitosi per il viaggio, partì da Lodi il 21 Aprile con lagrime del suo clero, del popolo ed anzi dello stesso Prelato, temendo non dovervi più ritornare, attesa la sua età e rigidità di quel clima. Giunto felicemente a Lucerna, fu accolto da quei signori svizzeri con sommi onori. Stette colà esercitando con somma gloria e disinvoltura la sua carica. Ivi intese con molto dispiacere la morte del glorioso Pontefice suo compatriotta seguita il 12 Agosto 1689. Colla morte d'Innocenzo XI caddero ancora le speranze del nostro Nunzio per un validissimo appoggio, pure continuò nella Nunziatura per tutto il pontificato di Alessandro VIII. Alla fine successo Innocenzo XII, fece istanza il nostro Prelato presso il nuovo Papa d'esser sollevato dalla Nunziatura per ritornare alla sua Sede, essendosegli molto indebolita la vista, al che Sua Santità lo permise, spedendogli tosto il successore. Per

cui col 21 Agosto 1692 arrivò a Lodi ricevuto con applauso dal clero e dal popolo, essendo stato assente dalla sua Sede Vescovile quattro anni appunto.

Celebrata la festa di S. Bassiano l'anno 1693, s' accinse ad allestire il sepolcro per sè e suoi successori, qual mancava nella Cattedrale, e lo fece scavar nel mezzo del Duomo come una gran camera, nella quale si discende per una scala di marmo e trovansi molti nicchii. La pietra sepolcrale di marmo finissimo serviva dapprima qual mensa all' Altar Maggiore, il che non fu ben inteso, onde si ricorse a farne un'altra dal suo successore. Questa fabbrica dicesi sia costata tremila lire d' allora.

Monsignore eresse nell' anno 1694 un Conservatorio di Orsoline in Lodivecchio nella Chiesa di S. Maria, già Cattedrale dell' antica città distrutta, cedutagli dal Seminario di Lodi col consenso prelatizio. Promosse nello stesso tempo la fabbrica del bel tabernacolo di marmo all' Altar Maggiore, e per assicurare il volto dello scurolo, fece mettere quattro bellissime colonne di marmo nero nella località corrispondente a quella del sullodato tabernacolo. Ciò fu fatto per elemosine raccolte da pie persone, e per quel che mi vien detto, la spesa arrivava a circa cinquemila scudi.

Adornò nel 1695 Monsignor la Galleria Vescovile coi ritratti di tutti i suoi antecessori, quale riescì cosa molto nobile e degna d'esser veduta. Nel 1696 avendo il Consiglio Municipale fatto erigere un gran quartiere pei soldati vicino al ritiro di Santa Savina in Serravalle, e trovandosi quelle monache molestate dagli esercizi militari, il nostro Prelato vi provvide coll' acquisto della Chiesa e Convento di S. Pietro in Lodi, già di proprietà dei PP. Gesuiti e Protettori del Collegio Germanico. Furono le monache Savine o Mantellate trasferite dal vecchio Monastero al nuovo in carrozza accompagnate da diverse signore li 20 Agosto 1698.

Scoppiata la guerra in Italia nel 1701 per la successione del regno di Spagna, Luigi XIV re di Francia inviò numeroso esercito in Lombardia. Ed appunto li 8 febbrajo, ultimo giorno di Carnevale, arrivando i Francesi verso le nove di

sera, si accese un gran fuoco nel locale della Munizione (1), e crescendo le fiamme vi concorse gran popolo per estinguerle, massime il presidio spagnuolo, nel ritirare la paglia ed altra materia combustibile, e fu miracolo di Dio e del nostro santo Protettore che si trattenesse sì spaventoso incendio, che altrimenti sarebbe stata irreparabile la rovina del Municipio, del Duomo, del Vescovado e di tutta quell' isola. Questo caso funesto fu presagio dei disagi che dovevano succedere a noi e a tutto lo Stato. Entrarono poi in Lodi la mattina del primo giorno di Quaresima i Francesi in buon numero, e allora si cominciò la mostruosa pratica d'aggravar senza alcuna pietà e rispetto i conventi dei poveri Regolari,empiendoli di soldati, carri e cavalli. Non giovarono i ricorsi, anzi si andò di male in peggio, avendo sino ardito di voler mandare nel Palazzo Vescovile una porzione de' cavalli, per cui il Prelato fu costretto tener chiusi i suoi usci e farsi intendere che in tal caso si sarebbe servito della sua autorità coll'armi ecclesiastiche, per il che non si venne a siffatto tentativo.

Arrivarono nello Stato di Milano più di sessantamila Francesi, gente agguerrita, con un treno superbissimo, e furono introdotti senza alcuna repugnanza in tutte le città lombarde, cosa che erano trascorsi circa duecento anni che non si erano viste in Lodi truppe Francesi passeggiar liberamente e fare il galante per le nostre piazze.

Assalito il nostro Vescovo da grave infermità, afflitto ancora più da due anni per la perdita della vista, conoscendo vicina la sua morte, ricevette il 3 Gennajo 1702 il SS. Viatico, e dopo lunghi spasimi, assistito sempre da ogni sorte di sacerdoti secolari e regolari, alle ore undici del 15 passò tranquillamente al cielo. Intesa dalla città la di lui morte, fu pianto da tutti, e nella sua imbalsamazione gli fu trovata una grossa pietra del peso di oncie quindici, stimata dai medici qual causa della sua lunga indisposizione e dell'istessa morte,

---

(1) Magazzino militare per mobili e foraggi, allora posto nell'attuale mercato coperto delle granaglie, allora unito coll'attuale caserma delle Guardie Municipali e daziarie.

mentre sotto il nome di podagra occultò sempre il suo male per vergogna d'esser siringato. Visse 81 anni e governò la Chiesa Lodigiana 28 anni. Uomo raro per le sue virtù e spirito nel difendere l'immunità ecclesiastiche. Gli furono celebrate solenni esequie senza alcun Vescovo, essendo indisposto quello di Crema, e gli altri invitati si scusarono per le scorriere che facevano nello Stato i Tedeschi. Fece qualche beneficio alla sua Chiesa, ma molto più a' suoi parenti, avendoli lasciati molto ricchi.

Dopo Pasqua, incominciando i furori della guerra, si sentì che i Tedeschi avevano bloccata strettamente Mantova, onde accorrendovi l'esercito Francese, succedettero diverse scaramucce, ma non fatti d'arme, in quelle parti e sul Cremonese, onde per ricoverare i feriti e gli ammalati Francesi eressero ospedali in Lodi, occupando i Conventi di S. Domenico e di San Cristoforo con tutte le case vicine, e per seppellir i morti fecero il loro cimitero nel bosco della Barbina, ed in quest'anno (1701) vi saranno stati sepolti da duemila Francesi (1).

Poco dopo il duca d'Angiò eletto re di Spagna sotto il nome di Filippo V, venendo in Italia per farsi riconoscere qual nuovo Sovrano, comparve in Lodi il 4 Luglio 1702 ricevuto con ogni applauso della popolazione. Alloggiò nel palazzo del conte Antonio Barni sontuosamente apparato; alla sera s'illuminò tutta la città, e la mattina seguente andò in Duomo a sentir la Messa, e nel dopo pranzo partì per Cremona.

Di Monsignor Bartolomeo Menatti scrissero: — Lodi can. Defendente; — P. Matteo Manfredi: *Vite de' Vescovi Lodigiani*, manoscritti della Laudense; — Pisani: *Materiali per la Storia Lodigiana*; — Sac. Anselmo Robba: *Diarii 1725-1763*, altri manoscritti della Laudense; — Martani Cav. Bassiano: *Storia della buona indole lodigiana*, tomo III, Lodi, Dell'Avo, 1883; — *Bollettino Storico della Svizzera*, Bellinzona, 1885. —

(Continua).

---

(1) Quella località detta volgarmente *Morti della Rabbia*, è un errore di orecchio e d'ortografia, poichè quei campi al di sotto della cascina Costino sono designati nelle mappe col nome d'*Arabia*.

(Nota del Direttore).

# FONDAZIONE DI LODI NUOVO

DI

MELCHIADE GABBA <sup>(1)</sup>

---

I.<sup>o</sup>

Chiunque la prima volta visita la città di Lodi gode del sito ameno ed elevato di mezzo a vasta e fertile pianura, in cui ella sorge, del fiume Adda che la bagna ad oriente e del cielo aperto e ridente che la illumina; ammira la ben ordinata partizione delle sue ampie e diritte contrade, quasi tutte congiungentisi colle quattro maggiori, le quali con nome di *corsi* partendo dalle quattro porte mettono capo alla Piazza Maggiore quadrata, posta nel centro, anzi nel cuore della città stessa; si piace delle modeste e pulite case che fronteggiano le vie, e che additano abitazioni, non di opulenta e fastosa, ma di agiata e tranquilla cittadinanza. Allettato da così fatta vista, non cerchi il nostro visitante di pascere la sua curiosità, andando col cupido sguardo in traccia di quelle reliquie misteriose ed a ragione venerate dell'antichità, onde non le città soltanto, ma pressochè tutte le terre e i villaggi d'Italia attirano l'osservazione del dotto viaggiatore. Dove ch'ei s'aggiri e frughi col l'occhio indagatore, non vede traccia della possa distruttrice del tempo, nè della lotta che la materia e l'arte insieme collegate contro del tempo sostennero; non un edificio, non un masso, non un rudero, non una lapide che associi la città presente co' tempi di Roma o di Carlo Magno (2). Le Chiese che hanno vista di maggiore antichità, il Duomo, S. Lorenzo, S. Francesco, non risalgono oltre il secolo XII; i monumenti che vi trovi di epoca anteriore

---

(1) Melchiade Gabba fu professore per parecchi anni nell'I. R. Ginnasio di Lodi negli anni 1823-42. Scrisse moltissimi articoli storico-artistici nella Gazzetta della Provincia di Lodi e Crema.

(2) Lo scrittore dell'articolo viveva prima dell'istituzione del Museo Civico, in cui, mercè della solerte Commissione Archeologica, si raccolgono tanti ruderi dell'antica Lodi.

furono raccolti altrove e qui trasportati. D'onde tanta differenza da questa a quasi tutte le altre città d'Italia? Dimanda a sè stesso il viaggiatore che non sia ben istruito nella storia delle città lombarde. La risposta gli vien fatta da una lapide che sulla parete esterna a destra della loggia Municipale vede sottoposta al busto marmoreo di Federico Barbarossa contenente la seguente iscrizione, che composta in latino secondo l'andazzo de' tempi trascorsi, io qui reco trasportata in italiano:

A  
FEDERICO BARBAROSSA AUGUSTO  
CHE  
LODI DAL BELLICO CENERE  
A VITA RITORNO'  
CON PIU' FELICI AUSPIZZ ERESSE  
E  
DI CITTADINI EMPIE  
I DECURIONI E IL POPOLO LODIGIANO  
AL RESTITUTORE  
DELL' ANTICO LUSTRO E DIGNITA'  
QUESTA MARMOREA STATUA E QUESTO ELOGIO  
POSERO  
L'ANNO DEL SIGNORE MDCV.

Lodi è adunque una città nuova, che ebbe vita, da sette secoli, per quello

« *Di cui dolente ancor Milan ragiona: »*

il quale raccomandò il suo nome in Lombardia a tre insigni monumenti: alla fondazione di Lodi nuovo, alla distruzione di Milano ed alla battaglia di Legnano. Ora m'accingo a narrare la riedificazione, o, a meglio dire, la fondazione di Lodi nuovo, pel solo desiderio d'illustrare un fatto di cui i più rinomati storici o tacquero al tutto, o ne diedero appena un cenno lasciandolo in balia de' cronisti; e sono quegli storici stessi che non ommisero di narrare la fondazione d'Alessandria avvenuta pochi anni appresso. Eppure il comparire e lo scomparire di una città non è tal fatto da passar-sene così leggermente da chi scrive la storia di un paese.

## II.º

Dopo il terribile eccidio della loro città, vivevano i Lodigiani a Pizzighettone e ne' luoghi circonvicini, ricoverati, come si po-

teva meglio, da quegli abitanti, le cui anguste case mal rispondevano alla cordiale ospitalità di che offerivano al mondo illustre esempio. I Milanesi, inferendo nell'ira tanto più crudelmente, quanto più era ingiusta, disertarono le floridissime campagne di que' tapini, e li atterrivano colle fragorose ruine delle torri di Castione, di S. Vito, di Camairago e di Monticelli. Nè a ciò contenti, un giorno, non si sa con qual disegno, si spinsero in armi fino alla costa di Cavacurta e fecero di sè minacciosa mostra al nemico. A quella vista i Lodigiani di Pizzighettone, credendosi assaliti, fatta con molti de' loro ospiti una schiera, fiancheggiata da trenta cavalli cremonesi, andarono deliberatamente contro gli assalitori, i quali maravigliati della inaspettata mossa, quantunque in maggior numero, voltarono le bandiere e se ne tornarono ai loro alloggiamenti di Castione. Qui finirono le ostilità. Qual fosse intanto l'animo degli esuli infelici, quali disegni volgessero eglino in mente, quale ristoro sperassero a tanta miseria, in cui non potevano a lungo durare, non sappiamo. Ma egli è certo che in tale estremo di sventura il soccorso non poteva mancare. Privi di tutto, avevano unico bene la vita, cui solo restava al nemico di togliere a sfogo dell'odio suo. A tanto però non giungeva la crudeltà de' tempi di cui ragioniamo, quantunque fecondissimi di atti oltre ogni dire atroci e crudeli; chè il cristianesimo, pure sì stranamente deturpato, vi apprestava un salutare temperamento e impediva che si inferocisse coi vinti, come nella guerra del Peloponneso, fra popoli fiorenti d'arti e di lettere, erasi inferocito contro i cittadini di Mitilene, di Platea, di Melo, e coi settemila soldati di Nicia e di Demostene, caduti in potere dei nemici. Il soccorso non mancò. Nel mese di Luglio di quell'anno istesso 1158, cioè tre mesi dopo l'eccidio di Lodi, tornò in Italia l'Imperatore Federico I con poderoso esercito e con gran seguito d'Arcivescovi, Vescovi, Principi, Duchi, Marchesi, Conti ed altri primati dell'Impero; e fatto grave danno al territorio di Brescia, superato il passo dell'Adda a Cassano, nonostante la grossa testa che vi avevano fatto i Milanesi, e preso il castello di Trezzo, venne a porre gli alloggiamenti in riva al Lambro, presso Salerano, nel territorio della distrutta Lodi.

Come ivi il seppero giunto, i Lodigiani, pensate se non si rincorarono, se non si tennero come risorti da morte a vita; scelsero tosto tre de' loro principali cittadini e li mandarono ad implorare soccorso dall'Imperatore. Gli eletti a tale missione furono Cosmo Morena, Arcembaldo Sommariva e Loterio degli Abboni, i

quali colla croce sulle spalle e colla corda al collo, solita insegna di quelli che andavano supplichevoli ad un Principe, essendo stati introdotti nel padiglione di Federico, uno di essi così parlò: « Qual motivo ci conduca a te supplichevoli, o potentissimo e misericordiosissimo Re, già abbastanza t'è noto: il croscio della rovina delle nostre mura, le grida e i lamenti de' cacciati Lodigiani penetrarono fino nella tua reggia; nè dubitiamo che l'inudita nostra calamità non ti tocchi quasi altrettanto che a noi. Sono già più di tre mesi dacchè i tuoi fedeli, esuli e tapini, vivono una vita peggior della morte, perseguitati continuo da un nemico, il cui odio nelle offese invelenisce ognor più. Privi de' nostri tetti ch'egli schiantò ed arse, sterminati dalle nostre campagne, cui egli sfrutta e guasta ogni giorno colla più orrenda ira di guerra, sopperendo sola a' nostri bisogni la generosa, ma povera ospitalità de' nostri amici di Pizzighettone, siamo ridotti a tale che e il presente ci travaglia, e l'avvenire ci accora. Ma a Dio piacque di porre un limite alla nostra sventura, mandandoci un ristoratore in te pel quale, volendone noi serbarti la giurata fede, cademmo in tanto infortunio. Noi veniamo a chiedere vendetta dei danni patiti, ma sì da te chiediamo, o sommo Federico, per amore di Dio e per l'onore del tuo imperio, un tetto che accolga il misero avanzo de' tuoi fedeli sopravvissuti a tanta sventura, e con noi le mortali reliquie del Santo (1), dal cui patrocinio furono per molti secoli prosperati i nostri maggiori. Concedine, te ne preghiamo, un luogo ove edificar possiamo una città nuova; ci rileva dall'abbiezione in cui la prepotenza del nemico ci ha gettati, e toglie da morte, a cui lo ha dannato, il nome nostro. Quanta gloria fia per te, mentre dovunque s'ode un lamentar di genti vinte, un rovinio di torri e castella, mentre si vedono da lungi fiammeggiar case e messi, l'usare della tua possa in ristorare per quanto è in te danni siffatti, raccogliendo un popolo manomesso e disperso, edificando mura entro cui ricoverarlo. Così adoperando, mostrerai al mondo che Iddio provvidamente ti affidò la spada imperiale onde difendere gli innocenti, liberare gli oppressi e fare schermo ai deboli. Legati a te di sì grande beneficio, noi non potremo altrimenti dimostrarti il nostro filiale e riverente affetto che col nominare la città nostra, città di Federico, e coll'offerirti noi stessi, pronti a tutto sacrifi-

---

(1) S. Bassiano, primo Patrono e sesto Vescovo di Lodi, per gli anni 380-406 - Vedi *Archivio Storico Lodigiano*, Anno I. -

care per la tua incolumità, o Re santissimo, per consolidare il tuo regno, per accrescere la gloria e la maestà del tuo Impero. Che non faranno per Federico i suoi Lodigiani, se tanto fecero quando non si gloriavano d'un tal nome? Deh! ci salva adunque, o Re nostro, tu che solo il puoi, e ci ridona la città perduta; vedano le genti, le quali intente hanno gli sguardi nel tuo splendore, che quanto è il valore di Federico nel debellare i perfidi e i ribelli, tanta n'è la pietà co' suoi fedeli. »

Federico, il quale aveva la volontà deliberata di concedere ciò che quelli con tanta ressa chiedevano, li domandò in qual luogo amassero di stanziarsi; e avendo eglino additato il monte Eghezzone: « Ebbene, egli rispose, domani io verrò accompagnato da' miei Principi a visitare insieme con voi il luogo che chiedete, e se il troverò adatto, ve lo concederò di tutto grado. » Partironsi gli ambasciatori pieni di buone speranze, recando a' loro concittadini la benigna risposta. Il dì vegnente, ch'era domenica 3 d'Agosto 1158, l'Imperatore, salito a cavallo in compagnia de' suoi Principi, e de' militi e fanti Lodigiani, recossi al monte Eghezzone, il quale non è che una prominenza di terreno, a cui appena si addirebbe il nome di colle, sorgente a quattro miglia dell'antica Lodi, in riva al fiume Adda. Visitato il sito e trovatolo sì per la sua altezza, sì per la vicinanza del fiume che vi scorre ad oriente, adatto a sicurare la città dagli assalti de' nemici, l'Imperatore stesso ne disegnò i confini con uno stendardo, e consegnandolo a' Consoli Lodigiani, fra cui erano principali i tre oratori sunnominati, alla presenza di tutta la milizia e del popolo Lodigiano, li investì della proprietà del luogo disegnato onde fabbricarvi la città. Con questo rito, cioè colla consegna di un vessillo, di un diploma, o d'altra siffatta cosa, solevano i Principi investire alcuno della proprietà de' luoghi. La prima pietra della città nuova fu posta da Federico, il quale eziandio ordinò che i Cremonesi, i Pavesi, i Comaschi e i Novaresi ajutassero i Lodigiani nell'edificazione della città, e vi contribuì del suo grandi somme di denaro. L'architetto che diresse la fabbrica fu Tinto Musso Gatta Cremonese. In breve la città nuova potè accogliere quanti Lodigiani erano sparsi per le terre e città circonvicine, e videsi sorgere in essa il maggior tempio, di cui aveva posta la prima pietra il Vescovo Lanfranco Cassino, che indi a poco morì.

Mentre Federico faceva sorgere colla volontà e coll'opera la nuova Lodi, provvedeva anche al futuro suo stato. Con un di-

ploma signato in Voghera il Dicembre di quell'anno, le conferiva diritti di costruir ponti sull'Adda e su tutte le acque del Vesco- vado Lodigiano, di fare un porto sullo stesso fiume, onde ricove- rarvi le navi mercantili, di navigare liberamente su tutte le acque di Lombardia, di aprire strade e passi onde comunicare colle strade pubbliche, di comperare a un tal prezzo le campagne adjacenti alla città onde farne pascoli, di rivendicare i beni usurpati dai Mila- nesi; ma le vietava di innalzar torri o castella in tutto il Vesco- vado, o di restaurare le atterrate; infine la dichiarava libera e sog- getta soltanto alla giurisdizione imperiale.

### III.º

Parrà ad alcuni strano che i Lodigiani, volendo edificarsi una nuova città, scegliessero altro luogo da quello della città distrutta. Molte sono infatti le cagioni che fanno caro ad ognuno il suolo natio; a cui si arrogava ne' Lodigiani la massima delle sventure che vi avevano patito per ben due volte, cioè l'eccidio del 1111 e l'ultimo del 1158; che la sventura fa sacre le persone e le cose che vi partecipano. Quante città e terre infatti non risorsero sul suolo istesso in cui erano state rovinate e distrutte? Ma quanto a' Lodigiani la bisogna correva altrimenti; la cagione principale di quella ripetuta distruzione, che era il sito poco acconcio alle di- fese perchè piano e non fiancheggiato da alcun fiume, li persuase (onde non sottostarvi la terza volta) di fondare la città nuova in luogo migliore. Tale era il colle Eghezzone che s'innalza di mezzo al piano, bagnato alle radici orientali dall'Adda, fiume in quel tempo assai più grosso che al presente, perchè non s'era peranco scavato il canale Muzza, per cui furono deviate gran parte delle sue acque (1).

Se non istrano del pari, riuscirà almeno poco verisimile al lettore che Federico, nel fondare Lodi nuovo, fosse mosso da sola misericordia e magnanimità; dico al lettore, memore della sentenza di Pietro Verri: che Federico, proteggendo le une contro le altre città Lombarde, mirava a dominarle tutte. Se consideriamo le pa- role con cui incomincia il diploma sopra citato, elleno sono vera- mente magnifiche e commoventi: eccole tradotte fedelmente in ita-

---

(1) Oltre al canale Muzza scavato nel 1220, altre deviazioni avvennero ul- teriormente, e si sta ancora facendo collo scavo del canale di Marzano.

(Nota del Direttore).

liano: « In nome della Santa individua Trinità, Federico per favore della divina clemenza, Imperatore Augusto de' Romani. Quantunque a tutti che sono conosciuti figli dell'imperatoria libertà dobbiamo a diritto il soccorso dell'imperiale tutela, con tutto ciò una speciale prerogativa di dilezione, e colle braccia della consolazione si denno da noi abbracciare coloro dalla cui devozione, in testimonio di fede, la fede stessa si fece viemeglio conoscere, e ad esaltamento della gloria della nostra corona imperiale fu altresì comprovata con fatti. Sia adunque noto a tutti que' che sono e che saranno soggetti al nostro Imperio, come noi, mossi da divina ispirazione, e compassionando, come conviene, alla miseranda distruzione di Lodi, abbiamo a' nostri fedeli cittadini di Lodi designato coll'autorità e col vessillo imperiale un nuovo luogo da abitare nel monte Eghezzone quanto basti dall'Adda per comprendervi la città e i sobborghi, e l'antica città distrutta da' Milanesi abbiamo trasportato nella nuova col titolo del nome nostro e dell'Imperatoria Maestà. »

Egli è naturale che Federico sentisse compassione de' Lodigiani condotti a sì mal termine, ma questo sentimento non fu certo il solo motore del suo animo. Se i Lodigiani abbisognavano di mura onde abitare, abbisogna Federico di un propugnacolo in mezzo alle città nemiche di Crema e di Milano, che servisse anche a tenere in soggezione Cremona e Piacenza. E in qual altro popolo poteva egli più confidare che nel Lodigiano, il quale tanti argomenti gli aveva dati di fedeltà e devozione? Del che se Federico non dà cenno in quel diploma, egli è perchè antico è il vezzo di mettere in pomposa mostra le nobili intenzioni e di coprire le men nobili sotto lo strascico di magnifiche parole. L'utilità che Federico si proponeva nel fondare questa città, non liberava tuttavia i Lodigiani dall'obbligo di gratitudine verso di lui, che senza quel possente soccorso non avrebbero per avventura potuto edificarla. Quindi a ragione essi ne eternavano la memoria col sopradetto benchè umile monumento.

## APPENDICE

---

La gratitudine che i Lodigiani dovevano al fondatore della loro città, avrà compenetrato gli animi loro siffattamente che dovessero all'occasione esibirne le più ardue e luminose prove. Se

prima di questo beneficio serbarono fedeltà a prezzo così caro, che non faranno ora? . . . Tale è la nostra aspettazione; ma l'effetto seguì ben diverso. Ecco quanto è facile l'errare nel comporre le storie, ove ai fatti si sostituiscano le induzioni. I fenomeni morali non sono meno frequenti e meno misteriosi de' fenomeni fisici; però sì gli uni che gli altri vanno osservati diligentemente e manifestati quali sono. Que' Lodigiani che, per non mancare al giuramento di fedeltà a Federico, avevano perduto la loro città e le campagne, pochi anni dopo la riedificazione di Lodi, nel 1167, chi il crederebbe? entrarono in lega colle altre città Lombarde per guerreggiarlo. Gli è vero che vi entrarono forzati dalle armi de' confederati, che vennero sotto le mura di Lodi a combatterli, e che ai patti della confederazione apposero la clausola: salva la fedeltà dovuta all'Imperatore: la quale che cosa importasse pei Lodigiani, non so chi possa comprenderlo. Qual luogo rimane a fedeltà verso un Principe contro di cui s'impugnano le armi onde fargli guerra aperta e togliergli il principato? Antica quanto l'umana schiatta è l'usanza di pretendere di belle parole ai tristi disegni e di violentare i vocaboli ad un significato che non è il loro proprio. Pertanto mentre noi a ragione maraviglieremo che, avendo i Lodigiani tanto patito per non violare un giuramento, dopo che al vincolo del giuramento altro se ne aggiungeva non meno stretto, quello della gratitudine, prendessero le armi contro il loro signore e benefattore, non saremo tuttavia per condannarli. Lasciando da un canto l'utilità grandissima che prometteva alla Lombardia quella confederazione, di cui però non si seppe godere, perchè, come saggiamente dice il De Cristoforis nel suo *Compendio di Storia Milanese*, « quella concordia federale non era il consiglio della sapienza civile, ma l'instabile effetto delle calamità e de' pericoli comuni », non dovendo l'utilità mai santificare un'azione: pigliando ad esame i motivi da che probabilmente furono indotti i Lodigiani a quella lega, troveremo di che scusarli non solo, ma eziandio scolparli. Egliino questa volta per avventura s'avvidero che la violenza libera da colpa; che il rinnovare la prova d'eroismo involgeva nell'eccidio della città tante innocenti creature che non potevano acconsentire a quella sì ruinosa deliberazione; e che il cedere alla forza non li avrebbe alienati dall'amicizia e protezione di Federico. Nè mal s'apposero, perchè essendo egli tornato in Italia per opporsi alla lega Lombarda, pose al bando tutte le città confederate, e ne eccettuò Lodi e Cremona perchè tirate a forza nella lega, e tenne poi sempre la prima come benevola ed amica. Fu questa lealtà di giudizio, o non invece fino scaltimento di politica, onde avere una sede sicura e amici in mezzo a tante insidie e a tanti nemici? Io non ardisco sentenziare.

---

## I L P O

da Arena e S. Zenone Pavesi, a Piacenza ed ai pressi ovest di Cremona, e zone confinanti, — giusta la Carta Bolzoniana del 1588 e prima. — Relazione e note storiche, geografiche ed archeologiche.

Nel 1877, il compianto Conte B. Pallastrelli, con sua memoria (1), accennava l'esistenza presso l'Eg. Sig. Ing. Filiberto Perreau di Piacenza, di un cimelio affatto unico, e preziosissimo per la storia e vicende del maggior fiume d'Italia e delle zone confinanti, per quel lungo tratto di circa 90 Kilometri, che partendo da Arena Pavese, arriva ai pressi appena a ponente di Cremona.

L'importanza di quel cimelio ci indusse a dirigerci all'Egregio Sig. Perreau per consultarlo, come infatti avvenne (2): e per quanto possa essere non molto lontana la stampa della completa, documentata e voluminosa nostra Opera « *Sul Po da Pavia a Piacenza e Cremona e plaghe finitime* » (3), crediamo necessario, più ancora che utile, il fare precedere questa affatto indipendente, brevissima e parziale memoria, perchè serva qual sintetico istradamento allo studioso. Aggiungiamo in pari tempo quei dati e quelle notizie che più appariranno necessarie, sempre alla stregua di documenti, in genere, finora, affatto ignorati ed originali, e di rilievi locali.

---

1 - *Ponti e porti sul Po a Piacenza* (in Arch. Stor. Lomb.), con importanti note dell'illustre Abate G. A. Tononi, ben noto per lavori storici sul Piacentino, ecc.

2 - Aprile 1890. — Una copia lucidata dallo stesso Ing. Perreau conservasi nella Biblioteca Comunale di Piacenza.

3 - Sarà in tre Volumi con Carte; abbraccerà molteplici zone, facenti capo ad un centro principale, in modo da formare varie monografie speciali e complete sotto l'aspetto storico, geografico, archeologico, statistico, ecc. ecc., di altrettante distinte plaghe, *lungo il fiume*. I centri sono: i Corpi Santi di Pavia e Vicinanze; il Siccomario di Pavia; Broni ed antica sua squadra; Stradella e suo Circondario; Belgiojoso e suo antico Vicariato; Corteolona, Pieve Porto Morone, Chignolo e Vicinanze; Castel S. Giovanni Piacentino e suo Circondario; Casalpusterlengo, Somaglia e Vicinanze; Monticelli ex Piacentino e Corte S. Andrea; Sarmato; Calendasco, Cotrebbia, Rottofreno e pressi ovest di Piacenza; Maleo e suo Circondario (I tre Corni, Castelnuovo Bocca d'Adda, ecc. ecc.); i pressi est di Piacenza fino alla Nure; Pizzighettone e suo Circondario fino a ponente di Cremona; Monticelli d'Ongina e suo Circondario fino ai confini Parmensi.

La grande Mappa, sulla quale in massima basiamo la presente memoria, è dovuta all'Ingegnere Piacentino Paolo Bolzoni, che la stese dal 1 Novembre 1587 al 5 Agosto 1588. — È una copia autenticata di copia autentica. Porta la scala qui sottoposta :

---

equivalente a miglia due Piacentine. È benissimo conservata, nitida, chiara e ben leggibile. È dedicata al « Serenissimo Principi et Domino Ranutio Farnesio Placentiae et Parmae Principi III Colendissimo. » — È redatta in quel tempo di lotte continue tra la Casa Farnese Signora di Parma e di Piacenza da una parte, e la Corte di Spagna dall'altra, per il possesso di parte di quella zona che sotto il nome di *Bassa Padana*, od incassatura dell'antico suo letto (1), lo accompagna sulla sponda oggi Lombarda.

A suo tempo, nell'Opera futura, non mancheremo di metter in luce una congerie di documenti di enorme importanza, ed antichissimi, che le due parti contendenti presentarono in causa per salvaguardare i veri o pretesi loro diritti. — Così mentre l'Archivio di Stato in Milano ci conserva dati inediti oltremodo numerosi ed importanti su questo argomento (2), altri ne custodisce pure per i diritti Piacentino-Parmensi, l'Archivio di Stato in Parma; ed un insigne monumento a tutela dei diritti Piacentini è pure la grande Mappa Bolzoniana. Essa, seguendo le tendenze certo troppo spinte della Corte di Parma, dimostra che « le rive del fiume Po, dette « le Piarde dello stesso fiume, sono *tutte* (omnes) Piacentine verso « mezzogiorno; ma che verso settentrione sono parte Pavesi, parte « Piacentine, parte Lodigiane e parte Cremonesi. A dimostrare poi « che l'acqua di Po era (1588) Piacentina, cominciando *dal luogo* « *di Parpanese nell'agro Pavese, fino a Castelnuovo Bocca d'Adda* « *nell'agro Cremonese* (3) (oggi Lodigiano) » si fonda il Bolzoni sul decreto di Gian Galeazzo del 2 Novembre 1382, inserito nel volume dei decreti della città di Piacenza; il qual decreto così co-

---

1 - Al termine delle epoche geologiche, ed al principiare delle epoche preistoriche.

2 - Specie alla Sede: Confini - Parma - Po, ecc. ecc.

3 - « Incipiendo a loco Parpanisii agri Papiensis, usque ad Castrum Novum Bucae Abduae, agri Cremonensis. »

mincia: « Item quod tota aqua Padi a villa de Monticellis Episcopatus Placentiae usque ad Parpanesium, ecc. » Si appoggia inoltre sopra il fatto notorio delle *isole*, che i Piacentini chiamano *Mezzane* (1), e che si vedono descritte nell'alveo del Po, delle quali ne accenna parecchie col nome di Mezana, Mezanino, Mezanella, ecc. ecc. E che queste acque fossero Piacentine, il Bolzoni lo desume specialmente da una locazione dell'anno 1380, 13 Gennajo, fatta da Dondazio Malvicino da Fontana (a nome del Comune di Piacenza), « dell'acqua del fiume Po, cominciando dalla fontana (o fontanile) del Giordano Tidoncello, la quale entra in Po dietro e dirimpetto a Castel San Giovanni, il qual fontanile chiamasi Fosadone, ed arriva fino alla zona di acque di Po, spettanza del Monastero Piacentino di S. Sisto (per i suoi confinanti possessi di Corebbia), fino al luogo della Minuta (2) (a sud di Castelnuovo di Roncaglia) »; come dice emergere da istromenti varj di locazioni e confessi di pagamento del 1469 e 1498. — Segue poi la prova che il paese di Monticelli (oggi Pavese, presso Chignolo Po, oggi a nord del fiume), era Piacentino, anche dopo il taglio di Po fatto aprire dal Duca Gian Galeazzo Sforza (1466-1476) « affinché il Po corresse per diritta linea (3) ». Aggiunge quindi l'autore della Mappa, esser notorio, che il paese di Monticelli spettava all'agro Piacentino, come emerge dalla Convenzione del 1217 tra Pavia e Piacenza, ecc. Ciò premesso, veniamo alla Mappa, cominciando da occidente ed andando man mano fino ad Oriente.

## II.º

La Mappa comincia a forse 300 metri a ponente del paese di *S. Zenone Pavese* (*S. Zeno papiensis diocesis*) posto allora come oggidì appena a nord di Po, dirimpetto al CASTELLO DI ARENA (4)

---

1 - « Probatur notorie respectu insularum, quas Placentini vocant *Mezzanos*. »

2 - « De aqua fluminis Padi, incipiendo a fonte Jordani Tidoncelli, quae intrat in flumine Padi secus et scontro Castrum S. Johannis et qui fons vocatur Fosadonus et vadit usque ad aquas S. Sixti fluminis Padi usque ad locum Minutae. »

3 - « Ut flumen Padi iret per rectam lineam. »

4 - Notizie antichissime ed assai importanti su questo paese, Castello e sua Pieve di S. Giorgio, ci conserva l'Archivio di Stato in Milano nel Fondo di Religione (Arch. del Mon. di S. Bartolomeo Pavese, ecc. ecc.). A suo tempo, nell'Opera futura ne pubblicheremo i più importanti del secolo XII, XIII, XIV. — La Chiesa di S. Giorgio, come le rovine del Castello, già fortissimo, meriterebbero profondo studio di qualche architetto ed archeologo.

(Castrum Arena Comitum de Beccaria papiensum), anch'esso vicinissimo al fiume, sulla sponda destra o meridionale di esso. Tra Arena e S. Zenone avvi sul fiume il *Porto di Arena* (portus Arena) di tante memorie (Vedi Arch. di Stato in Milano - Po, Porti, ecc.). — Abbastanza a sud di Arena, la Mappa segna la STRATA ROMEA (Strada Romea od Emilia, da Casteggio per Broni, Stradella e Castel S. Giovanni, mettente a Piacenza per Roma, e d'origine Romana), con un primo gruppo di case alquanto a sud della Romea, e sopra un colle, non lunge da una Chiesa ed unite case, portanti il nome di S. *Laurentius*. È al certo la Chiesa di S. Lorenzo di *Bosnasco* Pavese, villaggio oggi comandante la sottoposta via Emilia, e situato poco a levante di ZENEVREDO (1) e di STRADILLA.

Si noti che la Chiesa suddetta è posta quasi sulla Romea, la quale oltrepassa colà il *Flumen Bardenizia* (Torrente Bardonezza, detto *bardonela* o *bardonera*, in altre importanti Mappe di quell'epoca, Mappe già spettanti al Monastero di S. Bartolomeo Pavese, e conservate nell'Archivio di Stato in Milano). — Quivi terminava l'agro Pavese e principiava l'agro Piacentino, per quanto i documenti conservatici nell'Archivio di Stato di Milano, alla sede Confini dello Stato di Milano col Ducato di Parma e Piacenza, lo portino ed a ragione fino al Rio Boriaco, per ciò che riguarda Parpanese (situato oltre ed a levante della Bardonezza). La Romea, oltrepassata la Bardonezza, incontra poco innanzi la Chiesa di S. Giacomo (Ecclesia S. Jacobi) avente poco a sud la « *Domus Hospitalis Placentiae* », la quale crediamo fosse l'antico *Ospedale della Bardonezza*, più volte ricordato dal Campi (2), e del quale importanti

---

1 - Fu per molti secoli, ed almeno dal principiare del 1100, proprietà del Monastero Pavese di S. Maria Teodata o della Pusterla, il cui prezioso Archivio è tuttora conservato nell'Archivio di Stato in Milano. Almeno 300 pergamene dal 1100 in poi riguardano i possessi del Monastero in Zenevredo (da non confondersi con Zenestredo) e Vicinanze, come Bosnasco, Stradella, Arena, Sarizola, Sparano, ecc. È, si può dire (trattandosi di una plaga ai confini del Pavese col Piacentino), una storia completa delle vicende dell'Oltrepò Pavese, in eterna lotta coi vicini Piacentini. Le numerose pergamene d'altri Archivi religiosi, specie di S. Bartolomeo, pei beni di Parpanese, e quelli dell'Archivio del Capitolo di Castel S. Giovanni, vengono a formare un quadro esatto, completo, chiarissimo delle vicende di quella plaga, la cui storia ne risulta ricostruita di pianta. Importanti sono pure i documenti conservati nell'Archivio Arnaboldi Cazzaniga in Milano, che gentilmente mi fu concesso consultare, come emergerà dall'Opera futura.

2 - *Storia Ecclesiastica di Piacenza*.

ricordi ci conservano le pergamene ancor esistenti nell' Archivio Parrocchiale di Castel S. Giovanni, e specialmente un Regesto Manoscritto, portante stralcio di 1500 e più documenti, un tempo conservati in detto Archivio (1), a partire dal 1100 circa. — Sulla sponda sinistra di Po la Mappa segna a nord est di S. Zenone la *Villa Gerbidi* Diocesis Papiensis (oggi il villaggio di Zerbo Pavese), col' unita sua Chiesa; ed a sud di Po, tra Arena e la Bardonezza, segna il *Nemus Gattarie* (Bosco della Gattaria) *Papiensis*; e più a sud la *Lupardina* e *Montù Beccaria* (2) (Mons Acutus Comitum de Beccaria). Poco lungi, a ponente e presso la riva di Bardonezza, evvi il « *Rivus Bozii* (casolare) *dictus domus bosinorum Territorii Castri S. Johannis Diocesis Placentiae.* » Al di là di Bardonezza (3), vi è l'*Ostaria Vecchia* (Hospitium Velus) di Parpanese, tra la Bardonezza e la Carogna, ed oltre appena il Torrente Carogna, è segnato il *Castello di Parpanese* (Castrum Parpanisii), proprietà del Monastero di S. Bartolomeo, dell' Ordine Olivetano, Diocesi Pavese. È notevole la denominazione, rimasta ancora nel 1588 del *Castello* di Parpanese, mentre oggi non rimane più alcun ricordo castellano (4).

Dove la Romea passa la Carogna, avvi la Chiesa di *Sanctus Bernardinus* (est di Carogna). — Tra S. Bernardino e Parpanese

---

1 - Per cortesia dell' Eg. Arciprete in luogo, Ab. Sacchetti, abbiamo potuto eseguire uno stralcio e riassunto di quel Regesto, che conserva documenti di capitale importanza, in linea storica, geografica, commerciale, ecc. ecc. su tutta quella zona, la quale ecclesiasticamente dipendeva dalla Pieve di S. Giovanni di *Olubra*, od *Oloura*, od *Alupra*, ecc., dal Torrente *Oloura*, oggi *Lora*, che gli scorreva di fianco (come ora corre appena a ponente di Castel S. Giovanni). Nell' Opera futura quello stralcio di documenti non mancherà d'esser fedelmente riprodotto. Un documento del Settembre 1158 del Barbarossa è: *Datum in obsidione MEDIOLANI.*

2 - Eccellenti dati su questo paese ci conserva l' Archivio Congregazione di Carità di Milano; Archivio ricchissimo di pergamene, forse 25 o 30 mila.

3 - Non possiamo a meno di ricordare qui l' eccezionale importanza di un documento del 1288, affatto ignorato finora, che non mancheremo di pubblicare integralmente, e conservato nell' Archivio di Stato di Milano (Confini). Riguarda gli antichi confini del territorio e circoscrizione della Pieve di Arena, tra il Po, la Bardonezza, la Strada Romea, ecc., prima del 1288 e nel 1288.

4 - Tanto abbiamo potuto constatare *de visu*, in una corsa in luogo, del p. p. Aprile. Del *Castello* di Bosnasco ogni vestigio è quasi scomparso, mentre evidenti sono i ricordi e ruderi dei *Castelli* di Port' Albera ed Arena, nonchè dell' antico Terraggio bastionato che difendeva il paese di Arena, ecc., come abbiamo largamente rilevato in una visita del Settembre 1889, i risultati della quale saranno accennati nell' Opera futura.

vi è ancora segnata la Chiesa (oggi scomparsa affatto) (1) di S. Bassano di Olmo (Ecclesia S. Bassiani Ulmi), ricordata in antichi documenti della Pieve di Castel S. Giovanni, da cui dipendeva (2). — Una grossa strada da Parpanese arriva alla Romea ed al *Torrentis Lora* (Lura torrente) al principiare del *Burgum Papiense* (Borgo Pavese, ad ovest della Lora), di Castel S. Giovanni. Tra la Lora e la Carona (Torrens), la Mappa segna nitidamente il **CASTRUM S. JOHANNIS** (3) *Cardinalis Sfortiae Sanctae Florae* (ossia la città attuale di Castel S. Giovanni); a forma di quadrato, tutto d'intorno murato e bastionato, con quattro torri sulla cinta meridionale guardante l'appennino. Oltre ed appena ad est della Carona, avvi il *Burgum Placentinum* di Castel S. Giovanni, così detto perchè mettente a Piacenza ed a cavaliere della Romea. Nel *Burgum Papiense* è segnata una Chiesa, oggi soppressa, ma ancora esistente: altre sono delineate nel recinto murato, del quale non rimane quasi più traccia (4), *ben diversamente dal recinto murato della vicina Stradella, che in buona parte ancora si conserva, specie a sud est, sud* (nella contrada che tuttora porta il nome di fossa), *nonchè a nord-ovest e nord verso l'avvallamento Padano* (5).

1 - Tanto ci emerge in una visita del p. p. Aprile.

2 - Faranno parte dell'Opera futura.

3 - Eccellenti ricordi sotto ogni rapporto, su tutta questa zona, specialmente per Castel S. Giovanni, S. Imento, Troja ossia Veratto, ecc., nel secolo XV, al tempo della loro dipendenza dai Visconti e dagli Sforza di Milano, ci conserva l'Archivio di Stato in Milano (alla sede *Comuni* soprattutto). E non meno importanti sono i documenti di quel periodo stesso, a detta sede e nel suddetto Archivio conservati, sia per la vicina zona dell'Oltrepò Pavese (specialmente per Stradella, Arena, Broni, i due Montù, Rovescala, ecc.); sia per l'altra zona lambente il Po da Piacenza ai confini Parmensi, soprattutto per Caorso, ecc. — Cosa era quel *Troja sive Veratum*? —

Non meno importanti i documenti anteriori anche al secolo XV, riflettenti le dette plaghe parallele al Po, e conservati in detto Archivio di Stato alla sede *Feudi*, oltrechè in altri Archivi pubblici e privati.

Il tutto non verrà obliato nell'Opera futura, nella quale avrà pure largo sviluppo, su dati inediti, la storia della *Navigazione* del Po nei tempi più remoti, e poscia nei secoli XII, XIII, ecc., *allorquando il Po era ancora*, si può affermare, *il primo fattore* nelle vicende commerciali e guerresche, nell'Alta Italia, ed il primo mezzo d'*affiatamento* tra i suoi abitanti, eternamente discordi fra loro.

4 - Era stato rifatto verso il 1290.

5 - Tanto ci emerge in un sopralluogo del Dicembre 1889, nel qual tempo abbiamo pure potuto addivenire ad interessanti rilievi sugli avanzi dell'antica *Rocca di Stradella*, che sorgeva nel borgo verso levante presso la cosiddetta Porta Piacentina; — sul Castello e *Rocca di Montalino*, antico paese colla vicina

I due torrenti Corona e Lora a nord di Castel S. Giovanni si confondono, formando il *Fosadonus*, che va a sboccare poco oltre in Po, alquanto a nord-ovest della *Plebs Parpanisii seu Plebeta* (oggi Pievetta), che il Bolzoni dice esser stata un tempo, ossia nel 1184, regnante Federico Barbarossa, dichiarata spettante al Comune ossia Contado Piacentino. — Di questa *Pievetta*, antichissime ed importanti memorie abbiamo potuto raccogliere in Archivi diversi (1). Appena a nord di Po la Mappa segna il *Mezanus Parpanisii* (fratrum S. Bartolomei Papie), o Mezzano di Parpanese colla sua Chiesa, un tempo avente a nord il Po, il quale s' avvicinava e lambiva a sud Pieve *Porto Morone*. Qui avevano principio le lotte, per questioni di confini, tra i Piacentini e la Corte di Spagna Signora del Milanese, Pavese e Cremonese, giusta i preziosi ricordi dell'Archivio di Stato di Milano (che a suo tempo integralmente pubblicheremo).

### III.<sup>o</sup>

La Romea continua in seguito da Castel S. Giovanni, sempre verso levante, fino alla *Chiesa di S. Maria*, dove un ramo stradale raggiunge *fontana Pradosa*, che si delinea abbastanza bene, colla sua Chiesa; la Romea continua poscia fino al *Rivus Panarius* (2) (Rio Panaro), ad ovest del quale è segnalata una *Ecclesia Spiritus Sancti Territorii Sarmati*; quindi la Romea rasenta a sud un cascinale detto *Podius*; attraversa il *Rivus Gallauroti*, il quale Rio fondendosi più a nord col Panaro, forma il *Rivus Boriacus*, che sbocca in Po appena a sud-est del *Porto sul Po vivo*,

---

Chiesa di S. Marcello (tuttora esistente, antichissima e degna di studio), ecc. ecc. Abbiamo in pari tempo, anche con un cumulo di inediti documenti, che pubblicheremo nell'Opera futura, pienamente provato non doversi il Castello, Luogo e Chiesa di Montalino confondersi col Castello, Luogo murato e Chiesa di Stradella.

1 - Saranno riportati in stralcio nell'Opera futura (Circ. di Castel S. Giovanni). Si noti che a Castel S. Giovanni nulla più rimane dell'antico *Castrum* o Castello: e che la denominazione di *Olubra* cominciò a sparire verso il 1250 circa, dopo chè, verso il 1210 circa, il *borgo di Olubra venne rifabbricato presso il Castello dell'Arciprete della Pieve di Olubra* (come da prezioso documento del 1225 in Arch. Parr. di Castel S. Giovanni): per cui si disse prima: *Castrum Plebis S. Johannis*: quindi più brevemente « *Castrum S. Johannis*. »

2 - Tanto di Fontana Pradosa, come del Panaro, oltre i ricordi già noti, ci offre notizie assai importanti ed antiche del secolo XIII, ecc., l'Arch. della Parr. di Castel S. Giovanni (notizie che non saranno dimenticate nell'Opera futura).

spettante ai frati di S. Salvatore Pavese. La Romea continua poi fino al *Rivus Sarmati*, incontrandolo alla *Betula Sarmati* (Osterietta di Sarmato); il qual Rio di Sarmato è, più sotto, chiamato *Corniolus*, ed alla foce in Po è detto *Fossinella*. Il *Rivus Sarmati* lascia appena a ponente il formidabile CASTRUM (1) SARMATI (Castello di Sarmato, allora proprietà e feudo dei Contii Scotti). — Il *Castello* e la *Chiesa* (2) sono quasi sulla sponda del *Rio*.

La Romea incontra in seguito la via proveniente da Sarmato; rasenta a sud le *Coste* di Sarmato, passa il *Rivus Bugalius*, e tocca a sud il *Castello di Ponte Tidone* (Castrum Pontis Tidoni), ove trapassa il *Flumen Tidoni* (importante riviera), procedendo per Rottofredo. — Si noti qui che il *Porto di Cainfango* (3) sul Po Vivo (Portus Ghifanghi o de Caghinfango), pure proprietà dei frati di S. Salvatore Pavese, quale dipendenza del loro feudo di Monticelli (ex Piacentino); — è abbastanza lontano, 4 Kil. circa, dall'altro porto sul Po Vivo, segnato nella Mappa presso la foce del *Boriaco*.

#### IV.º

La Mappa segna appena a nord-ovest del Mezzano di Parpinese il paese di PIEVE PORTO MORONE colla sua Chiesa o Pieve di S. Vittore. Non vi è segnato, nè il *Castello* (tuttora esistente nel centro del paese, benchè quasi affatto trasformato); nè il *Castellaro* che sorgeva un Kil. a sud-ovest del paese attuale, laddove sonvi alcune vigne portanti ancora il nome di *Castellaro* (4): il

---

1 - È tuttora abbastanza ben conservato, come ci emerse in un sopralluogo del p. p. Aprile.

2 - Preziosi ricordi sulla antica Chiesa di S. Maria di Sarmato, a partire dal 1109, ci conservano le pergamene dell'Archivio del Monastero del Senatore Pavese (in Arch. Stato in Milano), pergamene e ricordi che saranno riportati nell'Opera futura. Su tutta questa zona, come nei vicini paesi, Pievi o Chiese di Mondonico, Rovescala, S. Marzano, Vicobarone, Ponte Tidone, Borgonuovo Val Tidone, ecc. ecc., infiniti e preziosi ricordi (alcuni di capitale importanza sotto l'aspetto geografico) ci conserva l'Archivio più volte citato di Castel San Giovanni, come a suo tempo verrà dimostrato nell'Opera futura.

3 - Vedi più innanzi. — Fra i moltissimi inediti documenti (che a suo tempo pubblicheremo), i quali riguardano questo porto un tempo assai importante, molti sono davvero preziosi (Vedi Arch. Stato - Confini - Aequae - Po - Porti — Fondo di Religione; — Arch. di S. Salvatore Pavese, ecc. ecc.).

4 - Tanto ci emerse in un sopralluogo del p. p. Aprile: e tanto ci venne riconfermato da quell'egregio Sig. Prevosto Ab. Mascherpa.

qual *Castellaro* o *Castellarium*, nonchè la *Plebs S. Victoris* ed il *Locus et territorium* di Pieve Porto Morone ci vengono splendidamente descritte in molte preziose pergamene dal 1148 (1) in poi, conservateci nell'Archivio di Stato di Milano, per l'Archivio del Monastero Pavese di S. Felice, un tempo grande proprietario di beni nel territorio di Pieve Porto Morone, Caselle (Badia Caselle) e Muzana (la *Mutiana*, a quanto ci sembra ricordata dal Campi quale donata a S. Sisto Piacentino, e la *Muzana* dei numerosi documenti su Bissone e vicinanze, dell'Archivio Cuttica dal Pozzo (2) in Milano, ecc.).

A nord di Po, dopo il Mezzano Parpanese (3 Kil. est all'in-incirca), la Mappa segna la *Villa Belfuggirii* (3) Agri Papiensis (Belfuggi), poi il porto di S. Salvatore Pavese (alla foce del Boriaco); e più in alto la *Villa Mirandulae Territorii Plebis Portus Moroni*. Qui la Mappa segna l'alveo del PO MORTO (Padus mor-

---

1 - Un largo stralcio di questi documenti avrà la sua sede nell'Opera futura. — La Carta Bolzoniana non si spinge (come è naturale), oltre i pressi di S. Zenone ed Arena. Non accenna *Corte Olona* (famosa Residenza dei Re Longobardi, Imperatori Franchi e Re d'Italia come da nostra memoria): — nè *Belgiojoso*, celebre solo col secolo XIV per il soggiorno di Galeazzo e Gian Galeazzo Visconti. — Come però abbiamo a suo tempo dato alla luce una memoria sull'area, *vicende ed avanzi del R. Palatium*, ecc., in *Corte Olona* (salvo pubblicare nell'Opera futura i documenti ivi accennati, ed altri, anche più antichi, rinvenuti dappoi); — così a suo tempo nell'Opera futura avranno conveniente sede i documenti affatto preziosi e fino ad ora ignorati sull'antico territorio di *Porcara* (oggi forse parte dell'area di Belgiojoso), sulla *Cereta*, ecc., ed in genere sul territorio di Belgiojoso, dal secolo XIII in poi, giusta le originali pergamene da noi felicemente identificate, e già esistenti in varj incartamenti del Fondo di Religione Pavese, in Arch. di Stato di Milano (per gli Archivi di S. Maria Gualteri e S. Giovanni in Borgo di Pavia, ecc.): senza dimenticare altri Archivi.

2 - Largo riassunto di essi non mancherà d'aver sede nell'Opera futura.

3 - Vedi in Arch. Stato - Acque - Po - Porti, ecc., buoni ricordi sul porto un tempo esistente a Belfuggi. È bene però non dimenticare un preziosissimo documento che abbiamo avuto la fortuna di rinvenire in Archivio di Stato di Milano; documento rimontante al 1187 circa, e riguardante una cessione reciproca tra il Monastero di S. Salvatore Pavese (proprietario di Monticelli) e il Monastero di S. Bartolomeo (prop. di Parpanese): « de totam aquam Padi tenet a Bucha de Bardoneccia usque in buccam Olone cum ripis et medietatem pro indiviso de aqua Padi que tenet ab ipsa Buca Olone usque ad viam in qua erat putheus vicinalis plebis », ecc. — Sarà integralmente pubblicato nell'Opera futura: nella quale, la massima parte delle varianti di Po, sarà chiaramente esposta e, per così dire, delineata, con quelle aggiunte di notizie giuridiche, idrauliche, ecc., che già vennero da illustri persone date in luce, quali Genzana (Le acque nel diritto Italiano), Lombardini, ecc.

tuus), che, a forma di ferro di cavallo, colla estrema punta tendente a nord-ovest, avvolgeva, fino al 1476 circa, il paese di Monticelli, ancora nel 1588, come fino al 1797, Piacentino, oggi Pavese. Lungo la sponda occidentale di questo alveo vecchio di Po, la Mappa segna varj casolari, e più innanzi, sempre lungo la detta sponda di Po morto, rimontando da sud a nord-ovest, è segnato il *Flumen OLONAE VETERIS*, od Olona Vecchia, che metteva foce in Po (nel 1588 *morto*, e prima del 1476 *vivo*), proprio appena a sud della VILLA CASELLI (1) o paese di Badia Caselle, il qual paese aveva perciò il Po vivo e morto a pochi metri a levante, mentre oggi lo ha a circa tre Kil. sud. A questa Mappa fanno in questo punto buon riscontro altre Mappe in Archivio di Stato di Milano (Arch. di S. Bartolomeo Pavese per i beni di Parpanese e vicinanze), le quali segnano ancora l'*Olona Vecchia* (2) (oggi scomparsa ed arretratasi in parte a 7 Kil., ed in parte fino a 12 Kil. circa sud-ovest dalla foce antica di Badia Caselle), quale passante sotto Pieve Porto Morone, e corrente quindi, in una incassatura o piccola valle, sboccante in Po, precisamente sotto Badia Caselle; come testè abbiamo potuto ancora verificare (3) *de visu*. — Un Kilometro a nord-ovest di Caselle la Mappa segna ancora una *Plebs Pezanchrae*, oggi cascinale *Pezzanchera*, il quale deve quindi aver avuto importanti vicende, quale Chiesa Pievana. (Abbiamo fondamento per credere sia l'antica *Mutiana* o *Muzana* sopraccennata). — La Mappa vi segna ancora la Chiesa ed una strada spaziosa, non lunge dall'Olona, la quale vi emerge ancora portante il suo tributo d'acque nel letto vecchio di Po (a nord-ovest di Monticelli), che col nome di *Morticia* (Mortizza), si spingeva fino a forse 1½ Kil. a sud di *Chignolo Po* (mentre oggi Chignolo dista dal Po

---

1 - Allora Feudo dei Conti Cusani, ed in territorio di Chignolo.

2 - I documenti dell'Archivio citato di S. Felice Pavese nominano assai spesso l'*Olona* nei territorii di Pieve Porto Morone e Caselle (secolo XIII ecc.); e più tardi accennano l'*Olona Vecchia* e l'*Olona Nuova* (oggi Olonetta).

3 - In un sopralluogo del p. p. Aprile abbiamo infatti potuto constatare che l'*Olona* sboccava un tempo in Po appena a sud di Caselle, tra questo paese ed i vicini Casoni di Pieve Porto Morone. La strada da Badia Caselle ai Casoni, lunga meno di 1½ Kil., attraversa una depressione dirigenziosa da ovest ad est, con due colatori, il primo dei quali forse a 100 metri sud dell'Osteria di S. Giovanni. Partendo da questa Osteria, ed oltre appena il detto primo colatore, gli abitanti del paese chiamano quel terreno *d' là d' lona*, ossia *al di là dell'Olona*. Questo ricordo ha potuto convincere anche i più cocciuti del paese. Ivi presso esiste ancora la morta o mortizza, nel vecchio alveo di Po scomparso.

forse 4 Kil.). Una strada va da Badia Caselle lungo detta Mortizza, fino al CASTRUM CHIGNOLI (Agri Papiensis), il quale risulta situato sulla *Ripa alta vetus Padi veteris*, ossia sul ciglio dell'altipiano Lombardo, morente nell'avvallamento o Bassa Padana. —

Tra Chignolo e l'Olonà Vecchia avvi il *Rivus Crosus* (colatore che dopo aver corso parallelamente alla Vecchia Olona, è segnato sboccante in Po morto).

Nell'insenatura del Po morto, e proprio a sud, ossia all'apertura del ferro di cavallo, è segnato il *Paese o Villa di MONTICELLI* (agri Placentini, dice il testo), avente a 300 metri a sud il Po Vivo (giusta il nuovo cavo aperto verso il 1466-1476), — in modo che Monticelli appare situato nel 1588 assai vicino al Po Vivo (oggi ne dista 2 Kil. a sud-ovest, e 5 a sud-est), ed assai vicino eziandio alle due testate del Po morto. Poco a nord-ovest del paese è segnato il « *Palatium Monticelli fratrum S. Salvatoris Papiæ, Agri Placentini* », ossia il così detto Palazzo, tuttora esistente sull'area dell'antico *Castrum* (1) (Castello) di Monticelli, — per donazione antichissima del secolo X, proprietà del celebre Monastero di S. Salvatore, posto fuori e presso Pavia. Alquanto a nord-ovest del *Palatium*, nel centro dell'insenatura o ferro di cavallo del Po Vecchio, è segnato *Monsalbanus* (oggi Cascina Montalbano), che aveva il Po a forse 200 metri a nord, mentre oggidì dista dal centro dell'insenatura del Po Vivo attuale quasi 9 Kil. (!!!) sud-est.

Nel tratto di Po Vecchio verso levante, la Mappa segna scorrente il FLUMEN REALIS (2) (o colatore Reale), il quale emerge esser la continuazione e canale di scarico in Po Vivo, della Mortizza dei Cusani (rimasta nell'alveo derelitto del fiume), ossia la continuazione od ultimo tronco dell'Olonà Vecchia.

---

1 - Numerosi e preziosi documenti originali sul Castello, Paese e Territorio di Monticelli, nonchè sulle sue Chiese, sui tagli di Po, argini, porti, confini, ecc. ecc. presso Monticelli, abbiamo potuto raccogliere in Archivi diversi, pubblici e privati, specie nell'Archivio di Stato in Milano (Arch. di S. Salvatore Pavese - ed alle sedi Confini, Acque, ecc.); e nell'Archivio Congregazione di Carità pure di Milano. Rimontano anche al secolo XII (oltre i più antichi già noti). Avranno larga sede nell'Opera futura « Sul Po da Pavia a Piacenza e Cremona, ecc. »

2 - Altri fiumi detti *Reali* o *Reali* si notano altrove (come pure nell'alveo derelitto presso Castelnuovo di Roncaglia), certamente perchè scorrente nell'alveo derelitto del fiume, che era di diritto *regale* o *regio*, come lo era il fiume il quale prima vi scorreva.

Presso il Po Morto (lato orientale dell'insenatura già avvolgente Monticelli), e proprio appena ad est dell'alveo stesso, è segnato il *Locus Nizzolarum* (Nizzolaro) (1) nell'Agro Pavese e nel territorio di Chignolo: e poco a nord di Nizzolaro vedesi la *Villa Albaroni* (Alberone); — e sulla *Ripa vetus Veteris padis*, e proprio appena a ponente del fiume LAMBRO è notato il CASTELLO DI MONTEMALO (2) (*Castrum Montismali*, come avevamo già da tempo fissato nella prima nostra Memoria col titolo: « Relazione di una visita al Colle di S. Colombano »). Il Lambro, da Montemalo al Po Vivo, si vede segnato quale avente parallelamente e ad un Kil. circa di distanza (verso ponente) un rivo o colatore portante il nome di *Lambrino* (*Lambrinus*). Il Castello di Montemalo è detto appartenere all'Agro Lodigiano. A nord di Montemalo sulla sponda destra di Lambro (che vi appare assai largo), è segnato il *Portus Superior Fratrum Cartusiae territorii S. Columbani* o *Porto di Sotto di S. Colombano*, o *Porto Concario* (oggi Mariotto) (3), a cavaliere della strada nazionale Pavia Cremona). A sud-est di Montemalo notasi la *Domus Cantonalis* (Cascina Cantonale) nel Lodigiano oltre Lambro (ossia a ponente del fiume rispetto a Lodi). Tra l'alveo derelitto di Po (parte orientale) di Monticelli ed il Lambrino, allo sbocco di questo nel Po, si nomina una *Villa Glarearum* dei Conti Cusani ed in Agro Pavese, presso una strada che serve d'argine al Po. Si noti che il fiume Reale, scorrente nel suddetto alveo vecchio di Po (ramo orientale); è ivi dichiarato *dividente l'Agro Pavese dal Piacentino*. Tra il Lambrino ed il *Lambro* vedesi un casolare detto *Colignum*: e presso il Po e il suo argine (che continua anche al di là del Lambro), è segnata in luogo alquanto più a sud dell'odierno, la *Bocca* o *Foce nuova del Lambro in Po* (Buca nova Lambri), mentre il *Lambro Vecchio* (non il più antico) è delineato quale corrente parallelo al Po per forse 3 Kil.,

---

1 - Preziosi documenti su questo luogo avranno sede nell'Opera futura — Confronta anche il nostro Volume su S. Colombano e Vicinanze (presso l'Autore).

2 - Oggidi Castellazzo di Camatta. Confronta anche il nostro Volume suddetto e la Memoria successiva (Sommario). Erroneamente, nella Memoria succitata del Conte Pallastrelli, è detto Montebello.

3 - Vedi il nostro Volume sopra S. Colombano. Altre preziose memorie sul Lambro, suoi porti, sua navigazione, ecc. ecc. ci conserva un eccellente Regesto che ci venne dato rinvenire nell'Archivio Belgiojoso d'Este Primogeniale in Milano col titolo « *Repertorium Jurium Carthusiae Paviae* » pei territorii di S. Colombano, Mombrione, Graffignana, Vimagano e Montemalo. Veggansi in merito le nostre memorie ancor inedite, presso Accad. RR. Lincei (Roma).

verso levante, fino a metter foce nel Po a 112 Kil. sud-est del Botto ex Piacentino, col nome di *Bucca Vetus Lambri*. Risolveremo però a suo tempo pienamente la *Questione del corso antico del Lambro* provando come questo fiume, almeno per un grosso ramo, avanti la diversione avvenuta dal 1180 circa al 1230 circa, percorresse in massima l'alveo, occupato (in parte) nel 1272 (giusta i dati già da noi pubblicati), dal Lambrello. Il Lambro antico dunque lasciava Montemalo, passava attraverso il terreno della possessione *Sambughedi*; rasentava a sud l'antico *Orio Meridionale*, appena a sud dell'altopiano; entrava nel *lago di S. Andrea* (del 1272, il quale in tutto od in parte era il lago di Montemalo o di Orio del secolo XIV, giusta i documenti da noi pubblicati nel nostro Volume su S. Colombano); ne usciva forse a sud della Braglia, poi continuava a levante ricevendo man mano per necessaria conseguenza gli scoli delle paludi di *Senna* e di *Ospedaletto* oltremodo basse e comunicanti necessariamente col lago suddetto; e di là incanalandosi nel letto ora occupato dall'Ancona o Lambro Vecchio, dirigevasi verso Piacenza, talora interrotto presso gli Springali dalle varianti di Po. Colmati il lago di S. Andrea e le paludi di Senna e Ospedaletto, ogni comunicazione tra il Lambro e l'Ancona cessò anche col concorso di argini levati a sinistra ossia sulla riva orientale del Lambro. Si osservi come dal docum. 1272 emerga che la *Rota* non era precisamente al Castellaro di Senna, benchè gli dovesse sorgere molto vicina.

Si noti che sulla sponda destra del Po Vivo, dirimpetto alla foce del Reale, ossia del vecchio letto di Po (parte orientale) di Monticelli, è segnato il celebre *Portus Chifanghi* (1) (porto di Chifango), dal Bolzoni detto spettare all'Agro Piacentino, ma proprietà

---

1 - Dunque il Porto di Cainfango sul Po Vivo era nel 1588, ed almeno fino al 1476, a sud-est di Monticelli (2 Kil. circa). — Si noti che gli istromenti di locazioni e di enfiteusi, tra il Monastero di S. Salvatore ed i Borromei, e dei Borromei in altre persone (documenti del volgere del secolo XV, tutti inediti e che avranno sede nell'Opera futura), ricordano sempre il *Po Vivo* e l'*alveo di Po Morto*, coi diritti annessi di *pesca*, ecc. Oltre Monticelli il diritto di pesca competeva per Corte S. Andrea, al Monastero di S. Cristina, più oltre verso Cotrebbia, spettava a S. Sisto Piacentino; più oltre ancora dalla foce di Trebbia al Riofreddo (3 o 6 miglia a levante di Piacenza) spettava al Monastero Bresciano di S. Giulia, salve, ben inteso, le varianti di possesso, prima e poi, avvenute. — Inutile l'aggiungere che nell'Opera futura i diritti di pesca, navigazione, ripatico, ecc. sul Po e sui fiumi che vi sboccano (Adda, Lambro, Trebbia, Olona, Ticino, ecc.), avranno largo sviluppo in base a fonti inedite, più o meno antiche e pregevoli.

del Monastero di S. Salvatore Pavese. Più tardi una nuova insenatura di Po ebbe a formarsi nel territorio che Bolzoni segna tra il Lambro ed il Lambrino: insenatura in seguito annullata con altra rettifica di Po, come ci fa buon riscontro una Mappa del 1762, rilevata dall'Ing. Morelli e cavata dall'Originale già esistente nell'Archivio dell'Ufficio del Commissariato Generale dei Confini dello Stato Piacentino. Essa ci delinea il Lambro mettente foce in Po a circa 1500 sud-ovest di Corte S. Andrea (allora di Casa d'Este), ed il Lambrino (che è al Lambro Vecchio della Carta Bolzoni, ed il Lambrino di altre Carte del secolo XVII, il quale sboccava in Po a forse 173 di Kil. a levante della Bocca di Lambro). A ponente del Lambro, tra questo fiume e l'alveo derelitto di una ex insenatura di Po, percorsa da un fosso formante linea di confine di Stato, son segnate le *Gabbiane* (Case con Oratorio) *Piacentine proprietà della Mensa Vescovile di Piacenza oltre Po* (rispetto a Piacenza.) La CORTE S. ANDREA, nel secolo XV, giusta inediti e preziosi documenti dell'Archivio Negrone in Lodi, detta *Piacentina*, è invece nel 1762 dichiarata in territorio *Pavese* (oggi al contrario è Lodigiana, e Milanese quanto a giurisdizione ecclesiastica, mentre prima del secolo XIII era anche in territorio politico Milanese). A nord delle Gabbiane segnasi il colatore Reale, entrante nell'alveo derelitto, occupato da una morta o mortizza (1), facente capo nel Lambro. All'estremo territorio orientale di Corte S. Andrea è segnato altro alveo derelitto di Po appena a sud-ovest del Botto. — In faccia a questo alveo derelitto ha foce il TIDONE (2) (mentre oggidì la foce vecchia del Tidone Vecchio trovasi al vertice sud dell'insenatura Padana di Corte S. Andrea, e la foce nuova del Tidone *Vecchio* trovasi al vertice dell'insenatura Padana di Monticelli, a forse 9 Kil. a sud-ovest di quella del Tidone del 1762 (3). — Quale diversione!!).

Nella Mappa Bolzoniana la *Gabiana Episcopi Placentiae* è segnata 300 metri a sud di Po; la *Buca Vetus Tidoni* è situata dirimpetto alla foce del Lambro; — e poco a sud-ovest della *Buca Vetus Lambri*, ma sulla destra sponda di Po è delineata la *Buca*

---

1 - Presso a poco è anche segnata tal quale nella Mappa Militare d'oggi. —

2 - Questa zona ebbe importantissime vicende sia geografiche che politiche, specie nel Medio Evo.

3 - La foce del Tidone Nuovo è ancora un Kil. a ponente di quella nuova del Tidone Vecchio.

*Nova Tidoni*: il quale si vede percorrere in territorio Piacentino un lungo tratto di territorio (4 Kil. all' incirca) ora passato sulla sponda sinistra del Po, ossia ai territorj di Monticelli e Corte Sant'Andrea. Inutile l'aggiungere che varj cascinali (1), i quali vi esistevano, furono ingojati man mano dalle piene formidabili del terribile Eridano, ben noto per i suoi *mutamenti straordinarj* e per i suoi *salti*: come 15 secoli or sono ce ne offriva un'immagine fedele Lucano, descrivendoci la rotta d'argine per *sormonto* ed il *salto* del fiume, che talora ne è la conseguenza, con quei versi:

*Sic pleno Padus ore tumens super Aggere tutas  
Excurrit ripas, et totos concutit agros;  
Succubuit si qua tellus, cumulumque furentem  
Undarum non passa ruit, tum flumine toto  
Transit, et ignotos aperit sibi gurgite campos:  
Illos terra fugit dominos, his rura colonis  
Accedunt, donante Pado . . .*

Accennansi pure tra i due Tidoni la *Villa Cantacuchi* o Paese di Cantacucco (scomparso?); le due Redene (la Suprana a sud presso la Romea, e la Subtana presso Cantacucco), ecc. ecc.

---

1 - Nominiamo un *Poggiolus dictus Padus Vetus Verati subtani*; il porto e case unite di Cainfango; la Galeotta; la *Domus nova*; l'*Hospitium Colettae*; la *Domus bassa*, ecc. — Si noti (cosa importantissima) che nella Mappa Bolzoniana, il Tidone propriamente detto, ed il Tidone Vecchio, tre Kil. a nord della Strada Romea ossia al Veratto, si fondono in un sol fiume, mentre oggidi non hanno alcun contatto fra loro, e sboccano in Po, con foci diverse. La ragione sta nell' avere il Po, con sua potente variante, trasportato il suo letto fino a sud dell'antico confluente dei due Tidoni, a forse 500 metri sud-est di Veratto, il qual luogo oggi trovasi a pochi metri a levante di Po, mentre nel 1588 ne distava tre Kil. circa a ponente, e forse 6 Kil. a settentrione!!! — Nella Opera futura saranno riportati varj documenti dell' Archivio di Stato di Milano, ricordanti (secolo XV) il *Veratum seu Troja* (Paese di Veratto ossia Troja). — Crediamo che Troja non fosse precisamente Veratto, ma fosse vicinissimo e, forse in parte, sull'area di Veratto. — Ma il tempo ed il Po, *entrambi inesorabili*, hanno ingojato ogni ricordo (almeno, per quanto finora ci consta). — Oltremodo prezioso è poi un documento descrivente questi beni nella prima metà del secolo XV, per questioni di confini coi possessi del Monastero di S. Salvatore Pavese, allorquando gran parte dei documenti di proprietà era andata dispersa, *in seguito al saccheggio di Piacenza* (propter Sacomanum Placentiae), come è detto nel documento.

V.º

A levante del Lambro (nel 1558 ancora discretamente navigabile e navigato), e tra il Lambro e la VENERA (Venera flumen), la Carta Bolzoniana segna la *Villa Marmuræ* (Cascina Malmora, il *Marmolari supra Veneram* del 1272, nella descrizione dei possessi del Capitolo Metropolitano di Milano (1) in Orio e Vicinanze). Più a sud, e sopra il ciglio dell'altipiano morente nella bassa Padana, è segnata la VILLA ORII *Comitum de la Somaglia Agri Laudensis* (Orio Litta). È pur nettamente delineata una STRADA che partendo dal Porto di Montemalo sul Lambro (proprietà allora del Conte Lelio Cusani), dirigendosi nella bassura di Po, raggiungeva proprio a sud il paese di Orio, ove biforcavasi. Una diramazione settentrionale spingevasi ad Ospedaletto, poi a Senna descrivendo un semicerchio, fino all'Ancona o colatore delle paludi tra Orio, Senna ed Ospedaletto; un'altra diramazione meridionale rassentava a sud il cascinale Braila (Braglia oggidì); quindi correva a 200 metri sud del CASTELLARIUM (2) (Castellaro tra Senna e Corte S. Andrea, centro di tanti cimelii ed avanzi d'ogni maniera, nei cui pressi meglio che alla Braglia doveva sorgere la famosa *Rota*, punto d'incrociamiento delle vie Romane per Lodivecchio-Milano, per Pavia e per Piacenza, e dove l'egregio Sig. Agnelli crede fissare, e ben a ragione, la *Quadrata Padam* della Carta d'Italia Medioevale inserita nella Raccolta Muratoriana, Tom. X (3). — La detta strada, almeno pel tratto dal *Castellarium*, ad Orio ed al porto di Montemalo, non è che l'antica *Strada Regina*-Pavia-Rota, e di là pel territorio di Roncaglia sboccante a Piacenza; strada già pienamente delineata nelle precedenti nostre Memorie, sempre in base a fonti inedite ed edite ed a rilievi in luogo (4). La suddetta strada, oltrepassato il Castellaro, passa, con direzione sud-est, appena a sud del colatore oggi detto Ancona, fino al vertice del-

---

1 - Vedi la nostra Memoria « Orio Litta e Vicinanze. »

2 - Veggasi la nostra Memoria lo scorso anno pubblicata nell'*Archivio Storico Lodigiano* col titolo « Senna Lodigiana e suo Castellazzo ex Residenza di Berengario I - Castellaro di Senna - Somaglia e Monte Oldrato - Fombio - Guardamiglio e Vicinanze. » — Quanti avanzi a Seuna!! —

3 - QUADRATA PADAM; *Escursione Storico-Archeologica*, in FANFULLA DA LODI, 5 Ottobre 1889, e *Archivio Storico Lodigiano*, Anno VIII, pag. 177-178, Nota.

4 - « Non sarà mai abbastanza lodato », ci scriveva l'illustre Prof. Castelfranco, « il sistema dell'*andar a vedere*. »

l'alveo derelitto di Po, già avvolgente il *Botto* (Lodigiano oggidì, un tempo Piacentino), segnato col nome di *Villa Botti Comitibus de la Somalea, Agri Placentini, in spiritualibus sub cura Sennae* ». A nord del Botto, fino al vertice dell'insenatura o ferro di cavallo del Po Morto (avente la sua apertura a sud), è segnata una vasta zona col nome di *Territorium Placentinum* (1), limitato d'intorno dal *Padus Mortuus dividens Placentinum a Laudensi*, alla sua volta lambito da un argine-strada, formante la continuazione della strada Montemalo-Braila-Castellaro, e spingentesi fino al Po alla Gerra Vecchia (oggi ingojata dal Po) a sud-ovest di Castelnuovo di Roncaglia. A levante della Venera la Mappa segna l'ABATIA HOSPITALIETTI *Ordinis S. Hyeronimi Agri Laudensis* (2), colla Chiesa famosa, Monastero e case del paese (Ospedaletto Lodigiano ex feudo dei Padri Gerolimini).

A sud-ovest di Ospedaletto, nella depressione della grande palude, ivi ricordata coi nomi di *Paludes Hospitalis* (a nord) e *Paludes Sennae* (a sud-est), — notasi la *Villa Inferi* (Cascina Inferno); — e tre Kil. a sud-est la *Malpaga* con torre. Da quelle paludi nascono varj colatori confluenti più sotto, in un solo col nome di *Scolator Paludium* (od Ancona, o Vecchio Lambro, o Mortizza scolo, o Lambrazzo), il quale, con lungo percorso, va a morire in Po a nord-est di Piacenza. Dalla Mappa Bolzoni appare come ancora, in un eventuale variante di Po più a mezzodì verso il Piacentino e Calendasco, il Lambro potrebbe comunicare (*almeno per un grosso ramo*) col colatore Ancona o Mortizza, e formare,

---

1 - In varj documenti dell'Archivio Somaglia in Milano, del secolo XIV, è ancora ricordato questo *Territorium Placentinum*, allora proprietà dell'Abbazia di S. Cristina Pavese, quale dipendenza del suo grande possesso di Corte S. Andrea.

2 - Una congerie di antichi e pregevoli ricordi su questa Abbazia, paese e territorio avrà posto nell'Opera futura, in base soprattutto all'Archivio dell'Abbazia conservatoci nel Fondo di Religione dell'Archivio di Stato in Milano.

Questa zona, un tempo sì importante, per la sua posizione eccellente (sulle migliori e più usate vie di comunicazioni stradali e fluviali); oggi non vive che sull'*agricoltura*, pur troppo languente nella attuale crisi. — Eppure, con po' di energia, quante nobili ed utili iniziative passerebbero in breve allo stato di fatto! Quando si vedrà la Tramvia Elettrica congiungere finalmente Lodi con S. Colombano e Chignolo, e per di là, la borgata di Pieve Morone e il passo del Po verso la Val di Tidone??

Quando potrà farsi strada il progetto per una funicolare, o ferrovia ad ingranaggio, o ridotta, ecc., da noi proposta, la quale colleghi S. Colombano colla stazione ferroviaria di Miradolo?? E così di tanti altri proficui e quasi necessarij progetti, quando verrà il tempo del *fatto*?

come già un tempo, un unico fiume, avente sua foce presso Piacenza, a forse 20 Kil. a levante della foce attuale. Ma di questo ci riserbiamo parlare diffusamente nell'Opera futura, all'appoggio di osservazioni locali e di importanti dati editi e no. Poco a sud-est del confluente di Venera e Lambro la Mappa segna la *Curia S. Andreae Agri Mediolanensis* (1) (non più Piacentina, nè Lodigiana, nè Pavese, come interpolatamente lo fu). Corte S. Andrea vi dista un 600 metri dal Po: ha la sua Chiesa, e le sue cascate di levante dette *Domus Nova* e *Glarea Curiae* (gera della Corte), presso l'alveo vecchio di Po del Botto.

La VILLA SENNAE (paese di Senna Lodigiana, ove e specialmente al famoso suo *Castellazzo*, abbiamo potuto, lo scorso anno,  *fissare l'area ed i molti e preziosi avanzi della ex Residenza di Berengario I*), siede sul ciglio dell'altipiano, colla sua Chiesa comandante la bassa Padana che le si stende di sotto. — A questa Mappa fa eccellente riscontro un'altra importantissima, conservata nell'Archivio Negrone in Lodi ed anteriore di 150 anni all'incirca alla Carta Bolzoniana, allorquando il territorio di Corte S. Andrea era dal Monastero di S. Cristina stato affittato a Filippo degli Eustachi (1452-1461) Castellano del Castello di Porta Giovia in Milano; — nel qual periodo si addivenne a grandi bonifiche e migliori in tutta questa zona.

La Mappa in questione (2) è assai grande: benchè ammalarata. Segna a ponente il *lambrum rium*, avente foce in Po poco a sud-ovest della *Curtis Sancti Andree* (colla sua Chiesa ed una torre a colombajo, ecc.); il Molino della Corte S. Andrea; il Po scorrente a sud e sud-est della Corte, col *portus de la Curte*, il *porto di Somaglia* (portus Somalie più a levante). — Il Po, spettando, per donazione di Carlo Magno, al Monastero di S. Cristina

---

1 - Nell'Opera futura larga sede spetterà ai documenti oltremodo preziosi ed inediti dal secolo X in poi, riflettenti Corte S. Andrea, suo territorio ed i vicini Po, Lambro, Venera, Sillero, ecc., e conservati nell'Archivio di Casa Negrone, attuale proprietaria.

Sono tra essi notevoli alcuni documenti del secolo XV e XVI, riflettenti le arginature e primi *consorzii* di arginature di Po alla Corte di S. Andrea, rotte le quali, le acque di Po, nelle sue piene formidabili, si precipitavano in pochi istanti nel Colatore Ancona o Vecchio Lambro, e di là con celerità spaventevole scendevano ad innondare tutta la immensa bassa a sinistra di Po fino a S. Stefano al Corno, e più oltre ancora.

2 - Un lucido esatto trovasi presso l'Autore.

(1), per due miglia in giù (a valle ossia a levante) fin a Castelnovo (di Roncaglia), — il Po, ripetesi, vien nella Mappa delineato fino al *Castrum Novum de ronchalia*, posto tra il *Rezarolus interratus* a nord, ed un altro *Rezarolus* (o colatore, oggi Ancona), a sud-ovest, poco oltre, comunicante col Po. — Un grande alveo abbandonato col nome di *Rezarolus* corre parallelo al Po fino a raggiungere quello *interrato* (colmato di terra) che passava a nord di Castelnovo di Roncaglia. Si accennano anche: un *pratum ascitatum*; la *rugia vetera domini filipi* (degli Eustachii); la *rugia que venit a Venera* (estratta dalla Venera); la *rugia que venit a boscho hospitaleti ad Curtem S. Andree*, ecc. Sul ciglio dell'altipiano poi, laddove esso muore nell'avvallamento Padano, sono nettamente delineati *Orium* (Orio) a forme castellane e turrite; quindi più a levante il *Molendinum illorum de liveraga* (molino di quei di Livraga, esso pure turrato e sulla Venera); poi *hospitaletum* rappresentato con una Chiesa con campanile (la Chiesa di S. Pietro di Ospedaletto); quindi *Sena* (Senna); indi *belleguarda* (caseina Belleguarda, a forma semiturrata); — più oltre *Somalea* (castello turrato). — Al di sotto del ciglio dell'altipiano, ed a sud di Somaglia, è ancora disegnato a guisa di castello con due torri e porta, il *Castrum novum de ronchalia* (2), avente a levante la *forcelaria re-*

---

1 - Giusta l'Inventario dei beni posseduti nel secolo X dal Monastero di S. Cristina Pavese presso Corte Olona, da noi pubblicato lo scorso anno: ed i successivi diplomi di Federico I (1185) e Federico II (1232), ricordati nel nostro Volume su S. Colombano (Parte III). — In proposito si noti che d'importanza eccezionale sono i documenti dell'Archivio Negroni (i quali avranno conveniente sede nell'Opera futura), e rimontanti alla fine del secolo XV, — allorché i beni del Monastero di S. Cristina ivi descritti passarono in livello a Marchesino Stanga Segretario Ducale, il quale, con acque provenienti dal Sillero, ecc., condusse ai beni di Corte S. Andrea e Vicinanze la Roggia detta *Marchesina*, — dopo gli inutili tentativi, studj e lavori per estrazioni di acque dal Lambro nei pressi della *Cà de' Mazzi* vicino a S. Colombano: — tentativi e concessioni ducali rimaste negative, *essendosi in quel tempo abbassato il pelo d'acqua di Lambro* (questione idraulica assai importante e da risolvere).

2 - Lasciamo per ora impregiudicata la tesi, — se questa sia la *Roncaglia*, già sede delle *Diete Regie ed Imperiali in Italia*. In via *ineccepibile, sicura e documentata*, la presente questione (con apposita Memoria che uscirà tra breve) verrà, da noi e dall'Eg. Sig. G. Agnelli di Lodi, pienamente risolta: non dimenticando quanti ci ajutarono e in parte precedettero nella felice soluzione dell'importantissima tesi, specie l'*illustre Abate G. A. Tononi di Piacenza* e il *Sig. Agnelli*.

*zaroli*. (Nel 1371 il territorio di Castelnuovo di Roncaglia misurava almeno 5700 pertiche di superficie).

A nord di Somaglia ed a nord-est è segnato un grande avvallamento circolare, protendentesi in direzione verso il Brembiolo, col titolo di *Lambracius* o zona paludosa facente parte di quella vastissima un tempo esistente tra Fombio, S. Fiorano, Guardamiglio, ecc.

Maggior luce sul Lambrino (un tempo Lambro sboccante presso il Botto) fanno altre Mappe presso l'Autore (secolo XVII). Le Varianti di Po talora prolungavano, talora diminuivano il corso del Lambro, il cui canale abbandonato assumeva in quest'ultimo caso il nome di *Lambrino*.

## VI.º

Proseguendo verso levante ed a settentrione del Po, la Mappa segna, sull'altipiano, il *Castrum Mirabelli* (Mirabello), dei Conti Somaglia, Agro Laudense, colla sua Chiesa e case unite; coll' *Hospitium Bellaguarde* (Osteria della Bellaguarda) alquanto a mezzodì e al di sotto della *Ripa Vetus Padi* (1). Poco lunge si nota il *Lago* dei Conti Somaglia, mettente foce nel colatore Ancona o Lambro Vecchio, a mezzo di un canale di scarico, tra il quale e la Roggia Guardolobbia è segnato il cascinale *Springali* (con torre).

Appena a levante della Guardolobbia, sull'altipiano, delineasi il CASTELLO DI SOMAGLIA (2) (*Castrum Somaleae*, comitis dela Somaglia Agri Laudensis) col *Castello* propriamente detto, avente due grandi torri laterali prospicienti la bassa di Po, e colla Chiesa

---

1 - È il terrazzo di Po, formatosi al finire delle epoche geologiche ed al principiare delle più remote epoche storiche.

2 - Non è qui accennato il Castello, paese e Chiesa di *S. Maria di Monte Oldrato*, che sorgeva un tempo presso ed a levante di Somaglia, e che non va quindi confuso con Somaglia, come già dimostrammo, alla stregua di documenti e di rilievi locali.

Nell'Opera futura saranno largamente ricordati i documenti storici, geografici, ecc., assai numerosi e pregevoli, riguardanti Somaglia, Monte Oldrato, Senna, Orio, Mirabello, Castelnuovo di Roncaglia, ecc., desunti dall'Archivio del Conte G. L. della Somaglia, dall'Archivio di Stato, ecc. ecc. Pregevoli sono pure i ricordi dell'Archivio di Stato (Feudi - Somaglia), per quanto riflette gli ex possessi del celebre Monastero Piacentino di S. Sepolcro, nell'antico territorio di Castelnuovo di Roncaglia, a partire dal 1225, fino all'enfiteusi del 1449, a favore dei Somaglia, ecc. —

(di S. Giovanni ora demolita), situata appena a ponente del Castello, colle vicine case del paese. Poco a sud avvi il *Molino sulla Guardolobbia*: — e un Kil. a sud-est ancora è segnato il *Castelnovo di Roncaglia* (Castrum novum Comitum fratrum de la Somaglia), appena sulla sinistra dell'Ancona o Lambro Vecchio, quasi al confluente della Guardolobbia coll'Ancona stessa, ed a forse tre Kil. e mezzo a nord del Po (mentre oggi non ne dista che 300 metri all'incirca). Nella *pianura* stendesì tra l'Ancona e il Po, un Kil. e mezzo a sud del Castelnovo, è notato il *Castello di Minuta* (1) proprietà della famiglia Arcelli (di Piacenza) e spettante al Territorio Piacentino (Castrum Minutae Arcellarum Agri Plac.). Alquanto a nord-ovest della Minuta Piacentina avvi la *Glarea* (gerra) *Nova* dei Conti Somaglia, territorio Lodigiano; — e un Kil. e mezzo più a sud, presso il Po, notasi la *Glarea Vetus* (2) (gerra vecchia) dei Conti Somaglia, essa pure in territorio Lodigiano. Un canale col nome di *Canalis dictus mortuus* unisce il colatore Ancona col Po Vivo. — Tre Kil. circa a levante della Guardolobbia scende diretto al Po, il fiume BREMBIOLO (Brembiolum), il quale è delineato a partire dal CASTRUM CASALIS PUSTERLENGHI (Castello di Casalpusterlengo) *illorum de Lampugnans*, *Agri Laudensis*. Vi si delineano il Castello, le Chiese, case, ecc. — Una strada proveniente dal nord, appena a levante del Brembiolo, corre parallelo al fiume stesso, fino alla *Mirandola*, situata parte (partim) nell'Agro Piacentino e parte nel Lodigiano, in quanto è posta nel territorio di Codogno. — Di fronte è notato un luogo ove si estrae dal Brembiolo la Roggia del Molino dei Conti Scotti (di Fombio), Roggia tendente a Fombio a levante e parallelamente al Brembiolo (3).

---

1 - Eccellenti ricordi su questo territorio pel secolo XV, e sul *Castello di Minuta* (edificato verso il 1450 dagli Arcelli per far fronte ai Somaglia) ci conservano l'Archivio G. L. della Somaglia (Milano) e l'Archivio di Stato più volte citato.

2 - Per tutti questi territorj lungo il Po sono degne di studio e di pubblicazione (come a suo luogo avverrà) varie preziose pergamene del 1371 al 1462, ecc., riguardanti affittanze di pascoli lungo le piarde e negli erbatiei del fiume, nonchè le varianti di esso, le sue rettifiche, le vertenze per i diritti sugli alvei rimasti abbandonati, ecc. Le rettifiche o tagli di Po in questa zona seguirono specialmente nella seconda metà del secolo XV (epoca di grandi bonifiche in tutta questa zona, dopo le guerre continue dei tre secoli anteriori).

3 - Per diritti d'acque su questo fiume, come sulla Guardolobbia, e per varianti e deviazioni di essi cavi, veggasi l'Archivio G. L. della Somaglia in Milano.

La strada proveniente da Casalpusterlengo e dalla Mirandola arriva a nord del CASTRUM FOMBII *Comitum Scottorum* (Agro Piacentino), o paese e Castello di Fombio (1), col suo *Castello* (da non confondersi col *Castellazzo*, appena a nord del paese), sua Chiesa, ecc. Dalla detta strada, a nord del paese, se ne dirama un'altra (al punto d'incrocio è segnato *Pilastrellus*), mettente da Fombio al CASTELLO DI CODOGNO (*Strata Fombii ad Castrum Cottoni*), lasciando a sud la *Villa Retegni* (oggi paese di Retegno), allora proprietà dei Conti Scotti Piacentini e spettante all'Agro Piacentino. Il Castello di Codogno è nella Mappa ben delineato col Castello propriamente detto, Chiese, ecc. È detto *Castrum Cottoni Comit. de Trivultii, Agri Laudensis*. A sud di Codogno è segnata la *Battajna*, ed alquanto più a sud-ovest sul ciglio dell'altipiano (sulla Ripa alta vetus Padi veteris, del Bolzoni), è segnato il CASTRUM S. FLORANI *Comitum de Trivultii Agri Laudensis* (San Fiorano). È notevole fosse dal Bolzoni chiamato ancora col nome di Castello, il quale in ogni caso doveva essere, nel 1588, in completo sfacelo. (Sorgeva nel paese alla località oggi chiamata *Castellazzo*).

Alquanto a sud-est di S. Fiorano segnasi nella Mappa la *Villa Cornu Juvenis* (paese di Corno Giovine), e poco più a sud-ovest

---

1 - Vedi in proposito la nostra Memoria Storico-Archeologica sopra Senna, Somaglia, Monte Oldrato, Fombio, Guardamiglio, ecc.

Molti dati sul Castello, Chiese e territorio di Fombio avranno sede nell'Opera futura, insieme ad altri, sempre o quasi, inediti ed importanti circa Retegno, Trivulza, Casalpusterlengo, S. Fiorano, ecc. ecc. Pregevoli assai sono pure varj documenti del secolo XV e XVI, riflettenti Codogno e spettanti all'Archivio di Stato in Milano (sede Comuni). Anche questi documenti, a suo tempo, non verranno dimenticati.

Ma di una importanza davvero eccezionale sono alcune descrizioni topografiche (rimontanti al secolo XIV) del territorio di Casalpusterlengo, quando quel territorio conservava ancora in massima l'antica *fsionomia*. Vi si accenna ad esempio: la roggia dei Crivelli; il fossatum castrum; il Brembiolum; la *via de Placentia*; la via de foresto; la *via de laude* (Lodi Nuovo); le coste; il Carreggio; la via per quam itur Senam; il campo alemanno; la *Strata Regine*; le honorantie curtis de Caxalle; la via de Baracia; la Batalia; la via Brembioli; la via de cotoneo; S. Zeno; i beni dell'Ospedale di S. Ambrogio di Milano; i beni del Monastero di S. Michele di Brembio; il *Castelletum*; i beni della *plebs loci de Caxalli* (Chiesa Pievana di Casalpusterlengo); la via de zorlesco; i beni e feudi dei Pusterla; la via de vipizolano (Pizzolano), ecc.

Posti a confronto coi dati topografici del 1371, e prima e poi, dei beni di Somaglia e Vicinanze (Archivio G. L. Somaglia), l'antica topografia di questa zona appare ormai pienamente delineata, come emergerà dall'Opera futura.

di questa l'ABATIA S. STEPHANI DE CORNU (1) (Abbazia di S. Stefano del Corno, oggi S. Stefano-Abbadia), laddove ancor nel 1588 sorgeva ricchissimo, ma non più rigoglioso, il già sì celebre ed antico Monastero del Corno. A sud dell'Abbazia è segnato *San Stefano al Corno* (Villa S. Stephani) dove l'altipiano Lombardo muore nella bassa Padana, percorsa allora da tre *colatori* paralleli al Po ed aventi, più oltre, foce nello stesso fiume. — Il primo colatore serve anche di scarico all'ex lago Barilli, nel 1588 ormai colmato, non rimanendo che alcune paludi alla Regona di S. Fiorano; il secondo colatore trovasi a sud e parallelo al primo, col nome di *Scolator Abaciae* (colatore dei beni dell'Abbazia del Corno); il terzo, a sud del secondo, è il Lambro Vecchio od Ancona, o Lambrazzo, o colatore Mortizza, il quale dopo ricevuta la Guardalobbia, toccata la Fittarezza Vecchia, il Castello di Guardamiglio e ricevuto il Brembiolo, dirigevasi al Po, verso Noceto. La distanza dal Po del paese di S. Stefano emerge per lo meno doppia dell'attuale (ossia circa 6 Kil.). Si noti che a ponente appena del Brembiolo, nella depressione dell'antico *Lambracius* o parte del Lago Barilli, avvi segnata, non lunge da Somaglia, la *Domus Boschi* (Cà del Bosco) spettante alla Comunità di Codogno; più a sud il *Locus Monterchii* (cascina Montecchia) pure della Comunità di Codogno; e più a sud est il *Locus Cigogaloni*, anch'esso di Codogno (2). Poco lunge (sud-ovest) è segnata la *Fittarezza Nuova* o Regina Fittarezza col nome di « *Villa Fitaritiae Novae Comitum Stanghae, in spiritualibus sub cura Guardamillii* » (3), ma situata però nell'Agro Lodigiano. Ottocento metri all'incirca a sud-ovest della Nuova Fittarezza, è segnata la *Vecchia* (Fitaritia Vetus) (4)

---

1 - Numerosi ed inediti documenti su questa Abbazia, suoi possessi e sue vicende avranno sede nell'Opera futura. Per S. Fiorano qualche buon documento si osserva in Archivio di Stato (Feudi, ecc.). — Geograficamente assai più importanti sono alcuni documenti in Archivio Congregazione di Carità di Milano, recanti un'investitura livellaria dei fratelli Griffi, nel Sig. Renato Trivulzio di vari beni nel *Luogo e territorio di S. Fiorano*. Si accennano ad esempio: i prati di Sertirolo presso il territorio di Maleo, la roggia badessa ed il territorio di Codogno; la stratela qua itur maleum; il molino dei Magnani; i beni dell'Abbazia del Corno; la roggia dell'Abbazia; i canneti e paludi ancora (1491) esistenti; la strata ad cassinam novam; la roggia *Cribella* (dei Crivelli); la stratella qua itur in malpaga; la *regone* (paludi bonificate) di S. Fiorano; il *lacus* o Lago, e la *valle del Lago*, ecc. Sarà indubbiamente dato in luce.

2 - Molte e lunghe questioni tra i Somaglia e gli abitanti di Codogno avvennero per questi possessi, come da inediti dati dell'Arch. G. L. Somaglia.

3 - La Chiesa di Guardamiglio spettava alla Diocesi Piacentina.

4 - Comitum Stanghae.

sulla sinistra del Lambro Vecchio, la quale deve al certo essere l'antica *Corte di Ronco* o *Castellarjo*, accennata in documenti dell'Archivio Somaglia (secolo XV).

In un'insenatura del Lambro Vecchio è segnato ancora il CASTELLO (1) DI GUARDAMIGLIO (alla località detta tuttora *Castello*, come, giusta anche rilievi locali, abbiamo già dimostrato con altra memoria). Alquanto a sud-est è delineata la *Villa Guardamiglii* (paese di Guardamiglio) nell'Agro e Diocesi Piacentina Oltrepadana, colla sua Chiesa e l'altra vicina di S. Bernardino, ecc. Si noti che la strada Casalpusterlengo-Mirandola-Fombio emerge continuamente a sud, nella bassa un tempo Lambrano-Padana, fino al Brembiolo, al Lambro Vecchio ed al paese di Guardamiglio; e più a sud ancora sboccante al PORTO SUL PO (2) dirimpetto a

---

1 - Con due torrioni verso mezzodi, ecc.

2 - Numerosi documenti sul ponte e porto di Po a Piacenza, nel sec. XV, insieme ad infiniti altri, anche più antichi, e riguardanti gli altri vicini porti o ponti sul fiume ci conserva l'Archivio di Stato in Milano, specie alla Sede Acque - Po. — Avranno conveniente sviluppo nell'Opera futura.

Nella Bolzoniana il *Portus Padi* di fronte a Piacenza appare situato all'estremità della strada Romea o Piacentina Guardamiglio-Piacenza, la quale è quasi perpendicolare alla Porta Borghetto di Piacenza (con lieve tendenza ad est). Oggidì invece il Ponte in chiatte di Piacenza (successo al Porto scomparso), e posto a valle di quello in ferro della Ferrovia, è situato a circa 2 Kil. sud-est dell'antico *Portus Padi* del 1588; giace cioè appena a nord-est di Porta Fudista ed a sud del *Mezzano del Vescovo di Piacenza*, a nord del quale correva il Po nel 1588. Nel p. p. Aprile abbiamo constatato che, con deplorabile noncuranza, la corrosione va continuamente ammontando sulla sponda Piacentina appena a valle del ponte in chiatte, mettendo in pari tempo allo scoperto una quantità di avanzi anche preistorici e paleontologici (grandi urne, ecc., a 3 metri circa sotto il suolo); avanzi pregevoli, ma che finora sono affatto trascurati, con qual disdoro, ognuno vede. Avanzi e ricordi d'ogni fatta si trovarono e si trovano tuttora in varie località vicine, specie ai così detti Castelli, Castellazzi o Castellarj, dove, prima del *Castrum Medioevale*, esistevano in generale stazioni di primitivi abitatori, fusi in seguito con Galli, Romani e barbari. — Si noti poi che il *ponte* sul Po, successo al porto a Piacenza, è già ricordato al tempo del Barbarossa, come emerge dalle proposte di pace tra l'Imperatore ed i Lombardi (Tononi in *Archivio Storico Lombardo*, 1877).

Dalla Memoria Pallastrelli poi (porto e ponte di Piacenza) emerge che il Porto detto *portatorjo* non era il *portus placentiae* (1174); che l'Imperatore aveva concesso ai Piacentini il diritto di « *applicare navem et transvehere homines a buca trebie usque ad rivum frigidum* »; che inoltre il Vescovo di Piacenza, per donazione Imperiale assai antica, aveva ottenuto « *aquam padi cum portu et molendinis et piscationibus . . . a vuado sancti johannis* (il qual guado doveva essere presso il Gargatano), *usque ad rivum frigidum* ». Certo il Po, con sua variante, passava a ponente di Mezzana Casati, non lunge da Guardamiglio (est).

Piacenza, sulla sinistra del fiume: incontrando a ponente l'argine o strada, che, parallela al Po e proveniente dalle due Vallarie, formava la continuazione dell'argine-strada dal porto di Montemalo al Castellaro di Senna, ecc. — A levante della strada da Guardamiglio al *Portus Padi*, sono segnati il Bosco di Guardamiglio, la Cà del Bosco, la Villa delle Alberelle e la Majentina. Due Kil. e mezzo circa a ponente del *Portus Padi*, avvi la *Domus Rubea* (Cà Rossa) dei frati di S. Sisto di Piacenza, forse quale dipendenza dei loro possessi alla foce di Trebbia (1). A levante del Porto di Po (il quale dista 1½ Kil. dal Po Vivo) avvi il *Crosionus*, il *Zapellonus*, la Chiesa di S. Pietro e l'*Arginus et Strata Mezzana quae vadit ad S. Stephanum* (argine o strada dal Po al colatore Mortizza per S. Stefano al Corno), presso la *Villa Mezzani* spettante al territorio dell'Abbazia di S. Stefano.

## VII.º

Nella specie di triangolo formato dal Po (verso nord), dal Tidone (ovest), dalla strada Romea (sud) e facente capo alla città di Piacenza (est) — la Carta Bolzoniana è oltremodo chiara e corretta.

Alla bocca nuova del Tidone è segnata la *Villa Siccamiliae* (ingojata dal Po); molto più a sud la *Villa Verati*, dalla quale una strada mette alla Chiesa di S. Vittoria de Deگو (a 4 Kil. a levante di Po, oggi ad un Kil. solo); quindi al CASTRUM (2) S. HIMENTI *Episcopi Placentiae* (Castello di S. Imento, proprietà del Vescovo di Piacenza). Qui nasce il *Rivus Calendaschi* o colatore che volgendosi a nord-est, arriva e lambe a sud il CASTRUM CALENDASCHI (3) (Castello di Calendasco, ivi segnato colla sua Chiesa); corre parallelo al *Rivus Tidoncelli*; riceve prima il Ca-

---

1 - Quasi dirimpetto della foce di Trebbia, alquanto a nord-ovest, sulla sinistra del Po, avvi il *Mezaninus* (Isolone od Isola Ferrari), posto sotto la Cura di Guardamiglio (1588). — Fa buon riscontro ai dati della Mappa Bolzoni un'altra del 1720 (Archivio Somaglia), ed altra del 1700 circa, sull'andamento di Po lungo i confini dello Stato di Milano (dal Pavese al Casalasco Cremonese), in Archivio di Stato di Milano (Sede Confini collo Stato di Parma).

2 - Il Castello vi è ancor bene delineato.

3 - Circa Calendasco, la Raganella, Pratodonico, ecc., eccellenti ricordi ci conserva un documento del 1399 (Fondo di Religione nell'Archivio di Stato in Milano). Si notano, ad esempio, il flumen Raganelle; i beni della Chiesa di Pratodonico; il Castello e fosse del Castello; il Burgum Magnum Calendaschi, ecc.

*nalis Tidoncellus*, ed assunto il nome di RAGANELLA, va poco lunge a metter foce in Po, dirimpetto al Castello della Minuta, lambendo la VILLA COTREBIAE proprietà del Monastero di S. Sisto di Piacenza, l'antico *Caput Trebie* donato a S. Sisto nel 865, e ricordato poi in tante altre memorie; reso infine celebre all'epoca del Barbarossa (1) e delle Diete di Roncaglia. La Chiesa famosa di *S. Pietro di Cotrebbia* (laddove credesi sorgesse l'Abbazia omonima), è ben delineata nella Mappa. — Alquanto a levante di Cotrebbia è segnata la *Scovaloca*; ed a sud-ovest di Cotrebbia la *Villa Compadoni*. Una strada da Calendasco (detta strada Calendaschi) mette alla TREBBIA (dal letto immenso, più ampio dell'alveo di Po), e di là a Piacenza.

La strada Veratto-S. Imento continua al Tidoncello; lambe a sud la *Villa Templi* (Tempio) ed a nord il *Poggetus*, procedendo alla VILLA S. NICOLAJ (oggi Castellazzo Superiore) presso il letto della Trebbia, ove incrociasi colla Romea. — Alquanto a nord della Villa S. Nicolaj è segnata la *Villa Castellarii S. Nicolaj* (oggi Castellazzo Inferiore): e poco a sud della Villa S. Nicolaj vedesi sulla Romea la *Ecclesia S. Nicolaj* (Chiesa di S. Nicolò).

Tra la Romea e la strada Veratto - S. Imento - S. Nicolò, veggonsi la *Cantonata* (un tempo a forse 5 e più Kil. a sud di Po, mentre oggi ne dista forse 172 Kil.); e più a sud, a levante del Tidone, il CASTRUM ROTTOFREDI (Castello propriamente detto di Rottofredo, allora del Conte Majno Milanese). Cinquecento metri a mezzodi del Castello vedesi sulla Romea l'*Hospitium Rottofredi* (Osteria di Rottofredo), e poco più a levante sulla Romea la Chiesa di S. Elena. — La *Via Emilia* o *Romea*, procedendo verso levante, passa il Tidoncello ed arriva poscia alla Trebbia. Tra la Romea e la strada superiore veggonsi la *Villa Bastiae* (Bastia), la Gervalla, la Gazolaria, la Brugnata; tra la via superiore alla Romea e la strada di Calendasco veggonsi la Villa Arena, Prato Donico (Pratus Donicus), la Breta Alfonsi, ecc.

Nel larghissimo letto di Trebbia avvi solamente una piccola parte, percorsa ordinariamente dalle acque del fiume, con un

---

1 - Nel Novembre 1158. — L'Archivio del celebre Monastero di S. Sisto passò all'Archivio di Stato in Parma; come pure quello di S. Sepolcro Piacentino. Veggansi i numerosi ricordi dei documenti riportati dagli Storici Piacentini, specie dal Campi e dal Poggiali. — Speriamo tra breve aver inediti e preziosi dati su questa zona, desunti dall'Archivio di Stato in Parma.

*Porto* (1) per servizio della Romea. Appena a levante dell'alveo di Trebbia, e pochi metri a sud della Romea, sono segnati alcuni archi di un ponte chiamato col titolo di *Pons Trebiae Vetus*, ossia antico ponte (2) della Trebbia. Quel ponte era quindi andato in sfacelo, resosi anche inutile per deviazione ovest del fiume. Sempre procedendo verso levante, la Romea, lasciata a sud la *Domus Rochi* (Cà di Rocco), raggiunge il BURGUS S. ANTONII (S. Antonio a Trebbia) colla sua Chiesa; oltrepassa il *Torrentis Refuti* (Torrente Rifuto), e fa capo a PIACENZA, alla Porta di Strada Levata (Porta Stratae Levatae), presso lo scomparso Castello della città. — Alla foce di Trebbia, non lunge da Piacenza, è segnato il *Mezaninus*. In faccia al *Portus Padi* della sponda sinistra del Po, avvi sul Po Vivo il *Portus* che guarda al centro della città.

A nord-est di Piacenza vedesi il *Mezanus Episcopi Placentiae* (3), non lunge da Porta Fudista. Dal Castello in direzione sud-ovest vedesi la *Strata Gragnana*, mettente alla Trebbia e di là a Gragnano.

### VIII.º

Ritornando a nord di Po ed andando dai pressi ad est di Codogno, S. Fiorano, ecc., fino all'Adda, la Mappa Bolzoniana accenna, come già si disse, l'*Abbasia S. Stefani de Cornu*, allora del Cardinale Alessandrino (quale Commendatario dell'Abbazia); più a sud il paese di S. Stefano, avente a mezzodì il *Flumen Gandiolae* (colatore Gandiolo), e più sotto il *Scolator abaciae S. Stefani*, il quale colatore si fonde poco a nord-est col Gandiolo; più a sud ancora il *Flumen Mortiziae* (Lambro Vecchio), il quale nel

---

1 - Eccellenti documenti sul porto di Trebbia, rimontanti anche al 1389, ecc., avranno loro sede nell'Opera futura. Spettano al R. Archivio di Stato in Milano. Interessanti sono pure i capitoli per i conduttori o portinari del porto. Sembra che l'attuale lunghissimo ponte, eretto da Maria Luisa, sia presso a poco nel posto dell'antico porto del 1588.

2 - In un sopralluogo dell'Aprile p. p. non abbiamo più trovato alcun vestigio di questo ponte, certo quello d'origine Romana, allorquando fu tracciata a Via Emilia. Tuttavia però nei vecchi dei dintorni rimane la tradizione dell'antico ponte scomparso.

3 - Antico isolato di Po che lo lambiva a sud, e spettante al Vescovo di Piacenza. — Certo l'Archivio della Mensa Vescovile di Piacenza porterà immensa luce su tutti questi antichissimi possessi della Mensa, lungo il fiume. — Speriamo potere, in tempo non lontano, consultare anche quell'Archivio, come pure quello dell'Ospedale di Piacenza.

1588 lambiva a sud la *Villa Noceti* (paese di Noceto) *Agri Piacentini*, e continuava ancora per forse 5 e più Kil. verso sud-est, fino ad incontrare il Po Vivo ai Valloni, tre Kil. a levante di San Stefano al Corno.

Oggidi il *Noceto* non esiste più (fu ingojato dal terribile Eridano (1); e la foce attuale del Lambro Vecchio trovasi a 5 Kil. sud-ovest di quella del 1588, e precisamente 1500 metri a sud di S. Stefano al Corno.

A nord-ovest di Noceto la Mappa segna il *Portus Morticiae* (sul colatore Mortizza), il qual Porto era pure spettanza del Card. Alessandrino. Per questa zona fa buon riscontro una Mappa (2) del 1780 circa, descrivente i beni bassi del territorio di S. Stefano. Vi si notano Fombio, Guardamiglio, S. Rocco al Porto colla vicina Casa Rossa; la Roggia *Nuova Brembiolla* sboccante in Po alla *Mezzana* (3), a sud del colatore *Mortizza*, il quale aveva allora la sua foce in Po precisamente a sud del *Noceto* (ivi disegnato colla sua Chiesa); ma ricompariva al di là del *Noceto* con nuovo ramo arrivante al Po nelle vicinanze del territorio di Caselle Landi. Il *Noceto* è detto in *Stato Piacentino*, come ancora vi sono notati in *Stato Piacentino* i detti paesi di Fombio, Guardamiglio, S. Rocco al Porto, Mezzana (Casati), Caselle Landi; oltrechè Mezzano Passone, paesi tutti che, più tardi (1797-1815), passarono definitivamente alla Lombardia (per la Diocesi e Contado Lodigiano). Nel territorio di S. Stefano al Corno si notano, presso il colatore *Mortizza*, la *Rasmina*, la *Val di Mezzano*, la *Bonella*, il *Dossarelli*, ove un ponte in cotto sulla *Mortizza* metteva da una parte al *Noceto* e dall'altra a S. Stefano; il ponte di legname detto della *Nave* (dall'antico *porto*) sulla *Mortizza*, imboccante la strada diretta per S. Stefano. A nord-ovest del *Noceto* si notano il *Lorisotto*, la *Regona* (colla sua Chiesa) in territorio di Corno Giovine coll'argine della *Regona* ed il nuovo argine detto della *Vojera*; ed

---

1 - Ciò dovette ad avanzamento del fiume verso ponente, per forse tre Kil. L'area del *Noceto* è oggidì una gerra affatto incolta, in territorio Piacentino, e continuamente sconvolta dalle piene di Po.

2 - Archivio di Stato in Milano - Fondo di Religione - S. Stefano - Cart. 158. — Una copia trovasi presso l'Autore.

3 - La Mappa Bolzoniana segna a nord-est di Piacenza due luoghi isolati di Po, detti il *Bosco* e la *Gerra* dei Conti Casati; e più ad est il *Mezanus* (isolato) dei Casati tra Po Vecchio e Po Nuovo (oggi Mezzana Casati). Son noti gli studi del P. Lecchi per le arginature di Po nei confini del Piacentino e del Milanese.

a levante di S. Stefano veggonsi il Mezzano Passone, il Mezzano ed il Mezzano di sotto, tutti antichi isolati di Po. Il colatore Gandiolo vi si delinea sottopassante S. Stefano, S. Rocco del Corno, Corno Giovine, Corno Vecchio, Meletto, ecc., nell'antico alveo Padano a nord, nord-ovest e nord-est di Caselle Landi.

Tornando alla Mappa Bolzoniana, al disopra della zona percorsa dal Gandiolo è segnato il CASTRUM MALEI (1) *Agri Lau-*

1 - Nell'Opera futura, — Maleo, suo Castello, Chiesa e territorio avranno largo sviluppo, in base a documenti, in massima affatto inediti, degli Archivi di Stato in Milano, Archivio Congregazione di Carità (per il concentrato L. P. delle 4 Marie), Archivio Belgiojoso d'Este primog., ecc. Ottimi sopra tutto i ricordi storico-geografici per gli antichi beni già dei Cipelli, e situati in quel territorio e vicinanze (Corno Vecchio e Giovine, Meleto, ecc.), dal 1349 in poi. Confrontando questi dati con quelli già noti dei documenti del Codice Laudense (Vol I e II), l'antica topografia di questa zona resta abbastanza bene delineata. — È soprattutto di enorme importanza una grande pergamena del 19 Ottobre 1428, recante divisione di beni tra i consorti Cipelli. Vi si notano ad esempio: il *Locus* ed il *Castrum* di Maleo; beni ad *Agazolam*; beni apud *moranium* (presso le Morane); il campo bovino ossia (sive) ad *Sigolam* (Sigola); beni in territorio di Cavacurta al Lago de la volta; in territorio di Corno Vecchio alla Quaquerera; in territorio di Maleo o di Cavacurta alla Canonica, presso i beni della Chiesa di S. Giuliano di Pizzighettone; i beni della Chiesa Maggiore di Lodi; la Strata de Maleo; la fovea castrì (di Maleo) mediante muro castelano; la Strata ed il *foxatum castrì malei*; il *burgum loci de Maleo*, il qual borgo parmi fosse in sostanza la prima cerchia del Castello o Ricetto; il *foxatum burgi*; i beni della Chiesa di Maleo e quelli del Comune di Maleo; beni in *Valle Barilla* (territorio di Maleo) presso l'Adda; la via de *Lamota* (o della Motta, vecchio Castello in quei pressi); beni ad *Motam* in territorio di Maleo; la Guardalobbia; beni in territorio di Maleo, detti a *S. Pietro in Pirolo* (ad s. petrum in pirolo); la strata per quam itur a burgo loci de maleo ad abduam; la *via de laude* (Lodi); la *strata* ed il *territorium de Sancto Petro in pirolo*; beni detti a *S. Pietro in pirolo* presso la STRATA DE PAPIA (strada per Pavia); la strata da Maleo al *Castrum et terram de pizitono* (Pizzighettone), ecc.; case nel Castello di Pizzighettone, ecc. ecc.

È notevole intanto che la *Strada Pavese* o per Pavia partiva da *S. Pietro di Gerra di Pizzighettone*. Doveva dunque colà staccarsi dalla *Strata Cremonensis* (Cremona-Laus Pompeja o Lodi Vecchio-Milano), e per il territorio di Maleo dirigersi alla *Strata Regina* (dove l'incontrava? forse per Fombio, a Guardamiglio?). — Fusa colla Strata Regina, la *Pavese* arrivava al punto d'incrocio *Rota* (Castellaro di Senna o in quella plaga), donde, passato il Lambro a Montemalo, dirigevasi a Pavia, lungo la sinistra del Po. — Veggasi in proposito la nostra Memoria sull' *Incrociamento delle Strade Romane al Pezzolo de' Codazzi presso Lodi Vecchio*. Crediamo che la *Strata de Pavia*, accennata (1428) nel territorio di S. Pietro in Pirolo di Gerra di Pizzighettone sia la *Strata Papiensis*, più volte ricordata nei beni della Badia di Nonantola (Vedi Tiraboschi e Robolini). — Gerra è comunemente ritenuta l'*Acerra Romana* sulla *Strada Cremonensis*.

A suo tempo pubblicheremo anche gli importanti rilievi da noi eseguiti

*densis* (Maleo), allora dei Conti Trivulzi, colla sua Chiesa, ecc. Si noti che per i beni nei pressi sud di Maleo, buon riscontro fanno due tipi del 1470 circa (1), delineanti le Valli di mezzo, le Moriane, ecc., tra le Coste, Meleto, la Cucha, Maccastorna, Lardera, l'Adda, Corno Vecchio, Castelina, Montefusto, ecc. — Vi si notano lunghi tratti di alveo derelitto del fiume Adda (*ada morta*), tra Maccastorna e Lardera.

A sud-ovest di Maleo vedesi nella Mappa Bolzoniana la *Villa Cornu Juvenis* (2) dei Conti Bevilacqua, nell' Agro Laudense. Una strada da quei pressi tende a sud-est col nome di *Strata Porcaria, quae vadit ad Regunam Cornu Juvenis*, ed arriva inoltre alla *Chiesa di S. Michele della Regona* di Corno Giovine, a forse 6 Kil. sud

---

lo scorso Ottobre, per la *Strada Romea da Lodivecchio in su fino a Sordio*, presso Melegnano. — Le tracce non sono molte, perchè i Lodigiani della Lodi Nuova, specie per attirarvi il commercio, distrussero affatto quel tronco di Romea che metteva dal confine Milanese a Lodi Vecchio: ma l'impronta rimase al territorio, che conserva nelle campagne a forma romboidale l'antica direzione da nord (Sordio) a sud-est (Pezzolo di Tavazzano e Lodivecchio). — Massi d'ogni maniera ed avanzi (quali ci emersero nel tratto da Lodi Vecchio in giù fino al Pezzolo de' Codazzi, ecc.) non mancano al *Pezzolo di Tavazzano*, cascinale posto a metà del tronco Lodi Vecchio-Sordio.

Giova aggiungere che buon riscontro alla descrizione 1428 di beni in Maleo fa altra inedita descrizione del 1451, in seguito a lettere inedite di Francesco Sforza, datate da Belgiojoso, del 13 Ottobre 1451, per la consegna al milite Rambotto de Landech di varj beni, già dei Cipelli. Si ricorda un campo in territorio di Maleo, detto ad *campum de lapidibus*, presso la *Strada Pavese* (Stratta Papiensis); altri beni al *Moraro vecchio*; all'Agazola; il *burgum loci de Maleo*; beni in territorio di Maleo ove dicesi a S. Pietro in Pivolo, presso i beni Sigola, ecc.; altri in territorio di Maleo, a S. Pietro in Pivolo, presso la *Strada Pavese*; ed altri ancora in detto territorio e contrada (di S. Pietro) ALL'INCROCIAMENTO DELLA STRATTA PAPIENSIS COLLA STRATA DE LAUDE (forse era la strada per Lodi Nuovo, non l'antica per Lodi Vecchio che i Lodigiani distrussero)\*; altri in territorio di Maleo, alla *Paladina* presso la *Strada Pavese*; beni alla Salina; a S. Marcellino; case nel *Castello* di Maleo presso il murus castris, la fovea roche, ecc., i pascoli, le saleggie del territorio suddetto; infine la metà del bocchello e fuga di detti beni, il qual bocchello correva per i territorj dei luoghi di Turano, Ceredello, Bertonico. S. Alberto de Tillio, . . . di Maleo, di Moraro, ecc., e il diritto d'acqua della Muzza del Comune di Lodi, ecc. —

1 - Presso l'Autore.

2 - Vedi anche i dati del Codice Laudense e del Dizionario dell'Agnelli. — A suo tempo nell'Opera futura sarà pienamente ricordato questo paese, a quanto sembra sorto o meglio ingranditosi nel secolo XII, colla rovina del Corno (Vecchio).

---

(\*) Poteva benissimo essere la *Cremonensis*; la quale esiste ancora in buona parte, almeno fino a Castione, Bertonico, Turano, ecc., costeggiante l'Adda. — (G. A.) —

di Corno Giovine. Non lunge avvi il *Castrum Passoni* (Passone) allora nell'Agro Piacentino, ma ecclesiasticamente dipendente dalla Chiesa o Cura di Corno Giovine. — A levante di Corno Giovine è segnata, come oggidì, la **VILLA CORNU VETERIS** (Comitum de Bevilaquis) nel Lodigiano. Non vi è più segnato il *Castello* (1) omonimo, già di tanta importanza (per la forte sua posizione sull'altipiano, e comandante le flottiglie militari e mercantili, le quali navigavano numerose il Po, — allora interpolatamente a 300, 600 o 1000 metri circa dal Castello di Corno Vecchio (2), mentre oggidì ne dista quasi 5 a sud-ovest, forse 6 a sud-est, e quasi 10 a sud!) Castello perciò continuamente contrastato, distrutto e rifabbricato, nelle lotte Medioevali, dai confinanti Cremonesi, Piacentini e Lodigiani, nonchè dai Milanesi ed Imperiali.

---

1 - Tra i documenti che nell'Opera futura pubblicheremo e riguardanti Corno Vecchio, uno ve n'ha assai pregevole (pergamena in Archivio Congreg. Car. Milano) del 24 Novembre 1480, redatto « in Castro Sancte Crucis Cremonae », col qual il Sig. G. Caimi investe un Vertemate, abitante in Maleo, di beni *in loco Cornu Veteris* »; e di altri in territorio di Corno Vecchio al *Campo dei dossi*, confinanti da tre parti colla strada, e dall'altra coi beni di un Zanone da Crema, *mediante fossato Castelatii* (mediante o presso il fossato del Castellazzo, o Castelvecchio, o Castel diroccato del Corno Vecchio). *Esiste tuttora presso Corno Vecchio una grande campagna che porta il nome di Castellazzo* (tanto ci scrisse quel Rev. Parroco Sac. Zucchi); vicino alla qual campagna esiste la cascina testè nuovamente rifabbricata dal Marchese Stanga, e portante il nome di *Castellina*, dove si riscontrano ancora avanzi castellani. Ritenuto che l'antico *Castrum Cornu*, già presso il Po, era situato indubbiamente al Corno Vecchio e non al Corno Giovine (come a suo tempo proveremo); che il detto Castello, per le continue guerre rovinato e distrutto, passò, al solito, nel secolo XIV e XV, in *Castellatium*; non v'ha dubbio che il Castello di Corno sorgesse alla campagna *Castellazzo* suddetta, dove speriamo fra breve, almeno sotterra, trovare qualche avanzo, o murazzi, o fundamenta, ecc. —

2 - Ancora sul finire del secolo XV (giusta documenti dell'Archivio di Stato in Milano, che saranno ricordati nell'Opera futura) la popolazione del Corno Vecchio era dedita alla navigazione del Po, deviato in seguito, nel XVI secolo. Il *porto* del Corno Vecchio era di qualche importanza: e ne abbiamo ricordi inediti rimontanti al 1340. Nessuno poteva « *portizare da piasenza fino a Castello novo de boca dada* » secondo un documento inedito del 1475, 25 Agosto (Archivio Cong. Car., Milano.) — Soprattutto pregevole è un elenco dei *porti sul Po* nel 1477 « comenzando ad la mortizia de Piasenza, in fin ad Guastalla » redatto per ordine ducale. Vi si nominano i porti del Sommo (da non confondersi con quello Pavese); quello di Guastalla; di Casalmaggiore; delle Torricelle; di Stagno; de *Polezino*; de *Mezo*; di *Cremona*; di *Olza*; di *Castel-novo Bocca d'Adda*; del *Cornoveggio*. Pubblicheremo a suo tempo con altri molti documenti sui porti di Castelnovo, Corno Vecchio, Maccastorna (sull'Adda), Olza, Cremona, ecc., anche l'elenco citato.

L'arretramento di Po, a sud di Corno Vecchio, avvenne, come a suo tempo proveremo, in due riprese. Basti il dire che l'una fu antecedente di poco al 1554; l'altra posteriore al 1588.

Nel 1530 (Archivio Cong. Car. Milano) il L. P. 4 Marie di Milano, successo per eredità ai Cipelli, si diceva « *da tempo immemorabile in possesso di tener porto e portizzare nel Po Vivo, da Piacenza a Castelnovo Bocca d'Adda, presso il luogo di Corno Vecchio (juxta locum cornu veteris)* »; e faceva causa ai Conti Landi che « *presso il loro luogo di Mezzano Martello, sulla citeriore riva del fiume appartenente a Piacenza, ossia tra Corno Vecchio e Castelnovo* », avevano posto un nuovo porto. — Col primo arretramento poco anteriore al 1554, la Gandiola invase in parte quale colatore l'antico letto di Po. Ecco perciò decreti a favore del L. P. 4 Marie per vietare a certi Cocquio *il tener porto nella Gandiola* (ut desistant a Portizzando in Gandiola); e per assicurare il pieno diritto del detto Luogo Pio sull'antico alveo di Po, allora non per anco disseccato (pleno jure Padi veteris nunc derelicti, sed nondum in totum exsiccati. — Siamo al 1554). —

In questa depressione rimasero in seguito le Regone (in parte già preesistenti), come emerge da documenti inediti descriventi il territorio di Corno Vecchio, del secolo XV e XVI (Archivio Cong. Car. Milano). — Il porto sul Po era affittato in un coi beni delle 4 Marie (così nel 1486, ecc.). — Si noti poi che verso la fine del secolo XVII (giusta inediti documenti in Archivio di Stato) il luogo di S. Fiorano emerge distante miglia 5 dal Po, 6 dalla « *Strada reale* » o strada che da Lodi mena a Cremona, e 2 dalla *Strada Romera*.

A sud di Corno Vecchio scorre il *flumen Gandiolae*, nel vecchio letto di Po (ivi così segnato), oltre il quale (sud) stendesi una plaga detta in territorio Piacentino e spingendesi fino al sottoposto Po Vivo, che ancora nel 1588 avvolgeva, con vastissima insenatura, il *Castrum Caselarum* (1) (CASELLE LANDI), col suo porto (Portus Caselarum), situato sul Po Vivo ad ovest delle Caselle. Il vertice dell'insenatura o ferro di cavallo formato dal Po spingevasi verso il Gandiolo (alle attuali Bruzzelle); l'apertura invece era rivolta al Piacentino (verso sud). Là, in quel breve spazio inter-

---

1 - Veggansi presso l'Eg. Ing. Perreau (Piacenza) un Volume a stampa col titolo « Sentimenti intorno agli effetti di tre argini trasversali alzati sulle alluvioni boschive delle Caselle Landi, aggiacenti al Po » (Piacenza - 1764 con tipo).

medio tra le due branche del ferro di cavallo, si aprì in seguito un alveo nuovo al fiume, evitando così un lungo circolo. Ivi infatti è nella Mappa segnato il luogo del nuovo cavo colle parole: « *Locus ubi fiendus est taleus Padi juris comitum de Lando* » (1).

Nella Mappa è pure segnata la *Villa Lardaria* (2) (Lardera) presso ed a ponente dell'Adda, colla sua Chiesa; nonchè il **CASTRUM MELITI** *Agri Laudensis* (paese di Meleto, da non confondersi col vicino e più importante Maleo). Notevole il ricordo del Castello, esistente ancora a Meleto nel 1588: Doveva però esser ormai diroccato o rifabbricato a forma palazzo (3). — Infatti un documento inedito del 1477 ci ricorda in Meleto il Castello diroccato (*castrum unum derupatum cum suis fossis*); ed altro documento pure inedito del 1490, descrive avanti tutto, nel territorio di Meleto Parno Lodigiano, un « *sedimen magnum jacens in terra Meleti . . . . se protendente usque ad fossas arcis dirute, ecc.* — Una località detta dal popolo *Castello* (4) avvi ancora nell'interno del paese: certo ivi presso doveva sorgere l'antico *Castrum*. — Dopo il *Castrum Meliti* comincia l'Agro Cremonese (oggi Lodigiano), colla *Villa Costae* (Costa), sottoposta allora al territorio di Castelnovo Bocca d'Adda, con la vicina *Chiesa di S. Antonio* (5) *della Costa*, e l'altra pur vicina Chiesa di S. Pietro (in territorio di Ca-

---

1 - Eccellenti dati sul feudo di Caselle Landi ci conserva (ed a suo tempo verranno dati in luce) l'Archivio di Stato in Milano (Feudi, ecc.).

2 - Pregevolissimi documenti in linea storica e geografica su questo paese, Castello, Chiesa, territorio, porti e diritti sull'Adda, varianti di detto fiume, in massima inediti e rimontanti al secolo XIV, ecc., avranno sede nell'Opera futura. Eccellenti i documenti per vertenze col Monastero di S. Sigismondo di Cremona: per enfiteusi di beni concesse dal Vescovo di Lodi, ecc. Per i diritti del Monastero di S. Sigismondo di Cremona sopra i beni e Chiesa di S. Margherita di Lardera, ecc., sarà a vedersi l'Archivio del detto Monastero, (sono sette Cartelle), nel Fondo di Religione dell'Archivio di Stato conservatoci in Milano.

3 - Tra i molti documenti che pubblicheremo riguardanti questo paese e suo territorio, sono in special modo importanti le descrizioni di quel territorio sul finire del secolo XV, in base ai quali dati è facile rimontare molti secoli indietro.

4 - Tanto ci scrisse quel Rev. Parroco. Tra Meleto e Corno Vecchio il Bolzoni segna la *Villa Castellina* dei Conti Lando, con Chiesa; e più a nord e nord-ovest del *Castrum Machasturnae* (Maccastorna, del quale a suo tempo si parlerà largamente nell'Opera futura) è segnata la *Villa Cucha* dei Landi (la Cucca).

5 - L'attuale cascinale di S. Antonio. Per queste frazioni veggasi il Dizionario Storico-Geografico del Lodigiano, del Sig. G. Agnelli (Lodi).

stelnovo); appena a ponente di queste due Chiese è segnato un *Canale dividens Placentinum a Cremonense* (serviva di confine tra i due territorj). — A ponente di questo canale, verso il Lodigiano, avvi un altro canale col titolo « Ripa vetus Padi. » — Detto canale comincia alla *Villa Mezzani Martelli* (Mezzano Martello a 2 Kil. circa sud-ovest di Castelnovo) dei Conti Landi, allora soggetta alla Cura ecclesiastica di S. Antonio della Costa (Diocesi Cremonese), ma politicamente all'Agro Piacentino. Alquanto più a ponente scorre il Gandiolo, il quale dice la Mappa « *rumpitur a flumine Padi deinde revertitur in suum alveum; sed aqua ejus est propria Com. J. B. Stanga* » : — viene, cioè, interrotto dal Po, ma poi ritorna nel proprio letto indipendente, in proprietà degli Stanga (Cremonesi). — Alla sua foce in Po avvi un *Sanctus Gobinus* (cascinale con Chiesa di S. Gobino) (1).

Altre ed a sud-est di S. Gobino è delineata una insenatura di Po Vivo, tendente a sud verso la foce del fiume Chiavenna e verso Caorso Piacentino: per conseguenza il vertice dell'insenatura stessa o ferro di cavallo, è rivolto verso il Piacentino; e nell'apertura del ferro di cavallo, la quale guarda verso il territorio ex Cremonese di Castelnovo Bocca d'Adda, leggesi: « *locus ubi fendus est taleus Padi per Com. Stanga*. » Colà dunque il Conte Stanga doveva aprire un breve cavo per rettilineo di Po, come infatti più tardi avvenne (2). Si noti tuttavia che in quella vastissima e depressa zona, la quale stendesi tra Piacenza, S. Stefano, la foce dell'Adda e la Chiavenna, — le varianti salti e conseguenti rettifiche del Po, furono assai numerose, e talora affatto straordinarie, come emergerà dall'Opera futura. Anche in questo secolo le vicende dell'alveo padano furono in quei pressi quasi incredibili. Basti il dire che negli anni 1807 e 1810 i due salti fatti dal Po, in memorabili sue piene, al Mezzanone, tra Caselle Landi e Castelnovo Bocca d'Adda, produssero un accorciamento di 12 sopra i 16 Kil. del primitivo andamento.

Procedendo sempre verso levante delineasi il *CASTRUM NOVUM BUCAE ABDUAE*, così detto perchè posto alla foce dell'Adda

---

1 - Si noti che oltre (a ponente) dell'insenatura di Caselle Landi, la quale nel 1588 ancor esisteva, è segnato un tratto di Po morto detto *Frazinus dividens Placentinum a Laudensi*.

2 - Quella insenatura è detta: *Glarea Castri Novi Agri Cremonensis*, ossia Gerra di Castelnovo.

nel Po. Giace sul ciglio dell'altipiano, che muore, a sud nell'avvallamento Padano, e ad est in quello dell'Adda. È segnato il *Castello* (1), la Chiesa, le case miste ed una strada, che, a 4 Kil. sud del paese, raggiunge il *Porto di Castelnovo* sul Po Vivo, per continuare al di là del fiume fino ad incrociarsi colla *Strata Cremonensis*, che il Bolzoni traccia a sud di Po, e mettente da Piacenza a Cremona. — Questa strada Cremonese Piacenza-Cremona non v'ha dunque confusa colla *Strada Cremonese* (2) Milano-Lodi Vecchio-Cremona. — Ad est e nord-est di Castelnovo avvi un largo circolo od insenatura detta *Padus mortuus* od alveo vecchio di Po. Tra questo Po Morto, l'Adda Viva ed il Po Vivo, è segnata la *Bonissima ultra* (3), dei Conti Stanga, ma spettante allora al territorio Piacentino. Nell'insenatura del detto Po Morto avvi pure un isolato detto *Salina* (presso il Po Vivo), un lago, ecc. — Si noti che nel 1526 (4) gli Stanga possedevano ancora le *peschiere* (diritti di pesca) del Po « che cominciano dal Mezanone presso le Caselle Landi, et vanno discorrendo sino alla Bocca d'Adda et la Gandiola che uscisce dal Po nel luogo di Sancto Goblino, et va seguendo sin alle Fontane territ. Lodigiano »: come pure « il porto traverso il Po, che di presente sta nel luogo del Meruzzo territorio Cremonese et passa nel Gerone di S. Nazaro

---

1 - Un avanzo di questo Castello di tante memorie e di tante lotte, specie nel secolo XI, XII e XIII (quale posizione importantissima a cavaliere del Po e dell'Adda, allora precipue arterie della navigazione commerciale, ecc.) vedesi ancora al Castelnovo. È un salone con muro castellano, feritoje, ecc. Il resto andò distrutto.

Nel 1693 a Castelnovo eravi la sola rocca (seconda cerchia interna del Castello) con due torrioni, uniti con muraglia e fossa antica (Archivio di Stato in Milano - Feudo Castelnovo Bocca d'Adda).

Nello stesso Archivio vi sono una quantità di documenti (dei quali a suo tempo daremo largo squarcio) sul *Brigantino*, o *Bergantino*, o *Nave di polizia fluviale*, già esistente da quasi tre secoli a Castelnovo Bocca d'Adda, nonchè sul Brigantino di Parpanese.

2 - Questa era invece dai Cremonesi chiamata *Milanese* (Mediolanensis), perchè dalla città di Cremona metteva a Milano: nello stesso modo che i Cremonesi chiamavano *Piacentina* la *Strata Cremonensis* (essa pure d'origine Romana), tendente da Cremona e Piacenza, e passante, a quanto omai ci pare accertato, per Castelnovo Bocca d'Adda.

3 - Possessione della Bonissima a sud-est di Maccastorna. In documento del secolo XVI appare sempre sottoposta alle innondazioni di Adda e di Po.

4 - Archivio di Stato in Milano - Confini. — Sono noti in massima gli antichi diritti del Monastero di S. Sisto Piacentino, (e perciò del Comune di Piacenza) su Castelnovo, e suo territorio, fino alla seconda metà del secolo XII.

Grossa, s'avanzava, piegando ad est; raggiungeva la VILLA RONCAGLIAE (1) (Roncaglia) sulla riva destra (orientale) di Nure: passava la Nure, toccando la *Villa Fossadelli* (Fossadello) e la sua Chiesa; di là giungeva ad altro piccolo canale ed al *Bosco di Caorso*, raggiungendo poi il CASTRUM CAURSII (Caorso) allora del Conte Mandelli e nell'Agro Piacentino. Il *Castello* propriamente detto è delineato appena ad ovest della CHIAVENNA (torrente), la quale non lunge, verso sud, aveva ricevuto il *flumen Regii*.

X.<sup>o</sup>

A levante dell'ADDA (2) verso Cremona, ben poco si raccoglie dalla Carta Bolzoniana. Notasi la *Villa Grotae* (Crotta d'Adda) *Agri Cremonensis*: e poco a nord-est della foce dell'Adda, la *Canciana* dell'Agro Cremonese, nonchè la *Villa Spinadeschi* (3) (Spinadesco) pure nel Cremonese, ove finiscono le indicazioni per il Cremonese a nord di Po.

È quindi delineato un breve tratto dell'Adda; nè è menzionato lo storico PIZZIGHETTONE, centro così importante sotto ogni rapporto, e troppo vicino al Po, perchè possa non avere largo

---

1 - Vi è delineata la sua Chiesa e case unite. — Qui gli storici Piacentini, Poggiali specialmente, s'affannarono a voler porre ad ogni costo la famosa Roncaglia delle Diete. Abbiamo documenti e motivi per esser di diverso parere, come a sno tempo, in via ineccepibile, dimostreremo.

2 - Buon riscontro fa una grande Mappa di Po del 1783 in Arch. di Stato di Milano (confini), ed altra, che più sopra abbiamo citata, del 1700 circa. Altri eccellenti dati si devono desumere dai documenti, manoscritti, ecc., di antico e nuovo acquisto, conservati nella Biblioteca Governativa di Cremona, come testè ci scriveva l'egregio Capo di quella Biblioteca, Prof. Buonanno. Egli aggiungeva il 27 Dicembre 1889, che tra le cose cremonesi, le quali aveva acquistate a Lipsia, nella vendita Morbio, avvi un manoscritto contenente diversi scritti inediti del P. Lecchi, sui lavori al Po presso Cremona: e che nell'Archivio del Comune di Cremona ebbe a rinvenire una Carta del corso del Po, presso Cremona, circa la metà del secolo scorso, *quando quel corso era differentissimo dal presente*. — Sul colalore *Morbascio* tra l'Adda e Cremona, pubblicheremo buoni ricordi del secolo XV (Archivio di Stato di Milano - Acque). Si noti che la Carta Ufficiale del 1777 dello Stato di Milano nota ancora una importante strada che da Gerra di Pizzigheltone per Maleo e Codogno si dirige a Fombio e Guardamiglio, ove incontra la *Strada Piacentina*; che un'altra strada importante scende da Codogno a Castelnuovo Bocca d'Adda e al Po a sud di quest'ultimo paese; che una strada da Cremona metteva all'Adda (ad est di Spinadesco); e che infine, nel 1777, nell'Oltrepò Cremonese non è segnato alcun lembo di terra ancor spettante a Cremona, ad eccezione della sola riva destra o meridiana del Po, oltre il possesso della sinistra.

3 - Accennata nel 786, *prope fluvio Abda*.

studio nell'Opera futura, come infatti avverrà (1). La storia e le vicende di questa zona presso la foce dell'Adda, hanno infatti per caposaldi a nord Pizzighettone ed a sud Castelnovo Bocca d'Adda.

Neppure è segnata ACQUANEGRA (della quale buoni ricordi ci conserva l'Archivio di Stato di Milano); — e nemmeno CREMONA ed il suo PORTO sul Po di tanta potenza e di tante memorie; porto che ebbe sempre a seguire le infinite varianti del fiume, avanzatosi talora fino a 5 Kil. a sud della città, divorando argini, villaggi, Chiese, ecc. (Nel 1863 non distava che ben poco da Cremona).

Sono noti varj privilegi confermati al Vescovo di Cremona « il porto Cremonese » già famoso al tempo di Re Luitprando; e i diritti del Vescovo stesso *sul Po fino alla foce dell'Adda*. Ma un materiale inedito e di enorme importanza ci conserva (2) in proposito l'Archivio di Stato in Milano (Confini).

Il porto *Vulpariolo* (3) è detto *di Cremona, ossia della Bastida* (4). Si ricordano le investiture feudali del Vescovo di Cre-

---

1 - Senza dimenticare i ricordi conservatici dagli storici Cremonesi, tenero calcolo di una immensa congerie di documenti rinvenuti in Archivi diversi (specie in Archivio di Stato di Milano), riguardanti questo antico Castello e *Piazza Forte*; le sue Chiese, Monasteri, mura, porti e ponti sull'Adda, strade e vie di comunicazioni, suo territorio e vicinanze. Importanti sono varj privilegi concessi al Comune ed uomini di Pizzighettone, dall'Arcivescovo Giovanni Visconti (1340-1349), da Luchino, Barnabò (1380 circa), e G. Galeazzo (1400 circa): privilegi confermati in seguito da Filippo Maria (1430). Eccellente una lettera dei « Capitanei et defensores libertatis Illustris et Ecclesiae Communis Mediolani » al tempo della Repubblica Ambrosiana, diretta a Francesco Sforza (1447 - 23 Novembre) e che comincia: « *La Excellentia Vostra sa de quanta importantia è la terra de Pizziguitone.* » Preziosi i numerosissimi documenti del secolo XV, per fortificazioni e fatti d'armi in quei pressi. — Buoni anche varj documenti sugli ex-possessi in quella zona del *Monastero di San Pietro de pado* di Cremona, e rimontanti al secolo XV (cortesemente comunicati dall'Eg. Sig. Avv. Tallachini di Milano).

2 - Nell'Opera futura se ne darà esatta riproduzione. — Inutile il ricordare qui i privilegi a favore dei Cremonesi per la navigazione sul Po, specie quelli di Enrico V del 1115 e 1120, confermati ai Cremonesi la libera giurisdizione delle acque di Po per l'una e l'altra sponda, e la navigazione con proprie navi da Pavia sino al mare, per mercanteggiare, *secondo l'antica consuetudine*.

3 - Nel diploma di Lotario.

4 - Numerosi documenti pubblicheremo pure su questa *Bastia* situata nell'Oltrepò Cremonese. Difendeva l'accesso al porto di Cremona, ed al tempo Visconteo-Sforzesco era di qualche importanza.

La Bastia Cremonese, in documenti inediti del 1524, ecc., emerge situata *nel Borgo di S. Spirito di Cremona al di là del Po* (in Burgo Spiritus Sancte Cremonae ultra Padu — oggi Croce S. Spirito appena a sud del Mezzano Chiantolo).

mona concesse ai Marchesi Pallavicino « *sulle acque di Po dalle foci dell' Adda alle sponde dell' Arda* » nel 1332; e le susseguenti investiture livellarie (secolo XIV) del porto di Cremona, ecc.

## XI.<sup>o</sup>

Sulla riva opposta di Po, a levante della Chiavenna, la Mappa Bolzoni è abbastanza interessante.

Sulla sponda destra (orientale) del fiume Chiavenna la *Strata Cremonensis* (che proveniente da Piacenza, aveva poco a ponente lasciata la *Strata Vetus Cremonensis*), rasenta la *Chiesa di S. Rocco* del paese di Caorso (avente alquanto a sud il *Monastero di S. Giovanni* (1); quindi, con accentuata direzione nord-est, continua fin presso al Po, all'*Hospitium Turris Clavennae* (Osteria della Torre di Chiavenna) allora proprietà dei Gesuiti. Colà la Cremonese biforcavasi; un ramo si dirigeva al porto di Castelnuovo Bocca d'Adda (2) sul Po, oltre il quale raggiungeva poi il detto paese; l'altro ramo, detta ancora *Strata Cremonensis*, raggiungeva più oltre la VILLA S. NAZARI (3) (S. Nazaro - paese) *Agri Placentini*, allora posta a forse tre Kil. dal Po. (mentre oggi ne dista solo pochi metri): arrivava al colatore detto *Canalis Pomiclae*, il quale scorreva allora, per un buon tratto, parallelamente al Po Vivo e Morto in direzione di levante, contenendo in questo spazio rettangolare interposto, tra Po e Pomicla, la *Bonissima* (4) *citra Agri Placentini*, da non confondersi colla *Bonissima ultra* a nord di Castelnuovo Bocca d'Adda. Vi si vedono pure segnate l'*Hospitium Bonissimae*; la Villa e Chiesa di *Castelletto*, spettante (1588) all'*Agro Parmigiano*, e situato poco a sud-ovest di Spinadesco (ma sull' opposta sponda di Po); e più oltre ancora la Marianna e la VILLA OZIAE (5) (l'attuale Olza) col suo porto sul Po, un tempo abbastanza importante; la *Villa Fugarolae* (Fogarolo a nord-est di Monticelli d'Ongina), donde si arriva ad un grosso affluente di

---

1 - Oggidi frazione S. Giovanni.

2 - Quanto alla vecchia foce di Adda, la quale doveva arrivare molto vicino ma sempre ad ovest di Cremona, veggansi gli studii dell' Ab. Romani, sull'antico corso di Po, Adda ed Oglio negli Agri Cremonese, Parmigiano, Casalasco e Basso Mantovano; nonchè quelli del Lombardini, ecc.

3 - E delineata la Chiesa, le case unite, ecc. — Nel 1513 faceva parte del Vescovado di Piacenza, dalla qual città dista otto miglia.

4 - Possessione Bonissima a sud pur oggi di Po.

5 - « *Agri Parmensis.* »

Po, oltre il quale è segnata una zona (a sud di Cremona), portante ancora nel 1588 l'indicazione di *Territorium Cremonese*. Era dunque un lembo, un avanzo, un ricordo degli antichi grandi possessi di Cremona a sud di Po verso il Parmigiano; possessi che i Cremonesi si lasciarono man mano strappare dai Parmigiani prima, poi dai Farnesi e dallo Stato dei Pallavicino, ecc.

Sulle vicende dell'antico Oltrepò Cremonese molti accenni conservaronci gli storici Cremonesi, unitamente a molti diplomi Imperiali concedenti o confermantì ai Cremonesi diritti nell'Oltrepò.

Ma nuovi eccellenti dati ci forniscono inediti documenti conservati nell'Archivio di Stato in Milano (1) (sede Confini), e riguardanti le lotte tra Casa di Spagna, i Farnesi, ecc., per le delimitazioni di confini lungo ed oltre il Po, sotto Cremona.

Ne emerge che assai vasto era infatti il territorio Transpadano, appartenente al Cremonese. Ricordandosi specialmente quali prove: un documento 15 Marzo 1330; varj accenni degli Statuti di Cremona, specialmente ai capitoli 552 e 555 per le riparazioni degli argini di Po, anche a sud del fiume, e la dipendenza che anticamente lo Stato Pallavicino aveva dalla città di Cremona. Si aggiunge che le usurpazioni di confini, a danno del Cremonese, ebbero precipua fonte da alcuni ordini del Duca Francesco Sforza (2); che i confini antichi del Cremonese stendevansi nell'Oltrepò fino a 12 miglia da Parma (3); che invano potevano i Parmigiani pretendere appoggiarsi sopra varianti di Po, poichè gli antichi documenti non suffragavano il loro asserto.

Ricordasi, in ispecie, il diploma 14 Luglio 1226 di Federico II, confermantè le concessioni di Federico I (concedente ai Cremonesi *insuper aquam Padi*) e di Enrico VI (dante ai Cremonesi il diritto sul Po dalla Bocca d'Adda fino alla Verperula, dall'una e dall'altra parte del fiume). — Accennasi pure la convenzione 6 Agosto 1226, per la quale fu dichiarato che i confini Cremonesi arrivassero fino al Taro (come riferisce pure il Campi - Storia di Cremona), ecc.

---

1 - Non saranno dimenticati nell'Opera futura.

2 - Del 21 Dicembre 1479 (o 1459?).

3 - Nel 1749 di tanto antico territorio non rimaneva a Cremona se non qualche ritaglio di terra. Almeno 70 mila pertiche di terreno vennero quindi successivamente occupate dai Parmigiani, a danno dei Cremonesi, fino al 1749. L'occupazione s'accrebbe ancora dal 1749 in poi; anche con 130 mila pert. ingojate dal Pò, e passate in seguito al Parmigiano.

Continuando verso nord-est, la *Strada Cremonese*, oltrepassato il Pomicla, arriva (nella Bolzoniana) ad un colatore detto *Canalis dividens Agrum Placentino a Parmensi*, e serviva perciò di linea di confini tra le due regioni. Là avvi il CASTRUM MONTICELLORUM *Guaragnorum Agri Parmensis* (oggi di Monticelli di Ongina, un tempo parte dell'Oltrepò Cremonese), il quale gira ad est di detto canale confinante. Una parte però del paese di Monticelli, si vede anche a sinistra (ovest) di detto canale. Quella parte è detta spettare all'Agro Piacentino, non al Parmigiano.

Il *Castello* (1) propriamente detto è ancor ben delineato.

Oltre ed a sud-ovest di Monticelli è segnato il *Territorium Parmense*.

La *Strata Cremonensis* continua a nord-est di Monticelli d'Ongina, fino a quell'affluente di Po (di cui più sopra si è parlato), oltre la cui foce è segnato un lembo di *Territorio Cremonese Transpadano* (sud-ovest di Cremona).

Qui ha termine la Mappa Bolzoniana.

E bene non dimenticare i pregevoli ricordi in merito del *Repertorio Diplomatico Cremonese* (Vol I - Cremona - 1878). — Si accenna che prima del 1000 i Vescovi di Cremona possedevano la riva sinistra del Po colle Corti di Acquanegra, di Crotta, di Tencara, *da Cremona al confluente dell'Adda* (usque ad caput Adde): donde gli autori ne traggono per conseguenza che l'Adda scaricavasi *come ora* nel Po. Noi amiamo credere che le enormi giravolte ed insenature di Po portassero la foce dell'Adda un po' più vicino a Cremona che non oggi: non siamo però affatto del parere dell'Ab. Romani, che vorrebbe spingere la foce d'Adda fino al di sotto di Cremona (a Farisengo.) — *Varie* erano le bocche o foci dell'Adda: e qualche ramo doveva indubbiamente nelle piene, lungo la bassa occupata ora dal Morbasco (od Ancona) e dal Riglio, avvicinarsi fin presso la città di Cremona. — Tra i documenti citati o riportati dal *Repertorio Diplomatico Cremonese* citiamo: Il *Placito di Adalgiso* (842, in seguito alla donazione di Carlo Magno); confermate i diritti del Vescovo di Cremona anche nel « *Porto Vulpariolo et reliqua Portoria usque in caput Addue.* ».

---

1 - Sul *Castello*, paese e territorio di Monticelli d'Ongina buoni ricordi ci conserva l'Archivio di Stato in Milano. — Oggi è Piacentino, come lo è pure il vicino Castelvetro, un tempo Cremonese, — dove avrà termine anche l'Opera futura. Ecclesiasticamente Castelvetro e Monticelli appartengono per alla Diocesi di Borgo S. Donnino.

Vi si assevera che il Porto di Vulpariolo corrispondeva a quello di Cremona. Seguono: il diploma di Ottone III (983); la donazione di Lotario (851-852); la conferma di Lodovico II (852), la conferma di Lotario I; il cambio (960) tra il Vescovo di Cremona ed un Altone Conte di Lecco di corti, Castelli, pescherie e molini nei laghi e fiumi Adda e Po coi porti, ecc. — Altri documenti 996 e 998 trattano ancora dei diritti del Vescovo di Cremona sull'acqua di Po e sul Po « a Vulpariolo usque ad Caput Abdue », ecc.; così altri del 998, 1044, ecc. — Si noti che la cessione fatta dai Consoli di Piacenza al Comune di Cremona del Castelnuovo Bocca d'Adda e del villaggio annesso (inter Padum et Abduam), — avvenne, come è noto nel, 1150. — Eccellenti dati sui *Molini in Po* ci conserva l'Archivio di Stato in Milano (Acque - Po - Molini). — I Molini di Castelnuovo dipendevano però (1567) da Piacenza, e non dal Capitano della Darsena di Cremona. Importanti pure alcune Mappe di Po a Castelnuovo (1580 circa) ed a Cremona (1722-1726), in Archivio di Stato - Acque - Po e confini - Parma - Po.

Quanto alle *Strade* (all'epoca Romana di maggior importanza che non la rete fluviale) l'Atlante Spruners-Menke, Vol. I, *Atlas Antiquus*, ricorda, tra l'altre, la *Strada* che a destra del Po, ossia sul Piacentino attuale, non lunge dagli Appennini, partiva da Piacenza verso ponente; rasentava il Po; aveva una prima stazione detta *ad Padum*; una seconda a *Quadratum* (la Quadrata Munus) nei pressi, sembra, di Portalbera e S. Cipriano Po; passava quivi il Po e giungeva a *Ticinum*.

Si noti poi che nelle famose questioni del secolo XVI, ecc., per i confini del Milanese con Parma e Piacenza, la Corte di Spagna insorgeva sopra tutto contro il decreto di Galeazzo Visconti del 1382, ad esempio dimostrando nel Cremonese che il Po e l'Adda dall'una e dall'altra sponda, specie a Castelnuovo, spettavano alla Regia giurisdizione. — I diritti di Cremona sulle acque e Regalie a Castelnuovo, passarono parte al Comune di Castelnuovo, parte agli Eustachi (ivi feudatarj), i diritti dei quali pervennero più tardi nei Conti Stanga di Cremona. — Quanto alla pesca in Po, si noti che varie erano le principali affittanze per parte dello Stato Milanese (secoli XVI, XVII in Archivio di Stato - Acque - Po - Pesca): ossia *dalla Burchiella di Cantaluppo Pavese sino al Porto di S. Giacomo Pavese* (talora invece *sotto la bocca del torrente Coppa e dalla Barchiella di Cantaluppo fino ai confini del territorio di*

Piacenza); altra dalla Bocca d'Agogna fino alla Staffora Vecchia, ecc. — Più in giù, ancora nel 1693, si ricordano i diritti di pesca in Po, spettanti agli Stanga a Castelnuovo Bocca d'Adda; quelli dei Landi alle Caselle Landi; quelli dei Gesuiti (per indiviso cogli Stanga) dalla foce dell'Adda in su fino alla Bocca del Gandiolo, quelli degli Stanga nel Po, dalla Bocca d'Adda in giù (levante) fino alla divisione con la pesca spettante al Vescovo di Cremona; in un punto fisso (come da eccellenti ricordi dell'Archivio di Stato - Feudi - Castelnuovo): oltre le ragioni degli Stanga sulla pesca nell'Adda, dalla sua foce fino a Maccastorna, ecc. Importante il decreto 22 Marzo 1589 del Senato Milanese per l'erezione dell'Ufficio del Magistrato degli argini di Po ed Adda a Castelnuovo (Archivio Cong. Car. di Milano), e ciò per iniziativa del Comune di Castelnuovo, il quale addimostrava che « ogni rimedio contro le continue innondazioni consisteva nella manutenzione e costruzione di argini lungo i detti fiumi. » — Si osservi infine che il L. P. 4 Marie di Milano, nel reclamo inserito nel decreto sopracitato del 19 Luglio 1554, dice di essere pienamente proprietario dell'alveo morto di Po a Corno Vecchio, specie in quella parte di detto alveo ove dicesi, ossia ove correva il colatore Gandiolo (est Domina pleno jure lecti padi veteris nunc derelicti... maxime in ea parte in qua dicitur alla gandiola super confinibus loci cornu veteris et partium circumstantium).

— Oltre le importanti due quistioni circa i diritti di Cremona sull'antico Oltrepò Cremonese, ed i diritti del Vescovo di Cremona sul Porto di Cremona, ecc., — due altre vitali questioni necessiteranno, a loro tempo, un largo sviluppo, essendo intimamente collegate colle due prime. Trattasi cioè del diritto di Cremona sul Po, per entrambe le rive; e del gius del Vescovo di Cremona sulla pesca in Po, specie da Vulpariolo alla foce dell'Adda.

Quanto al pieno diritto di Cremona su entrambe le rive di Po eccellenti ricordi ci conserva l'Archivio di Stato in Milano (Acque - Po - Cart. 1124), sia per privilegi (di Enrico del 1120 - di Federico Barbarossa del 1159 e 1176 - di Federico II del 1226 - di Francesco I Sforza del 1454 - di Francesco II Sforza del 1522); sia per altri documenti in massima inediti (ivi riassuntati) del 1372, 1378, 1402, 1410, 1433, 1450, 1451, 1453, 1457, 1483, ecc., e riflettenti anche la navigazione nel fiume.

Circa il gius della Mensa Vescovile di Cremona sulla pesca in Po (oltre i buoni ricordi dell'Archivio di Stato sulle Acque -

Po - Pesca - nel Cremonese), preziosi e sintetici ricordi desumonsi da un manoscritto del secolo XVII, portante stralcio di documenti e diplomi che, in forma autentica, si conservavano ancora a quell'epoca nell'Archivio Mensa Vescovile di Cremona. Cominciassi da un diploma di Berengario del 13 Settembre 916, dato in Pavia, concedente al Vescovo di Cremona molte regalie e confermani al medesimo la *pesca nel Po dal luogo di Vulpariolo fino alla Bocca d'Adda, con molini, porti, ecc.* — Segue conferma di Rodolfo Imperatore (27 Settembre 924); di Ottone Imperatore (18 Aprile 978), ancora di Ottone (16 Marzo 982); di Ottone III (27 Marzo 996); di Corrado Imperatore (18 Marzo 1030 e 27 febbrajo 1031) e di Enrico IV (25 Giugno 1058). — Fanno seguito stralci di documenti (in gran parte inediti), riguardanti affitti di detto diritto di pesca nel Po, a monte ed a valle di Cremona, del 6 Aprile 1203, 9 febbrajo 1261 (nel quale avvi anche il patto che, volendo il Vescovo andare alla Corte del Papa o dell'Imperatore, i conduttori siano tenuti dargli quattro pescatori, con reti e navi, fino a Ravenna); del 1338, 1339, 1340, 1424 (per l'investitura feudale delle *acque* di Po confinanti, da una parte a Stabiello, il quale è dalla parte ossia sulla riva della città di Cremona; e da Bensalupo dall'altra parte del Po, *fino al Vescovado di Piacenza*); del 1427, 1441, 1445, 1447, 1464 (locazione della pesca in Po *dalla Bocca d'Adda Vecchia e dall'argine Piacentino fino alla Bocca d'Adda Nuova*); 1474, 1562 (dal quale emerge spettare al Vescovo le acque e la pesca di Po dall'una e dall'altra ripa della foce d'Adda, fino a Sommo Cremonese), nonchè altri documenti prima e dopo del 1624. Altre cause susseguivano poi nel 1670, 1793 94, ecc., a tutela dei diritti Vescovili (Vedi Archivio di Stato). — È bene aggiungere che l'Archivio di Stato in Milano (Acque - Po - Pesca - C. 1132) conserva un prezioso incartamento dal 1477 al 1687, riflettente una causa tra i Federici e Cusani di Chignolo da una parte, ed i Borromei e Monastero di S. Salvatore dall'altra, per il diritto sull'alveo di Po Morto tra Monticelli, Nizzoleto ed Alberone e sulle acque della Mortizza ivi rimasta, in seguito al nuovo cavo di Po Vivo, aperto sotto Monticelli. Il primo documento inedito del 1477 (susseguito da altri pure inediti del 1482, 1510, 1516, ecc) porta affitto della pesca nella detta Mortizza, cominciando dalla bocca dell'Olonia Vecchia in mezzo di Badia Caselle, fino al Lambro, ecc. (*jus pischandi et pischari faciendi in morticia una incipiendo a bocca olone veteris per medium caxellas usque ad flumen Lambri*

*territorii Chignoli*). — Si noti che nel 1516 Badia Caselle è detta *in Diocesi Lodigiana* (non Milanese, come era prima ed è pur oggi, quale antica dipendenza del Monastero di S. Cristina). — Osservisi che in documento inedito 31 Maggio 1376 (Archivio Cuttica Dal Pozzo - Milano) P Olona emerge ancor esistente nei beni di Bissonne Pavese (*totum begum lecti Olone pertinenti ipsi bego et pischarie ipsius fluminis*): — che la pesca nel Lambro (in documento inedito dell'Archivio Somaglia del 30 Giugno 1410) è ancor ricordata in territorio di Somaglia; — che la *Minuta Lodigiana* è tuttora nel 1462 ubicata a sud del Lambro ed a levante appena della *Strata Mediolanensis*; — che il nuovo cavo di Po, presso il Botto e gli Springali (sud-ovest di Somaglia), appare essere stato aperto verso il 1496, giusta inedite pergamene dell'Archivio Negroni (*propter novum cavum factum in pado*), e nell'estrema zona di Po, spettante al Monastero di S. Cristina per Corte S. Andrea; dando al Botto nel 1496 per confini il « flumen padi vivi » la « glarea S. Andree » dello Stanga, ecc.: — ricordandosi anche il diritto di pesca « *in aqua una fl. padi incipiendo ab eo loco in quo torrens tidoni decurrit in fl. padi usque ad aquam appellatam aquam papiensem, ex qua dividitur aqua placentina a papiensi.* »

Quanto ai Molini a Sandone o Natanti sul Po, molti atti inediti vedonsi in Archivio di Stato, anche per i pericoli da essi portati alla Navigazione, e le grandi corrosioni delle sponde vicine, per la violenza con cui l'acqua vien dai Molini spinta contro le rive. — Notisi infine che la Carta Militare odierna segna sul Po a sud di Castelnovo Bocca d'Adda un *Porto*; a mezzo Kil. nord di Monticelli d'Ongina un *battello*; una Chiatta ad Olza, ed un battello a S. Nazaro: — e che documenti di enorme importanza ci conserva pure l'Archivio di Stato in Milano (Confini - Parma - Po, ecc.), sulle vertenze coi Parmigiani per le acque e pesca di Po, nonchè per *il transito delle navi e la libera navigazione*, specialmente a valle di Cremona.

Inutile l'aggiungere che nell'Opera futura avrà largo sviluppo anche la storia delle vicende del Ticino e del Po nei pressi di Pavia, Broni, Belgiojoso, Stradella, ecc., nonchè della Vernavola, Gravellone, Coppa, Scuropasso, Versa, ecc. — Non saranno dimenticati i diritti Pavesi sul Po, sua pesca (1228-1355, ecc.), porti (Tovo, Sommo o Bastida, Stella o di Napoli, ecc.); — nè saranno obliati gli antichi diritti sul Po del Monastero di S. Colombano di

Bobbio (secolo VIII, ecc.); del Monastero di S. Salvatore, di San Pietro in Ciel d'Oro, e va dicendo; — nonchè il privilegio di Ottone a favore di Arena per il possesso di Po d'un miglio verso Pavia e nove miglia verso Piacenza. — Avrà più largo campo lo studio dei *Castellari* e *Castellazzi*, che con vestigia più o meno evidenti, esistevano numerosissimi su questa zona, e nei quali, giusta quanto ci scriveva testè l'illustre Prof. Castelfranco, si trovano, tra altre tracce sempre importanti, anche avanzi di *terramare e villaggi palustri su palafitte, dell'età del bronzo*.

Risolveremo eziandio la questione dell' *Antica Olona*, sboccante pel ramo maggiore a Badia Caselle; deviata poi verso San Zenone, in seguito alla bonifica delle paludi tra S. Cristina, Bissonone, Costa e Corteolona, in modo da rimanervi la sola *Olona Vecchia* del secolo XV e XVI; arretratasi essa pure in seguito nel letto dell' *Olonetta* odierna, per causa di una *rotta* apertasi a sud di S. Biagio e Castellazzo (un Kil. sud-ovest di Pieve Porto Morone).

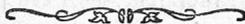
## XII.<sup>o</sup>

Il compito prefissoci in questa nostra memoria; — compito affatto parziale, stringente, — a volo d'uccello, — se ci è permessa la frase, — è terminato. — Ma crediamo doveroso, e in pari tempo gradito, il rendere qui pubbliche grazie a quelle egregie persone, che, *in modo qualunque*, ci furono d'ajuto nelle lunghe e laboriose ricerche e rilievi, più sopra, sommariamente accennati. — Avanti tutto dobbiamo un grazie di cuore agli Illustri Signori Sen. Camozzi, Comm. G. Vidari (Pavia); Marchese Cuttica dal Pozzo; Conte Arnaboldi e sua Amministrazione; G. A. Tononi; Arch. L. Beltrami; G. Agnelli; Amministrazione Comunale di Stradella; Ab. Sacchetti (Castel S. Giovanni); Prof. Buonanno (Biblioteca Governativa di Cremona); Ab. Ceriani; Prev. Mascherpa (Pieve Porto Morone); Sig. Faconti Archivista; Signori Preside e Professori R. Scuola Tecnica (Stradella); Cav. Dott. Giulietti (Casteggio); Prof. G. Sangiorgio; Prof. P. Castelfranco; Prof. L. Ambiveri; Prof. G. Porro e Prof. G. Pagani (Milano); ai fratelli Negroni, ed a molti altri che sarebbe troppo lungo l'enumerare.

Milano, Giugno 1890.

ALESSANDRO RICCARDI.

## IL COMMERCIO DI LODI



Finora non abbiamo avuto la fortuna di possedere una completa storia del Commercio in Italia. Nè già si difettò di scrittori e di materiali sino dal Medio Evo, solo mancava l'unità nazionale e quei tanti e varii mezzi di comunicazione che l'odierna civiltà spiana alle vie del Commercio.

Ora che il chiarissimo professore Cav. Gaetano Sangiorgio, avendo chiuso al Circolo Filologico di Milano il suo Corso Straordinario di Storia popolare del Commercio, dopo ventuna grosse Conferenze con perseverante affluenza ed applauso di persone dotte, si desidererebbe che per quella cortesia che continua si dimostrò verso l'esimio Conferenziere, egli corrispondesse con altrettanta cortesia pubblicando l'eruditissimo suo lavoro, che tanto tornerebbe utile al paese ed alla studiosa gioventù.

Già un nostro giovane concittadino nelle Appendici del *Comune* che si pubblicava in Lodi nel 1870, aveva intrapreso uno studio sul Commercio Italiano, ma la sua morte immatura lasciò incompleto il desiderato lavoro.

Speriamo che nella pubblicazione degli studii intrapresi dal sullodato professore Sangiorgio, non si dimenticherà del Commercio Lodigiano sì vantato negli antichi che nei moderni tempi. La premiata Monografia agricola-statistica del Circondario di Lodi, pubblicata nel 1884, la locale Camera di Commercio, le Esposizioni agricole-industriali degli anni 1870 e 1883 con elaborati e con copiosi campioni della produzione agricola, non mancarono di dimostrare quale importanza possa avere il Commercio Lodigiano.

Già dal Medio Evo, in cui mancavano le braccia ed i mezzi alle grandi operazioni agricole, i monaci benedettini e cisterciensi vi si sobbarcarono con infinita pazienza mirando a lontane speranze, e per loro opera lungamente assidua, selve, paludi, cannetaj, stagni, terreni sterilissimi, non prima tentati, divennero fertili campagne, e il Lodigiano ebbe moltiplicata la produzione da bastare non solo alla crescente popolazione, ma da farne abbondante traffico. Fin d'allora i negozianti Lodigiani discendevano nella bassa Italia o si spingevano in Germania. Già sin d'allora si accrescevano e miglioravano le strade, era facilitata la navigazione dei

fiumi, ed erano gelosamente custoditi i diritti di pedaggio e di porto come fonti di municipale ricchezza (1). A conferma di ciò in un Istrumento di rendita fatta nell'anno 1094 dai conjugi Dulcino e Contissa di tutti i beni stabili di Cerreto al Monastero di S. Pietro in Cerreto troviamo la seguente Nota: « *Nota Dulcinum istum fuisse de nobilibus et potentibus istius contracte, et quod dicitur tolloneum sciendo quod strata quedam antiquibus currebat et protendebatur per Villam Plazani et Cerreti et erat quidam pons super Turmum in contrata Benesedi ubi dicitur portum Largiri iuxta sive ultra furnacem antiquam et pergebat strata de subtus grangiam Iselle ad Laudem veterem forsitan vel Mediolanum per quam stratam multe vehebantur mercationes de quibus dicitur quod Domini de Plazano habebant toloneum in sua terra et domini de Cerreto in sua et hanc dicitur fuisse causam quare toloneum specificavit dominus Dulcinus in venditione ista.* »

Dal lamento fatto da Albercardo Alamano presso l'Imperatore Federico Barbarossa nel 1153 risulta che i Lodigiani solevano tenere mercato ogni Martedì e vi concorrevano i Milanesi, i Pavesi, i Piacentini, i Cremaschi, i Cremonesi, i Bergamaschi, alloggiando nelle case dei Lodigiani, di che i Lodigiani lucravano non poco e arricchivano. Ma i Milanesi non tollerando che Lodi crescesse di ricchezze e di forze, la costrinse a non più tenere il mercato nei borghi, ma in aperta campagna, per cui i cittadini furono ridotti a miseria (2).

Più tardi, cioè nell'anno 1167 stringendosi patti di alleanza fatti ai Lodigiani dalle città di Cremona, Milano, Brescia e Bergamo, leggiamo nel succitato Codice Diplomatico, a rivendicazione dei danni patiti: « *Et faciam omnes tuos negotiatores et mercatores et totum eorum mercatum secure ire et redire et sine aliquo toloneo vel pedagio per totum meum districtum et per totum illorum districtum qui sunt in mea amicitia vel si accipero tale laude (sic) permittam dari in portu Laude. Et te adjuvabo meis expensis ab omni homine qui tibi male facere voluerit et in curia pape ut ad ejus pacem pervenias. Sive in Roma sine extra Romam, et in omnibus aliis tuis negotiis bona fide et sine fraude aliqua. Si contingerit me in curia interesse. Et ab omnibus hominibus et civitatibus te adjuvabo bona fide salva fidelitate imperatoris.* »

---

(1) Vignati C.: Notizia storica precedente alla prima parte del Codice Diplomatico.

(2) Idem.

D'allora i prodotti diretti del suolo Lodigiano si elaboravano, si manipolavano e si perfezionavano per consegnarli poi al Commercio trasformati con una progrediente industria, — di qui i contratti del formaggio, del burro, del lino e più tardi del vino, dei bozzoli, delle majoliche e dei pellami. L'epiteto che si dà nel commercio del formaggio di *parmigiano* è ingiusto; e ce lo prova luminosamente il Rampoldi in uua sua *Coreografia* edita nel 1832. Ecco ciò che dice: « Parmigiano chiamasi il cacio che in gran copia si fa nelle provincie milanese, pavese e specialmente lodigiana colle bergamine. Anticamente nel Ducato di Parma si facevano di quel cacio copiosi magazzini per lo smercio nel rimanente d'Italia ed anche oltre mare. Da tale traffico gli derivò il nome di *cacio parmigiano*, verificandosi in ciò quel: *Tulit alter honorem*, che in tanti altri casi si incontra. Più tardi anche Piacenza si dedicò a questo commercio; ma nel 1650 i Codognesi, fattisi in borgo le casare, lo concentrarono in Codogno; cosicchè nel 1750 questo borgo commerciava da 35 a 40 mila forme di formaggio di 6 a 7 rubli l'una. » (1).

L'origine della importante industria del Caseificio non è dalle storie accennata. I filologi fanno derivare la voce formaggio da *fructus maj*, o meglio da *flos madî*, forse perchè il fieno maggengo è quello che gode più riputazione sui mercati. Epperò dai documenti raccolti nei *Monumenta episcoporum laudensium*, manoscritto dell'Archivio Vescovile, all'anno 1207 *reperitur chartas in quibus loquitur de caseo de malgis*. Così pure all'anno 1308 in un Istrumento d'investitura fatta da monsignor Egidio Dell'Acqua a certi De Populo si parla *de quartirorum caseo et unum formaggi*. Che già il commercio del formaggio estendevasi nel secolo XV sino al centro d'Italia lo asserisce il professore Bertolotti nel *Fanfulla della Domenica*, quando osserva che Pio II nel 1450 mangiava ogni giorno del formaggio lodigiano.

(Continua).

---

(1) Cenni storici dalla *Monografia agricola-statistica* del Circondario di Lodi, pubblicata in Lodi dalla Tipografia Wilmant nel 1884 e premiata dalla Commissione Parlamentare per l'inchiesta agraria.

# CONTINUAZIONE DELLA STORIA DIOCESANA

del Sac. GIACOMO ANTONIO PORRO <sup>(1)</sup>

Monsig. Ortensio Visconti, 71.<sup>o</sup> Vescovo di Lodi

Ortensio Visconti milanese, fratello del Vescovo di Novara, nacque l'anno 1651 dal conte Giambattista ed Ippolita Confalonieri. Educato nello studio delle Arti liberali nelle scuole di Brera, conseguì poi la Laurea Dottorale nell'Università di Pavia l'anno 1674, e nel seguente anno fu ammesso nel Collegio dei cavalieri e conti palatini di Milano. Già dall'anno 1674 aveva preso l'abito ecclesiastico e provvisto da Innocenzo XI del canonicato nella Metropolitana di Milano nel 1681, nello stesso anno fu nominato Vicario Civile della Curia Arcivescovile. Egli esercitò per molti anni questa carica con tutta attenzione, supplendo benanco più volte quella di Vicario Generale nei casi d'assenza e d'infermità del titolare. Poi monsignor Ortensio Visconti essendo stato impiegato in altre diverse cariche di Giudice Sinodale, Protonotario Apostolico, Consultore del Santo Ufficio, Conservatore del Collegio Germanico-Ungarico di Roma, Protettore di diversi Luoghi Pii e monasteri di monache, non che deputato all'Amministrazione del Seminario e del Collegio Elvetico di Milano, ha sempre

---

(1) Le prime notizie relative a monsignor Ortensio Visconti furono compilate sui manoscritti dei sacerdoti Giacomo Antonio Porro e dell'agostiniano P. Matteo Manfredi, ma questi essendo decessi sullo scorcio del secolo XVIII, le altre notizie vennero attinte dai manoscritti del sacerdote Anselmo Robba contemporaneo del suddetto Vescovo, come anche dei suoi successori monsig. Mezzabarba e Gallarati. Anselmo Robba, nato nel 1694, morto nel 1767, fu minuzioso annotatore ed osservatore delle cose lodigiane, e ce ne lasciò nella Laudense una copiosa raccolta. Le sue memorie sebbene non espresse con garbo, pure sono ricche di notizie interessanti la storia politica, ecclesiastica e municipale di Lodi.

(Nota del Direttore).

compito le sue cariche con indefessa applicazione, dimodochè nell'anno 1698 da Innocenzo XII fu graduato Arciprete, prima dignità della stessa Metropolitana, e nel seguente anno 1699 essendo vacante quella Sede Arcivescovile per la morte dell'eminentissimo Caccia, fu egli eletto Vicario Generale Capitolare, continuando nella stessa carica in nome del nuovo Arcivescovo Cardinale Archinti sino alla morte di monsignor Bartolomeo Menatti, nostro Vescovo, avvenuta il 15 Marzo 1702. Allora Monsignor Ortensio fu subito destinato da Clemente XI a suo successore, ed ai 25 di Giugno fu consacrato Vescovo nella Chiesa di S. Carlo al Corso in Roma dal Cardinale Paolucci. Con tutta celerità se ne ritornò a Milano, ivi dopo aver spediti alcuni affari relativi al maggior beneficio della Chiesa Lodigiana, si è prontamente recato alla residenza della medesima, avendo in essa celebrato il suo primo pontificale il 24 di Settembre 1704 coll'assistenza del Municipio, di tutto il clero secolare e regolare, nonchè delle Confraternite e Scuole della Dottrina Cristiana, oltre il concorso numeroso di cittadini e borghigiani.

Non poté monsignor Ortensio ottenere quanto prima il regio Placito, atteso l'imperversar della guerra che gli impediva il consenso del Senato. Dippiù gli si opponevano gli eredi del Vescovo antecessore sinchè non fossero liquidate le differenze della Scorta sopra i fondi della Mensa. A sue spese si assunse monsignore diverse riparazioni sulle proprietà vescovili e principalmente nell'Episcopio già traseurato da 29 anni. Solo dopo tre mesi tutto si aggiustò e monsignor venne alla sua Residenza.

Continuando i furori della guerra di successione al trono di Spagna, riescì a Filippo V di sbloccar Mantova dai Tedeschi e quindi di recarsi a Milano per il suo riconoscimento. Ai 5 d' Ottobre dell' anno 1704 comparve Filippo V a Lodi, ove fu accolto dal Municipio ed alloggiato nel palazzo del conte Barni. Quivi fu visitato dal nostro Prelato, che gli benedì la cena, e alla mattina seguente il re, montato a cavallo, con tutto il suo accompagnamento partì per Milano.

Ai 16 d' Ottobre dell'istesso anno ricevette in Lodi il no-

stro Prelato il Cardinale d'Estré, che venne per la Porta Cremonese, fuori della quale si ritrovò a complimentarlo, sonando le campane, salutandolo con salve d'artiglieria dal Castello e l'accompagnò al palazzo del conte Barni, ove era preparato il suo alloggiamento. Al dì seguente, sentita la Messa nella Chiesa dell'Incoronata, partì per Milano.

Monsignor fece pubblicare il suo primo Editto il 14 Settembre 1703, discorrendo sulla disciplina, sull'abito ed onestà del clero, e circa l'osservanza delle feste ed il rispetto dovuto alle Chiese. Poco dopo pubblicò ancor quello sulla custodia delle monache, proibendo l'accesso ai loro monasteri, senza la di lui licenza, sotto gravi pene, per i gravi scandali che ne seguivano. Ed ecco che nel Gennajo seguente fece carcerare un gentiluomo, che in ciò si riscontrò disubbidiente, e per molti giorni lo trattene prigione. Per tal fatto restando intimiditi gli altri, non si ardi più di accostarsi ai monasterj, e così pose rimedio a quello scandalo. Proibì che nella processione del *Corpus Domini* si portasse, come era già di costume, le statue del Monte di Pietà e della Madonna del Rosario, levando prudentemente tale deformità, che molto confondeva la devota processione. Ordinò pure che i deputati alla Scuola del SS. Sacramento annessa alla Cattedrale, precedessero tutti col suo confalone, quali guide della suddetta processione e solennità.

Nella processione solenne del *Corpus Domini* mise in costume il Prelato di benedire col Santissimo i soldati squadronati sulla Piazza Maggiore prima di rientrar nella Cattedrale. Egli ottenne dalla Sacra Congregazione dei Riti di poter far l'ufficio doppio il giorno dei santi martiri Naborre e Felice, quali furono martirizzati al tempo dell'imperator Diocleziano in Lodivecchio; così pure della nostra matrona Santa Savina, il che riuscì di gran giubilo a tutta la città, che sapendo di esser essi nostri santi lodigiani, pure con nostra gran vergogna non se ne faceva nemmen commemorazione, mentre in Milano, ove riposano i corpi di questi gloriosi santi, se n'è sempre celebrato l'ufficio con rito doppio.

Consacrò l'altar maggior della Cattedrale nel 1704, e

dopo alcuni anni contribuì pur esso a condecorare il sotterraneo, detto volgarmente Duomo d'abbasso, mutando quasi tutte le colonne già di marmo rozzo in quello di nero lucido colla seguente Iscrizione, coll' annesso stemma :

D. O. M.  
HORTENSIVS VICECOMES  
EPISCOPVS LAVDENSIS ET COMES  
POST CONSECRATAM  
ARAM SUPERIOREM  
NUPER EXTRACTAM  
NOVIS INTERJECTIS COLUMNIS  
BASILICAM HANC  
PIA MUNIFICENTIA  
PRAEFECIT  
ANNO DOMINI MDCCXIII.

Munì di balaustre di marmo l'altare della B. V. sotto la Scala mediante colletta di elemosine, essendovi dapprima le inferriate, dippiù vi fece appendere in esso un *Cuore d'argento* con queste parole: *Pietas Laudensis.*

Zelante monsignor Visconti nelle funzioni pontificali, tra le altre consecrò l'altar maggiore della parrocchiale di S. Lorenzo, la Chiesa Parrocchiale di S. Zenone al Lambro, la Chiesa della Confraternita di S. Giovanni Battista decollato di S. Maria del Sole, l'Oratorio della Baroncina nei Chiosi di P. Cremonese, la Chiesa delle Orsoline di Lodivecchio, l'Oratorio del Seminario in Lodi, la Chiesa della B. V. di Codogno e la statua di S. Giovanni Nepomuceno sul ponte dell'Adda.

Fu a Novara per il trasporto di S. Gaudenzio patrono di quella città, e presenziò ai funerali dei Vescovi di Cremona e di Pavia. Il suo animo era di prima impressione, laonde ben di soventi incappava in erronee conseguenze, ma ridotto alla ragione, ben presto ad essa si arrendeva. Fu bravo canonista e rigoroso nel punire gli indisciplinati e molto più con ecclesiastici che fossero andati al ballo in maschera, all'osteria o colpevoli di sozze relazioni. Proibì la processione solita a farsi dal paratico dei falegnami nel giorno di S. Giuseppe,

detta la processione delle *balie*, perchè in quell' occasione si commettevano delle sconcezze, tanto più che vi era guarnigione francese. Per lo stesso motivo proibì pure la processione del *Signor Morto*, solita a farsi nel Venerdì Santo dalla Confraternita di Santa Croce.

Ebbe brighe coi PP. Carmelitani Scalzi residenti nella Chiesa di S. Marco (1), pelle quali colla sua fermezza e prudenza seppe se non vincerle tutte, pure tenne alto il rispetto alle antiche consuetudini. L'una era quella che i suddetti Padri si opposero un anno all'ingresso della processione delle Rogazioni di S. Marco nella loro chiesa, per cui si trovò la porta chiusa. Monsignore su tale bisogna riferì a Roma l'immemorabile possesso dei suoi antecessori di cantar Messa in quel giorno in detta Chiesa coll' intervento di tutto il Capitolo e clero urbano, al che la Congregazione de' Sacri Riti rispose favorevole al Visconti. Un'altra si era quella che i PP. Carmelitani si opponevano che i Parroci della città entrassero nella loro Chiesa con croce alzata, allorchè vi accompagnavano qualche cadavere per seppellirlo ivi. Si intentò una lite, per la quale tutti i Parroci cittadini si fecero una colletta per sostenerne le spese. Al contrario gli altri Frati Regolari non appoggiarono le pretese dei PP. Carmelitani, non importando loro che i Parroci tenessero tale uso in occasione dei funerali, anzi spiacevano loro che ciò avvenisse ben di rado. Roma non intese bene la questione e fu risolta a favore dei suddetti Padri; ma toccò loro la peggio, perchè alienatisi i Parroci e la popolazione, d'allora più non ebbe luogo alcuna tumulazione presso di essi di cittadini lodigiani, e quindi vennero privati dei relativi emolumenti, dippiù scemò loro l'abbondanza della questua del pane, finchè col tempo si ristabilì l'antico costume.

Infine sorse un'altra dolorosa contingenza nella caduta di una parte della cinta del giardino degli stessi PP. di S. Marco verso le monache di S. Giovanni. Per tale caduta pretesero i Padri che fosse pur rotta la clausura, per cui essi invitarono

---

(1) Ora Caserma dei Reali Carabinieri.

le dame, le mercanti e le operaje, oppure tutte le penitenti dei PP. Scalzi, a vedere il convento, massime trattandosi di visitare il nuovo convento di S. Marco eretto con tanto buon gusto in quel secolo. Corse voce che in tal occasione si facessero delle merende, tanto era il via vai della gente. Il Vescovo tacque pel momento, ma scrisse ben tosto a Roma il tutto, sicchè venne ordine di farsi assolvere dal Vescovo riguardo ai frati, e quanto alle donne si levasse la censura dai confessori deputati a tal uopo dal suddetto Prelato.

Vigilante sulla condotta e sull'istruzione del clero a lui sottoposto, ebbe a soffrire indecenti provocazioni. Di notte vennero gettati dei sassi in una delle finestre esterne del Vescovado. Si conobbero i rei, per lo più ecclesiastici rivestiti di qualche carica. Abolì l'uso di segnare colle campane la morte di qualche decurione.

Nella Visita Pastorale condecorò qualche Parroco del nuovo titolo di *Prevosto*, e qualche altro di quello d'*Arciprete*, quando dapprima avevano soltanto il titolo di *rettori*, e che però il successore monsignor Gallarati estese a tutti gli Arcipreti di campagna.

Nell'anno 1715 benedisse la mensa dell'imperatrice Elisabetta Cristina moglie di Carlo VI, alloggiata in casa del conte Antonio Barni, come già nel 1711 l'aveva benedetta al suo marito nell'occasione del suo passaggio per costi.

Promosse la fabbrica del venerando Seminario preparando un apposito comparto per gli ordinandi, con un disegno, non da tutti applaudito, del rettore Bacchetta. Aderì alla petizione fatta da alcune vergini di Codogno di congregarsi sotto l'Istituto della beata Giuliana Falconieri dell'Ordine dei Servi di M. V., però sotto totale dipendenza dell'Ordinario e del Parroco locale.

Sollecito per il decoro delle funzioni, monsignor Ortensio non si trovò mai contento se non allorquando poté vedere occupati venti stalli canonicali nella Cattedrale, come rilevasi da un'Iscrizione lapidaria posta nello scurolo.

Qualche anno prima della sua morte fece erigere il proprio sepolcro nello stesso scurolo, che, appena compiuto, volle

benedire. Dopo un grave malore sopraggiuntogli in Milano il 2 Maggio 1725, soccombette alla sorte comune e vi morì in detto anno al 13 Giugno, proprio nello stesso giorno in cui morì il compianto monsignor-Benaglia.

Nell'istessa notte il suo cadavere venne trasportato in carrozza a Lodi, dove fu subito imbalsamato e poscia esposto al bacio della mano su magnifico catafalco. Al suo funerale, piuttosto imponente, presiedette monsignor Fausto conte Griffoni, Vescovo di Crema. Assistette pure tutto il Corpo decurionale. Il Necrologio venne fatto dal professor don Carlo Francesco Inzaghi di S. Colombano, poi Prevosto di Castione d'Adda. Fu sepolto nello scurolo colla seguente Iscrizione lapidea:

DEO OPTIMO MAXIMO  
HORTENSIVS VICECOMES PATRITIUS MEDIOLANENSIS G. C. C.  
EMENSIS OMNIBUS GRADIBUS  
AD LAUDENSIS ECCLESIAE INFULAM ERECTUS  
IPSO RECURRENTI NATALI  
DIE XXV JUNII ANNI MDCCII  
CONSECRATUS EPISCOPUS  
SENIO GRAVIS ETERNITATI STUDENS  
SIBI MORITURO POSUIT  
DIE SABBATI XVIII NOVEMBRIS MDCCXXIV  
OBIIT XIII JUNII MDCCXXV.

Sotto il governo di monsignor Visconti furono proibite le statue che si collocavano ai sepolcri nella Settimana Santa, così pure le rappresentazioni sceniche allusive alla Passione di Gesù Cristo. Concesse ai cappellani dell'Incoronata l'uso di portar alzata la Croce d'Argento nelle processioni, togliendo loro quello di portar peviai d'ogni colore in quelle funzioni. Nel 1714 abolì la processione dell'offerta al Monte di Pietà a motivo delle sconcezze che vi si commettevano. In quei tempi di forti passioni si trascorreva molto facilmente ad eccessi anche in mezzo alle dimostrazioni religiose. Anche la Cattedrale avvantaggiò nel suo aspetto, dacchè si aprì l'accesso allo scurolo con quattro portine rivestite di marmo lustro con inferriate, mentre dapprima avevano ante di legno con superior finestra ferrata quasi simile ad ingresso di carcere. Alla facciata

dell'istessa Cattedrale vennero levati gli stemmi di Francia ed i cordoni di cotto posti all'insotto della statua di S. Bassiano, con danno dell'architettura primitiva.

Di monsignor Visconti scrissero: — Zaccaria: *Series Episcoporum Laudensium*; — Litta Pompeo: *Famiglie illustri*; — Manfredi: *Vite dei Vescovi Lodigiani*; — Robba Anselmo: *Memorie cittadine dal 1700 al 1763*, manoscritti della Laudense.

(Continua).



## STATUTI DEI CALZOLAI DI LODI

A pagina 87 dell'Anno quinto di questo Periodico abbiamo riportato gli *Statuti dei Calzolai* che il Dott. Abate Antonio Ceruti pubblicava in Torino nel 1867. — Ora nel riordinare l'Archivio della Mensa Vescovile di Lodi, ricchissimo di documenti interessanti la storia della città e del contado di Lodi, abbiamo rinvenuto (armad. IV, n. 34) un foglio volante, cartaceo, scritto su tre facciate in caratteri indubbiamente del secolo decimoquinto. Esso contiene alcuni *Statuti dei Calzolai* della città e dell'Episcopato di Lodi, i quali, sebbene in molte parti corrispondano a quelli pubblicati dal Ceruti ed esistenti nell'Ambrosiana, tuttavia offrono al cultore di patrie memorie alcune varianti di non lieve interesse. Noi non abbiamo dati sufficienti per determinare il tempo in cui questi *Statuti* furono compilati o modificati, avendo ragione di credere che il foglio da noi rinvenuto non sia altro che una mera copia, estratta per semplice memoria, senza sottoscrizioni e priva di quei dati paleografici e storico-critici che pure in qualche modo aiutano, per così dire, a trovare la fede di nascita di un documento.

Ci pare però che questi *Statuti* si possano attribuire alla seconda metà del secolo decimo quinto, e ci sembrano compilati da qualche predecessore o contemporaneo del Savonarola, almeno se consideriamo le prescrizioni che regolano l'osservanza del precetto festivo, le multe tutt'altro che indifferenti, e che proibiscono gli adornamenti di oro e di orpello alle calzature muliebri *ad obviandum vanitatibus quibus persepe mulieres delectantur*.

Reca poi meraviglia e ridesta un sentimento di consolazione la buona fede posta nei propri rappresentati, e la religiosa osservanza del giuramento in una classe di persone che neppure allora doveva occupare i più alti scalini dell'umano consorzio.

Maestro GIOVANNI AGNELLI,

Item statuerunt et ordinaverunt Callegarij Civitatis et burgorum Laudae, cupientes animas suas quantum eis sit possibile salvare, et divina praecepta servare, Quod nullus Callegarius sive Laborator artis calegariae, sive zavaterius, Civitatis Burgorum Episcopatus et districtus Laude ac terrarum seu locorum corespondentium predictae Civitati Laude tam in spiritualibus quam in temporalibus cujuscumque conditionis status et gradus existat, Audeat et presumat Laborare nec laborari facere de dicta arte sua calegariae, nec de arte zavatarie nec vendere nec emere, nec vendi nec emi facere subtilares nec coramina nec aliquas alias res pertinentes et spectantes ad dictam Artem calegariae et zavatarie. In diebus dominicalibus nec diebus festivis infrascriptis celebrari et sanctificari preceptis per sanctam matrem Ecclesiam in honorem et reverentiam infrascriptorum sanctorum et sanctarum. Videlicet primo diebus conceptionis sanctae marie que celebratur octavo decembris, et ejusdem nativitatibus que celebratur octavo septembris, et ejusdem Assumptionis que celebratur quinto decimo augusti et ejusdem Anunciationis que celebratur vigesimo quinto marcij et ejusdem visitationis que celebratur secundo Julij cujuslibet Anni.

Item nec in aliquibus aliis diebus festivitatum aliquorum aliorum sanctorum et sanctarum celebrari et santificari mandat per dictam sanctam matrem ecclesiam, et nec etiam in die festivitatis sancti Ursi calegariorum patronj que celebratur primo februarii. Et hoc sub poena cuilibet laboranti seu laborari facienti ut supra solidorum viginti imperialium. et cuilibet vendenti ut supra solidorum decem imperialium pro quolibet pario Sotullariorum, Botinorum, stivalium et aliorum calciamentorum, et pro qualibet (sic) solatam caligarum et eciam cuilibet vendenti seu ementi coramina cujusvis maneriei sive in parva sive in magna sive in minima quantitate solidorum viginti imperialium. Quarum omnium penarum medietas applicetur cereo (1) paratici predictorum calegariorum qui affertur per eos ad festum sancti Bassianj et alia medietas cuilibet accusanti seu notificanti contrafacientes predictis.

Item statuerunt et ordinaverunt ut supra quod nulus calegarius sive laborator predictae artis calegariae et zavatarie predictorum

---

(1) Era uno dei trecento sessanta cinque ceri coi quali si soleva ab antico illuminare la facciata della Cattedrale la sera della vigilia della Festa di San Bassiano. Venivano forniti dai Paratici, dai Collegi dei Nobili, dalle Comunità, dalle Chiese, Conventi ed Ospedali dell' Episcopato.

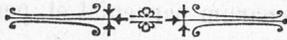
civitatis burgorum episcopatus et districtus Laude, ac terrarum et locorum corespondentium ut supra audeat nec presumat ponere nec poni facere aliquod aurum nee orpelium aliquibus subtullaribus a domina nec ipsos subtulares predicto auro seu orpelio laboratos vendere nec vendi facere ad obviandum vanitatibus quibus persepe mulieres delectantur. Et hoc sub pena cuilibet contrafacienti solidorum quinque imperialium, pro quolibet pario sotullariorum applicandorum ut supra.

Item statuerunt et ordinaverunt ut supra. Quod nullus caligarius seu laborator predictae artis calegarie et zavatarie ut supra audeat nec presumat facere per se nec per aliquam aliam submissam personam aliquod merchatum aliquorum coraminum nec aliquarum pelium, cum aliquibus becharijs seu cum aliquibus aliis personis predictorum civitatis, burgorum episcopatus et districtus Laude seu aliunde in predictis festivitatibus in primo capitulo nominatis. et hoc sub poena florenorum decem ad computum solidorum XXXIJ pro quolibet floreno cuilibet contrafacienti auferendo et aplicando ut supra.

Item statuerunt et ordinaverunt ut supra. Quod quilibet caligarius et laborator et quelibet alia persona civitatis burgorum et episcopatus Laude dummodo sit honeste vite possit et valeat accusare quoscumque contrafacientes predictis capitulis, et cuilibet eorum. et quod stetur simplici sacramento predictorum accusatorum et cuiulibet eorum absque aliqua probatione fienda. Et quod medietas praedictarum poenarum perveniat et pervenire debeat in praedictas accusatores et alia medietas praedicto cereo calegariorum ut supra.

Item statuerunt et ordinaverunt ut supra, Quod caneparius paratici predictorum calegariorum teneatur et debeat singullis duobus mensibus in principio primi mensis predictorum duorum mensium elligere et deputare duos Magistros praedictae artis calegarie qui durantibus dictis duobus mensibus perquirere et inquirere in calegarijs et in domibus dictorum calegariorum quoscumque contrafacientes praedictis capitulis teneantur et debeant in dicti diebus et festivitatibus Et hoc sub pena solidorum decem pro quolibet elligendorum predictorum ut supra et non perquirenciumdos durante eorum officio Et quod omnes et siagulli magistri ac predictae artis laboratores teneantur et debeant permittere dictos duos magistros eligendos ut supra seu alterum eorum perquirere in dictis calegariis seu eorum domibus et ad omnem eorum magistrorum eligendorum

ut supra seu alterius eorum requisicionem in predictis diebus et festivitibus, et aperire staciones seu portas domorum suarum pro dictis contrafacientibus inquirendis. Et hoc sub pena solidorum viginti imperialium cuilibet contrafacienti predictis auferendo et applicando ut supra. Et quod stetur simplici facto dictorum magistrorum seu alterius eorum eligendorum ut supra, de eo et super eo quod dictum fuerit et juratum per dictos duos elligendos ut supra et per utrumque seu alterium eorum se invenisse seu receptum fuisse contrafactum dictis statutis et cuilibet eorum.



## EPISODIO DELLA GUERRA

### PER LA SUCCESSIONE DI SPAGNA



Nei tempi in cui ferveva la lotta per la successione di Spagna, Lodi era occupata dalle soldatesche francesi che ne avevano fatta una fortezza contro i Tedeschi che scorazzavano la Gerra d'Adda. Sappiamo dai nostri Cronisti (1) che i Francesi erano ben muniti di roba e di denaro, che spendevano a piene mani, e che molti cittadini facevano buonissimi affari, ma che tuttavia essi sapevano anche farsi cordialmente odiare per la loro spavalderia e i loro cattivi costumi.

I Tedeschi di quando in quando turbavano i sonni del nemico con qualche audace scorreria. Racconta il Fagnani che il 12 Marzo 1702 « quattro usseri soli, spinti dalla Fontana, dove si « trovava corpo maggiore di gente, vennero sino ai rastelli di « Porta d'Adda passato il ponte, e con grandissima flemma, senza « essere da alcuno impediti, stacorno di sotto ai cari che ivi e- « rano per uscire alcuni para di bovi e cavalli et anche tirorno « una archibugiata alla sentinella del Revellino. » Dopo pochi giorni, 25 Marzo, « Ritornorno gli Usseri a farsi vedere dalle « parti dell'Adda, e fecero preda di bestiami massime alla Spol- « verera, cassina del Signor Dott. Filiberto Villani (2), ove tol- « sero sedici bestie bovine tra bovi e vache, delle quali però ne « rihebero molte, per quanto s'intese. »

Le scorrerie dei Tedeschi però, a quanto pare, non erano sempre egualmente felici. I Documenti rimastici di quei tempi ci danno contezza di certe avventure di cui fu protagonista un personaggio che allora doveva aver molta voce tra le soldatesche bel- ligeranti, *il Cavalier Carlino*. Il Litta (3), a proposito di costui, ci racconta: « Dal tenore delle sue lettere, e dai pochi atti che lo « riguardano, nonchè dalle notizie tradizionali, pare che non senza « fondamento possa essere posto tra i figli naturali del Duca Carlo « Emanuele II. Forse la bassa condizione della madre, che si chia- « mava *la Piatta*, nipote di un mercante di Torino, aveva fatto

---

(1) Giovanni Grisostomo Fagnani, Domenicano; Prete Anselmo Robba...

(2) Poeta, Autore della *Lodi Riedificata*.

(3) *Famiglie celebri* — Savoja.

« sì che non sarà mai stato riconosciuto, nè palesemente favorito.  
« Veniva chiamato *il Cavalier Carlino*, e la Corte dal 1684 al  
« 1686 gli pagava un assegnamento per tenerlo nel Collegio dei  
« nobili di Savoia. Nel 1693 era luogotenente soprannumerario  
« nell'esercito, nel 1695 capitano del Reggimento Dragoni del Ge-  
« novese; nel 1723 ajutante del Castello di Nizza, indi Governa-  
« tore di Sassari e nel 1729 veniva proposto alla giubilazione. Ma  
« lo troviamo in seguito comandante della Valsesia e nel 1740  
« comandante di Pinerolo. Queste notizie, se non vi è equivoco  
« sull'identità della persona, sarebbero in contraddizione con chi  
« narra che questo naturale fosse posto allo stipendio di Francia  
« con un assegno segretamente corrispostogli, e con proibizione di  
« venire in Piemonte. »

Questo *Cavalier Carlino* che militava nell'esercito del Duca di Savoia, e quindi coi Tedeschi contro Francia, venne fatto prigione dai Francesi unitamente ad altri ufficiali del suo reggimento in uno scontro avvenuto in Gerra d'Adda. I prigionieri furono rinchiusi nel Palazzo di Giuseppe Bertoglio, in faccia alla Chiesa di S. Filippo, ora del marchese De Galleano, ed ivi tenuti sotto buona guardia. Ma che è, che non è, la mattina del 30 Novembre 1703 si trovò la gabbia vuota, avendo i suoi abitatori preso il volo per altri lidi.

L'annuncio di questa fuga deve aver messo sottosopra tutto il presidio, tutta la città ed altri ancora. Partecipata la notizia al Principe di Vaudemont Capitano Generale, questi ordina al Dott. Gio. Battista Masnago podestà di Lodi di eseguire le più minute ricerche per scovare i fuggitivi: si emana quindi il seguente ordine:

*Noi il Dottor Gio. Battista Masnago Podestà della Città, e  
Contado di Lodi.*

In esecuzione d'ordine dell'Eccell. Sig., il Sig. Principe di Vaudemont &c. Capitano Generale, e Governatore di tutto lo Stato di Milano, quale avendo inteso la fuga presa questa notte prossima passata dalla Casa di Giuseppe Bertolli, mediante Rotture tanto in Casa del medemo fatte, come in quella habitata da Pietro Paravicino Cassiere dell'Impresa della Mercanzia, delli Officiali prigionieri Piemontesi Monseur de Tournon Colonello de Dragoni, suo Figlio, & il Cauaglier Carlino.

E conuenendo per tutti li modi, e per quanto preme, & importa il Real Seruitio di Sua Maestà, (Che Dio guardi) hauer no

tizia, & inditij delli sodetti Officiali fuggiti, e di tutte quelle persone, che scordate della propria obligatione possino hauerli tenuto mano, ò dato aggiunto, o fauore in qualunque modo; E perciò inherendo all'Ordine hauuto dall'Egcell. Sua.

S'Ordina, e Comanda a qualunque persona di qualsisia grado, qualità, e conditione, niuna eccettuata, compresi anche per ragione economica, e Superiore di Gouerno, concorrente in questo caso, che tanto importa al Real Seruitio di S. M. nelle presenti congiunture, & all'interesse di Stato, ogni, e qualunque sorta di persona, e persone Ecclesiastiche, tanto Regolari, quanto Secolari, che doppo la publicatione della presente debbano immediatamente propallare al sodetto Eg. Sig. Podestà doue si trouino ricourati detti Officiali Piemontesi, ò alcun di loro, & altresì prontamente somministrare alla Giustizia ogni, e qualsiuoglia notizia concernente alla fuga de medesimi, e di tutti quelli, che scordati della propria obligatione, come sopra, possino hauerli dato aggiunto, ò fauore, tanto auanti, quanto doppo, in qualsisia modo per tal fuga.

Promettendo l'Eccell. Sua a chi immediatamente notificarà oue si trouino ricourati detti Officiali fuggiti, ò alcun di loro, e che in vigore di tali notizie possi conseguirsi la loro detentione il premio di mille scudi già disposti per tal'effetto.

Di più S. E. impone pena di scudi quattro milla, e maggiore all'arbitrio di S. E. a tutte quelle persone di qualunque conditione e grado siano, niuna eccettuata, compreso anco in questo caso le persone Ecclesiastiche, tanto Regolari, quanto Secolari, per le ragioni di sopra espresse, per le quali persone Ecclesiastiche, dichiara S. E. tenuti alla sodetta pena di Scuti quattro milla in Caso di contrauentione, come sopra, e come abbasso, tutti gl'effetti, che da ciaschedun di loro, e rispetto de Regolari da loro Conuenti, vengono posseduti, che direttamente, ò indirettamente terranno occulti, e non daranno notizia delli sodetti trè Officiali Piemontesi come sopra fuggiti, ò alcun di loro, ò di qualunque altro, che in auenire potesse seguire l'esempio di questi; E la medesima pena l'E. S. impone a tutti, come sopra, che non aiuteranno immediatamente il sodetto Sig. Podestà, e suoi Successori in caso, che auessero qualche notizia delli Officiali già fuggiti, ò alcuno di loro, ouero di qualunque altro Prigioniero Piemontese, che potesse tentar fuga da questa Città, douendo immediatamente procurare di detenerli con chiamare aggiunto al Vicinato, ed a chi si sia, acciò possino esser arrestati; Et in quest'ultimo solo caso le persone Ecclesiastiche saranno solamente tenute darne subito la notizia, perche li possino detenere; Altrimenti si passerà contro li Contrauentori all'esazione della pena respettiuamente cominata, come sopra, ed anche maggiore all'arbitrio dell'E. S.; e contro quelli, che saranno inhabili a pagare detta pena pecuniaria, rispetto alle persone laiche, si passerà irremisibilmente dall'E. S. alla pena cor-

porale, anco di Morte all'arbitrio della medema; e per le persone Ecclesiastiche alli remedij economici, che competiscono per ragione di Stato, e Governo in questi, e simili casi.

Et acciò questa peruenghi alla notizia di tutti, ne alcuno possa allegare ignoranza, si farà pubblicare la presente dalli Trombetta della Città, e affigere a luoghi soliti.

Dat. nel Pretorio di Lodi questo giorno 30. Nouembre 1703.

MASNAGHVS PRÆTOR.

Queste prescrizioni produssero generalmente grande sensazione, massime fra gli ecclesiastici, i quali vedevano compromessi e lesi i loro diritti di immunità. Non mancarono per conseguenza di far pratiche presso le superiorità per la difesa dei loro diritti. Troviamo lettere dell'Arcivescovo di Milano al Vescovo di Lodi, le quali ci informano che non si perdette un giorno per ottenere l'intento.

*Ill.mo e Reu.mo Sig.*

Ho riceuuto la lettera di V. S. Ill.ma sotto li 2 del corrente, dopo il mio ritorno dalla uisita d'Abbiategrasso, e in risposta mi occorre dirle, che procuri mandarmi una copia della Grida pubblicata costi d'ordine di questo Sig. Principe Governatore, nella quale V. S. Ill.ma suppone, che siano compresi e nominati gl' Ecclesiastici, che non solo auessero tenuto mano, à ricouerare gl' Officiali Piemontesi fugiti ultimamente dà cotesta Piazza, ma che ne auessero qualche scienza, con obbligo di notificarli poi al Governo; mentre è bene auerla sotto alli occhij affine di prendere quel rimedio, che si stimarà opportuno all'indennità della Chiesa. Intanto sarà proprio della prudenza, e uigilanza di V. S. Ill.ma il rimediare, e prouedere anche alli altri pregiudizij succeduti costi nella sudetta congiuntura delle perquisizioni fatte ne Monasterij d'ordine del Sig. Governatore della Piazza; e assicurandola della mia prontezza in seruirla, auguro a V. S. Ill.ma dal Cielo abbondanti consolazioni.

Milano 5 Xbre 1703.

*Di V. S. Ill.ma.*

*serv.*

G. Card. ARCHINTO.

*Mons. Vescovo di Lodi.*

*Ill.mo e Reu.mo Sig.*

Questa mattina mi è peruenuta la lettera di V. S. Ill.ma sotto li 9 del corrente, e hò uisto la grida stampata, e pubblicata costi d'ordine del Sig. Principe Governatore, che comprende nominatamente li Ecclesiastici, che auessero dato mano, ò non portassero

le notizie al Governo in proposito della fuga de consaputi Officiali Piemontesi, sopra di che, mi pare che non si possa lasciare d'insistere per la douuta moderazione, mentre è manifesta la lesione dell'Immunità, per le pene imposte alli stessi Ecclesiastici, non ostante la prontezza di V. S. Ill. ma nel concorrere alle diligenze ricercate per il maggior seruizio di S. M. Sarà dunque bene che la ne faccia istanza informando il Sig. Gran Cancigliere del seguito con sua lettera particolare, e spero, che il Sig. Principe al solito della sua religiosità, sarà per dar quei ordini, che uagliano à reintegrare le ragioni della Chiesa, senza che V. S. Ill. ma si troui in necessità di ricorrere alla Sagra Congregazione dell' Immunità.

Quanto poi alli eccessi dell' Agiutante Mollines, che V. S. Ill. ma mi riferisce, lodo il di Lei zelo nell' esporre i monitorij, e hò piacere all' intendere, che sia per chiederne à Lei l' assoluzione.

Io seguirò le mie parti per ben seruirla, e dimani si discorrerà con il Sig. Gran Cancelliere, e susseguentemente col Sig. Principe sopra la materia largamente, con che le auguro dal Cielo abbondanti consolazioni.

Milano 12 Xbre 1703.

Di V. S. Ill. ma

seru.

G. Card. ARCHINTO.

Mons. Vesc. di Lodi.

---

*Ill. mo e Reu. mo Sig.*

Sempre più riconosco pregiudiziale l'Editto consaputo, e in conseguenza necessaria l'insistenza, acìo ne segua la moderazione. Hò fatto consegnare la lettera di V. S. Ill. ma ai Sig. G. Cancelliere dà persona estranea, ma bisogna, ch' Ella scriua anche al Sig. Principe Governatore, e al Sig. Presidente del Senato, chiedendo, che si tolga il pregiudizio inferito all' Immunità Ecclesiastica per non esser obbligato d'informare la Santità di N. S., alla quale, e alla Sacra Congregazione probabilmente sarà stato scritto dà altri. Se V. S. Ill. ma poi lo approuasse crederei accertato il mandar quà il suo Vicario Generale, per ispiegare à Reggi Ministri quanto passa anche circa li attentati fatti dà soldati nelle Chiese, e Luoghi Sacri, e singolarmente dall' Agiutante Molina, e sollecitar un pronto rimedio. Jeri sera hebbi l'occasione di rinnouare personalmente al medemo Sig. Principe Governatore le più efficaci istanze per la moderazione dell'Editto, e ne riportai ottime speranze, dicendomi S. Ecc. za d'auer dato l'ordine al Sig. Senatore Modignani, di far solamente quello, che era solito farsi in casi di graue importanza al seruiggio di S. M., e che la sua intentione, non era che il Podestà passasse i limiti prescritti à fauore della Chiesa; con che altro non occorendomi in risposta alla lettera di V. S. Ill. ma sotto

li 15 del cadente, le auguro dal Sig. Iddio abbondanti consolazioni.

Milano 19 Xbre 1703.

*Di V. S. Ill.ma*

*seru.*

G. Card. ARCHINTO.

*Mons. Visconti Vesc. di Lodi.*

Il Vescovo di Lodi infatti scrisse subito al Principe Governatore la seguente :

*Altezza Ser.ma*

È più che manifesto quanto sia lesiuo dell'Immunità, e Giurisdizione Ecclesiastica l'Editto Pretorio del giorno 30 del scaduto Mese fatto promulgare nella Città di Lodi dal Dottore Gio. Battista Masnago Podestà in occasione della fuga presa dalla detta Città d'alcuni Officiali Piemontesi colà prigionieri. Consiste l'aggrauio incontrouertibile in che sono state in esso nominatamente comprese le persone Ecclesiastiche tanto Secolari quanto Regolari, et obbligate queste à denunciare allo stesso Podestà, e successori li foggitiui, e chi gl'hauesse prestato aiuto, e fauore, con pena inoltre di Scudi quattro milla da eseguirsi ne loro beni, et effetti, e per rispetto de Regolari ne beni de loro Conuenti, qualuolta diretta, o indirettamente tenessero quelli occulti, e non dassero di quelli notizia, come pure di quelli, che potessero in auenire tentare la fuga per poterli detenere; ciò, che tutto ripugna alla disposizione non solo de Sagri Canoni, Constitutioni Apostoliche, e massime della Bolla in Coena Domini, ma ben'anco delle stesse leggi Ciuili à fauore dell'Immunità, e Giurisdizione Ecclesiastica, senza di più auertire all'Irregolarità, in cui gl'Ecclesiastici potrebbero incorrere nel propalare li fuggitiui in conformità di detta Grida. Quindi chiaramente risulta l'obbligo, e necessità indispensabile, che corre al Vescouo di Lodi diuot.mo Oratore per V. A. presso S. D. M. di riparare, e prouedere à così graue ed euidente pregiudicio delle ragioni, e diritti della sua Chiesa, quale costantemente credesi seguito contro la piissima mente di V. A., per ueneratione della quale hà diferito prendere le conuenienti risoluzioni prescritte in affare di tanta conseguenza, e che in tempo auenire può cagionare pessimo esempio, e non hà diffidato punto di riuerentemente ricorrere a V. A. con mandar' à piedi della medemma, e del Sig. Gran Cancelliere il suo Vicario Generale, afnche uenisse con ogni più pronto rimedio reintegrata l'Immunità, e Giurisdizione Ecclesiastica così apertamente uiolata, il che non hauendo potuto sin'ora conseguire, e riflettendo per altro, che auanti procedere à quegli'atti, da quali non può per alcun modo esimersi il Vescouo, deue giustamente riseruarsi questo merito, e questa gloria all'impareggiabile Religione, e Zelo di V. A. fatto spiccare in ogni tempo per la difesa, e con-

seruazione delle ragioni, e diritti della Chiesa, ed Immunità Ecclesiastica, hà perciò giudicato ispediente fare di nuouo ricorso.

Umilmente supplicandola degnarsi d'abolire l'acennato Editto Pretorio, o almeno moderarlo con dichiarare, che in quella parte, che comprende le persone Ecclesiastiche non debba hauer luogo, ne sortire alcun' effetto, come non fosse stato fatto, il che per essere di tutta giustizia spera &c.

Questo ricorso ottenne pieno esito, come risulta dall'ordine che pubblichiamo:

A tergo. *Al Sig. Dottor Collegiato di Milano Gio. Stefano Marauiglia, che Dio guardi Vicario Generale di questo Stato, e Sindicatore di Lodi.*

Intùs.

1703. 24 Decembre.

Hauendo Monsignor Vescouo di Lodi rappresentato à S. E., anco per mezzo del Suo Vicario Generale espressamente mandato per questo effetto, il pregiudizio, che risulta all'Immunità Ecclesiastica dall'Editto fatto pubblicare da quel Podestà sotto li 30. Nouembre prossimo passato per causa della fuga intrapresa da tre Prigionieri Piemontesi.

Ordina perciò l'E. S. al Sindicatore di Lodi, che partecipi al medemo Mons. Vescouo, che la mente dell'E. S. non è stata di comprendere nel predetto Editto li Ecclesiastici Secolari, ne Regolari, e che rispetto ad essi s'intende moderato l'enonziato Editto.

Subscript. Cella Segretario &c.

Quià presens exemplar concordat cùm Originali mihi exhibitò, et mox restituito &c. Ideò Ego Laurentius Herba Not., et Cancell. Curiae Episcopalis Laudae in fidem hic me subscripsi requisitus &c.

Troviamo dopo queste alcune lettere di complimento che riproduciamo allo scopo di meglio far conoscere come andasse a finire l'affare colla massima consolazione delle parti, e principalmente dei fuggitivi.

*Ill.mo e Reu.mo Sig.*

Già dal Sig. Vicario Generale suo hauerà V. S. Ill.ma inteso l'esito delle nostre istanze, e la risoluzione presa dà questo Governo di moderare la Consaputa grida, dichiarando, che non comprendea in alcun modo le Persone Ecclesiastiche Secolari, e Regolari. Il Decreto di S. Ecc.za per Cancellaria Secreta è spedito, e stà nelle mani del Sig. Comendatore Fratello di V. S. Ill.ma diretto à cotesto sig. Sindicatore, mà doverà V. S. Ill.ma insistere; acciò lo stesso Sindicatore lo faccia publicare in stampa nè luoghi

soliti, mentre così sarà rimediato allo scandalo precedente. Mi rimetto pure al Sig. Vic. Generale nel di più ch'è occorso per disingannare particolarmente quelli che diuulgarono, o hanno creduto, che V. S. Ill.ma uedesse et approuasse la minuta stessa dal Sig. Co. Senatore Modegnani; ne accade pensarui più, restando il detto Sig. Senatore Debitore à Dio, et à V. S. Ill.ma; e con poco Onore del Suo Operato; & con uero desiderio di seruirla in ogni congiuntura mi ratifico.

Milano 26 Dec. 1703.

*Di V. S. Ill.ma*

Il S. Vicario Generale hà compito alle sue parti con molta prudenza, e gli gradi una pura giustizia.

*seru.*

G. CARD. ARCHINTO.

*Mons. Visconti Vesc. di Lodi.*

---

*Ser.ma Altezza*

È singolare uanto d'un Principe Religioso, e pio usare di tutta la sua autorità per la difesa, e conseruazione delle ragioni, e diritti della Chiesa, e sua Immunità, e perche in V. A. spicca in sommo grado la Religione, e la Pietà, hò io quindi preso giusto motivo di riuerentemente supplicarla a poter riparare l'aggrauio, e pregiudicio inferito à miei Ecclesiastici dal noto Editto sortito contro la pijssima mente di V. A; come s'è benignamente compiaciuto manifestare nella decretata Moderatione, talmente che à lei sola è douuta tutta la gloria, e merito per un atto di tanta Pietà, e giustizia, et à me con tutti li miei Ecclesiastici resta l'obbligo indelebile d'offerire à S. D. M. incessanti preghiere per li più prosperi, e fortunati auenimenti di V. A; alla quale rendo umiljissime gratie, e profondamente m' inchino.

Lodi 28 Xbre 1703.

*Di V. A.*

---

*Ill.mo Sig.*

M' hà rappresentato il Sig. mio Vicario Generale la benignissima assistenza, e fauori contribuiti con tant' umanità nel conseguimento della Moderatione del consaputo Editto tanto pregiudiciale all'Immunità Ecclesiastica, abenche sia stato tutt'efetto della somma sua integrità, e rettitudine, hò io per altro riconosciuto in tal' atto la parzialissima protettione di V. S. Ill.ma uerso di me, e questa mia Chiesa. Mentre dunque con mio singolare godimento le reco diuotissime gratie, gliene contesto assieme l'indelebili mie obligationi, et à V. S. Ill.ma con inalterabile diuotione mi confermo per sempre.

Lodi 28 Xbre 1703.

*Ill.mo e R.mo Sig. Proc. Colmo*

Non hò hauuto da durare gran fatica, perche il Sig. Prencipe Gouernatore moderasse il consaputo editto &c., mentre il medemo tiene tutta l'attenzione all'immunità Ecclesiastica, onde restano perciò superflue le umanissime espressioni, che V. S. Ill.ma meco usa per tale conseguimento; deue bensi V. S. Ill.ma restar sicura che hò goduto di quest' occasione per contestare ed alla Chiesa la mia somma riuerenza, ed à V. S. Ill.ma le mie infinite obligationi, con che facendole diu.ma riuerenza mi rassegnò.

Milano 2 Gen. 1704.

*Di V. S. Ill.ma e R.ma*

*Dev. et Ubb. Serv.*

MICHELE DEL OOLMO.

*Mons. Vesc. di Lodi.*

---

*Ill.mo e Reu.mo Sig.*

Non mi deue V. S. Ill.ma ringraziare con tanta bontà, mentre auendola seruita nell' affare del consaputo Editto, hò compito all' obbligo mio, ne mi resta che aggiungere nel' istesso proposito, se non che conuiene onninamente insistere nella pubblicazione del Decreto di moderazione, conseguitosi dal Sig. Prencipe Gouernatore, acìò sia nottorio il rimedio, all' attentato pregiudizio dell' Immunità Ecclesiastica. V. S. Ill.ma mi fauorisca de suoi comandi, e le auguro dal Sig. Iddio un felicissimo principio d' anno nuouo confermandomi

Milano 2 del 1704.

*Di V. S. Ill.ma*

*seru.*

G. Card. ARCHINTO.

*Mons. Visconti Vesc. di Lodi.*

Ora chi crederebbe che il Clero, che tanto si scalmanava per difendere i proprii diritti, era appunto quello che aveva posto mano e dato il braccio alla fuga dei prigionieri? Eppure avvenne precisamente così. Il Cronista Anselmo Robba ci ha lasciato il racconto della abbastanza comica fuga dei prigionieri piemontesi, racconto che noi pubblichiamo tale e quale.

« Avevano i Francesi fatto prigionieri alcuni Officiali Piemontesi tra quali il Cavagliere Carlino che dicevasi bastardo di Vittorio Amedeo allora Duca di Savoia non ancora col titolo di Re. Questi furono condotti a Lodi e posti nel palazzo Bertoglio dirimpetto a S. Filippo, ora del Signor Pietro Antonio Becanti nativo di Casalmaggiore ed ivi stato la maggior parte di sua vita, dove ha

casa. Già erano custoditi dalle guardie Francesi con tutta la diligenza, quand'ecco una mattina per tempo si trovarono mancati in questa casa i Uffiziali Prigionieri.

« Straordinarie furono le diligenze usate, e passi fatti dai Francesi per trovare i fuggitivi, ma indarno, tanta fu l'oculatezza della fugga e di chi li tenne accordo, e li diede, in Lodi, ricovero. Nel Convento di S. Agnese si portarono i detti Uffiziali Piemontesi e furono ivi posti in una sepoltura che vi era nella seconda sagristia sotto il tavolone dove si paravano i Lettori. Ivi stavano dal giorno e di sera poi sortivano, e ciò per qualche giorno successe sino a che si mandarono tutti e tre al Falzago (1) possessione dei Padri di S. Agnese nel modo che sotto si dirà.

« Tanto era geniale (2) tedesco il Priore di S. Agnese di quel tempo il Padre Sommariva patrizio nostro e zio del Marchese Annibale che unito con Giuseppe Rota sarto dirimpetto alla nostra casa a Sant'Agnese appunto, e dello stesso genio, per altro troppo, dalla prudenza di tutti, rimproverato, atteso il pericolo di loro, nella vita, in cui l'uno e l'altro si misero, tennero acordo della detta fuga ed assicurarono dell'asilo i fuggitivi nel detto sito. Come però seguisse l'intelligenza di esso trattato quando erano nelle forze, io non lo so nemmeno per relazione, anzi adesso in caso più non sono di saperlo.

« Mi ricordo bene che un Ajutante della Piazza andò di casa in casa per Lodi, affine di scoprire, se poteva, dove fossero i fuggitivi. E qui venendo al modo con cui furono condotti fuori di Porta Castello dirò essere stato con un volantino o sia carello sopra il quale erano i tre fuggitivi Uffiziali distesi colla bocca in giù affine respirare potessero dai buchi che nel volantino vi si fecero far apposta e poi col suo coperchio addatato alla larghezza e longezza. Sopra questo vi era caricato del letame di stalla per coperta. Il Padre Zeno Vicario del detto Convento di S. Agnese, a piedi, col suo bastone in mano, in atto d'andar fuori a far dei passi, seguiva in qualche distanza il volantino che alla Porta fu in pericolo di ribaltare per l'incontro di un altro carello, e sarebbe ciò accaduto se l'industria del detto Padre, che fingeva capitare per accidente, non avesse, con la più fina maniera obbligente persuaso il condottiere dell'altro carro a dar luogo al detto volantino.

E qui dire non voglio quanto si disse allora dai Francesi cioè che per mezzo del *crivello* ossia d'atto superstizioso avessero procurato di sapere di certo dove fossero i prigionieri e che ingannati vennero dal Diavolo il quale li fece supporre nel Sant'Uffizio, laonde in S. Domenico si visitassero sino le sepolture. Che fosse e-

---

(1) Leggi Fanzago — antichissima terra fuori di Porta Milano, non tanto lunge dalla strada Provinciale.

(2) *Geniale* per *partigiano*.

quivoco l'essere, in Sant'Uffizio, allora non vi è dubbio. Mentre esercitandosi i Atti del Tribunale, in Sant' Agnese, dal Padre Vicario Domenicano Giacomo della Porta che abitava nella Casa del fu signor Felice Bonanome, il Sant' Offizio materiale era in S. Domenico, ed il formale in Sant' Agnese (1).

« Su ciò se devo dire il mio parere, non mi sembra verisimile che fossero i Francesi per credere fuggiti i Uffiziali Piemontesi in S. Domenico, quando che allora vi era in S. Domenico appunto l'Ospitale dei Francesi. »

NB. I Documenti che abbiamo pubblicati si trovano nell' Archivio Vescovile di Lodi (Arm. VI, N. 19). I manoscritti del Prete Anselmo Robba e del Domenicano Gio. Grisostomo Fagnani trovansi nella Biblioteca Comunale di Lodi.

Maestro GIOVANNI AGNELLI.



---

(1) Il Fagnani, domenicano, racconta che gli ammalati Francesi furon posti nel suo Convento, dove si occuparono le stanze del Sant'Uffizio; motivo per cui il Padre Vicario del Sant' Offizio andò a stare con i Padri di Sant' Agnese in Convento, ove si fermò due anni e mesi col stipendio della messa che celebrava per loro.

## L' ARCHIVIO VESCOVILE DI LODI

Varie furono le ragioni per le quali, dopo che i Franchi ebbero trionfato dei Longobardi, la chieresia andò crescendo in potenza ed in ricchezza; non ultime, il diritto al foro ecclesiastico al quale di miglior grado si sottoponevano gli offerenti beni alle Chiese, per sottrarsi all'arbitrio di un soldato, e la cura dei Re che volendo contrastare meglio all'arbitrio dei Conti, davano ai Vescovi particolarmente diritti regali, e soprattutto quello di rendere immuni dai Conti le città ove risiedevano e farle dipendere dai Vescovi.

Da quell'epoca datano i numerosi ed amplissimi privilegi, le prime investiture, la giurisdizione pressochè assoluta su vastissimi territorii.

I nostri Vescovi, fin dai primordi della dominazione carolingia in Italia, tenevano in feudo la città con una zona circostante di sette miglia di raggio, con molte altre terre della diocesi, nonchè altri possedimenti nella Lomellina, sul Comasco, lungo la riviera di Salò e fino nella Valtellina e nel Canton Ticino. Con tutto questo abbiamo motivo di credere che la diocesi di Lodi fosse meno favorita di molte altre giacchè tra gli atti della Dieta di Pavia per l'incoronazione di Carlo il Calvo, nell'anno 876, tra i sottoscritti all'atto di sommissione che i Vescovi e i Conti della Dieta fecero al nuovo Re, troviamo *Gerardus exiguus in exigua laudensi ecclesia episcopus* (1).

Se non che anche gli Archivi Vescovili dell'antica *Laus Pompeia* subirono la sorte dell'infelice città due volte incendiata e distrutta; e come i profughi cittadini furono sbandati dalla rabbia milanese, così pure i molti documenti privati e pubblici che potrebbero gettare uno sprazzo di luce sufficiente a conoscere un po' meglio i costumi e la storia de' nostri padri, furono dispersi ai quattro venti, come le massiccie merlature dell'antica patria andarono ad ornare gli spaldi delle grosse borgate nemiche.

Tale la sorte toccata alle ricche Biblioteche ed agli Archivi del vescovado e dei monasteri, che pur dovevano contenere tesori

(1) Muratori: *Rerum Italic. Script. ecc.* Tom. II, P. II, col. 143.

inestimabili della scienza e dell'antica letteratura; ed oggidì si deve considerare come un avvenimento, se dal fondo inesplorato di qualche Archivio si traggono alla luce, a pascolo degli studiosi di patrie memorie, alcune antiche membrane; o dai ruderi della città derelitta e distrutta qualche cimelio, qualche lapide più o meno mutilata, che ricordino alcuni fatti dell'antica Lodi.

Il cuore raddoppia i suoi palpiti, e si prova una inesprimibile trepidazione ed un sentimento di filiale ossequio ci sorprende allorchè si osserva e si tocca quella settantina di pergamene ingiallite, corrose, mutilate, che si conservano ancora nell'Archivio Vescovile. Desse stanno là, testimonio fedelissimo della città caduta, a raccontarci le vicende dei nostri padri prima che sul colle Eghezzone sorgesse la città rediviva sotto gli auspici del sire germanico

*Di cui dolente ancor Melan ragiona.*

A più di mille e duecento sommano gli atti vescovili in pergamena, scritti dal primo anno della nuova Lodi fino al 1646. Contengono investiture di beni, affitti, livelli, privilegi di imperatori, di re, di principi, di pontefici; testimonianze assunte, processi lunghissimi sopra diritti di giurisdizione importanti per la patria storia di questa regione, ove si voglia trattare specialmente dal lato topografico, oppure da quello storico genealogico delle famiglie principali lodigiane e milanesi, che nel basso Lodigiano possedevano vasti tenimenti quali valvassori delle chiese, degli ospedali e dei monasteri di Milano, donatari dell'Arcivescovo Eriberto da Cantù.

Questo ammasso di materiali che nei tempi andati assumeva un'importanza non solo storica, come oggidì, ma anche vitale per gli interessi della Mensa, venne raccolto ed ordinato in appositi armarî dal vescovo cardinale Pietro Vidoni verso la metà del secolo XVII, a mezzo del suo soprintendente generale Carlo Agapito Appollonio (1). In questi armarî vennero pure riuniti i molteplici atti cartacei, i processi, i registri delle possessioni e dei livelli, che man mano, colle nuove esigenze della contabilità, crescevano in mole ed in numero. Lo storico Defendente Lodi, e dopo di lui il sacerdote Giacomo Antonio Porro consultarono questi do-

---

(1) Risulta dall'iscrizione nel fregio degli scaffali, che è la seguente: *Petrus S. R. E. pbr. Card. Vidonus apud Poloniae rege nuntius per J. G. Carolum Agapitum Appollonium hoc Tabularium perfici jussit MDCLV.*

cumenti: il primo per la compilazione delle sue storie tuttora manoscritte, ed il secondo per la redazione delle vite dei Vescovi e della storia dei beni e delle ragioni della Mensa. Il Porro, in quell'occasione numerò tutte le pergamene scrivendovi a tergo un sunto un po' meglio specificato di quello segnato prima.

Nella seconda metà del secolo XVII, non sappiamo come, pervennero in questo Archivio più di settecento atti pergamenei del monastero delle monache di S. Benedetto, riflettenti i beni di diverse Case delle Umiliate che presero stanza in Lodi nel secolo XIII, e che poi man mano vennero concentrate in un monastero solo, quello di S. Benedetto (1), ove stettero fino alla seconda metà del secolo XVII, in cui seguirono la sorte comune a tutti gli Umiliati, e furono o sopresse o mutate di regola. Questi documenti se non importanti come gli atti vescovili, tuttavia interessano lo studio della topografia dei dintorni di Lodi e la storia delle famiglie medioevali della nostra città: furono numerati e transuntati dal sacerdote Porro, segno evidente che quelli ai suoi tempi già si trovavano nell'Archivio Vescovile, mentre una quarantina d'anni prima Defendente Lodi li aveva consultati nel monastero di S. Benedetto.

È dovuto specialmente al Porro se sul finire del secolo XVII e sul principiare del seguente l'Archivio Vescovile, sotto gli auspici del vescovo Bartolomeo Menatti, fu nuovamente riordinato, colla compilazione di esatti registri, di storie minuziosissime e coscienziose dei beni, e con indici laboriosi, tali da facilitare al massimo grado qualunque ricerca. Il vescovo Menatti, prevedendo forse che i suoi successori non avrebbero mantenuto quell'ordine tanto necessario, provocò un breve da Papa Clemente XI (3 7mbre 1701) col quale viene raccomandato ed ingiunto ai Vescovi di curare colla massima diligenza la conservazione dei documenti e delle carte dell'Archivio non solo della Mensa, ma anche di quello della Curia Vescovile.

Passò un buon secolo prima che al Menatti succedesse un vescovo che colla massima solerzia si dedicasse ad un nuovo assetto dell'Archivio, a quanto sembra, ricaduto nel disordine. In questo frattempo abbiamo ragione di credere che l'Archivio vescovile sia stato visitato dal Muratori il quale ne trasse alcuni antichissimi documenti pubblicati nei suoi volumi di storie patrie.

---

(1) Ora R. Sotto Prefettura.

Il vescovo che ridonò lustro all'Archivio fu il conte Giovanni Antonio Della Beretta, notissimo tra gli eruditi ed i letterati del tempo; amato, temuto ed onorato da colui che tenne per quasi vent' anni tra le sue mani il destino dei popoli e delle nazioni.

L'arte paleografica che tanto deve ai benedettini Mabillon e Monfaucon, riceveva nuovo incremento dai frati Cistercensi; ed il padre Angelo Fumagalli, col suo trattato di Diplomatica, formava anche tra noi ottimi discepoli nell'arte difficile della lettura e della interpretazione degli antichissimi documenti. Il vescovo Della Beretta chiamò a Lodi il padre Ermete Bonomi per l'ordinamento delle antiche carte. Il Bonomi, che già aveva illustrate le pergamene del monastero di S. M. di Chiaravalle, di S. Benedetto e S. Maria di Acquafredda, di S. Faustino Partenone presso il Lario, venne verso il 1810 a Lodi; copiò i più antichi documenti in due grossi volumi, fece un sunto dei meno importanti, fino al 1319, e vi aggiunse un indice analitico e minuzioso delle materie. Col Bonomi, morto il 22 Aprile 1813, pare fossero stati chiamati anche i PP. Fabrizio Malaspina e Giovanni Niviani, come risulta da alcune lettere che si conservano nell'Epistolario del vescovo Della Beretta.

Il Bonomi nell'assestamento delle Pergamene seguì scrupolosamente i precetti del Fumagalli; spiegò tutti i fogli, mentre prima erano o piegati od arrotolati; li numerò segnandovi a tergo l'anno, e li dispose in appositi tiretti, segnando esternamente sopra ciascuno il tempo a cui si riferiscono le pergamene contenutevi per modo, che usando i debiti riguardi e diligente pazienza, si possono esaminare le pergamene che si desiderano, purchè si indichino la data ed il numero. È questa un' operazione alquanto incomoda, ma presenta però meno inconvenienti di qualunque altra.

La numerazione è segnata sino al 1319. Dopo questo tempo continua solamente l'indicazione dell'anno. La stessa operazione fu eseguita colle pergamene delle Umiliate disposte regolarmente in una cassa. — Convien dire però che altri impiegati vescovili nello stesso tempo ordinassero con felici avvedimenti le altre carte e i Registri della Mensa e della Curia, se si presta attenzione all'identica calligrafia delle cartelle e delle polizze appese ai vari armadi dei due Archivi. Pure di que' tempi il Canonico Carlo Astorri lodigiano, solerte amatore di patrie memorie, trovandosi in Roma, potè rinvenire ed avere quattordici pergamene dell'antica e della nuova nostra città, che poi si fece premura di consegnare al Ve-

scovo onde le facesse riporre ordinatamente nella serie, il che fu eseguito, e risulta da una nota appesa all'armadio ove queste si conservano.

Del vescovo Della Beretta rimane grande copia di memorie riferentisi non solamente alla sua vita, ma anche alla storia della sua famiglia e di quelle che le furono affini. Se poi si pon mente ai tempi burrascosi durante i quali al Beretta toccò esercitare il suo apostolato nella nostra città, non si potranno non ritenere interessanti i documenti di un episcopato che durò dal 1785 al 1816 in un'epoca di tante complicazioni, mutazioni e vicissitudini politico-civili e religiose. Con una parola di meritato encomio va pure rammentato il sacerdote Gio. Battista Lampugnani, segretario del vescovo Della Beretta, che raccolse ed ordinò quanto interessava la vita e gli atti del suo signore e benefattore.

Abrogato ai tempi del Beretta il Tribunale ecclesiastico, i numerosissimi processi furono ammassati nelle prigioni vescovili ed anche in luoghi umidi, dai quali poi in buona parte furtivamente sottratti, fornirono materia a cronache sulla condotta di ecclesiastici vissuti nei due secoli trascorsi.

Morto il Vescovo Della Beretta, l'Archivio cadde nuovamente nel disordine. Il Vescovo Alessandro Maria Pagani, pure amatissimo delle memorie cittadine non si curò, se non di proseguire, almeno di mantenere la regolarità che aveva trovato nell'Archivio. Egli mandò a Codogno, un po' per volta, dallo storiografo Lorenzo Monti, tutte le pergamene delle Umiliate. Il Monti, uomo assai pratico, a quanto sembra, fece un sunto delle pergamene fino al 1300, ma non andò oltre, perchè interrotto prima da un malinteso e poi dalla morte che l'incolse nel 1823. Le pergamene delle Umiliate furono rimesse nella antica cassetta, ma alla rinfusa, da rendere impossibile qualsiasi ricerca senza spendervi lunghe giornate.

Coll'apprensione fatta dal Demanio dei beni della Mensa l'Archivio rimase affatto deserto, non praticato che dai pochissimi amatori di antichità lodigiana, e fra costoro dall'illustre Sac. Commend. Cesare Vignati il quale ne pubblicava nel *Codice Laudense* i più antichi e preziosi documenti servendosi largamente dell'opera del cistercense Bonomi.

Ora l'Archivio Vescovile, ad eccezione di alcuni livelli o decime non ancora affrancati, è passato nel dominio della storia e doveva con nuovi avvedimenti venire riordinato. A ciò provvedette

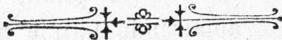
il vescovo attuale Mons. Giov. Batt. Rota, amantissimo ed erudito nelle storiche discipline, e ne affidò l'incarico immeritato al sottoscritto. L'opera del Bonomi venne religiosamente rispettata, e rimesse al debito luogo le pergamene sparse qua e là per incuria di chi avea ottenuto di esaminarle. Quelle relative alle Umiliate vennero distribuite secondo l'ordine cronologico in sette larghe cartelle analogamente alla disposizione degli Atti vescovili. Dei processi criminali del foro ecclesiastico, in questa occasione trasportati dalle prigioni e da una sala terrena nell'Archivio, si fece una scelta, e furono collocati in apposito armario affine di evitare successivi disperdimenti. Tutte le Carte vennero riunite in tanti mazzi e cartelle numerizzate e possibilmente distinte a seconda delle materie, e da ultimo fu compilato non solo l'inventario generale delle Cartelle, ma anche un copioso indice di ben mille e più rubriche per agevolare le ricerche; nonchè una nota di quelle pergamene che, sebbene comprese nel periodo di tempo al quale si estende il Codice Laudense, almeno per l'Archivio Vescovile, non furono pubblicate perchè ritenute di secondaria importanza.

Indice  
Agnelli

Chiudo manifestando il desiderio di veder pubblicato quanto vi si trova di inedito e relativo alla storia lodigiana.

Lodi, 17 Settembre 1890.

GIOVANNI AGNELLI  
Maestro dei Sordo-muti.



## NECROLOGIA

### ALESSANDRO RICCARDI

Il nostro Periodico ha fatto una perdita irreparabile in uno dei principali suoi collaboratori, il Signor ALESSANDRO RICCARDI, morto appena trentenne, dopo brevissima malattia, il giorno 2 Agosto ultimo scorso. Di questa perdita parlarono i pubblici fogli di Milano, di Lodi e di altre città, segno evidentissimo della stima in cui era tenuto l'egregio defunto. Dotto paleografo, socio corrispondente dell'*Ateneo di Bergamo*, quasi presago di un corto avvenire, in questi ultimi tre anni si diede con avidità quasi febbrile alle ricerche storico-geografiche dei nostri paesi, specialmente di S. Colombano, terra dei padri suoi, e dei dintorni di questa storica borgata, allargandosi poscia agli altri paesi lungo il Po e l'antico Lambro, illustrandoli con notizie storiche, topografiche ed archeologiche affatto peregrine, ma sicure, ponderate e basate su documenti irrefragabili, da meritare encomi di persone versatissime in simili discipline, e gli apprezzamenti delle principali riviste storiche, nostrane e d'oltremonte. — Metodo suo era strenuamente oggettivo: dotato di ricco censo ebbe agio di percorrere, passo per passo, in ogni verso, e di studiare sul posto i luoghi da lui con tanto amore illustrati, di fare laboriosissime indagini in molti archivi pubblici e privati di Milano, di Lodi, di Piacenza e di Pavia, ordinando copie di importanti documenti da lui illustrati ed in buona parte anche pubblicati: potè quindi trattare di tanti luoghi con larghissime vedute, appurando fatti e ubicazioni che prima si credevano o affatto ignote, o scomparse, o situate altrove. — Esordì colla *Relazione di una visita fatta al colle di S. Colombano* (Ottobre 1887) per la cui pubblicazione incontrò opposizioni apparentemente formidabili; ma il RICCARDI non si scoraggiò; anzi, forte nelle proprie convinzioni, nell'Aprile del 1888 diede alle stampe il suo capolavoro *Le località ed i territori di S. Colombano e vicinanze*, con due carte importantissime; lavoro che diede a conoscere la valentia dell'autore. In seguito pubblicò in questo Archivio

un *Sommario di nuovi dati storico-geografici* sulle località di San Colombano e vicinanze, dove, alla stregua di documenti inediti degli Archivi di Milano, rischiarò le tenebre medioevali sui valvasori delle chiese ed ospedali milanesi beneficiati da Ariberto d'Intimiano. Colla scorta di Documenti dell'Archivio dei signori Negroni di Lodi, compilò ed illustrò un *Inventario* dei castelli, paesi e beni posseduti nel secolo X dal celebre monastero di S. Cristina. A questo studio tenne dietro altra dissertazione sulle località di Orio Litta ed adiacenze, già del Capitolo Metropolitano, in mezzo alle varianti del Po e del Lambro nei secoli decimosecondo e seguenti. Intanto nelle colonne della *Perseveranza* compariva altro studio laboriosissimo sul *Palatium Magnum* di Corte Olona, erudito ed ampio lavoro. Risolse subito dopo un problema topografico intricatissimo coll'indagine accurata e coscienziosa propria dell'autore determinando con meravigliosa approssimazione l' *Incrociamento delle antiche strade romane* dirette da Cremona, Piacenza e Pavia sull'antica Lodi. Sul finire dello scorso anno si pubblicarono altri lavori d'interesse più generale, intorno al *Movimento* delle idee politico-religiose in Italia ed in Francia al principio del secolo XIII; all' *Antica dipendenza dei vescovadi* dell'Emilia, dall'Esarcato di Ravenna ed alla *Residenza di Berengario I.º in Senna Lodigiana*. Una accurata *Illustrazione della carta bolzoniana del 1588* sulla plaga di territorio situata sulle due sponde del Po tra Pavia e Cremona, fu stampata nelle nostre colonne nel mese di Giugno prossimo passato: è in questa bellissima ed ultima produzione che il compianto autore prometteva reiteramente un'opera più voluminosa ed originale sul Po tra Pavia e Cremona, per la quale sperava un premio alle tante sue fatiche: povero RICCARDI!

E quest'opera tanto vagheggiata, nella quale l'autore trasfuse l'animo suo e da cui sperava di farsi un nome, rimasta ancor lontana dal suo termine, il buon RICCARDI lasciava alla Biblioteca di Lodi, a beneficio degli studiosi, unitamente ad un legato, che dimostra quanto in Lui palpitasse cuore nobile e generoso. La raccolta di memorie, che dovevano fornire materia al lavoro promesso dal RICCARDI, è copiosissima di buoni documenti estratti da archivi di Milano, di Pavia, di Piacenza, di Lodi e di Cremona, di numerose note fatte sopra i luoghi visitati; occupa otto grosse scatole appositamente fatte preparare dall'autore poco tempo prima di scendere nella tomba affine di rendere più compiuto, più comodo, più gradito il dono.

A queste memorie ne vanno unite altre che trovansi inedite presso l'Accademia de' Lincei, facenti seguito al volume su *San Colombano*: saranno forse le sole destinate a rimanere oscure nel fondo degli scaffali dei dotti Accademici, giacchè il rimanente, almeno in buona parte, potrà essere pubblicato in questo periodico giusta la volontà del defunto che lasciava ottime disposizioni in proposito. — Altre memorie pure copiose ed interessanti occupano altre due cartelle, e vertono sulla grossa borgata di S. Angelo Lodigiano e luoghi circostanti, pei quali l'autore intendeva compilare un apposito studio: altre due cartelle contengono numerose memorie in gran parte pubblicate in riassunto nel volume di *San Colombano* e che potrebbero fornire materia a nuovi studi: tutti lavori che procureremo di dare in luce in questo periodico se l'ajuto dei non molti associati non ci verrà a mancare.

Dal complesso degli scritti, ed anche implicitamente in alcune memorie risulta che il compianto RICCARDI fece eseguire, ed eseguì egli stesso degli ottimi rilievi topografici nelle biblioteche e negli Archivi di Pavia e di Piacenza, lavori che formano parte integrante delle memorie raccolte nella Biblioteca di Lodi, e che esistono ancora presso gli eredi: facciamo voti che questi coronino l'opera dell'egregio ed amato lor defunto completando la donazione con quelle carte che, isolate, non possono avere alcun valore tranne quello d'affezione.

Valgano queste poche e disadorne parole a dimostrare quanto la perdita dell'ottimo RICCARDI debba tornare amara agli studiosi di patrie memorie, ed a mitigare alquanto il dolore dei congiunti e degli amici per tanta ed irreparabile sventura.

Maestro GIOVANNI AGNELLI.



# CONTINUAZIONE DELLA STORIA DIOCESANA

del Sac. GIACOMO ANTONIO PORRO



Monsignor Carl' Ambrogio Mezzabarba,  
72.° Vescovo di Lodi

Monsignor Carl' Ambrogio trasse i suoi natali dai conti Giambattista e Artemisia Botta, patrizii pavesi, il 30 Aprile 1685. Educatò nelle Belle Lettere e nello studio delle Leggi, meritò nell'Università Ticinese la laurea dottorale l'anno 1711. Quivi, gareggiando nella pietà e nella prudenza, andossene a Roma, ove da Clemente XI fu eletto suo Cameriere Onorario. Dopo due anni venne nominato Referendario dell'una e dell'altra Segnatura, indi passò al governo della città di Todi e da questo a quello della Provincia della Sabina.

Per ammirabile destrezza, incorrotta giustizia ed inflessa vigilanza dimostrata in quella politica amministrazione si accrebbe talmente il suo credito presso Sua Santità, che questi al 21 Settembre 1719 lo consacrò Patriarca d'Alessandria di Egitto e lo spedì a Commissario e Visitatore Generale Apostolico della China, delle Indie Occidentali e delle loro isole adiacenti.

Partì da Roma nello stesso Settembre, e dopo un anno di penosissimo viaggio, nel mese pure di Settembre dell'anno seguente 1720 giunse nel porto di Makao, e nel Dicembre alla Corte di Peking, capitale della China, in cui, per esser precorsa la fama delle sue particolari prerogative fu accolto con tutte le distinzioni ben degne al suo impareggiabile merito. Quivi si fermò più di due mesi e poscia, avendo compiuto da fedele e zelante ministro la sua Apostolica Nunziatura, sul principio di febbrajo dell'anno seguente 1721 prese congedo da quella Corte per far ritorno alla Santa Sede. Con

intrepidezza superò moltissimi pericoli nel suo viaggio, sino a perdere non pochi de' suoi preziosi arredi. Appena disceso dalla nave nel porto di Rio Nero nel Brasile, si accese un incendio nell'istessa nave. In quel disastroso viaggio contrasse tale infermità che dovette soffrirne per parecchi anni, e solo col beneficio del tempo poté risanarsi del tutto. La sua Missione compiuta con tutta diligenza, venne tanto aggradita dal Soumo Pontefice, che gli concesse il beneficio dell'Abbadia di S. Stefano al Corno della nostra diocesi lodigiana, quale continuò a godere sino al termine dei suoi giorni, e che visitava di frequenti nel corso della sua vita.

Al Pontificato d'Innocenzo XIII essendo successo Benedetto XIII, questi per mostrare un attestato della gran stima che aveva verso il merito di Monsignor Prelato Mezzabarba, gli conferì il Vescovado di Lodi il 18 Luglio 1725. A suo nome ne prese il possesso l'Arcidiacono della Cattedrale, il nobile Dottor Bassiano Zani, il giorno 28 Settembre dell'anno stesso. Il dì 30 Ottobre venne il nuovo Pastore da Pavia a Lodi entrando privatamente in città ad un'ora di notte, e nella solennità degl'Ognissanti celebrò il primo pontificale.

Nell'anno seguente 1726 fece pontificalmente la funzione delle *Sante Spine* in Pavia, il cui Vescovo Monsignor Francesco Pertusati trovavasi allora in Roma.

In Diocesi provvide ben tosto ad aprire nel Seminario le Scuole Superiori, alle quali provvedevasi dapprima in quelle dei PP. Barnabiti. Ben presto cominciò la Visita Pastorale, e nel Maggio dell'anno 1729 chiamò a Lodi un'Apostolica Missione.

Fu munificentissimo nell'elemosine ai poveri ed ai Luoghi Pii, principalmente a quelli che attendevano all'educazione di figli poveri, oppure per assicurare le doti di povere donzelle da marito.

Il cronista sincrono Sacerdote Anselmo Robba si permette, nel tessere la vita di Monsignor Mezzabarba di fare qualche appunto, e fra questi, quello di aversi procurato una corte sfarzosa, degna d'un Cardinale, nel suo Vescovado, al contrario di quanto avevano praticato i suoi predecessori.

Zelante per la disciplina ecclesiastica, il 28 Settembre 1726 multò in 24 Filippi il chierico Quinterio per essere andato a caccia ed all'osteria; così pure fece imprigionare il canonico Dragoni per aver bastonato gli sbirri, che volevano catturare un di lui fratello. Per il primo, il nostro Prelato, agevolò con Privilegio il Capitolo della Cattedrale, ottenendo dalla Santa Sede di anticipare la recita del Mattutino dopo il Vespro del giorno antecedente durante i 5 mesi d'inverno.

Per ordine di lui si cominciò col giorno 25 Gennajo 1727 a suonare il *Mezzogiorno*.

Questa introduzione venne lodata poichè molto serviva nei giorni di digiuno, mentre dapprima dovevasi servire il pranzo al suono dell'Elevazione della Messa Conventuale.

Ai 28 Luglio dell'istesso anno, elesse a suo Vicario Generale il P. barnabita Melchiorre Carpani, nobile e distinto lodigiano, in allora Prevosto di S. Giovanni alle Vigne. Agli 8 Settembre, coll'assistenza del suo Capitolo, pontificò nella Chiesa di S. Francesco, per la festa di S. Giacomo della Marca e d'altri due santi.

Nell'anno seguente (1728) ebbe, il nostro Prelato, molte brighe per le monache Orsoline. Queste in tempo di Giubileo, si permisero di ballare nella località della *Boccalera*, nei Chiosi di Porta Regale. Quantunque fosse intendimento del Vescovo di punire con mitezza le delinquenti, pure avendo quest'ultime ricusato, egli si rivolse agli Atti giuridici, e per mezzo del suo barigello, mandò la citazione alla Madre Superiora, che in sua presenza la lacerò. Non contenta di ciò, la detta Superiora nobile Codazzi, fece ricorso al Senato per non essere molestata dal Vescovo, ~~ma~~ ciò che ottenne diffatti, giacchè il Senato stesso diede tosto ordine, perchè non fossero più molestate le Orsoline di Lodi, ed anzi l'ordine stesso fu intimato a nome delle Orsoline dal nobile Signor Dott. Antonio Maria Cernusco, Luogotenente del Podestà, al Vicario Generale di Monsignore stesso, Arcidiacono Don Michele Robba. Ciò non pertanto, il nostro Prelato persisteva nel considerare le monache Orsoline come sue subordinate, mentre quest'ultime non protestavansi dipendenti che dal solo Senato.

Nel successivo anno 1729 monsignor Mezzabarba fece venire a Lodi i suoi Missionari di Pavia, i quali giunsero il 4 Maggio, ed al loro arrivo in città si suonarono le campane della Cattedrale per dare il segno della *Missione*.

Durante il soggiorno dei sunnominati Missionari in Lodi suonavansi nel Duomo tutte le campane ed il campanone dopo l'*Ave Maria* della mattina e dopo il Vespro. Nel giorno 26 dello stesso mese di Maggio ebbe luogo, alla mattina, in Duomo, la Comunione Generale dopo la Messa Pontificale, alla quale concorsero in processione tutte le Scuole di Lodi, non senza qualche confusione dovuta alla mancanza di panche e sedie nella Cattedrale; per il che la gente si comunicava anche in piedi. Nel dopo pranzo del giorno istesso fuvvi una processione generale, alla forma di quella del *Corpus Domini*, alla quale presero parte tutte le Scuole e Confraternite con straordinario sfarzo di cera. Lungo il percorso della processione che estesesi dal Palazzo Vescovile, a S. Francesco, al Corso Cremonese ed alla Piazza Maggiore; si prepararono altresì alcuni altari acciò potesse quivi riposarsi il Vescovo, che portava il SS. Sacramento.

La mattina del giorno 29 ebbe luogo, al suono di tutte le campane della Cattedrale, la Benedizione Papale, colla quale ebbe termine la *Missione*.

Nel giorno 31 Dicembre dello stesso anno si è fatta in Duomo la funzione del Ringraziamento introdotta dal nostro Prelato; e perchè non si credesse che a' quei tempi non esistessero i così detti *mariuoli* d'oggi, si fa notare che molti degli assistenti a questa funzione ebbero tagliate le *marsine* ed i *tabarri*.

Durante l'anno 1730 per un terzo voto favorevole alle monache Orsoline emanato dal Senato di Milano, l'Eminentissimo Cardinale Giambattista Barni Arcivescovo di Ferrara e nostro concittadino, interponendosi a favore del Vescovo, si venne a tale conciliazione, che questi stesso si recò nella loro Chiesa a funzionare il 9 Ottobre. Corse voce in quel tempo che Monsignore, essendosi fermato alquante settimane in Roma, sarebbe stato promosso al Cardinalato. Dall'anno 1731 s'inco-

minciò coll'Albarolo, Rettore di S. Vito in Lodi, ad insignirsi i parrochi della città col titolo di Prevosto.

Essendo piovuto tutta la mattina del giorno del *Corpus Domini* 1732, Monsignore volle che avesse luogo la Processione dopo il Vespro, il che non era mai successo dapprima, anzi per quell'anno la si ometteva intieramente.

Ai 6 di Novembre 1733 il Mezzabarba si è recato a Pavia per ossequiare Carlo Emanuele III, il quale col suo esercito franco-sardo campeggiava contro l'Imperatore Carlo VI di Germania per la successione del ducato di Parma e Piacenza e al 10 Dicembre dell'istesso anno Monsignore benedisse la mensa reale del re di Sardegna, ospite in casa dei conti Barni. Al giorno seguente, avendo voluto Sua Maestà assistere alla Messa in Duomo, il cronista Robba narra in tal occasione, che *Monsignore trovò un bel disimpegno col ritirarsi in coro dove aveva il suo falcistorio con cuscini, come se non vi fosse il re. Molto è stato lodato il pensiero, perchè resosi cauto di quanto era occorso a Monsignor Visconti in una simile congiuntura.*

Lo stesso cronista nota che al 9 Luglio 1734 si cantò il *Te Deum* in Duomo dal Mezzabarba per essere stata liberata la città di Parma dal campo vicino dei Tedeschi. Così pure lo stesso Monsignore ai 28 Gennajo dell'anno seguente (1735) pontificò in Duomo per i funebri della Regina di Sardegna presenti tutti i Decurioni della città. Poscia comandò con Circolare che il simile si facesse in tutte le Chiese, il che non ordinò per l'Imperatrice Leonora, per la quale prescrisse che le si facesse l'Officio solo nelle Chiese principali.

Negli anni 1736-1737 osservavasi che il suo cameriere Gandino commettesse non poche simonie con scandalo di tutta la città e non poco detrimento della fama di Monsignore.

Molto si adoperò il sullodato Vescovo a favore del Prevosto di S. Naborre, D. Pietro Martire Bigoni, per la vertenza del cimitero promossa dalla casa Vistarini. Avendo il Podestà ed i chirurghi-medici ispezionato ed asserito che presso tutte le Chiese e sagrati vi erano ossa umane e non già d'animali, in opposizione alle proteste del capitano Don Ferdi-

nando Vistarino, Decurione della città (che per vessare in qualche modo il suo Parroco, asseriva il contrario), il Mezza-barba, assistette con tutto impegno il Parroco e non volle aderire alle pretese del nobile suddetto. E qui il cronista nota *che quasi mille lire sarebbe costata tale lite al Bigoni. Guai a chi ha vicini prepotenti!*

Nel successivo anno 1738, e precisamente ai 10 di Gennaio, mentre il nostro Prelato erasi recato a Pavia, avvenne che, per essere la prigione del Podestà attigua alla Chiesa-Oratorio della Beata Vergine della Pace, 17 prigionieri in allora rinchiusi nel carcere del Podestà, mediante foro dai medesimi praticato sotto terra con ingegnosa arte, passarono, dal carcere, nell'Oratorio medesimo. In tale fragranza, e per l'assenza del nostro Vescovo, non poteva il Vicario Generale di propria iniziativa far tradurre i prigionieri evasi nelle carceri Vescovili (secondo già praticavasi a quei tempi in simili casi) per cui il sunnominato Vicario recossi subitamente a Pavia per comunicare l'accaduto a Monsignore e ricevere da lui gli ordini opportuni. Gli è perciò che in questo frattempo (dal 10 al 16 Gennaio, giorno in cui fece ritorno in Lodi il nostro Prelato) non si poté celebrare la Messa nell'Oratorio della Pace per esservi stati già dal Sindacatore posti i soldati a guardia dei prigionieri.

Non appena giunto in Lodi, Monsignore, avanti il pranzo e dopo, tenne colloquio col *Fiscale Croce*, qui inviato dal Senato per la vertenza dei detti prigionieri, ma nulla fu conchiuso riguardo l'immunità della Chiesa. La sera stessa correva in Lodi la voce che Monsignore tenesse quattro cavalli da posta per accorrere ovunque fosse bisognato a difesa della sua Chiesa. Solo verso il mezzodì del susseguente giorno 17 si poté sapere che il Vescovo aveva accordata la restituzione di tutti i prigionieri, tanto di quelli che, per essere in controversia, godevano allora dell'immunità ecclesiastica, quanto degli altri pei quali tale immunità non sarebbesi potuta accordare che dal Sommo Pontefice.

Al mezzodì infatti una grande folla s'incamminò verso la Chiesa della Pace, avanti la quale era sfilata la cavalleria ar-

mata e la fanteria colla bajonetta in canna. Qui il Robba fa osservare come fra gli spettatori si notassero cavalieri, nobili, preti, frati, mercanti ed altri, rispettabili cittadini.

Il canonico Astesani, rappresentante il primo ministro della Curia Vescovile, nell'entrare pel primo in Chiesa, intimò ad alta voce ai prigionieri colà rifugiatisi di uscire, e, pel rifiuto di quest'ultimi al di lui comando, chiamò tosto a sè gli sbirri, i quali, avventatisi contro i prigionieri (che invano tentavano resistere difendendosi coi candellieri dell'Altare), ed aiutati dai soldati, strapparono, a viva forza e non senza versare del sangue, quei miserabili, e con brutali percosse li tradussero nelle attigue carceri del Podestà.

Tale sanguinoso arresto fece orrore anche ai malviventi (siccome narra il cronista stesso), non essendosi in Lodi mai veduto simile caso.

La mattina del 22 Gennajo veniva riconciliato l'Oratorio della Pace dal canonico parroco della Cattedrale don Giovanni Battista Bondioli coll'assistenza del Cerimoniere Giuseppe Magno.

Nel successivo giorno 23 Gennajo furono poi restituiti alla Chiesa tre dei prigionieri anzidetti, ed altri tre furono ancora restituiti il susseguente giorno 24 e tutti furono condotti per mezzo del barigello vescovile in diverse Chiese.

Ai 2 di Luglio (stesso anno 1738) il nostro Vescovo fece presentare dal suo economo un Memoriale al Consiglio Generale della città, che riunivasi nella mattina istessa, affine gli fosse concessa dal Municipio la licenza di allargare, verso il piazzale del Broletto il nuovo Palazzo che intendeva fabbricare.

Per quanto tale domanda sembrasse strana al pubblico (che non si persuadeva del bisogno richiesto e della conseguente rilevante spesa del Mezzabarba) ed ai partigiani del Vescovo medesimo, pure la città, e per essa i Decurioni, tosto aderirono, e fu concesso a Monsignore di allargare di circa 8 braccia il Palazzo, secondo il disegno fatto da Giovanni Veneroni pavese.

Addì 29 Luglio Monsignore cantò il *Te Deum* nella Cattedrale coll'assistenza della città, per una vittoria riportata

dagli Imperiali contro i Turchi; nel 20 Agosto cantò un altro *Te Deum* per un' altra vittoria.

Nel giorno 11 del successivo mese d' Ottobre, per ordine di Monsignore, si diè principio a mezz' ora di notte a suonare la campana maggiore del Duomo acciò tutti, al suono di questa e di ciascuna nell' altre Chiese, recitassero cinque *Pater* ed *Ave* perchè Dio liberasse dal *male dei bestiami* (1).

Nel 26 Aprile dell' anno successivo, 1739, giungeva in Lodi l' Eminentissimo Stampa, Arcivescovo di Milano, il quale col suo Capitolo ed al suono delle campane e sparo dei cannoni del Castello, visitò Monsignor Patriarca che lo ricevette alla porta del Duomo.

Terminata dall' Eminentissimo la consueta cerimonia di benedire il popolo dal trono, l' Arcivescovo ritiravasi (dalla parte della Galleria che ancora esisteva in quell' anno) nel Palazzo Vescovile a ricevere le visite del Podestà e degli altri magistrati di Lodi, e ripartiva con gli stessi onori, con accompagnamento di tiro a sei, a quattro ed a due cavalli, dopo aver dato la benedizione al popolo nella Cattedrale.

Nel Maggio successivo, e precisamente nel giorno 6, Monsignor Patriarca andò a Milano per l' entrata del Cardinale sunnominato, ed ebbe, tra i Vescovi colà intervenuti, il primo posto, e con ragione, essendo Monsignore nostro Patriarca, e perciò vestito come gli altri in abito viatorio col cappello verde. Qui il cronista fa notare che, secondo quanto gli fu riferito, allorchè il Cardinale giunse in Duomo sotto al suo trono (ove dovevano i Vescovi recarvisi a porgere il braccio loro), avendo Monsignore nostro mostrata difficoltà nell' ascendere i gradini del trono, Sua Eminenza discese da uno o due gradini, ciò che non fece in seguito cogli altri Vescovi. Il cronista testimone, aggiunge altresì d' aver egli stesso inteso da parecchi Milanesi, come alla detta entrata del Cardinale *fosse intervenuto perfino il Patriarca di Lodi, espressione sciocca, adoperata per accrescere l' importanza del loro Cardinale.*

---

(1) Tanto il Robba nelle sue *Annotazioni*, quanto il Ciseri nel *Giardino Storico*, asseriscono che in quegli anni più di trentamila capi di bestiame perirono in quell' epizoozia.

Al nostro Prelato era venuta l'idea di far spianare tutto il Duomo unitamente al campanile, per sostituirne uno tutto nuovo di pianta e con miglior buon gusto, prevedendo sin d'allora che qualsiasi rammendatura non valesse a farlo sussistere più di cent'anni ancora. A tal uopo intendeva il Mezza-barba che la città vi concorresse ogni anno con sole dieci mila lire, e lo stesso facesse il Contado, offrendo per parte sua di spendere ventun mila lire annualmente sinchè fosse terminato. E nella previsione del caso in cui tale fabbrica non potesse essere ultimata all'epoca della sua morte, Monsignor nostro aveva divisato di informarne la Santa Sede, perchè le ventuna mila lire colle quali egli offersi di concorrere annualmente nella suddetta spesa potessero essere ipotecate sulla sua Abbazia di S. Stefano al Corno, sino al compimento di ventun anni, termine reputato sufficiente ad ultimare i suddetti lavori.

Il Municipio di Lodi, e per esso i Decurioni, sebbene mostrassersi disposti ad accondiscendere all'idea di Monsignore, pure si astennero dall'approvarla, nella tema che il grandioso progetto del nostro Prelato non potesse poi realizzarsi, tenuto conto anche dell'enorme spesa occorrente pell'incominciato allargamento del Palazzo Vescovile.

Il Robba, nell'esternare la sua opinione in proposito, fa notare come il rifiuto dei Decurioni ad aderire al progetto di Monsignore, trovasse la sua ragione dal fatto che, per l'incominciata fabbrica (nel 1740) della chiesa di S. Filippo Neri, la città non avrebbe più potuto (assumendosi l'ingente spesa anche per la fabbrica del Duomo) erogare sussidio per la fabbrica della Chiesa di S. Filippo, come già aveva fatto per quella della Maddalena.

Agli 8 di Giugno dell'anno 1741 Monsignor nostro consacrò la Chiesa di S. Chiara Nuova in allora officiata dalle monache Clarisse ed ora attinente all'Orfanotrofio femminile. Ad incoraggiare per la predicazione i suoi preti, egli cominciò ad eleggere tra i migliori parrochi e predicatori per i quaresimali delle Parrocchie diocesane, mentre dapprima la predicazione era affidata solo ai frati. Dippiù, sempre generoso di cuore, venne di frequenti in soccorso alla nobiltà concittadina

decaduta, e fu egli sempre pronto a pagare la pensione a varie donzelle nobili negli educandati delle monache Orsoline, o in quelle di S. Leonardo, oppure a soccorrere i nobili nelle loro urgenze domestiche. Riformò lo stipendio dei tesoriери del venerando Consorzio di S. Alberto a favore del Clero. Sotto il suo governo, per opera del sacerdote Giuseppe Grassi, fu istituita la Casa della Provvidenza, in cui si albergavano le giovani pericolose o pericolate, dacchè l'Istituto di S. Leonardo più non serviva a quel bisogno, avendo quelle femmine assunto il velo conforme alle regole monastiche.

Lo stesso diarista Robba loda Monsignore in quello che egli « non dava del *voi* ai suoi soggetti ecclesiastici, ma bensì del *signore* », nè mai cessasse tale suo rispettoso modo di favellare anche coi preti disoccupati.

Fu generalmente disapprovato il disegno dell'architetto Veneroni, perchè nella costruzione del Palazzo Vescovile portava la scuderia prossimamente all'altare del Santo Patrono, ove riposano le sacre di lui ossa.

Abusando il Prevosto di Codogno del privilegio di mitra, Monsignor ridusse il numero delle solennità in cui egli potesse farne uso, anzi incaricò alcuno della Curia affinchè ne vigilasse l'osservanza. Era molto generoso il nostro Prelato nei ringraziamenti a quanti lo regalassero, quanto era avaro nella parola, il che si apprezzava in allora in chi fosse insignito di una carica pubblica.

Sollecitato dal conte Barni, sindaco dell'Ospedale Maggiore, ad affidare la cura d'anime per questo Istituto ai Padri Cappuccini, mentre dapprima era sempre stato affidato ai sacerdoti secolari, non andò gran tempo a pentirsene. Approvò la convenzione del Prevosto di S. Nicolò coll'amministrazione del sullodato Ospedale, quando si aprì la porta della nuova Chiesa dell'Ospedale suddetto per l'accesso del pubblico. Volendo beneficiare il pubblico, ridusse le tasse curiali, ma diminuendo in seguito gli emolumenti ecclesiastici, si dovette di nuovo aggravarle.

Il nostro Diarista appunta il P. Gesuita Zaccaria, che nella sua *Serie dei Vescovi Lodigiani*, abbia attribuito al ve-

scovo successore Monsignor Gallarati l'erezione del nuovo Palazzo, mentre tutti gli altri scrittori sincroni attestano che le prime due parti del Palazzo furono fatte a spese della Casa Mezzabarba, e solo il Gallarati abbia compito la terza parte contenente la Galleria.

Nella vigilia della festa della B. V. Immacolata, essendo uscito Monsignore a diporto in carrozza per la città, quando giunse sulla via del Gambero (ora Via Franchino Gaffurio) e sentendosi male, ordinò al cocchiere di recarsi per la più corta in Vescovato, ma colpito da sincope nel punto di farlo discendere, fu constatato cadavere dal medico Gerolamo Serrati. All'infesta notizia tutto il popolo corse nel cortile a deplorare la disgrazia. Nel giorno 12 dello stesso mese si fece l'imponentissimo funerale presieduto da Monsignor Calini Vescovo di Crema, che al giorno seguente celebrò il Pontificale da morto con *musica e sinfonia*. L'orazione funebre venne recitata dal Sac. Dottor Ruggeri, professore di Rettorica nel Seminario, poscia Arciprete d'Orio. Il Diarista nota che grandissimo fu il concorso del popolo. Il deposito del compianto Monsignore fu fatto dapprima nel sepolcro dell'antecessore B. Menati, ma dopo pochi giorni, a spese della Casa Mezzabarba, ne venne fatto uno nuovo in faccia al pulpito, ove, chiuso con *vólto di cotto*, venne apposta la seguente Iscrizione:

CAROLO AMBROSIO MEDIOBARBO  
PATRICIO TIGINENSI  
ALEXANDRINO PATRIARCHAE  
CLEMENTIS XI  
APUD SYNARUM IMPERATOREM  
A LATERE LEGATO  
EPISCOPO LAUDENSI  
COMITES  
ALEXANDER, JOSEPH, HIERONYMUS  
FRATRES MOERENTISSIMI  
POSUERUNT  
OBIIT VII IDIBUS DECEMBRIS MDCCXLI.

*Bibliografia.* — P. Francesco M. Zaccaria: *Series Episcoporum Laudensium*; — Ciseri A.: *Giardino Storico*; — *Nuova Antologia*, 1 Settembre 1882, p. 35; — Martani B.: *Storia della buona indole Lodigiana*; — Pr. Anselmo Robba, Pisani G. B.: *Manoscritti della Laudense*.

(Continua).

## DI GIACOMO ARRIGONI DA LODI

### Vescovo di Trieste

---

Di questo Vescovo illustre a' suoi tempi, e che ha avuto tanta parte nelle vicende ecclesiastiche e civili durante il Concilio di Costanza, ho fatto un cenno nel N. 15 della *Provincia* nell'anno 1890, ed ho promesso di ritornare sull'argomento.

Il tema è importante; si tratta di un Vescovo istriano di fama non pari al merito nelle nostre storie. E ciò per la divisione politica, causa che fu di molte dimenticanze. Finchè l'Istria durò unita, i primi Vescovi di Trieste appaiono nell'albo dei Prelati istriani; non così più tardi. E sì che tra i Vescovi di Trieste ci sono nomi illustri, come il Pedrazzani, il Bonomo, Enea Silvio Piccolomini, poi Pio II papa, e molti altri. Si aggiunga l'altra circostanza della larga italianità, buon testimonio del sentimento nazionale a Trieste. Il Pedrazzani lombardo, il De Luca veneto, Guglielmo corso, Pace da Vedano lombardo, il Negri veneto, Angelo da Chioggia, il Saltarelli fiorentino, ed altri molti furono tutti italiani nominati dal Capitolo, il quale, finchè ebbe mano libera, seppe, dove si potevano, scegliere i migliori. Anche l'albo dei *Vescovi triestini* è prova storica adunque dell'antica nostra cultura: l'infiltrazione slovena è di questi ultimi tempi, come e perchè avvenuta tutti sappiamo. A parte anche altre considerazioni e raffronti che si potrebbero fare e giudizi sui meriti, e passiamo a dire dell'Arrigoni.

Nacque questi da famiglia lodigiana d'umile condizione nella seconda metà del secolo XIV. Suo padre diffatti, Tomaso di nome, era un povero sarto; e nei primi anni, il futuro Vescovo ed oratore di grido, attendeva a cucire nella paterna bottega, e non ne sarebbe uscito senza un caso straordinario che lo mise su di un'altra strada. Giuocava questi un giorno dinanzi alla sua casa, quando abbaruffatosi con un compagno,

cieco d'ira, gli lasciò andare una coltellata. *Ab ungue leonem*: il futuro condannatore di Giovanni Huss dimostrava così la sua indole focosa. Per salvarsi dalla giustizia, *more solito*, si ricoverò poi nella Chiesa vicina. Un ragazzo che dà una coltellata non è caso che succeda ogni giorno; quindi gran ressa di curiosi nella Chiesa, e tra questi un gentiluomo francese, il quale, ammirando la vivacità del ragazzo, cheto cheto di notte lo trafugò e lo condusse con sè in Francia (1), dove vestì l'abito dei Padri Domenicani, e « con somma diligenza attendendo agli studi delle Sacre Lettere, in breve tempo divenne non meno famoso nelle scienze che nella vita esemplare, avvegnachè più olio che vino consumasse, » scrive il P. Serafino Razzi nella sua *Historia dei Domenicani celebri*. Passato qualche anno, e messa la cosa in tacere (allora, come tutti sanno, le *grida* o si applicavano subito, o divenivano lettera morta) e sicuro in ogni modo per immunità personale concessa alla tonaca, Fra Giacomo tornò in patria, e quindi recossi a Roma, dove il Papa Innocenzo VII, conosciuta la sua valentia, lo nominò maestro in Vaticano, carica da lui sostenuta egregiamente, onde fu eletto poscia da Gregorio XII Vescovo di Lodi, e consacrato il 26 febbrajo dell'anno 1407. Le vicende dell'Arrigoni quale Vescovo di Lodi non toccano direttamente la nostra storia; pure gioverà dirne qualche cosa per dimostrare qual' uomo fosse l'Arrigoni (2).

Gli affari della cristianità andavano intanto in rovina per l'elezione di tre Papi, onde lo scisma scandaloso d'Occidente. Per trovarvi qualche rimedio l'imperatore Sigismondo scrisse a Giovanni XXIII che desiderava di abboccarsi con lui a Lodi. Che nel designare Lodi qual luogo di convegno, l'imperatore avesse di mira, con altri motivi, anche la circostanza del trovarsi a Lodi l'Arrigoni, si potrebbe arguire dalla stima dimo-

---

(1) Ho raccolto queste notizie dai « Commentari della Chiesa Lodigiana del Canonico Defendente Lodi », manoscritto esistente nella biblioteca laudense, e indicatomi dal bravo e buon bibliotecario Cav. Don Andrea Timolati.

(2) Dell'Arrigoni si ha la storia nella Continuazione dei Vescovi Lodigiani anno V.<sup>o</sup>

strata di poi al Vescovo, e dalla carica tenuta da questo al Concilio di Costanza. Arrivato il Vescovo in patria, fece subito allestire il suo palazzo e la Cattedrale con ogni possibile apparato per ricevervi il Papa, il quale arrivò il 20 Novembre 1413, e poco dopo comparve l'Augusto che alloggiò nel palazzo Vignati, usando questi ogni sforzo per trattare come conveniva un principe sì grande. Si abboccarono più volte il Papa e l'Imperatore, tenendo le loro conferenze nella nostra Cattedrale. Per quietare lo scisma si conchiuse da essi di congregare un Concilio generale in Costanza. Il Papa pubblicò in Lodi la bolla pontificia per l'intimazione del Concilio il 9 Dicembre, invitando tutti i Prelati a concorrervi. Dimorarono questi due capi supremi nella nostra città circa due mesi: ed alla notte del Natale, l'Imperatore presente al Mattutino cantò la lezione: *Exiit edictum a Cesare Augusto*, e il Papa dopo l'ora nona, cantò la messa all'altar di S. Bassiano.

Nel Concilio di Costanza, radunato nell'anno 1414, il Vescovo Arrigoni fu poi dal Pontefice nominato predicatore e segretario del Concilio. Dagli atti del Concilio stesso apparisce chiaramente quale fosse il Prelato. Frate e di giunta Domenicano, Vescovo nel secolo XV, non è da maravigliarsi se concorresse con tutte sue forze alla condanna del celebre Giovanni Huss. E per vero nelle appendici al Concilio di Costanza sotto la sessione XV leggesi, « che dopo essersi cantata la Messa della B. V., le litanie e il *Veni Creator*, fu introdotto Giovanni Huss eretico già accusato e convinto, e fattolo salire in luogo eminente dove fosse da ciascuno veduto, gli fu fatto un sermone contro dal Vescovo di Lodi. » *Ascendit ambonem Rec.us Dominus Epis. Laudensis de ordine Fratrum predicatorum, et fecit unum brevem, compendiosum et laudabilem sermonem assumens pro themate: Destruatur corpus peccati.*

Finito il qual ragionamento, fu il detto eretico condannato per sentenza del Concilio ad essere abbruciato. Così nel principio della sessione XXI, dopo cantata la Messa dello Spirito Santo, si condannò Girolamo da Praga eretico, fattogli prima dal medesimo Vescovo un sermone, leggendosi in detto Concilio queste formali parole: *Quibus expletis fiebat sermo*

per *Rev. um praesulem Iacobum episcopum laudensem, qui pro suo themate assumpsit verba haec, videlicet “ exprobat Deus incredulitatem eorum et duritiam cordis. ”*

Fin qui il canonico Defendente Lodi.

Più simpatica fu l'opera dell'Arrigoni nella nomina del nuovo Pontefice, per cui ebbe fine lo scisma d'Occidente. « Il simile, scrive il citato canonico, nella sessione XLI, dovendo entrare i Cardinali in conclave per eleggere il Sommo Pontefice, il medesimo Vescovo vi fa il sermone, dicendovisi: “ et missa finita Dom. Iacobus Episcopus Laudensis solemnem fecit sermonem ad Sinodum, assumens pro themate: “ *eligite meliorem* con quel che segue.

Dopo il Concilio di Costanza i cronisti e storici lodigiani perdettero di vista il loro Vescovo; alcuni anzi lo fanno morto nel 1417. Ma troppo è noto invece come fosse nell'anno istesso trasferito alla sede di Trieste. Così leggesi diffatti nel nostro Scussa. 1417. XLIX. *Frater Iacobus Ballardus Laudensis, magister sacri palatii, ordinis sancti Dominici sue praedicatorum a Laudensi sede ad Tergestinam traslatus, cui de consensu consilii majoris ex redditibus episcopalibus per duos commissarios trasmitti fuere aurei quinquaginta Constantiam usque tempore concilii pro expensis sibi faciendis, donec novus pontifex eligeretur contra schisma trium pontificum, quibus depositis Martinus V electus fuit.*

E qui lo Scussa ci dà occasione a due importanti ricerche. Sta il fatto adunque che, mentre l'Arrigoni era a Costanza ricevette cinquanta ducati dalle rendite del Vescovato triestino, prima ancora di prenderne possesso, anzi essendo sempre Vescovo di Lodi. Il citato canonico diffatti ci dice che l'Arrigoni nominato Vescovo di Trieste da Martino V, aderendo ai desideri del Papa, conservò anche il titolo di Lodi, deputando per amministratore della diocesi laudense Gerardo Landriano milanese, canonico di Pavia. Ma tutte queste irregolarità non hanno a destare alcuna meraviglia, quando si pensi che allora era sempre vigente quell'altro scandalo della pluralità dei benefizi. È probabile adunque, anzi certo che l'Arrigoni, prevedendo le difficoltà del suo ingresso a Trieste, abbia

tenuto per qualche tempo le due sedi, e sopperito alle spese del viaggio e del soggiorno a Costanza con le rendite di Lodi e di Trieste; cosa, lo ripeto, naturalissima allora.

Si osservi in secondo luogo come il fatto del trasferimento da Lodi a Trieste, trasferimento concesso dal Papa e dall'Imperatore a titolo di premio e di gratitudine per le prestazioni dell'Arrigoni al Concilio di Costanza, sia una prova del conto che si faceva in alto della sede vescovile tergestina. Se l'Arrigoni difatti da una città di Lombardia, illustre allora, e che potè ospitare un Papa ed un Imperatore, fu tramutato a Trieste dopo i meriti acquistati a Costanza, ciò vuol dire che già allora Trieste era più grande e ricca di Lodi. E questo dicasi a quegli storici aulici da strapazzo che sognano Trieste, prima di Carlo VI e di Maria Teresa, un comunello e una cittaduzza simile all'odierna Muggia.

Da ultimo la spedizione dei cinquanta ducati fatta dai commissari triestini proverebbe che il Comune non prese parte alle ire capitolari e non pose ostacolo all'ingresso del Vescovo. Quale poi sia stata l'opposizione del Capitolo alla nomina dell'Arrigoni vedano gli storici *in loco*: a me lontano mancano i mezzi per chiarire la cosa. Solo rammento due righe del *Diario* dell'Abate Marsich, dalle quali appare che il Vescovo, non potendo prender possesso della cattedra, si era rifugiato nella vicina Muggia.

Fatto è che l'Arrigoni, stanco di lottare e impedito nel reggimento della diocesi, ottenne da Martino V, nel 1424, il vescovato d'Urbino. « Anno 1424, dominus frater Iacobus Ballardus evasit episcopus Urbinatensis. » (Scussa). Quindi questioni sopra questioni, tra il Capitolo che vuole conservare il diritto di nomina, ed il Pontefice, e l'Arciduca d'Austria, che difendono un tale diritto ognuno per sè, finchè nel 1448 Pio II, prima Enea Silvio Piccolomini Vescovo di Trieste, troncò la lite concedendo all'Arciduca d'Austria la nomina « *vocatus Pius II, qui jus eligendi episcopum tergestinum ad augustissimam domum austriacam transtulit, et canonicos tanto jure privavit* » così lo Scussa nostro. L'opposizione adunque del Capitolo all'Arrigoni non fu fatta *ad personam*;

ma in difesa di un diritto. Occorre dirlo? in quest' occasione, i nostri canonici furono, si direbbe oggi a Trieste, del partito liberale. Brava gente que' calonaci; si capisce che vedevano lontano. Pure tanta fu la forza della consuetudine, così s'imponeva il diritto della nostra nazionalità che gli Arciduchi fecero in generale buona scelta; dal 1448 a tutto il secolo XVII i nostri Vescovi, ad eccezione di un carintiano e di uno spagnolo, furono tutti italiani.

Come e perchè poi lo Scussa chiami l'Arrigoni *Ballardi* io non so; il vero si è che a Lodi l'Arrigoni fu sempre Arrigoni. Il quale se non potè tranquillamente governare la diocesi a Trieste, vi lasciò però molti de' suoi lodigiani venuti con lui, e che tutti ebbero cariche e onori, e molto bene si trovarono nella nuova sede. Tale il *De Favaliibus* vicario generale (i Favali esistono tuttora nel lodigiano), e quel *Plato de Arrigonibus* celebre umanista, del quale ci tesserà la biografia l'egregio Attilio Hortis nella sua storia di Trieste, alla quale da molti anni attende con lungo studio e grande amore. Così la nostra nazionalità combattuta, se anche messa alla porta da qualche prepotente, rientra in casa per le feritoje del castello, per gli abbaini di tutte le nostre abitazioni, e, piaccia o non piaccia, perfino per le finestruole della vecchia sagrestia di San Giusto.

PAOLO TEDESCHI.



## IL COMMERCIO DI LODI



### II.º

(Vedi Dispensa II.<sup>a</sup> di quest'anno)

Ecco come troviamo accennata la nostra terra verso la metà del secolo XVI nella *Descrizione d'Italia* di frate Leandro Alberti, Venezia 1557: « La nobile città di Lodi ha molto ameno e fertile territorio, il quale abbondantemente produce frumento, *siligene*, miglio ed altre biade, vino ed altri frutti. Veggonsi in esso larghissimi campi e prati per *nodrigare* gli armenti, dai quali se ne trae tanto cascio quanto in altro luogo d'Italia. Quivi sempre *appareno* le fresche herbette, per la grande abbondanza delle acque, con le quali sono irrigati questi paesi. Conciosiacosacchè da ogni lato veggonsi correre le chiare acque per gli idonei *condotti* e canali, in tal maniera che in alcuni luoghi vedonsi tre o quattro canali l'un sopra l'altro con gran artificio fatti, per condurre le acque più al basso, o più ad alto, secondo il sito dei campi. Cosa veramente meravigliosa da considerare et molto utile. Laonde tre o quattro volte l'anno et alcuna volta cinque, si *sega* il fieno di detti prati, come intervenne nel 1532. Et perciò se ne cava tanto latte dagli armenti, per fare il formaggio che se ne formano tali *casci*, che par cosa quasi incredibile a quelli non l'*haveranno* veduto. Onde nel 1531 ne furono fatte quattro *cascie* ossia quattro forme (come si dice) di tanta smisurata grandezza, per commissione di Francesco Giovanni conte della Somaglia, che ciascuna di esse pesò lire cinquecento minute. Invero è cosa meravigliosa da considerare come fosse possibile di maneggiare tanta mole di latte coagulato, o stretto ne' consueti vasi. »

Più tardi contrastato di nuovo il libero Commercio Lodigiano dal Ducato di Milano e dal suo tirannico Senato, inceppato dai diritti feudali, Lodi dopo lunghe e sanguinose guerre, si accasciò esausta di forze morali e stremata di forze pecuniarie sotto il regime Spagnuolo, che mai non si saziava di imporre nuove gravzze. Spogliata e rispogliata le mille volte ancora dalle guerre che devastarono l'Europa meridionale al principio del secolo pas-

sato, essa non si riebbe che verso il 1746, epoca in cui si fissò sopra di noi il dominio Tedesco. Con esso incomincia un'era nuova per il commercio e l'agricoltura lodigiana. La proprietà da quell'epoca agevolmente si suddivise, caddero i fedecomessi, molta parte di mano-morta, si alienarono quasi tutti i beni comunali, si tolsero le *mete* e i vincoli commerciali (1).

E per mostrare quanto progredisse l'industria ed il commercio del formaggio, il nostro sacerdote Anselmo Robba annota che nell'anno 1753 nel Contado di Lodi eranvi 194 casoni, vacche 11428, e formaggi annui 56248; mentre per l'anno 1768 erano i casoni già saliti al numero di 210, vacche 21615, formaggi 59422, quali si riscontrano registrati dall'Ufficio delle Tratte del Magistrato Camerale. L'istesso diarista ci dà poi anche il prezzo del formaggio d'allora, riferendo che nel 1736 ha pagato lire 46, soldi 18 al signor Giacomo Marchesi per la formaggia mandata a Reggio d'Emilia al P. Priore d'un convento per commissione di suo fratello P. Michele, Vicario Generale dei Domenicani. Questo prezzo andò sempre più elevandosi sino a lire cento e più, quando ai nostri giorni la concorrenza americana coinvolse anche questo cespite di commercio nell'attuale crisi agricola.

Tanto era apprezzata la produzione del formaggio lodigiano che troviamo nell'Archivio Comunale come già anticamente offrivasi una formaggia al Podestà nelle Feste Natalizie. Nell'arrivo a Genova del famoso Giovanni d'Austria dopo la battaglia di Lepanto, gli vennero spedite da Lodi sedici formaggie (2). Così pure nella guerra dei confederati Franco-Sardi contro l'Austria (anno 1733) i nobili Cremonesi presidenti di città solevano regalare a nome del pubblico i generali ed i ministri che passavano per Cremona o vi stanziavano, candele di cera veneta, zucchero in pane, cioccolatte ed *una formaggia lodigiana*, ovvero torrone e mostarda, burro, salame, storioni (3). L'Imperatore Giuseppe II, passando per Codogno il 5 Giugno 1769, visitò il deposito dei cacci di Domenico Antonio Stabilini e confortò con lode il ceto dei negozianti. Visitò pure il vasto magazzino e quello del Cibra, ognuno dei quali era capace di quattro mila forme. Furono anche visitati il 18 Luglio 1785 dall'Arciduca Ferdinando Governatore del Ducato di Milano,

---

(1) Monografia storico-statistica del Circondario di Lodi.

(2) Robolotti Francesco: *Archivio Storico Lombardo*, anno 1881.

(3) Archivio Comunale, Provigione 23 Luglio 1574.

non che da Ferdinando IV dopo essersi dilettrati di ammirare alla cascina *Bellina* la fabbrica del cacio (1).

Giacomo Gabbiano, enumerando i pregi dell'Agro Lodigiano, nel libro I.<sup>o</sup> della sua *Laudiade* fa premezzare il formaggio con questi bei versi latini:

*Caseus ingentes in massas cogitur, inde  
Appositus lenit dentes, si forte stupescant  
Condit et attritus suavissima fercula quaeque  
Obsonatque famem, fluidum stomachumque refrenat,  
Nostris hujus fiunt locupletes merce coloni,  
Nam cunctis Italis adventant urbibus emptum  
Haec mercatores geminis obsonia mensis  
Quae coquus opponit, nulloque parata labore  
Semper habet promptus, si quando caetera desint.*

Premesi il cacio in grosse forme: i denti

Slega e grato desio di cibo sveglia,

Il flatuoso stomaco racqueta,

E grattugiato le vivande asperge

Di soave sapor: merce ai coloni

Ricchissima: dall'Itale cittadi

Accorrono a comprarla i mercatanti.

Pronto senza fatica, ov'altro manchi,

A cena e a pranzo te l'appresta il coco.

(Traduzione dei professori B. GUADAGNI e ANTONIO RONZON - Lodi, Tip. Dell'Avò, 1880).

Essendo in generale i terreni d'alluvione i più convenienti alla coltura del lino, ecco che ben presto i nostri padri se ne approfittarono per provvedere ai più urgenti bisogni della vita. Infatti questa pianta tessile, di cui è probabile la provenienza dall'Egitto, serve alla decenza personale, alla pulizia della mensa, del letto, e molto anche al culto religioso. Nella *Cronaca Bergamasca* pubblicata dal Muratori al tomo XVI, col. 918, troviamo: *Maxima quantitas hominum et mulierum . . . fuit congregata super montem de Fara . . . omnes induti et indutae, unanimiter et ibidem . . . praedicatum fuit coram praedictis sic indutis de Lenzolis, seu pannis albis lini*. Da essa si argomenta dunque che l'abito di lino

---

(1) Almanacco Codognese di Lorenzo Monti, anno 1819.

era già in uso nei nostri contadini avanti il millenio. Così pure il lino entra in gran parte nel culto religioso. Il vestiario sacerdotale, gli arredi degli altari, gli elementi della Santa Messa, tutto dev'essere di tela di lino, come consta dai Rituali, dalle Relazioni di Visite Pastorali, negli antichi Inventarii delle Chiese. In una *Charta* dell'anno 1019 inserita nel tomo I della *Historia Cassinensis Monasterii*, a pag. 81, col. 2, leggesi: *Duo lenzona linei operati propter altaria*. Nei funerali solenni della campagna ancor costumasi dai dolenti di far mettere a cavalcioni delle croci portate dal clero, dalle confraternite e dai fratelli o consorelle della Scuola della Dottrina Cristiana degli scampoli di tela di lino, oppure delle trecce di filo.

Il lino oltre ad essere un prodotto importante del nostro agro lodigiano, è pure un elemento importantissimo all'industria indigena. Il lino che più specialmente è coltivato qui da noi è il lino comune, *linum usitatissimum* di Linneo. I principali prodotti della coltura del lino sono il taglio, che si prepara colla scorza filamentosa dei suoi fusti: l'olio che si estrae da' suoi semi per servirsene nelle arti specialmente della pittura e della tipografia; e questi medesimi semi o la farina che con essi preparasi per farne uso in medicina non possono essere considerati che come oggetti secondarj e molto meno importanti.

I coltivatori distinguono tre principali varietà di lino. La terza detto *lino mezzano*, come indica il suo nome, tiene il posto medio tra i due lini precedenti; ed è quello che è più generalmente sparso. Vi ha anche un altro lino primaticcio detto *lino marzolo*, ed un lino tardivo o maggese.

Il tempo di raccogliere il lino succede verso la fine di Giugno, quale riesce una delle fatiche più improbe dei nostri contadini, ma non si limitano solo a questo, che la macerazione, la maciullazione, la filatura, la tessitura e l'imbianchimento impiegano le loro braccia per tutto l'inverno e gran parte della primavera.

La filatura continua ad esser fatta sulla conocchia e sull'arcolajo delle contadine. La tessitura è pressochè tutta eseguita su telaj antichi sparsi nelle campagne, quasi ogni villaggio ne conta cinque o sei. È strano che questi tessitori sono per lo più i migliori cantori nelle parrocchie rurali, forse che il cadenzato movimento del pedale e della navetta insegni loro a misurar il tempo accompagnandolo col canto? Nessun sistema di economica produ-

zione potè quindi sinora penetrare nella nostra fabbricazione di pannilini, condotta quasi generalmente su di una stazionarietà che respinse ogni idea di progresso, cosicchè non è a meravigliarsi se la produzione estera tiene presso di noi elevata la sua bandiera, a cui si deve sempre ricorrere quando si hanno a ricercare liggerie di qualità non ordinaria.

Eppure nei tempi addietro la nostra tela aveva in commercio qualche spaccio e credito all'estero. In un saggio storico di Luigi Alberto Gandini: *Sulla tavola, cucina e cantina della Corte di Ferrara nel Quattrocento* (Modena, Società tipografica modenese, 1889) riscontrasi una particolarità che fa onore alla nostra antica industria con queste parole: « In quanto alla biancheria, per le tovaglie di lusso la tela più ricercata era quella di *Renso*, cioè di Rennes nella Bretagna, che costava « circa un terzo di ducato d'oro il braccio » e per quelle « da *famìa*, le tele svizzere di Costanza e di San Gallo da cinque o sei soldi al braccio » venivano preferite; nè mancavano anche di servirsi di tele fabbricate a Lodi, a Parma, a Rovigo e di tele paesane di *Frustelo, nostrane e di chanovaxo*. Le tovaglie poi erano di diversa grandezza « frequentemente di braccia tre l'una, e qualche volta avevano *li capi vergati et inoseladi*, » forse cioè inamidati. I tovaglioli poi erano di due sorta, *tovaiole* o *tovajoli da mano*, ossia *manipoli* e *strozabochi*. Questi ultimi si tenevano sulla tavola dentro scatole d'argento dorato, e si congelatura « fossero piccoli tovaglioli, da legarsi sotto il mento, per non macchiare le vesti mangiando. Riguardo al bucato, gli Estensi non andavano certo in rovina, tanto poco vi spendevano. In tutto l'anno, per più anni, l'Andreola « *lavandara* » non ebbe mai di mercede più di dieci lire! » (1).

Tanto la Lombardia come l'Irlanda coltivano in massima parte il lino di Riga. Si distingue presso di noi in ravagno detto anche *invernengo*, che si semina nell'autunno ed in *marzuolo*. Questa pianta che rimane sempre alla portata del nostro contadino, sarà sempre da lui utilizzata con vantaggio, soprattutto quando per farne tela, possa lavorarla in famiglia, come accade anche per la lana in molte parti d'Italia. Non ricorre al mercato se non quando la sua mano d'opera e quella della famiglia è altrimenti impiegata, e il bassissimo prezzo delle stoffe gli consente di acquistarle con profitto delle sue scarse economie. Noi non possiamo a meno di

---

(1) *Archivio Storico Italiano*, dispensa II del 1890, a pag. 313 e seg.

far voti perchè i nostri lini possano ottener nel paese tutta la manifatturazione che vuolsi per porre in commercio dei buoni pannolini da fare con essi, anche nelle qualità più scelte, efficace concorrenza all'importazione estera od ai prodotti dalle macchine, ed esibire alla nostra agricoltura più ampio questo ramo delle annuali sue risorse.

Sebbene le nostre buone massaje prediligano ancor oggidì le tele fatte, per così dire, a mano, a preferenza di quelle delle fabbriche, pure lo smercio ha ristrettissimi limiti a confronto di quelle fornite da quest' ultime.

Il lino ha il vantaggio di adattarsi ad ogni specie di clima, di avvicinarsi coi foraggi e coi cereali, e per quanto la sua coltura richieda un terreno irrigato, e la sua lavorazione contribuisca allo sviluppo della malaria, sarà sempre un prodotto di cui non si priverà l'agricoltura lodigiana. Dippiù sappiamo come dai suoi semi si estragga un olio essiccativo, che serve a varii usi industriali, e viene adoperato anche come condimento se non alle sontuose mense, pure al modesto desinare dei nostri laboriosi contadini.

La premiata *Monografia Agricolo-Statistica del Circondario di Lodi* (1) addita come il lino jemale, se coltivato in rottura di prato e quando l'inverno non sia troppo rigido, poteva dare un reddito netto da non temere il confronto delle coltivazioni più remunerative anche delle zone migliori. Oggi però per essere il suo prodotto alquanto incerto in causa del gelo ed il taglio ad assai buon mercato, la sua coltivazione è pressochè abbandonata. Di tutti gli altri prodotti lodigiani non si fa commercio che nelle annate abbondanti, bastando ordinariamente appena al consumo locale.

Giacomo Gabbiano, nella sua *Laudiade*, decantando i prodotti dei nostri villaggi, così ne ammette tra i più fertili di lino:

. . . . . *Ac tellus quod vitam donet ovili*  
*Dicta, simul patiens duri Caveaga laboris*  
*An vos praeteream Turranum, terraque dicta*  
*Quod fundamentis basis esset ac ardua tecta*  
*Nunc oequata solo terras vastante Gradivo*  
*Te Sanmartine in strata Caveriagiaeque,*  
*Vos Secugnagi latissima rura silebo?*  
*Quae linum longum lentum premollem et album*

---

(1) Lodi, Tipografia Wilmant, 1884.

*Fertil, quod nupibus deductum in sexile filum  
Nostris, lanifca fit Pallade candida tela  
Italiae variis et crebris usibus apta.  
Dic tu, dic Melite, de dulci nomine mellis.  
Dic Majraga virens, dic Sanflorane tuarum  
Et floras coeras, et roscida mella volantum  
Scit Crema, id ignorant vicina nec oppida, norunt  
Quicumque hyberna bellaria luce laborant.  
Tale nec Hybla dabit mel, nec Theseus Himetus  
Sedula quale apis hic florem deposta salicti.  
Hic etiam dices mellis redolventia regna  
Melisella namque et casiae Coeriuatque; nec non  
Serpilla et Thymbrae bene olentia gramina nostris  
Floribus haud desunt croceis halantibus hortis  
Atque ut cuncta legam per paucis commoda verbis  
Omnia proveniunt Laudae foeliciter ancis  
Foecundius lac ubique fluit; densatur ubique  
Mel redolens, excuduntur coeroeque tenaces  
Herbae nascuntur passim, campique feraces.  
A nuribus linum convellitur undique longum.  
Non intermissa sunt culta novalia glebae  
Liber et alma Ceres nostris dominatur in oris.  
Oh fortunati Laudenses si bona tanta  
Nostis, munificum si laudatisque Tonantem  
Divinus vates orabat talibus hortis  
Expandi duplices ad te, Pater Optime, palmes  
Namque meae virtus animae hinc numine languet.*

. . . . .

Tre fiate e spesso quattro, allor che l'anno  
Volge propizio, ad arrotar t' affretta  
Bertonico le falci e teco l' altre  
Terre, che l' onda tua bagna ed inerba :  
Ed il pratoso Brembio e Camairago,  
E Ossago e Santilario e Vittadone  
E Caviaga, alle fatiche avvezza.  
Dove lascio Turano e la cittade  
Al suolo rasa dal tremendo Marte  
E che il nome pigliò dai folti cerri  
Delle magion sostegno a' fondamenti ?

Nè tacere potrò di Cavenago,  
Di Sanmartino e Secugnago i vasti  
Fertilissimi campi, dove lento  
Il lino cresce e sfello, che filato  
Dalle pazienti nuore, indi si lesse  
In bianca tela, ad usi varii acconcia  
Sotto la spola di Minerva industrie.

Dell' api vostre le florenti cere,  
Il rugiadoso suol, ditelo voi,  
O Meleti, Mairago e San Fiorano :  
Crema lo sa, lo sanno le vicine  
Cittadi, e quei che ne' brumali giorni  
Confetti e chicche preparando vanno.  
Sì dolce miel non vanta Imetto ed Ibla,  
Qual ti dan l'api nostre, che del salcio  
Suggono i fiori. Qui del miele il regno.  
La cassia, il sermollino, il melifillo,  
La timbra, la ceriata ed altre mille  
Per gli orti nostri variamente olezzano,  
Ai crocei fior commiste erbe fragranti.  
E breve ti dirò, che d'ogni frutto  
Il lodigiano suol fecondo ha il seno :  
Latte dovunque e cacio, e miel soave  
E cere ben tenaci: e prati e campi  
D'erbe lieti e di biade: il folto lino  
A sterpar s'affaticano le nuore:  
Gleba non avvi incolta: e qui governa  
Con benefico imper Cerere e Bacco.  
Voi fortunati se cotanti beni  
O cittadini, d'apprezzar v'è dato  
Se laudi al cielo ne rendete e grazie.  
« Ambo le mani a te, o Signore, io tesi:  
Senza l'ausilio tuo langue dell'alma  
E inaridisce la virtù, qual arso  
Terren, cui l'acqua desiata manchi. » (1)  
Così pregava a Dio l'almo Profeta (2).

(Continua).

---

(1) Davide: Salmo 113.

(2) Traduzione dei professori Ronzon e Guadagni, Lodi, Dell'Avo, 1880.

# VARIETÀ



## Iscrizione sopra la Muzza nel Castello di Cassano

MEDIOLANENSES  
MUCIA . FOSSAM  
ANNO MCCXX  
IN LAUDENSEM . AGRUM  
EFFUSA  
OPIMUM . ET . UBERIMUM  
EX . EXILI . ET VASTO  
EFFECERE.

## Indovinello proposto da F. Lemene

Di nobiltà, di forze e di bellezza  
Mi glorio, e di virtù, ma di grossezza  
Ogni cittade avanzo in mille modi  
Nè alcun mi può nomar, che non mi Lodi.

## Cottura del gesso

L'agostiniano Matteo Manfredi, in un suo manoscritto nel quale aveva raccolte da diversi autori alcune notizie che egli chiama *curiosità*, ci narra quanto segue:

« L'invenzione di cuocere il gesso fu ritrovata in Bologna l'anno 1210 con l'occasione d'un incendio, poichè in quel tempo le case erano la maggior parte di legname, e negli angoli e sotto le colonne di legno, e per altri ornamenti erano pezzi grandi di gesso, che gettandovi su l'acqua per ismorzar le fiamme, s'accorsero che quella materia per lo fuoco incenerita faceva presa maravigliosa, e così cominciarono poi a cuocerlo et adoperarlo per le fabbriche. »

Il Frisi, nelle sue *Memorie di Monza* (Tom. III, pag. 246) riporta una iscrizione riguardante un nostro lodigiano, che egli dice esistente nell'aula capitolare dell'ospedale di S. Gerardo, e dettata dall' Abate D. Guido Ferrari in questi termini :

IOSEPHUM DE BENEDICTIS LAUDENSEM  
MEDICUM NOBILISSIMUM  
QUOD HUIC NOSOCOMIO  
COMMODORUM SUORUM NESCIUS  
NEQUE UNQUAM MAIORIS  
SPEM PRAEMI SPECTANS  
STUDIUM CURAM LABOREM  
PATIENTIAM AEQUABILEM ET ASSIDUAM  
PRAESTITIT ANNOS QUADRAGINTA  
EA DE *RE* NOSOCOMIO PRAEFECTI  
DECRETO PUBL. A. MDCCLXXXI  
VIVENTEM BENEQUE MERENTEM  
PICTA TABULA DONAVERUNT  
AD MEMORIAM CLARISSIMI  
OPTIMIQUE VIRI SEMPITERNAM (1).

**Chiese esistenti in Lodi prima delle soppressioni avvenute  
sullo scorcio del secolo XVIII**

1. *Cattedrale.*
2. *S. Maria della Pace.*
3. S. Stefano Protomartire, coll'ospitale dei Pellegrini.
4. SS. Giuliano ed Egidio.
5. S. Antonio di Padova, dei Conventuali.
6. *S. Agnese*, degli Agostiniani.
7. *S. Lorenzo*, Collegiata. Parrocchia.
8. S. Giovanni Battista dei Cavalieri di Malta.
9. Assunzione di M. V. in Castello.
10. S. Salvatore.
11. Santa Croce, Disciplini.
12. S. Giuseppe, Orfane.

---

(1) Mori il 29 Ottobre 1784, in età d'anni 70 circa, nubile, figlio del Dott. fisico Antonio, figlio di N. e Francesca Vistarini.

13. S. Matteo Apostolo, Ospedale Maggiore.
14. S. Antonio Abate, Francescani del III Ordine.
15. S. Romano, Canonici Regolari Lateranensi.
16. S. Chiara Vecchia, Monache Francescane Conventuali.
17. Regina dei Dolori, Casa della Provvidenza.
18. S. Andrea, Orfani, Somaschi.
19. SS. *Annunciata*, Carmelitani Scalzi.
20. S. *Maria delle Grazie*, PP. Minimi.
21. S. Michele, Parrocchia.
22. S. *Tommaso*, Seminario.
23. S. Pietro, Savine Vergini.
24. S. Damiano, Monache Benedettine.
25. SS. Vito e Modesto, Parrocchia.
26. S. Paolo.
27. S. Mauro.
28. SS. Trinità, Collegio delle Orsole.
29. S. *Filippo Neri*, Congregazione.
30. S. Domenico, Domenicani.
31. S. Margherita, Cappuccine.
32. SS. Naborre e Felice, Parrocchia.
33. *B. V. Coronata*.
34. SS. Gervaso e Protaso.
35. S. Vincenzo, Monache Benedettine.
36. S. Giovanni Battista, Monache Benedettine.
37. S. Geminiano, Parrocchia.
38. S. Cristoforo, Olivetani
39. S. *M. degli Angeli*, Somaschi.
40. S. Marco, Carmelitani Scalzi.
41. S. *M. del Sole*, Disciplini.
42. S. *M. Maddalena*, Parrocchia.
43. SS. Trinità, Disciplini.
44. S. Defendente, Disciplini.
45. S. *Giacomo Maggiore*, Parrocchia.
46. S. *Rocco fuori P. Adda*.
47. S. Biagio, Parrocchia.
48. S. Lodovico.
49. S. Marta, Disciplini.
50. S. Chiara Nuova, Monache.
51. S. Leonardo, Stabiliti.
52. S. Nicolò, Parrocchia.

- 53. S. Martino dei Tresseni.
- 54. S. *Francesco*, Minori Osservanti.
- 55. Oratorio dei Morti, Ospedale Maggiore.
- 56. S. *Giovanni di Dio*, Ospedale Fissiraga.
- 57. S. Giovanni alle Vigne, Barnabiti.
- 58. S. Benedetto, Monache.

**Indice della Letterata Adunanza della Città di Lodi  
nell'Ill.ma Casa Silva fin dall'anno 1752**

*(Da una copia fatta nel 1792).*

- Alessandri Giuseppe, Piacentino.
- Bigoni Abate D. Bassiano, or professore della Pandette in Pavia.
- ✠ Bracchi Canonico Teologo, morto Vicario Generale della Curia  
Vescovile di Lodi (1).
- Codazzi D. Idelfonso, Dottore Collegiato e Decurione.
- ✠ Crevani Giacomo, Pittore di Lodi.
- ✠ Crotti P. M. Giacinto, Domenicano, Inquisitore del S. Ufficio.
- De Traver Dott. Giovanni, Piemontese.
- Fenarolli Contessa Camilla.
- Ferrari D. Francesco, Lettor Filosofo in Seminario, or Canonico  
Teologo della Cattedrale di Lodi.
- ✠ Fissiraga D. Carlo, Dottor Collegiato, Oratore della Città di  
Lodi.
- ✠ Mancini . . . . Somasco.
- Martini Padre Ferdinando Maria, Definitore nei PP. Agostiniani,  
Eremitani di Lodi.
- ✠ Martini . . . . Fisco.
- Mendoza.
- Muttoni . . . . Canonico Lateranense.
- Muzzani D. Antonio Agostino, Dott. Collegiato e Decurione.
- ✠ Peroni Don Felice, professore di Lettere umane in Seminario,  
Canonico Primicere della Cattedrale e Sub Economo.
- Perla D. Francesco Dott. d'ambo le leggi, or Canonico Teologo  
della Cattedrale e avvocato generale della Curia.
- Pietragrossa . . . . Somasco, Accademico affidato di Pavia.
- Pisani . . . . Somasco.

---

(1) I segnati con ✠ erano già decessi nel 1792.

*Alessandri*

✠ Sacco P. D. Giovenale Barnabita, Maestro di Eloquenza, Poesia e lingua Greca nel R. I. Collegio di Milano.

✠ Scala Conte D. Baldassare.

✠ Silva D. Luigi, Revisore de' Libri.

✠ Silva D. Gio. Pietro, Lettore delle Istituzioni, Professore pubblico in Pavia.

Silva D. Gio. Battista.

Sommariva March. D. Emilio, Oratore della Città, or Prefetto della Congregazione Municipale di Lodi.

✠ Sommariva Contessa D. Giuseppa De Palin nelle Fiandre.

Soranzo Marco Aurelio nobile Veneto.

Tasgobi . . . . Fisico

✠ Vegetti P. D. Giacomo, Ex Provinciale Definitore ne' Somaschi, Revisore de' Libri.

Viganone Ab. D. Gio. Battista Dott. di S. T. ex Prevosto di S. Michele.

Vignati D. Gerolamo Dott. Collegiato, Revisore de' Libri

Visconti . . . . Somasco.

Zani, . . . . P. Abate de' Lateranensi.

#### *Iniziati*

Beonio Carlo, Dottore.

De Lemene D. Felice, Assessore in Città.

Carminali Dott. Antonio, Sindaco Legale in Città.

✠ Martini Diego, Segretario della Città

Pandini D. Filippo, Patrocinatore.

✠ Silva D. Gherardo, Capitano in Sassonia.

Turconi D. Giuseppe, Sacerdote in Borghetto.

Ugoni Carlo.

#### **Ufficiali di detta Adunanza**

##### *Consoli*

Bracchi, Teologo - Vignati Gerolamo

*Prefetto dell'Erario*

Sommariva Marchese Emilio

##### *Ottimati*

Silva Luigi - Muzzani Agostino - Fissiraga Carlo

*Censor Segretario*

Silva Gio. Pietro

*Censori Annuali*

Vegetti . . . . - Visconti, Somaschi

*Promotori*

Crotti, Domenicano - Bigoni, Abate

*Cancellieri*

Martini, Agostiniano - De Traver Giovanni

*Procuratori*

Silva Gerardo - De Lemene

*Vice Segretari*

Martini - Pandini

*Vice Cancellieri*

Ugone - Beonio

*Bidello*

Andrea Marchese

16 Agosto 1752.

**Lettera Patente pel titolo di Barone del Regno d'Italia  
al Vescovo di Lodi Gio. Battista Della Beretta**

Napoleone per la grazia di Dio e per la Costituzione Imperatore  
de' Francesi, Re d'Italia e Protettore della Confederazione del  
Reno e Mediatore della Confederazione Svizzera.

*A tutti quelli che vedranno le presenti salute.*

Visto l'art. IX del settimo Statuto Costituzionale del giorno 25,  
Settembre 1808 abbiamo nominato il nostro caro e amato il Signor  
Della Beretta, Barone del Regno. In conseguenza ed in virtù di tale  
Statuto il Sig. Della Beretta essendosi presentato al nostro Can-  
celliere Guarda Sigilli a cagione di ottenere dalla nostra Grazia le  
lettere Patenti che gli sono necessarie per godere del suo titolo  
Noi abbiamo colle presenti segnate di nostra mano conferito e con-  
feriamo al Nostro caro ed amato il Sig. Giovanni Antonio Della

Beretta, Vescovo di Lodi e membro del Collegio Elettorale dei Dotti, nato nella nostra buona città di Milano il giorno 16 di Luglio dell'anno 1733 il titolo di Barone del Nostro Regno d'Italia.

Il detto titolo sarà trasmissibile a quello de' suoi Nipoti che avrà scielto ed alla di lui dipendenza diretta legittima e naturale di maschio in maschio per ordine di primogenitura dopo che egli siasi conformato alle disposizioni contenute nell'art. XI del settimo Statuto. Permettiamo al detto Sig. Della Beretta di dirsi e qualificarsi Barone in tutti gli atti e contratti tanto in giudizio che fuori. Vogliamo che egli sia riconosciuto in ogni luogo nella detta qualità, che egli goda degli onori uniti a questo titolo, dopo che egli avrà prestato il giuramento prescritto dall'art. LXI del citato Statuto avanti quello o quelli che saranno stati da noi delegati a quest' oggetto e che egli possa portar in ogni luogo gli Stemmi e le Livree così come sono enunciate nelle presenti:

Della Beretta Barone Vescovo porta spaccato semipartito in capo: primo d'azzurro con passere d'argento; secondo, franco de' Baroni Vescovi, che è di verde colla croce scarciata d'oro; sopra il porporino con una beretta d'argento bordata di rosso.

Ornati esteriori — di Barone Vescovo - Livree 

|   |           |
|---|-----------|
| } | celeste   |
|   | porporino |
|   | bianco    |

Incarichiamo il nostro Cancelliere Guardasigilli di comunicare le presente al Senato e di farle trascrivere sui suoi Registri; ordiniamo al Nostro Consigliere Segretario di Stato di sorvegliarne l'iscrizione nel Bollettino delle Leggi; comandiamo ai Nostri Procuratori Generali presso le nostre Corte d'Appello e di Giustizia ed ai nostri Procuratori Regi presso i Tribunali di prima istanza di far pubblicare e registrare le presenti alla Corte di Appello ed alla Corte di Giustizia ed al Tribunale del domicilio del Sig. Della Beretta, e dovunque sarà necessario, perchè tale è il nostro buon piacere. Ed affinchè questa nostra risoluzione ottenga un effetto compito e stabile per sempre, il nostro Cancelliere Guardasigilli in vigore dei nostri ordini vi ha fatto apporre il Nostro gran sigillo in presenza del Consiglio del sigillo de' Titoli.

Dato dal Nostro Palazzo Imperiale dell' Elisée questo giorno ventotto Marzo dell' anno di grazia mille ottocento dodici, e del Nostro Regno 7.<sup>o</sup>

NAPOLEONE

*Milano questo giorno otto Maggio mille ottocento dodici.*

Luogo del Nastro di seta giallo e verde che sostiene il gran Sigillo di ceramica, chiuso in scatola di metallo.

Luogo del Stemma contornato di foglie bianche e verdi, sormontato da mitra argentea ornata d'oro. Lo scudo diviso in due parti rappresenta nella superiore suddivisa per metà in una croce d'oro quadrata in campo verde, nell'altra un passere d'argento in campo azzurro; nella metà inferiore una beretta argentea col bordo rosso in campo violaceo.

A TERGO. — Trascritta nel Registro del Consiglio del Sigillo dei Titoli — Registro C. Foglio VI.

*L'Assistente al Consiglio di Stato Segretario Generale*  
G. BORGAZZI.

— Trascritto sul Registro del Senato il giorno 10 Giugno mille ottocento dodici.

*Il Cancelliere del Senato*  
Conte GUICCIARDI.

## Dell'applicazione della tortura secondo gli statuti di San Colombano

(Stat. 9).

Item statuerunt et ordinaverunt quod nemo de dictis comunitatibus et territorio subiiciatur quaestionibus seu tormentis nisi sit famosa persona, vel nisi calunnietur, de furto vel de moneta falsa vel manca, vel tonsa, vel de prodizione universitatis, vel singularis persone, vel de assultu factu ad domum alicuius, vel de percussione cum sanguine, vel de sodomia vel homicidio, vel asasinamento, vel de veneficio vel de incendio, vel de robaria, vel de carta falsa vel aliis scripturis falsis, vel de alio testimonio falso vel de raptu vel de stupro honeste mulieris, vel de receptatione scient. facta tam furti quam furtorum vel latronum derobatorum vel bannitorum de maleficio ex quo ingeratur poena sanguinis, vel rebellium guereriorum dicte universitatis, vel auxilio consilio vel favore ipsis rebellibus et guereriis vel inimicis scienter dato vel nisi deprehensus furto fuerit vel in furto vel cum gariboldellis vel aliis praeparatoriis seu instrumentis ad furtum faciendum vel de privato carcere vel de crimine laese maiestatis, vel de incisione burse vel de incisione male vel de assultu factu pro capiendo personam, vel rem vel de pace rupta alicui terre vel personae quam comunitati praedictae cum eo habebat vel de praeparatione delicti facti contra statum presentem, vel de parlamento factu cum rebellibus vel guereriis scienter vel de guerratione facta contra castrum, vel fortificiam, in quibus casibus et modis et in aliis gravibus, prout in religione indicatus videbitur possit subici, tormentis iudiciis legitimis praecedentibus considerata tamen persona, et qualitate persone, et rei et factorum, et aliter quam supradictum est non subiiciatur, quilibet autem, qui non sit de districtu ipsarum

comunitatum vel territorio, possit subici in praedictis casibus et in quolibet ipsorum ut supra dictum est et etiam in aliquo alio casu maleficii, indiciis tamen legitimis praecedentibus ut supra et non aliter. Testes autem non subiciantur tormentis nisi dixerint se interfuisse facto vel vacillent vel dixerint falsa, quae omnia et singula vendicent sibi locum non obstante aliqua lege in contrarium faciente.

### **Manoscritti di Lodigiani esistenti nella Biblioteca Ambrosiana**

(Da una nota del Prete Cesare della Croce)

Due Lettere di Defendente Lodi scritte nel 6 Giugno e 31 Luglio 1646 a Gio. Pietro Puricelli concernenti la falsità del Testamento di Ottone vescovo di Vercelli sopra la disposizione delle Valli, che formano le quattro Contee nel Capitolo Metropolitano di Milano. — Inserite nel volume segnato 5, 89.

D. 98 in fol. Joannis Musti ad Balthassarem Mustum Chronica Laudensia ab origine Urbis usque ad finem saeculis XV. *Codex Chartaceus*, fol. 16.

Lettere di Bartolomeo Malvicino Vicario di Lodivecchio a Giovanni Pietro Puricello, 22 Giugno 1646, in cui si discorre di quell'antichissima Chiesa, di due chiavi dette di S. Pietro, di cui se ne dà la figura; e ad istanza del Sig. Defendente Lodi si ricerca dove fosse la Corte e Selva Marenca dove fu ucciso il Re Lamberto.

Cronaca di autore incerto della città di Lodi dall'anno 1111 all'anno 1480 (1).

Chronica Civitatis Laudae Veteris usque ad annum 1158.

Reliquie trovate nella città di Lodi l'anno 1489.

Episcopis civitatis Laudae Novae usque ad annum 1457.

### **Tasso dei Cavalli**

Il carico del Tasso de' Cavalli è successo a quello de' Militari alloggiamenti, e fu imposto da Filippo Maria Visconti duca

(1) Questa Cronaca fu pubblicata ed annotata dal Dott. C. Casati — Milano - Dumolard - 1884 — L'autore è Defendino Lodi.

di Milano l'anno 1442 imponendo alle provincie la loro quota suddivisa alle rispettive comunità quali soffrir dovevano la manutenzione reale de' cavalli secondo il numero alle medesime prescritto. Il numero fissato alla provincia Lodigiana fu in origine di 694.

Per togliere gli abusi introdotti nelle effettive amministrazioni furono queste comutate in denaro corrispondente alla tassa di L. 30 per ogni cavallo fatto d'indi entrata ordinaria della Camera e suo patrimonio, che ancora continua.

Nell'anno 1559 essendo Governatore dello Stato di Milano il duca di Sessa, furono duplicate le tasse de' cavalli ed il pagamento della duplicazione fu addossato anch'esso rispettivamente a quelle comunità che pagavano le prime tasse, e da ciò ne venne il fondamento della Tassa denominata duplicata, sopraccaricata e distribuita sopra le dette comunità passive della prima; e l'una e l'altra mediante Tavole magistrali furono sempre pagate d'indi in poi, come tuttavia si pagano alla R. Camera.

Successes finalmente nel 1589 la Riforma Provinciale, ed in seguito di questa, abbandonate le vecchie Tavole relative e Libri Camerali, furono surrogate le Tavole a norma di detta Riforma colla quale attualmente si regola il detto carico del Tasso de' Cavalli.

*(Da un foglio senza data, della prima metà del secolo XVIII).*

### Famiglie nobili Lodigiane nel secolo XVIII

---

Barni, Barattieri, Berinzaghi, Bocconi, Bononi, Bracchi.

Cadamosti, Cagnola, Carminati, Carpani, Casetti, Cipelli, Codazzi, Corradi.

Fini, Fissiraga, Forti.

Gavazzi — Inzaghi — Lanteri, Leccami, Le Mene, — Maineri, Maiocchi, Maldotti, Marliani, Merati, Merlini, Micolli, Modignani, Moroni, Muceffi, Muzzani, — Pandini, Pellati, Pocalodi, Ponteroi, — Quinteri, — Remignani, Riccardi, — Sabbia, Sacchi, Sommariva, — Tradati, — Ugoni, — Vignati, Villani, Villanova, Vistarini, — Zurigalli, Zumalli.

*(Da foglio volante ms. del Padre Gio. Bricchi).*

Maestro GIOVANNI AGNELLI.

# INDICE ANALITICO



## Nomi di Persona

|                                            |           |                                                                                                                                                                                                                                                               |          |
|--------------------------------------------|-----------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| Ambrogio da Paulo, cronista                | Pag. 7    | Gandino, Cameriere del Vescovo                                                                                                                                                                                                                                |          |
| Anelli Luigi, Sac. necrologia              | 37        | Mezzabarba                                                                                                                                                                                                                                                    | Pag. 157 |
| Archinti, Card. Arciv.                     | 136       | Griffoni Conte Francesco, Vesc.                                                                                                                                                                                                                               |          |
| Arrigoni Giacomo, vesc.                    | 164       | di Crema                                                                                                                                                                                                                                                      | 127      |
| Astorri Carlo                              | 147       | Guasco Giuseppe, predicatore                                                                                                                                                                                                                                  | 56       |
| Bacchetta, Rettore del Sem.                | Pag. 126  | Inzaghi D. Carlo Francesco                                                                                                                                                                                                                                    | Pag. 127 |
| Benedetti, Gius. de...                     | 179       | Lampugnani D. Gio. Batt.                                                                                                                                                                                                                                      | Pag. 148 |
| Beretta, vescovo                           | 147, 183  | Lanzicheneco Corradino (1526)                                                                                                                                                                                                                                 | 16       |
| Bigoni Pietro Martire                      | 157       | Lavagna Dorotea                                                                                                                                                                                                                                               | 6        |
| Bononi Paolo, Ing. ( <i>carta del Po</i> ) | 72        | Lodi Defendente, Storia                                                                                                                                                                                                                                       | 145      |
| Bononi Ermete, paleografo                  | 147       | Malaspina P. Fabrizio                                                                                                                                                                                                                                         | Pag. 147 |
| Borromei, V. Cusani                        |           | Maramaldo Fabrizio in Lodi                                                                                                                                                                                                                                    | 16       |
| Bricchi, Padre Giov.                       | 5         | Marchese di Mantova e la Ceramica Lodigiana                                                                                                                                                                                                                   | 32, 33   |
| Cardinale d'Este in Lodi                   | Pag. 122  | Marino, frate predicatore                                                                                                                                                                                                                                     | 10       |
| Carlo Emanuele III                         | 157       | Masnago Gio. Batt., Podestà                                                                                                                                                                                                                                   | 134      |
| Carpani Melchiorre, Vic. Gen.              | 155       | Melini, Card.                                                                                                                                                                                                                                                 | 57       |
| Cattaneo Alberto, artefice di ceramica     | 32        | Menatti Mons. Bartolomeo 49 - difende i suoi diritti contro i gesuiti di Lodivecchio 52 e av. - commissario del Papa 55 - Commissario per Masserano 55 - Va a Roma 55 - A Imola 56 - Contesa coi Certosini di S. Colombano 58 - Nuncio a Lucerna 59 - ritorna | 59, 60   |
| Cattaneo Gio. Angelo, artefice di ceramica | 32        | Mezzabarba Patriarca, vita                                                                                                                                                                                                                                    | 153      |
| Cavalier Carlino                           | 133       | Modignani, Senatore                                                                                                                                                                                                                                           | 137      |
| Cernusco Antonio Maria                     | 135       | Monti Lorenzo, storiografo                                                                                                                                                                                                                                    | 148      |
| Ceva Carlo Francesco, Gesuita              | 52        | Morelli, Ing. ( <i>sua carta del Po</i> )                                                                                                                                                                                                                     | 84       |
| Codazzi, superiora delle Orsoline          | 155       | Moschetti, Capitano Modenese                                                                                                                                                                                                                                  | 35       |
| Codazzurri Giovannina                      | 6         | Niviani Giovanni, Padre                                                                                                                                                                                                                                       | Pag. 147 |
| Comazio Gio. Pietro                        | 7         | Odescalchi Benedetto, Papa                                                                                                                                                                                                                                    | Pag. 55  |
| Corio Filippo                              | 2, 4      | Palude, Della... Generale                                                                                                                                                                                                                                     | Pag. 34  |
| Cusani e Federici in contesa coi Borromei  | 115       | Pertusati Francesco Vescovo di Pavia                                                                                                                                                                                                                          | 154      |
| Da Nova Francesco, sua cronaca             | Pag. 5, 6 | Pietro Leopoldo, Arciduca                                                                                                                                                                                                                                     | 34       |
| Doglio Sebastiano                          | 54        | Pietro da Lucca, Predicatore                                                                                                                                                                                                                                  | 11       |
| Dragoni Canonico, imprigionato             | 155       | Pirovano, Auditore                                                                                                                                                                                                                                            | 2, 3     |
| Duca d'Urbino                              | 17        | Poggi, Gesuita, Predicatore                                                                                                                                                                                                                                   | 56       |
| Elisabetta Cristina a Lodi                 | Pag. 126  | Porro Giacomo Antonio                                                                                                                                                                                                                                         | 145      |
| Este Maria Riccardi Beatrice               | 34        | Principessa di Modena                                                                                                                                                                                                                                         | 36       |
| Fasoli Carlo Francesco                     | Pag. 2, 3 | Quinterio, Chierico                                                                                                                                                                                                                                           | Pag. 155 |
| Federici, V. Cusani                        |           |                                                                                                                                                                                                                                                               |          |
| Ferretti Antonio e la Ceramica             | 33        |                                                                                                                                                                                                                                                               |          |
| Filippo V in Lodi                          | 62, 122   |                                                                                                                                                                                                                                                               |          |
| Francesco Da-Nova                          | 5         |                                                                                                                                                                                                                                                               |          |
| Francesco III Farnese                      | 34        |                                                                                                                                                                                                                                                               |          |
| Frontoni, Can. Lateranense                 | 2         |                                                                                                                                                                                                                                                               |          |
| Fumagalli P. Angelo                        | 147       |                                                                                                                                                                                                                                                               |          |
| Gabba Melchiade                            | Pag. 63   |                                                                                                                                                                                                                                                               |          |

|                                 |        |                            |               |
|---------------------------------|--------|----------------------------|---------------|
| Rabbia Gio. Battista, Vesc.     | Pag. 1 | Speciano                   | Pag. 17       |
| Regina di Sardegna              | 137    | Stampa Card. Arciv.        | 150           |
| Riccardi Alessandro, Necrologio | 150    |                            |               |
| Rho, famiglia                   | 57, 58 | Tournon, Colonnello        | Pag. 134      |
| Rota Mons. Gio. Batt. Vesc.     | 149    |                            |               |
| Ruggeri, Dott.                  | 163    | Veneroni Gio., Arch.       | Pag. 159, 162 |
| Sabbia Vincenzo, sua cronaca    | Pag. 7 | Vidoni, Vesc.              | 2, 3, 145     |
| Sangiorgio Gaetano              | 118    | Vignati Cesare, Storico    | 148           |
| Sanseverino, Cardinale          | 9      | Visconti Ortensio, Vesc.   | 121.          |
| Saraceni Ventura                | 33     | Vistarini D. Ferdinando    | 157           |
| Scotti Paride                   | 11     | Vistarini Lodovico, Sfida. | 16, 17        |

### Nomi dei Luoghi

|                                           |              |                                                       |         |
|-------------------------------------------|--------------|-------------------------------------------------------|---------|
| Acquanegra                                | Pag. 109     | <i>Crosionus, locus</i>                               | Pag. 95 |
| Adda, Inondazioni (1520)                  | 14           | Crotta d'Adda ( <i>cremon.</i> )                      | 108     |
| Adda, suo antico confluente               | 112          |                                                       |         |
| Arcuri                                    | 25           | <i>Domus Rochi (piac.)</i>                            | Pag. 96 |
| Arena Po                                  | 73, 74       |                                                       |         |
| Badia Caselle                             | Pag. 80, 116 | Fittarezza, vecchia e nuova                           | Pag. 93 |
| Bardonezza                                | 74           | Fogarolo ( <i>piac.</i> )                             | 110     |
| Barilli                                   | 93           | Fombio                                                | 92      |
| Bellaguarda                               | 90           | Gandiolo, fiume                                       | Pag. 97 |
| Boccalera                                 | 155          | Gargattano ( <i>piac.</i> )                           | 107     |
| Bonissima                                 | 105, 110     | Giovenigo, ubicazione                                 | 29      |
| Bosco di Guardamiglio                     | 95           | Guardalobbia                                          | 90      |
| Bosnasco ( <i>pavese</i> )                | 74           | Guardamiglio                                          | 94      |
| Botto                                     | 87           |                                                       |         |
| Brembiolo                                 | 91           | Inferno, luogo                                        | Pag. 87 |
| Ca del Bosco                              | Pag. 93, 95  |                                                       |         |
| Calendasco ( <i>piac.</i> )               | 95           | Lambrino                                              | Pag. 90 |
| Cantonale                                 | 82           | Lambro                                                | 82, 116 |
| Cantonata ( <i>piac.</i> )                | 96           | Lardera                                               | 103     |
| Caorso ( <i>piac.</i> )                   | 108          | Lodi (1512, 1515, 1526, 1528<br>1160) 11, 12, 17, 22, | 63      |
| Carossa                                   | 95           | Lodivecchio e i Gesuiti                               | 52      |
| Casalpusterlengo                          | 91           |                                                       |         |
| Caselle Landi                             | 102          | Maleo                                                 | Pag. 87 |
| Castellaro di Senna                       | 83, 86       | Malpaga                                               | 87      |
| Castelnuovo Bocca d'Adda                  | 104          | Marmora                                               | 86      |
|                                           | 113, 114     | Meletto                                               | 103     |
| Castelnuovo di Roncaglia                  | 89, 91       | <i>Mezaninus (piac.)</i>                              | 97      |
| Castel S. Giovanni ( <i>Arch. Parr.</i> ) | 74           | Mezzano Martello                                      | 104     |
|                                           | 75, 76       | Mezzano di Parpanese                                  | 77      |
| Castello di Ponte Tidone                  | 78           | <i>Mezunus Episcopi placentiae</i>                    | 97      |
| Castiglione, erezione di una<br>Chiesa    | 10           | Minuta                                                | 91      |
| Cavenago e Lodovico Vistarino<br>(1526)   | 17           | Minuta ( <i>lodig.</i> )                              | 116     |
| Certosa, contesa col Vescovo              | 58           | Mirabello                                             | 90      |
| Chiavenna ( <i>piac.</i> )                | 108          | Mirandola                                             | 91      |
| Chignolo                                  | 81, 115      | Mojentina                                             | 95      |
| Cigogaloni <i>locus</i>                   | 93           | Molini di Castel Nuovo Bocca<br>d'Adda                | 113     |
| Codogno                                   | 92, 126      | Montemalo                                             | 82      |
| Cornogiovine                              | 9, 100       | Monticelli ( <i>piac.</i> )                           | 81      |
| Cornovecchio                              | 101          | Monticelli d' Ongina                                  | 112     |
| Corte di Ronco                            | 94           | Monticchie                                            | 93      |
| Corte S. Andrea                           | 84           | Morbasco, rivo                                        | 112     |
| Costa                                     | 103          | Mortizza                                              | 93, 97  |
| Cotrebba ( <i>piac.</i> )                 | 96           | Muzza, iscrizione a Cassano                           | 178     |
| Crema, peste                              | 11           |                                                       |         |
|                                           |              | <i>Nemus Gattarie papiensis</i>                       | 75      |

|                                           |               |                                        |          |
|-------------------------------------------|---------------|----------------------------------------|----------|
| Nizzolaro                                 | Pag. 82       | S. Bernardino ( <i>piac.</i> )         | Pag. 75  |
| Noceto                                    | 98            | S. Colombano                           | 58, 185  |
| Olona, fiume                              | Pag. 116      | S. Fiorano                             | 92       |
| Olona vecchia                             | 80, 117       | S. Gobino                              | 104      |
| Olonetta                                  | 117           | S. Imento ( <i>piac.</i> )             | 95       |
| Olza ( <i>piac.</i> )                     | 110           | S. Nazaro ( <i>piac.</i> )             | 110      |
| Orio                                      | 86, 89, 163   | S. Stefano al Corno                    | 93, 154  |
| Ospedaletto                               | 87, 89        | S. Zenone ( <i>pavese</i> )            | 73       |
| Panperduto, fossato                       | Pag. 19       | Scovaloca ( <i>piac.</i> )             | 96       |
| Parpanese                                 | 75            | Sarmato ( <i>piac.</i> )               | 78       |
| Passone                                   | 101           | Senna                                  | 88, 89   |
| Pieve Fissiraga (1518)                    | 13            | Somaglia                               | 90       |
| Pieve Porto Morone                        | 78            | Spinadesco                             | 108      |
| Pievetta ( <i>piac.</i> )                 | 77            | Springali                              | 90, 116  |
| Pizzigheltone                             | 138           | Stradella                              | 74       |
| Po, da Pavia a Cremona                    | 71            | Tormo, peste                           | Pag. 11  |
| Po, Pesca                                 | 113, 114, 115 | Trebbia                                | 96       |
| <i>Poggetus</i> ( <i>piac.</i> )          | 96            | Venere, fiume                          | Pag. 86  |
| Porto di Arena                            | 74            | Villa delle Alberelle ( <i>piac.</i> ) | 95       |
| <i>Portus Morticia</i>                    | 98            | Villa Bastie ( <i>piac.</i> )          | 96       |
| Quadrata Padana                           | Pag. 86       | Villa Compadoni ( <i>piac.</i> )       | 96       |
| Raganella ( <i>piac.</i> )                | Pag. 96       | Villa Fossadelli ( <i>piac.</i> )      | 108      |
| Reale, colatore                           | 81            | Villa Mezzano                          | 95       |
| Regona                                    | 98, 100       | Villa Roncaroli                        | 107      |
| Relegno                                   | 92            | Villa S. Nicolai ( <i>piac.</i> )      | 96       |
| <i>Rivus Calendaschi</i> ( <i>piac.</i> ) | 95            | Villa Siccamiliae ( <i>piac.</i> )     | 95       |
| <i>Rivus Tidoncelli</i> ( <i>piac.</i> )  | 95            | Villa Veratti ( <i>piac.</i> )         | 95       |
| Roncaglia ( <i>piac.</i> )                | 108           | Valpariolo, porto                      | 109, 112 |
| Rottofredo ( <i>piac.</i> )               | 96            | <i>Zappellonus</i>                     | Pag. 95  |
| Sandone, molini a...                      | Pag. 25, 116  | Zelobuonpersico                        | 1        |
| S. Antonio a Trebbia ( <i>piac.</i> )     | 97, 103       | Zenevredo                              | 74, 106  |
|                                           |               | Zerbo pavese                           | 75       |

### Cose Notevoli

|                                      |             |                                     |          |
|--------------------------------------|-------------|-------------------------------------|----------|
| Abbondanza                           | Pag. 7, 12  | Castello sul fossato di Panper-     |          |
| Adunanza letteraria                  | 181         | duto                                | Pag. 20  |
| Allegrezze per la vittoria di Vienna | 56          | Cattedrale, Altar maggiore          | 123      |
| Annona                               | 7, 12, 14   | - Scurolo 124 - Tentata de-         |          |
| Apparizione (1513)                   | 15, 16      | molizione                           | 161      |
| Archivio abbruciato (1516)           | 12          | Ceramica in Lodi                    | 32, 33   |
| Archivio Vescovile di Lodi           | 144         | Chiesa di S. Chiara Nuova           | 161      |
| Argini del Po                        | 114         | » della Maddalena                   | 50       |
| Assassinio, tentativo...             | 4           | » della Pace                        | 158      |
| Avanzi del Castello sul Panper-      |             | » di S. Pietro di Lodi V.           | 50, 53   |
| duto                                 | 27          | Chiese benedette dal vesc. Visconti | 124      |
| Basilica di S. Bassiano e i Ge-      |             | » esistenti prima della sop-        |          |
| suiti                                | Pag. 52, 54 | pressione                           | 179      |
| Bastioni, loro erezione intorno      |             | Collegio di S. Pietro a Porta       |          |
| a Lodi                               | 7, 8        | Stoppa                              | 36       |
| Bestiame, malattia nel...            | 100         | Clero della Diocesi (1786)          | 44       |
| Campane, controversia per l'uso P.   | 57          | Colonne dello scurolo della Cat-    |          |
| Canale tra il Lodig. ed il Crem.     | 104         | tedrale                             | 60       |
| Carestia                             | 7           | Combattimento tra Lodovico Vi-      |          |
| Carta del territorio di S. Stefano   |             | starini e Sigismondo Mala-          |          |
| al Corno (1780)                      | 98          | testa (1526)                        | 17       |
| Castello di Lodi, rovine             | 8           | Commercio di Lodi                   | 118, 170 |
| Castello di Milano, resa (1523)      | 16          | Croci sugli abiti (1520)            | 14       |
|                                      |             | Cronaca di Francesco Da-Nova        | 3        |
|                                      |             | Cronisti Lodigiani                  | 5        |